

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1990
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1990-1992 (n. 1849)

NOTA DI VARIAZIONI AL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1990 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1990-1992. BILANCIO PROGRAMMATICO
PER GLI ANNI FINANZIARI 1991-1992 (n. 1849-bis)

**Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione
per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 7 e 7-bis)**

**Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo
per l'anno finanziario 1990 (*per la parte relativa
allo spettacolo e allo sport*) (Tabelle 20 e 20-bis)**

**Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali
per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 21 e 21-bis)**

**Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca
scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 23 e 23-bis)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1990) (n. 1892)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1989

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1990 (Tab. 7 e Tab. 7-bis)

- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1990 (Tab. 21 e Tab. 21-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame delle Tabelle 21 e 21-bis)

PRESIDENTE	Pag. 5, 12, 27 e passim
AGNELLI Arduino (PSI), relatore alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892	19, 36
ALBERICI (PCI)	36
ARFÈ (Sin. Ind.)	27
BOMPIANI (DC)	21, 34
CHIARANTE (PCI)	12, 32, 35
FACCHIANO, ministro per i beni culturali e ambientali	28, 32, 34 e passim
MEZZAPESA (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 21 e 21-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892	6, 28, 32 e passim
NOCCHI (PCI)	25

MERCLEDÌ 11 OTTOBRE 1989

(Antimeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1990 (Per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20 e Tab. 20-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1990 (Tab. 23 e Tab. 23-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame delle Tabelle 20 e 20-bis)

PRESIDENTE	Pag. 40, 42, 51 e passim
AGNELLI Arduino (PSI)	50
BOMPIANI (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 23 e 23-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892	47, 59
BONO PARRINO (PSDI), relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892 ...	40, 52
CALLARI GALLI (PCI)	53, 58
CARRARO, ministro del turismo e dello spettacolo	52, 53, 57 e passim
MANZINI (DC)	49
NOCCHI (PCI)	43, 45, 57 e passim
REBULLA, sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo	45

MERCLEDÌ 11 OTTOBRE 1989

(Pomeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1990 (Tab. 23 e Tab. 23-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame delle Tabelle 23 e 23-bis)

PRESIDENTE	Pag. 76, 96, 99 e passim
AGNELLI Arduino (PSI)	85, 112, 114

7^a COMMISSIONE

1849, 1849-bis e 1892 - Tabb. 7, 7-bis, 20, 20-bis, 21, 21-bis, 23 e 23-bis

ALBERICI (PCI)	Pag. 111
BOMPIANI (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 23 e 23-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892	109, 110, 112
BONO PARRINO (PSDI)	85, 96
CALLARI GALLI (PCI)	81, 109, 110 e <i>passim</i>
KESSLER (DC)	90
MARGHERI (PCI)	93, 103
NOCCHI (PCI)	87
RUBERTI, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica	100, 103, 107 e <i>passim</i>
VESENTINI (Sin. Ind.)	76, 107, 110 e <i>passim</i>

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1989

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 7 e 7-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e conclusione)

PRESIDENTE	Pag. 116, 136, 139 e <i>passim</i>
AGNELLI Arduino (PSI), relatore alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892	131, 136, 147 e <i>passim</i>
ALBERICI (PCI)	116, 120, 129 e <i>passim</i>
BOMPIANI (DC)	133, 135, 150 e <i>passim</i>
BONO PARRINO (PSDI)	134

CALLARI GALLI (PCI) ...	Pag. 148, 149, 151 e <i>passim</i>
KESSLER (DC)	120, 124
LONGO (PCI)	161, 162, 163 e <i>passim</i>
MANIERI (PSI)	125, 166, 167
MANZINI (DC)	128, 129, 131 e <i>passim</i>
MATTARELLA, ministro della pubblica istruzione	139, 147, 148 e <i>passim</i>
NOCCHI (PCI)	131, 150, 151 e <i>passim</i>
SPETIČ (PCI)	156, 157

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1989**(Pomeridiana)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e conclusione)

PRESIDENTE	Pag. 168, 171, 177 e <i>passim</i>
BOGGIO (DC)	173
BOMPIANI (DC), relatore alla Commissione	168, 178
D'AMELIO, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	181
MANIERI (PSI)	176, 177
MANZINI (DC)	177
NOCCHI (PCI)	171, 178, 181
REBULLA, sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo	180
VESENTINI (Sin. Ind.)	176, 177

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1989

Presidenza del Presidente SPITELLA

I lavori hanno inizio alle ore 17,20.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 7 e 7-bis)
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 21 e 21-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge finanziaria 1990) (1892)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame delle Tabelle 21 e 21-bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per i rapporti alla 5^a Commissione, l'esame congiunto dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e Nota di variazioni. - Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1990 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 21 e 21-bis). - Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1990 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 7 e 7-bis); «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (Legge finanziaria 1990).

Vorrei fornire alcuni chiarimenti procedurali in ordine allo svolgimento dei lavori in sessione di bilancio. La normativa vigente per la presentazione di ordini del giorno ed emendamenti, tenuto conto delle recenti modifiche regolamentari, è la seguente: per quanto riguarda gli ordini del giorno riferiti ai disegni di legge finanziaria e di bilancio, ovviamente per le parti di competenza della Commissione, devono essere presentati e svolti in Commissione, possibilmente nel corso della discussione generale. Circa gli emendamenti relativi alla legge finanziaria, la normativa prevede che non possono essere presentati nella nostra Commissione ma in Commissione bilancio, unica competente ad esaminarli. Gli emendamenti relativi alle tabelle devono essere presentati in Commissione a condizione che non rechino aumento di spesa o siano compensativi nell'ambito della medesima tabella, altrimenti vanno anch'essi presentati in Commissione bilancio.

Va infine ricordato che è compito del Presidente dichiarare l'ammissibilità degli emendamenti che propongano disposizioni contrastanti con le regole di copertura stabilita dalla legislazione vigente per la stessa legge finanziaria, estranee all'oggetto della legge di bilancio o della legge finanziaria, come definito dalla legislazione vigente, ovvero volte a modificare le norme in vigore in materia di contabilità generale dello Stato, come sancito dall'articolo 128, comma 6, del Regolamento.

Prego il senatore Mezzapesa di riferire alla Commissione sulle tabelle 21 e 21-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.

MEZZAPESA, relatore alla Commissione sulle tabelle 21 e 21-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prima di illustrare lo stato di previsione per il 1990 del Ministero per i beni culturali e ambientali, tabella 21, desidero premettere che la Nota di variazioni, tabella 21-bis, non comporta alcun mutamento negli stanziamenti ma una diversa collocazione di alcuni capitoli nel tentativo di razionalizzare la composizione delle voci di bilancio.

La tabella 21 presenta queste risultanze generali di spesa: 1.258 miliardi e 297 milioni, di cui 926 miliardi e 526 milioni per la parte corrente e 331 miliardi e 734 milioni in conto capitale. Rispetto alle previsioni per l'anno 1989, che dopo il relativo assestamento risultavano di 1.186 miliardi e 814 milioni, si registra un aumento di 71 miliardi e mezzo, di cui 9 miliardi e 444 milioni per la parte corrente e 62 miliardi e 38 milioni in conto capitale. Le variazioni maggiori riguardano il personale (più 10 miliardi e 445 milioni); provvedimenti per l'incidenza di leggi preesistenti o intervenute (si tratta delle leggi riguardanti la ricostruzione di zone terremotate del Friuli e di zone disastrose delle Marche e del definitivo consolidamento della rupe di Orvieto e del colle di Todi e ancora interventi per Roma capitale per un complesso di più 76 miliardi e 529 milioni). C'è poi una variazione in diminuzione, cioè oneri inderogabili per le assegnazioni FIO. Tale diminuzione è conseguenza del fatto che diminuiscono anche gli aiuti che da parte del FIO arrivano per le attività del Ministero.

Il quadro del riparto tra i diversi uffici centrali del Ministero si presenta così: per i servizi generali 663 miliardi e 707 milioni; per l'ufficio centrale dei beni ambientali, architettonici e archeologici 483 miliardi e 33 milioni; per l'ufficio centrale dei beni librari e per gli istituti culturali 56 miliardi e 240 milioni; per l'ufficio centrale dei beni archivistici 53 miliardi e 450 milioni. Faccio grazia ai colleghi di leggere gli altri dati perchè sono certo che ne hanno preso visione.

Vorrei invece dire che per quanto attiene al rapporto con il bilancio generale dello Stato, il bilancio al nostro esame incide per lo 0,2 per cento. È bene ricordare l'incidenza degli ultimi anni: nel 1987 fu dello 0,18; nel 1988 dello 0,34; nel 1989 dello 0,23. Per il 1990 sarà dello 0,20. L'impennata del 1988 è dovuta al rifinanziamento della legge n. 449, operato con la legge finanziaria del 1988.

Per quanto riguarda l'incidenza della legge finanziaria sul bilancio del Ministero per i beni culturali e ambientali, essa interessa la Tabella A, fondo speciale di parte corrente per i contributi ad associazioni,

istituti e fondazioni (Italia nostra, Fondazione Gramsci, eccetera); la Tabella B, fondo speciale per interventi di potenziamento di attività di restauro, recupero, valorizzazione, catalogazione del patrimonio culturale, nonchè per il finanziamento di progetti in attuazione di piani paesistici regionali. È questa purtroppo la voce più penalizzata e ridimensionata con solo 300 miliardi per il 1991 e 500 miliardi per il 1992.

Sempre nella Tabella B, sotto la voce «Amministrazioni diverse» sono previsti accantonamenti che interessano l'amministrazione dei beni culturali e precisamente il proseguimento degli interventi finalizzati alla salvaguardia di Venezia con 100 miliardi per il 1990 e 250 per ognuno degli anni 1991 e 1992 e per gli interventi straordinari per la realizzazione in Roma di opere direttamente connesse alla sua condizione di capitale d'Italia con 150 miliardi per il 1990 e 250 miliardi per ciascuno degli anni 1991 e 1992.

C'è poi la Tabella C in cui sono previsti stanziamenti in base a disposizioni di legge la cui quantificazione è demandata alla legge finanziaria. Mi limito a citare la legge del 1975 concernente la Biblioteca centrale; la legge n. 123 del 1980 per i contributi agli enti culturali; la legge n. 118 del 1987 per la scuola archeologica e la legge n. 446 del 1988, per la quale è previsto l'unico vero incremento tra tutte le voci di bilancio, riguardante l'Accademia nazionale dei Lincei.

Per quanto riguarda la Tabella F vi sono importi da iscrivere in relazione a leggi pluriennali (si tratta delle leggi già ricordate per le opere di ricostruzione e sviluppo delle zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia e delle Marche e, in più, della legge n. 373 del 1988, relativa alla realizzazione dell'Esposizione internazionale specializzata «Colombo '92»).

Questi i dati di ordine finanziario presenti insieme a tanti altri che non ho citato ma che i colleghi conoscono bene. Comunque sono sufficienti per concludere che si tratta di un bilancio statico, che si adegua alla generale manovra economica tesa al contenimento della spesa pubblica. Infatti, viene rigorosamente rispettato il tasso programmato dal Tesoro, tendente a non superare l'incremento del 4 per cento per le spese in conto capitale e mantenere l'invarianza nominale per le spese in conto corrente. Credo però di dover dire - purtroppo lo stiamo dicendo da diversi anni - che se il bilancio si adegua alle esigenze economiche generali, non si adegua all'onere pesantissimo di conservare e valorizzare l'enorme patrimonio artistico del nostro paese che l'UNESCO stima intorno al 40 per cento di tutto il patrimonio artistico mondiale.

Ricordo che ogni anno puntualmente abbiamo ripetuto questa considerazione. Io stesso anni fa ebbi a dire che per il bilancio dei beni culturali occorre uno strappo alla norma generale, pur comprensibile nel contesto delle esigenze di contenimento della spesa pubblica. Del resto, se questo strappo non ci sarà e non adegueremo la dimensione ordinaria del bilancio alla dimensione delle esigenze indifferibili in questo settore, saremo costretti, come già siamo stati costretti, a ricorrere a provvedimenti straordinari, come è successo in questi ultimi anni, con conseguenze di ordine finanziario ed organizzativo tutt'altro che positive.

Ci sono settori per i quali urge il rimpinguamento dei relativi stanziamenti, per esempio quelli delle biblioteche e dei musei. Di fronte alla straordinaria ricchezza della dotazione libraria e documentaria delle nostre biblioteche statali e non statali (solo nei 48 istituti bibliotecari statali vi è un patrimonio di oltre 27 milioni di unità) siamo costretti a registrare un ritardo significativo, che per il nostro paese è imperdonabile, nell'adeguamento alle richieste dell'utenza fortunatamente sempre più vasta e qualificata. Ad esempio il servizio bibliografico nazionale è stato timidamente avviato attraverso interventi finanziari straordinari previsti da alcune leggi: la n. 41 del 1986, la n. 449 del 1987 e la n. 67 del 1988. Mi pare sia giunto il momento di passare dalla disorganicità dei primi interventi alla organicità di un servizio continuativo e consolidato; tanto per cominciare occorre stanziare una voce apposita nel bilancio con il relativo stanziamento.

I musei sono il principale veicolo di approccio di turisti e visitatori italiani e stranieri al nostro patrimonio artistico; i musei devono essere messi in condizione di funzionare con la maggiore disponibilità di tempo e con la migliore organizzazione didattica. Attualmente 187 musei sono aperti mattina e pomeriggio, 79 solo la mattina e 25 sono chiusi; il livello del servizio e delle prestazioni non è all'altezza del livello medio dei musei degli altri paesi europei e pertanto bisognerebbe incrementare le spese di funzionamento, aumentare le spese di adeguamento delle sedi museali e realizzare una serie di interventi. Ho citato due problemi, ma i colleghi potrebbero aggiungerne altri: ad esempio un problema che potrebbe trovare soluzione anche in una logica di un bilancio statico e che, signor Ministro e colleghi, un anno o l'altro bisognerà pure trovare il coraggio di risolvere, è quello degli istituti culturali: si tratta di circa 700 istituti che nei vari campi delle scienze, delle lettere e delle arti operano per produrre cultura, per affinare le sensibilità, per sostenere e confortare l'impegno dei singoli. Anche a livello internazionale i nostri istituti riflettono il prestigio della nostra comunità scientifica.

Vi è poi il problema delle attrezzature degli istituti archivistici, in particolare per la produzione e l'acquisto di audio-visivi e la loro conservazione e valorizzazione.

Credo in primo luogo che qualche passo avanti si potrebbe fare con la razionalizzazione delle voci di bilancio: al riguardo mi faccio portavoce di alcune considerazioni che ho raccolto in incontri informali con dirigenti della amministrazione. Il capitolo 2033 potrebbe essere fuso con il capitolo 2034; il capitolo 2043 e il capitolo 2044 presentano una materia affine, spese per demolizione, e pertanto non ha senso mantenere due capitoli distinti; il capitolo 2121 riguarda le spese per gli impianti antifurto e antincendio e potrebbe essere assorbito nel capitolo 2102 che attiene alla manutenzione generale degli impianti e delle sedi di museo; il capitolo 2201 e il capitolo 2202 presentano la stessa materia, cioè il rimborso di tasse, ma potrei fare ancora altri esempi.

Se questi sono problemi particolari e settoriali, che pur attengono alla realtà immediata dell'attività del Ministero, ce ne sono altri che potremmo definire di natura esistenziale che pur affiorano dalla lettura del bilancio, problemi che specialmente in questi ultimi anni hanno costituito oggetto di indagini e di dibattiti, vista la cresciuta sensibilità

verso i mali dei beni culturali, che hanno fatto correre tanti medici al capezzale del malato, anche se non sempre si trattava di medici specialisti. Mi preme citare, oltre alla annuale relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale del bilancio dello Stato, il referto della stessa Corte al Parlamento, inviato il 2 giugno di quest'anno alla Camera dei deputati dietro richiesta del Presidente di quel ramo del Parlamento; l'indagine del Censis sulla spesa pubblica per i beni culturali in Italia ed in Europa, del giugno di quest'anno; il Libro bianco sul Ministero dei beni culturali curato dall'Ispes e pubblicato anche questo nel giugno di quest'anno.

È, a mio avviso, dovere del Parlamento tornare a discutere di questi problemi in sede di bilancio, a cominciare dalla struttura stessa del Ministero. Il referto della Corte dei conti è severo, forse un po' troppo severo: si parla di Ministero istituito mediante un semplice accorpamento di competenze di altri Ministeri; si dice che il Ministero non ha saputo sintetizzare i motivi conservativo-promozionali, gli apporti scientifici e l'impegno amministrativo; si dice che esso avrebbe dovuto rappresentare un momento di diversificazione necessario per i compiti particolari ad esso demandati, mentre invece si è appiattito in una piena omologazione al modello burocratico. La relazione della Corte dei conti ammette che ci sono stati e ci sono singoli momenti dell'attività del Ministero la cui analisi potrebbe suggerire ottimismo sul piano delle proposte e degli intenti, ma quando si passa alla verifica complessiva dei risultati, si deve constatare che esso si muove in una sorta di disorganico inseguimento dei problemi.

Credo di poter dire che il Ministero è costretto a muoversi così; guai se non si muovesse neppure in questa maniera! È costretto dalla realtà e dal divario enorme tra i compiti, che sono immani, e i limiti di risorse e di strutture. Pertanto, di fronte all'urgenza che incalza non può che inseguire queste urgenze, spinto anche dai nostri stimoli.

Onorevoli colleghi, se il relatore si permette di richiamare questo fatto non è per indulgere come ogni anno a rituali geremiadi e lamentazioni, ma per ribadire la necessità di una riforma che parta come riforma delle norme di tutela del patrimonio culturale e ambientale per coinvolgere poi le stesse strutture centrali e periferiche del Ministero.

La maniera migliore di celebrare il cinquantesimo anniversario della legge n. 1089 del 1° giugno 1939, recante «Tutela delle cose di interesse artistico», è quella di gettare almeno le basi per un suo superamento: parlo di superamento giuridico, perchè di fatto la legge è già superata, in quanto anche una legge sostanzialmente ben fatta a distanza di 50 anni mostra le sue prime rughe.

Oltretutto abbiamo il dovere di tener conto dell'appuntamento europeo del 1993 che, ampliando il regime di libera circolazione delle merci in Europa, potrebbe comportare, senza adeguate misure, rischi di impoverimento del patrimonio culturale italiano. Sarà nel quadro di questa auspicata riforma che troveranno giusta soluzione alcuni problemi affrontati dai recenti documenti di studio e di indagine sulla gestione dei beni culturali, problemi come, per esempio, l'autonomia scientifica gestionale e amministrativa dei musei; l'autonomia delle sovrintendenze, degli archivi, delle biblioteche; l'istituzione di un

organismo tecnico-scientifico facente capo al Ministero per curare l'inventario degli edifici in condizioni precarie, aggiornandolo con tempestiva dinamica. Del resto tra i proponenti espressi nella nota preliminare alla Tabella 21 c'è anche la realizzazione di mappe di conoscenza dei beni sottoposti al restauro.

Si lamenta, poi, l'eccessiva pesantezza degli adempimenti formali, le lentezze e i ritardi con cui numerosi organi consultivi danno i pareri richiesti. Questo è vero, tuttavia non possiamo dare la colpa al Ministro o all'amministrazione: il Parlamento ha voluto, in questi anni, privilegiare il garantismo creando questi organismi. Diceva il compianto onorevole Moro che di partecipazione si può anche morire: tante pratiche rimangono ferme negli uffici centrali e nelle sovrintendenze perchè i prescritti pareri non arrivano ed è questo uno dei motivi - non certamente l'unico - di un altro fenomeno lamentato nei vari referti della Corte dei conti e degli altri organismi, cioè la dilatazione della forbice tra gli impegni assunti e i pagamenti effettuati, ovvero il fenomeno dei residui passivi. La consistenza di questi ultimi è stata valutata presuntivamente, al primo gennaio 1990, in 1.244 miliardi e 553 milioni. La Nota preliminare ammette onestamente: «si evidenzia un aumento rispetto al primo gennaio 1989». La massa dei residui previsti al primo gennaio 1990, quindi, è pari allo stanziamento di competenza per lo stesso esercizio finanziario, sicchè è facile parlare, come tutti fanno, di scarsa capacità di spesa del Ministero.

Di fronte a questa accusa certamente vi sono alcune attenuanti: oltre alla legislazione, che comporta lunghe e macchinose procedure, c'è il fenomeno di una tardiva disponibilità delle risorse finanziarie a causa di leggi che hanno stanziato fondi in epoca vicina alla chiusura dell'anno finanziario: per esempio le leggi già citate, la legge n. 449 del 1987 e la n. 67 del 1988 hanno automaticamente determinato altri 1.200 miliardi di residui a causa anche della legge di assestamento di bilancio che, di solito, viene approvata molto tardi dal Parlamento (ormai si arriva quasi in autunno). Si deve tener presente anche il fatto che nelle opere di restauro, assai più che in altri generi di lavori, i tempi di attuazione sono meno facilmente programmabili nel tempo a causa di fattori imprevedibili ed imprevedibili che intervengono in corso di opera. Comunque si deve dire che il fenomeno dei residui resta di una gravità eccezionale.

A tale proposito, signor Ministro, vorrei fare in questa sede una proposta, anche se so che non potrà essere certamente accolta dalla Commissione bilancio: noi, per il 1990, possiamo spendere 130 miliardi in virtù di provvedimenti legislativi speciali; si potrebbero far slittare di un anno tali stanziamenti e intanto iscrivere queste risorse nel bilancio ordinario. Così facendo, si otterrebbero due risultati: il potenziamento di alcune voci del bilancio ordinario e la possibilità di dare respiro all'amministrazione, almeno per un anno, per smaltire la massa dei residui.

Inoltre, sul piano delle procedure (e questo sarebbe molto facile perchè non comporta spese) si potrebbe chiedere di includere almeno gli istituti centrali e periferici del Ministero dei beni culturali tra le eccezioni previste all'articolo 27, comma 16, del disegno di legge sul bilancio dello Stato, quella norma cioè che demanda al Provveditorato

generale dello Stato, rubrica 26 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, le somme per l'acquisto di attrezzature e la fornitura di servizi occorrenti al funzionamento degli uffici dell'Amministrazione centrale e periferica. C'è un lungo elenco di istituti per i quali si prevede l'eccezione, che non hanno certamente bisogno più dei nostri istituti di una certa autonomia. Oltretutto la norma dell'articolo 27 ha penalizzato quella politica di decentramento che, sia pure timidamente, era stata avviata dal Ministero dei beni culturali grazie anche al regolamento approvato nel 1978, che indicava nel funzionario delegato (coincidente nel caso nostro, con il capo dell'istituto periferico) un fattore di propulsione nello svolgimento dei compiti istituzionali.

Un altro fenomeno che aggrava la situazione gestionale introducendo un elemento di disomogeneità negli interventi è il continuo squilibrio nel bilancio a favore della straordinarietà. La compresenza di due distinti canali di erogazione, cioè le dotazioni ordinarie iscritte in bilancio e i flussi finanziari straordinari attivati in tempi diversi in virtù di leggi diverse, crea rallentamenti nello svolgimento dei compiti istituzionali, in quanto i due canali di erogazione comportano un *iter* procedurale cronologicamente disarmonico ed incompatibile con una organica attività di programmazione. Faccio un esempio: il provvedimento sui giacimenti culturali. La riserva di giudizio espressa dalla Corte dei conti l'anno scorso e confermata quest'anno è condivisa da molti in Parlamento; personalmente l'ho sempre avuta e credo si tratti di una condivisione trasversale. Infatti, l'idea di coinvolgere società pubbliche e private nell'opera di valorizzazione del nostro patrimonio culturale con risorse straordinarie era profondamente giusta; però la sua attuazione ha finito con lo spogliare il Ministero della funzione di coordinare l'intervento e di fissarne le priorità.

Non mi esprimo sui risultati di merito concreti: aspetteremo le relazioni finali che stanno per arrivare (al massimo occorrerà ancora un anno) per la maggior parte dei progetti, ma possiamo dire fin d'ora che l'eccessiva frantumazione e diversificazione degli interventi lasciano perplessi sulla utilità degli stessi. Si va dal sistema informatico del territorio archeologico di Gallura ai perimetri difensivi in Puglia; dalla presenza ebraica in Italia alla lingua italiana strumento *made in Italy*. Nascono poi perplessità sull'aspetto occupazionale: gli oltre 3.000 giovani occupati con un contratto triennale nei 39 progetti approvati dal CIPE per un complesso di 600 miliardi cominciano a venire sotto le finestre del Ministro a manifestare inquietudine per il loro futuro e non si rivolgono certo alle aziende che li hanno occupati bensì agli organi pubblici. Pertanto non vorrei che anche in questo caso creassimo un canale surrettizio per entrare nei ruoli dei dipendenti statali, altrimenti meglio sarebbe fare i normali concorsi ed assumere direttamente senza arrivare ad una assunzione surrettizia effettuata da altri.

Dunque, ci troviamo di fronte a una doppia disomogeneità: nella programmazione e nel settore economico perchè (cito le parole del Libro bianco dell'ISPES) «a parità di spesa non si ha parità di nuova occupazione».

Poi ci sono stati i progetti del FIO ed è intervenuta la legge n. 449 del 1987 che rappresenta l'apice del processo di trasferimento delle risorse in conto capitale dal bilancio ordinario a quello straordinario, il

tutto sempre a scapito delle capacità di scelta e di programmazione del Ministero.

Devo anche sottolineare che la precarietà di programmazione in mancanza di una logica e di una certa razionalità si riverbera anche nei rapporti con le Regioni e gli enti locali. È venuto meno ogni raccordo con questi ultimi, con la conseguenza che spesso si verificano duplicazioni di interventi oppure si determinano zone «oscure» dove non interviene nessuno, con grande dispersione di risorse e di impegno organizzativo.

Devo prendere atto che la nota preliminare sottolinea la necessità di coordinare gli stanziamenti straordinari con quelli ordinari. Forse sarebbe meglio assorbire tutte le risorse nel bilancio ordinario, cosa che porterebbe a ridurre ad unità le attività istituzionali e ad una programmazione degli interventi derivante da una conoscenza globale, onnicomprensiva dello stato del patrimonio storico-artistico e delle sue esigenze immediate e future. È la filosofia della specialità che deve cedere il posto alla filosofia della razionalità programmatica. Abbiamo letto sui giornali che il nuovo sindaco di Firenze, a proposito del danneggiamento dei cavalli della fontana del Nettuno, in consiglio comunale ha parlato di necessità di leggi speciali. Non è questione di leggi speciali, ma di fare osservare le leggi vigenti ed anzi si tratta di fare in modo che l'impegno continuo e la globalità di visione non vengano dalla specialità.

Rientra anche in questo quadro il fenomeno della sponsorizzazione culturale, un fenomeno positivo che ha raggiunto in Italia in pochi anni dimensioni amplissime. L'ultimo dato disponibile riguarda il 1987, anno in cui le industrie italiane hanno speso 800 miliardi per sponsorizzare restauri, mostre e manifestazioni culturali. Però, si tratta di un fenomeno che esige ordine e sistemazione, che deve essere assorbito nella programmazione generale che non può non appartenere agli organismi pubblici e quindi al Ministero. Anche in questo caso la nota preliminare alla tabella è sufficientemente chiara quando dice che la partecipazione dei privati all'attività di tutela e conservazione va regolamentata, riconoscendo che i pubblici poteri rimangono titolari delle funzioni di programmazione, vigilanza e controllo. Altrimenti prevarranno la moda e la logica del colpo pubblicitario e i beni culturali possono trasformarsi in un'agenzia di collocamento per grandi affari e appalti, il che non appartiene alla nobile tradizione del mecenatismo italiano.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Mezzapesa, per la relazione circostanziata e approfondita da lei svolta.

Dichiaro aperta la discussione generale.

CHIARANTE. Signor Presidente, signor Ministro, la relazione che è stata svolta dal senatore Mezzapesa, se guardata al di sotto delle parole, contiene un'analisi critica molto severa della situazione esistente nel campo della politica di tutela dei beni culturali. Questo mi pare molto significativo venendo da un esponente della maggioranza di Governo. Vorrei cercare di evitare di ripetere per l'ennesima volta le lamentazioni unite a dichiarazioni di buona volontà che sono ormai divenute consuete quando si discute del bilancio di questo Ministero e voglio

limitarmi a dire che non invidio la posizione del signor Ministro che si trova - ovviamente senza alcuna responsabilità - a dover presentare e in qualche modo difendere un bilancio che credo non possa condividere: mi pare risultasse anche dalle dichiarazioni fatte dallo stesso alla stampa. Tuttavia, il Ministro non potrà far molto di più che aggiungere ai riconoscimenti delle gravi carenze di questo bilancio qualche dichiarazione di intenti, qualche proposta programmatica, cioè qualche affermazione che nella sostanza non può mutare il senso politico dello stato di previsione portato al nostro esame.

Io non invidio il Ministro perchè, andando al di là delle parole garbate del senatore Mezzapesa, ad un esame oggettivo il bilancio del Ministero è veramente impresentabile a chiunque abbia coscienza di cosa è il patrimonio culturale e ambientale del nostro paese. Si tratta di un bilancio impresentabile non solo perchè siamo andati addirittura più in basso anche rispetto alle percentuali di cui continuiamo a parlare: io stesso pensavo che fossimo intorno alla percentuale dello 0,23-0,24 per cento. Invece, siamo scesi, come diceva il senatore Mezzapesa, allo 0,20 per cento della spesa totale dello Stato e mi pare senza calcolare il rimborso degli interessi, perchè, altrimenti, siamo al di sotto di questo dato. Ma - dicevo - si tratta di un bilancio impresentabile perchè l'esiguità della spesa ordinaria non è compensata almeno in parte dagli accantonamenti destinati a spese straordinarie, quegli accantonamenti che si sono avuti prima attraverso i giacimenti culturali e poi con gli stanziamenti utilizzati o mal utilizzati o non utilizzati della legge n. 449 del 1987, nonchè con i fondi FIO che si prevede giungano a questo settore. Notava lo stesso relatore che i dati inclusi in questo bilancio sottintendono che è prevista una riduzione anche dei fondi FIO. Avevamo criticato - e non solo noi, ma anche tanti colleghi di questa Commissione, e lo ha ripetuto lo stesso relatore - il ricorso negli anni passati alla spesa straordinaria a danno del potenziamento della capacità normale dell'amministrazione di provvedere alla manutenzione, alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio, perchè tutti sappiamo che è questo il vero modo di tutelare e prevenire le situazioni di emergenza e, quindi, di avere una capacità effettiva di manutenzione, conservazione e soprattutto strutture qualificate che sappiano provvedere. Avevamo criticato tutto ciò ma non possiamo certo essere soddisfatti che quest'anno non si parla più neanche di previsioni di spesa straordinaria: lo vediamo in modo clamoroso laddove nella legge finanziaria sono previsti gli accantonamenti per interventi di restauro, valorizzazione e catalogazione, nonchè per il finanziamento dei progetti per l'attuazione dei programmi regionali di tutela paesistica in base alla legge n. 431. Allo stato in cui siamo, tranne due Regioni che sono abbastanza in ordine, per il resto ci troviamo di fronte a programmi abborracciati e per il resto ancora non è stato fatto niente. Anche se questa voce nella legge finanziaria dello scorso anno aveva già una copertura relativamente modesta, quest'anno scompare per il 1990 e si riduce a 300 miliardi per il 1991 e a 500 miliardi per il 1992, con una decurtazione selvaggia della spesa a favore degli interventi nel campo dei beni culturali.

Questa spesa scompare non per essere trasferita, come auspicavamo e come auspica ora il collega Mezzapesa, per irrobustire e

qualificare il bilancio ordinario del Ministero, ma viceversa viene semplicemente soppressa, rendendo perciò questo bilancio ancor più inadeguato e insufficiente di quanto non fosse il bilancio dell'anno scorso.

Non voglio ripetere le vecchie lamentazioni, che ormai sono diventate una litania che siamo stanchi di dover ripetere ogni anno, ma preferisco concentrare il mio intervento su alcune questioni di grande rilievo, sulle quali credo che valga la pena di richiamare l'attenzione della Commissione. La prima è quella di come il Governo intenda prepararsi nel campo della politica di tutela dei beni culturali alla scadenza del 1992, quando entrerà in vigore la norma sulla liberalizzazione delle merci e dei servizi nell'ambito dell'Europa comunitaria; tutti sappiamo che in proposito è diffuso il timore - in qualche settore la speranza - che questo possa significare una nuova e più massiccia fuga di larga parte del patrimonio culturale verso l'estero. Dico subito che non credo che il pericolo fondamentale sia quello giuridico, anche se certamente occorre sollecitare l'attenzione e un chiaro, risoluto impegno del Governo anche su questo piano. Non credo che il problema fondamentale sia quello giuridico, perchè le norme sulla liberalizzazione parlano chiaramente di merci, di servizi e di capitali e mi pare ormai nettamente prevalente, non solo nell'impostazione culturale ma anche in giurisprudenza, la tesi che il bene culturale non è assimilabile a merce, perchè per sua natura è irripetibile e la sua perdita apre comunque un vuoto non colmabile. Il bene culturale non è assimilabile a merce perchè è inserito in un determinato contesto storico, sia quello del territorio in cui è collocato sia quello del museo o della collezione di cui fa parte, e vale in quanto componente di quel contesto. Staccarlo da quel contesto è quindi una operazione priva di senso sotto tutti i punti di vista.

Anche se la giurisprudenza è sempre più orientata verso una tale impostazione, credo che in ogni caso sia bene consolidare anche giuridicamente, prima della scadenza del 1992, questa linea interpretativa, inserendo nella legislazione il più presto possibile (noi lo stiamo inserendo in tutte le proposte di legge che abbiano attinenza con i beni culturali e anche in quelle presentate in questi giorni) una norma legislativa che affermi che il bene culturale - in quanto elemento costitutivo dell'entità culturale della nazione e in quanto bene protetto dall'articolo 9 della Costituzione - non è assimilabile a merce anche per quel che riguarda la disciplina della circolazione dei prodotti. Tuttavia il problema vero è che al di là delle formulazioni giuridiche non può esserci tutela efficace se nei confronti del patrimonio storico-culturale-artistico non c'è una adeguata conoscenza, in quanto con la soppressione delle frontiere solo una reale conoscenza e cioè un effettivo censimento e una catalogazione scientifica complessiva del patrimonio culturale più larga possibile può fornire un'efficace possibilità di tutela. Sappiamo invece che purtroppo solo in parte questo patrimonio è conosciuto e la catalogazione - pur se in qualche campo è andata avanti con efficacia e con la competenza ben nota dell'Istituto centrale del catalogo di cui questo Ministero dispone - ha potuto riguardare solo una parte relativamente ristretta del patrimonio culturale del paese; in alcuni casi hanno collaborato le Regioni, anche significativamente

l'Emilia e l'Umbria, alcune università hanno dato il loro contributo, ma nel complesso la conoscenza è inadeguata.

Credo che in quest'ultimo anno si siano perse occasioni preziose, come diceva anche il senatore Mezzapesa: si sono stanziati somme come mai in passato per le operazioni dei giacimenti culturali che avrebbero potuto rappresentare una seria impostazione di un'opera di conoscenza e catalogazione, ma invece, per l'assenza di un criterio unitario e quindi per l'impossibilità di omologare i risultati, per la casualità con cui sono stati scelti i campi di indagine, il risultato ottenuto è stato solo una parte minima di quello che si sarebbe potuto ottenere con un tale stanziamento. Tuttavia, credo sia giusto porsi il problema di agire affinché non vada perduta la strumentazione pagata dallo Stato e che deve tornare allo Stato; non a caso ditte molto interessate allo sviluppo dell'industria informatica hanno utilizzato attrezzature molto sofisticate che rischiano di andare perdute se non sono adeguatamente e prontamente utilizzate.

Pertanto si devono utilizzare i risultati ottenuti per quel tanto che è possibile e quel tanto di qualificazione che si è formata, senza assurdi privilegi, senza creare un nuovo fenomeno di precariato o di ingresso surrettizio nei ruoli, tenendo conto che ci sono altri addetti alla catalogazione che hanno lavorato invece per le sovrintendenze e per lo stesso Ministero dei beni culturali. Ma così come è giusto tener conto degli addetti alla catalogazione che hanno lavorato negli istituti dipendenti dal Ministero, mi pare sia giusto tener conto di quel tanto di qualificazione che può essersi formata tra gli operatori addetti all'iniziativa dei giacimenti culturali.

Si è persa quindi una grande occasione sia con il finanziamento per i giacimenti culturali sia con gli stanziamenti utilizzati con la legge n. 449: anche in questo caso gran parte del finanziamento è stato utilizzato in modo molto scarso e gran parte è andato a residuo passivo e rischia ora di andare in economia. Ciò è avvenuto anche perché è mancata una vera scelta di priorità: sulle proposte per l'utilizzazione dei fondi della legge n. 449 ci siamo trovati nell'impossibilità di discutere, perché, se non c'è una scelta e ci si limita a uno sconfinato elenco di voci di spesa, non si può neanche esprimere un vaglio in modo da ottenere che almeno sia speso con efficacia ciò che viene stanziato per un Ministero così povero.

Ora sembra che anche il Governo abbia capito che il primo obiettivo deve essere la catalogazione e, se non sbaglio, intende destinare la parte prevalente dell'accantonamento residuo del bilancio 1989, ridotto a 131 miliardi attraverso varie operazioni di destinazione ad altre voci di spesa, all'avvio e all'impostazione di un programma di censimento in vista del 1992; tuttavia l'anno prossimo non c'è nulla in bilancio per questo obiettivo e quindi si ricomincia l'anno successivo.

Vorrei capire come si può pensare, signor Ministro, di avviare seriamente un programma in queste condizioni, cioè avendo di fronte un vuoto di previsione. Non si può dire che l'anno prossimo si spenderanno i soldi accantonati quest'anno, perché il vuoto si rifletterà sull'anno successivo. Il ragionamento non è valido, non si può pensare ad una programmazione in queste condizioni.

Noi, invece, proponiamo che con questa «finanziaria» così misera si introducano alcune modificazioni ed annuncio subito che faremo le nostre proposte in sede di Commissione bilancio, presentando emendamenti affinché si arrivi ad una decisione che rifinanzi questo capitolo e lo destini, come scelta prioritaria, ad un censimento sistematico, perchè altra cosa è la catalogazione scientifica, che ha tempi lunghi, rispetto ad un censimento che ha carattere sommario, sulla base di una scheda unificata preparata dall'Istituto per il catalogo. Credo che al riguardo siano stati già compiuti gli studi necessari per un censimento sistematico, in vista del traguardo del 1992. Presenteremo un emendamento alla Commissione bilancio per rifinanziare il capitolo con questa destinazione: perchè ci sia un investimento di almeno 300 miliardi per il 1990, 400 miliardi per il 1991 e 500 miliardi per il 1992 in modo da avviare un programma consistente che responsabilizzi, come protagonista fondamentale, l'Istituto centrale per il catalogo e preveda la possibilità di convenzioni con le università e gli enti pubblici di ricerca e con le Regioni responsabilizzate a loro volta. Proporremo anche l'avvio di una modifica strutturale, cioè di dare finalmente attuazione a quella convenzione che agli inizi degli anni '80 era già stata concordata tra il Ministero dei beni culturali e le Regioni, con l'assistenza dell'Istituto centrale per il catalogo e di quello per il restauro, cioè la convenzione per la creazione dei centri regionali per la catalogazione e per il restauro come strumento indispensabile per andare ad una catalogazione sistematica, perchè occorre evitare una centralizzazione esasperata. Certo, deve essere centralizzata ed unitaria la metodologia, e il punto di riferimento è l'Istituto centrale per il catalogo, ma occorre una pluralità di centri di intervento per promuovere una azione a vasto raggio quale deve essere un censimento sistematico, utilizzando le forze competenti esistenti, anche attraverso convenzioni con le università e gli istituti di ricerca.

Questa, dunque, è la prima scelta che proponiamo prioritariamente perchè ci si ponga di fronte al traguardo del 1992 con senso di responsabilità e affinché in questa «finanziaria», pur misera, si introduca una modifica che tenga conto di questi obiettivi e porti avanti un programma serio in questa direzione.

Quindi, unitamente alla questione del rifinanziamento di questo capitolo, prima ai fini del censimento e poi dello sviluppo della catalogazione scientifica vera e propria, rivolgo subito una seconda questione al Ministro che, cortesemente, spero ci darà una risposta nella sua replica: su quale fine abbia fatto l'idea del piano pluriennale di spesa, di cui si è molto discusso in questi ultimi anni. Questa idea era partita da noi: si trattava dell'opportunità che quelle spese straordinarie, che avevano tutte quei caratteri negativi e quei pericoli di saltuarietà che poi si sono rivelati evidenti, trovassero invece una organizzazione all'interno del bilancio dei Beni culturali, al fine di consentire una reale programmazione della spesa ad opera degli organi di questo Ministero. Quindi abbiamo proposto questo piano decennale di spesa presentando una prima proposta di legge in questo senso. Questa nostra idea era stata ripresa anche da parte governativa e, se non sbaglio, il ministro Bono Parrino aveva preparato un testo che era ampiamente circolato; poi è corsa voce che anche il ministro Facchiano aveva ripreso questa idea ed

aveva fatto predisporre un nuovo testo, ma, di fatto, in questa «finanziaria» non è previsto alcun accantonamento.

Pertanto il chiarimento che chiedo al Ministro è se tutto questo è qualcosa destinato a slittare verso chissà quali tempi, dato che qui non c'è alcun accantonamento per il 1990, nè per il 1991, nè per il 1992.

Allora, attraverso quali soluzioni il Ministro pensa di mandare avanti l'ipotesi di un piano pluriennale di spesa? Quali caratteristiche deve avere? E, nel momento in cui ci troviamo a discutere di un bilancio così miserevole, pongo la questione della programmazione organica della spesa in modo da rendere possibile un'effettiva politica programmata che scelga le priorità di intervento, che potenzi le strutture dell'amministrazione e così via, cose queste assolutamente indispensabili.

La terza questione riguarda un aspetto che balza agli occhi appena si esamina questo bilancio e lo sottolineava anche il relatore, cioè l'entità dei residui passivi. Do per scontate tutte le argomentazioni che vengono portate per spiegare questa entità nel caso di questo Ministero e tutto quello che è contenuto anche nell'introduzione alla tabella 21: se è vero che in parte l'entità dei residui è spiegata anche dalla lunghezza delle procedure, è vero anche che in molti casi sono le leggi stesse che sono intervenute ad anno inoltrato e gli stanziamenti sono giunti in fase avanzata di tempo. Tutto questo serve a spiegare perchè l'ammontare dei residui è rilevante. C'è la natura delle opere, perchè fare un restauro non è la stessa cosa che rifare una pavimentazione, bensì una cosa estremamente più delicata. Pertanto non si debbono considerare i tempi in modo frettoloso.

Detto tutto ciò, mi pare che un'analisi attenta delle voci contenute in questa tabella metta in evidenza aspetti tali che non possono trovare comunque giustificazione, neppure con queste considerazioni. Ho letto attentamente alcune voci e sono quasi incredibili, in quei casi, i residui passivi, perchè troviamo i residui anche in progetti immediatamente eseguibili; la voce complessiva ricordata dal senatore Mezzapesa non solo equivale all'intero bilancio di competenza per il nuovo anno, ma, se si considera la parte in conto capitale, equivale a cinque volte lo stanziamento in conto capitale per un intero anno, contenuto in questo bilancio. Ci troviamo di fronte ad una entità di residui che in nessun modo può essere giustificata con quel tipo di scusanti, che, un po' eufemisticamente, vengono di consueto richiamate e non può non chiamare in causa una questione strutturale di fondo, che pongo con molta chiarezza perchè si tratta del problema che noi affrontiamo nella proposta generale che abbiamo presentato. Crediamo che la questione di fondo debba comportare una svolta radicale nell'organizzazione del settore: la questione di fondo è che quando si ha una struttura di tipo burocratico e centralistico, nella quale il processo decisionale passa attraverso un vaglio centrale che funziona come un imbuto molto stretto, il risultato che si ottiene è quello che abbiamo sotto i nostri occhi e tanto più lo si ottiene quando si tratta di interventi in campi molto delicati che richiedono alta competenza culturale e scientifica. Come soluzione si propone di ridurre le forme di vaglio; ma io direi invece di procedere in altro modo, decentrando e accentrando l'autonomia, ma senza ridurre il vaglio degli organi culturali e

scientifici. Infatti non è pensabile, in un campo come questo, dove non si tratta di pavimentare una strada ma di compiere opere molto delicate, che il taglio delle procedure sia la soluzione da scegliere. Si tratta, invece, di garantire un altro tipo di soluzione e per questo pensiamo che il vero problema da porre (lo dico perchè voglio precisare che non mi sento di dare la responsabilità a nessuno dei Ministri che si sono succeduti in questi anni e dei quali alcuni sono stati più bravi e altri meno bravi) sia quello di chiedere se la tutela di beni di questa natura può essere effettuata con una struttura di tipo ministeriale-centralistico-burocratico quale quella che si è avuto finora. Noi diciamo chiaramente di no, diciamo che non è possibile, che il fallimento del Ministero lo dimostra. Così come si è ritenuto necessario scegliere la strada dell'autonomia per quel che riguarda le università e gli enti di ricerca, a me sembra ancora più indispensabile in questo campo una soluzione del genere e dunque abbiamo presentato una proposta legislativa complessiva che riguarda anche le modifiche alla legge di tutela del 1939, modifiche sostanziali relative soprattutto all'organizzazione della tutela. Riteniamo che debba essere soppressa la struttura di tipo centralistico-ministeriale, che il Governo debba essere ricondotto alle funzioni fondamentali di scelta delle grandi poste di programmazione, di indirizzo e di coordinamento e che occorra dar vita ad una amministrazione autonoma per i beni culturali e ambientali, con spazi di autonomia non solo per l'amministrazione nel suo complesso, ma spazi di autonomia sostanziali per gli istituti centrali, per le sovrintendenze territoriali, per i musei. È necessaria una autonomia che significhi responsabilità reale, valorizzazione della competenza culturale e scientifica, delle capacità di decisione di spesa e delle possibilità di stabilire un raccordo operativo efficace con le Regioni e con gli enti locali, perchè senza questo accordo, data la distinzione delle materie di competenza e il fatto che gran parte degli interventi relativi alla materia sull'urbanistica sono attribuiti alle Regioni, non è pensabile una effettiva tutela. Sappiamo che il limite fondamentale della legge del 1939 (una legge collocata in un'epoca storica diversa e ispirata a una cultura che tendeva ad isolare l'opera d'arte) stava proprio nella separazione tra l'opera d'arte, il monumento, il museo, il territorio e quindi tra la tutela urbanistica e la tutela ambientale.

Il problema è proprio di questo raccordo e visto che c'è una distinzione di competenze ormai convalidata e conseguente all'ordinamento costituzionale italiano tra ciò che è di pertinenza regionale e ciò che è di pertinenza dell'amministrazione nazionale a livello statale, soltanto attraverso un raccordo efficace si può avere la possibilità di ricostituire una indispensabile unitarietà di interventi.

Credo che questa valorizzazione di responsabilità delle strutture tecnico-scientifiche dell'amministrazione sia la soluzione fondamentale, se si vuole evitare che vada avanti un processo che purtroppo si è verificato in questi anni e che giustamente è stato lamentato anche dal relatore: il fatto cioè che il progressivo trasferimento verso la spesa straordinaria, quasi a surrogare la pochezza della spesa ordinaria, non ha avuto solo la conseguenza di carattere quantitativo, cioè di sottrarre alla programmazione che doveva essere fatta dagli organi dell'amministrazione gran parte della spesa. Vi è stata anche un'altra conseguenza

negativa alla quale bisogna porre attenzione: quanto più si diminuisce la responsabilità (perchè sottrarre la spesa significa diminuire la responsabilità dell'amministrazione ordinaria), quanto più la si dequalifica, tanto più questa dequalificazione diventerà l'alibi per l'intervento straordinario. Questa situazione va rovesciata con la valorizzazione dell'autonomia, della responsabilizzazione, di effettive competenze tecnico-scientifiche degli organi dell'amministrazione.

Non insisto su altre cose, vorrei solo aggiungere qualche considerazione sugli istituti culturali. Anche in questo caso sono stato preceduto dal relatore e mi fa piacere che il senatore Mezzapesa abbia richiamato quello che in questa Commissione abbiamo detto tante volte, cioè che non è pensabile che si continui ad immaginare di dover provvedere ad una politica di incentivazione, di promozione nei confronti degli istituti culturali attraverso uno stanziamento tra i 14 e i 15 miliardi, fissato per ogni anno del prossimo triennio. Credo che se vi è un campo dove senza preclusioni e pregiudiziali occorre sapere che la vita della cultura nasce da un incontro tra promozione pubblica e iniziative di istituzioni, di fondazioni e di una pluralità di soggetti presenti nel paese, è questo del quale ci stiamo occupando, un campo che non può essere aiutato con qualche sovvenzione, con qualche aiuto, ma che ha bisogno di una politica di promozione culturale. Mi domando quale politica del genere si possa pensare di fare con 15 miliardi. Per questo crediamo che sia necessaria più selettività rispetto a quella che abbiamo avuto nell'ultimo periodo e crediamo sia necessaria una discussione sui criteri per distinguere tra ciò che deve essere sovvenzionato e ciò che deve essere incentivato attraverso la tabella, relativamente al primo capitolo sugli istituti culturali.

Occorre anche aumentare i contributi dei 15 miliardi e a tal proposito intendiamo proporre un emendamento in questa sede. Lo facciamo qui perchè pensiamo sia possibile una operazione all'interno del bilancio, per un aumento modesto dai 15 ai 25 miliardi, attraverso uno spostamento che riguarda il capitolo di spesa dove si sono accumulati e continueranno ad accumularsi anche nell'anno prossimo residui passivi: si tratta dello stanziamento relativo agli interventi in applicazione della legge n. 449 del 1988.

È inutile che io dica, per le ragioni generali esposte e anche per i punti richiamati in modo particolare, che noi esprimiamo un giudizio negativo sul bilancio del Ministero dei beni culturali e ambientali e che presenteremo nei termini previsti una relazione di minoranza in cui indicheremo quali sono le nostre critiche e le proposte che portiamo.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, interverrò molto brevemente in quanto ormai è stato detto tutto. Credo che non possiamo che rifarci alla discussione che si è sviluppata in occasione del bilancio dell'anno scorso, perchè i temi affrontati oggi circa lo stato di previsione del Ministero dei beni culturali sono gli stessi sui quali ci siamo soffermati negli anni precedenti, almeno nei due anni precedenti in cui sono stato il relatore sulla Tabella n. 21.

Devo notare con preoccupazione che uno dei problemi sui quali ci eravamo soffermati con maggiore attenzione, anzichè presentare segni

di miglioramento, presenta segni di peggioramento: è l'annoso problema dei residui passivi. Ricordo di aver tentato nella mia relazione di due anni fa uno sforzo di buona volontà, una apertura di credito al Ministro che aveva anch'egli manifestato tutti i migliori propositi. La mia previsione era un po' ottimistica ed ora devo dare ragione al presidente Spitella che non condivideva i presagi fausti. Devo dire però che a questo punto non soltanto io mi ritrovo nella condizione dell'ottimista, ma ci si ritrova addirittura il presidente Spitella, il quale prevedeva che non si sarebbe riusciti a modificare l'andamento dei residui passivi se non di poco; invece siamo arrivati a proporzioni veramente incredibili: allora ci si aggirava sull'80 per cento della competenza ed ormai siamo arrivati al 100 per cento, un dato aggravato dall'osservazione testè fatta dal collega Chiarante, secondo cui, se andiamo a vedere non la competenza complessiva ma le spese in conto capitale, allora ci troviamo addirittura una somma di residui pari a 5 volte la competenza.

Credo che a questo punto non si possa far altro che richiamare l'attenzione su questi problemi, cercando di impegnarsi al massimo affinché questa situazione sia modificata, sia pure con le osservazioni fatte dal relatore e da altri colleghi circa la necessità di mantenere il massimo rigore nelle procedure; noi sappiamo benissimo quanto delicate siano le materie in questione e quanto rigorose siano le discipline degli appalti. Sappiamo quindi a quali energie e a quali competenze specifiche bisogna far riferimento e tuttavia bisogna invertire questa marcia che ci porta verso un crescente aumento dei residui passivi.

Tutte le forze politiche sono estremamente sollecite e preoccupate per la tutela del patrimonio culturale nazionale, ma nel momento della distribuzione delle risorse il Ministro che si trova con un'amministrazione gravata da un simile residuo passivo troverà molto poca considerazione nei colleghi, anche se essi pongono la tutela del patrimonio culturale in testa alle loro preoccupazioni. Pertanto bisogna fare assolutamente in modo che la posizione del Ministero sia maggiormente difendibile.

Come il Ministro avrà notato, pur con la diversa collocazione delle forze politiche qui rappresentate, c'è una larga base di consenso su determinati aspetti, anche se poi le conseguenze che si verificano sono diverse: tale convergenza è una caratteristica di questa Commissione, ma la si verifica in modo particolare a proposito del Ministero dei beni culturali ed ambientali. Vorrei sottolineare il grande apprezzamento che questa Commissione, o almeno la gran parte dei membri di essa, ha sempre espresso nei confronti del personale del Ministero. Il Ministro ha testè sentito le affermazioni di stima nei confronti del personale dell'Istituto centrale di restauro e del personale dell'Istituto centrale del catalogo; da parte mia sottolineo ancora tale affermazione di stima. Al contrario di altri colleghi, sarei invece meno entusiasta dell'attività svolta da alcuni istituti regionali, non perchè non apprezzi i loro sforzi autonomi e non perchè ritenga che ci debba essere un controllo centralistico, ma perchè molte volte si è dimenticata l'osservanza di quei criteri generali ai quali ha fatto riferimento anche il senatore Chiarante. Quindi, credo che in questa sede possiamo nuovamente

esprimere la stima nei confronti del personale dell'amministrazione centrale e l'apprezzamento per i criteri seguiti e un auspicio per uno sviluppo delle autonomie in cui le diverse iniziative dovute alle Regioni o agli istituti regionali possano essere ancor più ampie, una volta generalizzata l'adozione di criteri da parte degli istituti centrali. Ci sono molte altre energie che possono essere chiamate a concorrere alla tutela del nostro patrimonio culturale e, così come si è fatto per la legge istitutiva del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, si può cercare di ottenere la collaborazione di studiosi al di là dell'incardinamento in una determinata amministrazione. Naturalmente mi trovo consenziente l'ipotesi di convenzioni con istituti, ovviamente prima di tutti l'università.

Credo che il problema debba quindi essere affrontato di petto, proprio perchè l'impressione che abbiamo è che ci sia uno stridente contrasto tra la modestia dei risultati che ogni anno ci si presenta e l'ottimo livello del personale di cui disponiamo. Dato che la situazione non mi sembra modificabile, non posso far altro che esprimere l'auspicio che, sia pur in una situazione di questo tipo, in cui non si è trovato ancora l'assetto migliore, ci si impegni a trovarlo nel più breve tempo possibile. Il mio auspicio è che al ministro Facchiano riesca quello che non è riuscito ai suoi pur validi predecessori e che quindi egli sia il regista che riesca ad assegnare agli attori le parti meglio di quanto non abbiano fatto i precedenti Ministri, anche se gli attori sono quelli che sono. Se non vogliamo ricorrere all'immagine del regista ricorriamo a quella dell'allenatore: si tratta di praticare la zona, usando il gioco autonomo, anzichè il gioco accentrato. Inoltre, come ogni anno, richiamo la necessità di tenere conto del dibattito svolto, giacchè ogni anno ci troviamo nella medesima situazione, costretti a ripetere le medesime cose, e non vorrei che alla fine si arrivasse a non essere più in grado di intervenire nella situazione stessa.

Va da sè che per tutto quel che riguarda il problema del ricorso a voci straordinarie, anzichè al bilancio ordinario («giacimenti culturali», legge n. 449 del 1987), sono d'accordo con il relatore e con il senatore Chiarante che ha espresso posizioni conformi a quelle del relatore e sono altresì d'accordo con quanto dichiarato dagli altri oratori per quanto riguarda la necessità di apprestarci nel modo migliore alla scadenza del 1992. Anche qui ripetiamo quanto detto in altre occasioni.

Ripeto, in fondo, quanto ci siamo trovati a dire negli anni precedenti e spero che ciò avvenga per l'ultima volta. La mia è, quindi, una grossa apertura di credito al signor Ministro.

BOMPIANI. Signor Presidente, signor Ministro, anzitutto esprimo al relatore ed ai colleghi fin qui intervenuti il più vivo ringraziamento, giacchè mi sembra che anche quest'anno il tono generale della discussione sia piuttosto elevato.

Ritengo che si debba riconoscere come la situazione del Ministero dei beni culturali e ambientali presenti elementi di ambiguità ed il bilancio, quest'anno come tutti gli anni, ne è uno specchio abbastanza fedele. Da un lato c'è una attività istituzionale in crescita (e qui anch'io desidero lodare la preparazione globale di tutti i funzionari che operano

nel Ministero e nelle Soprintendenze, che rappresentano un materiale umano assai valido), dall'altro c'è un opportuno sviluppo della pubblica opinione. C'è, infatti, un'aumentata sensibilità, acquisita da tutti i paesi, da tutti gli strati culturali, verso il fatto d'arte, verso il fatto culturale. C'è un aumento dei rapporti che il Ministero deve stringere anche con altre amministrazioni dello Stato, basti pensare a programmi comuni con la Ricerca scientifica, con il Ministero dell'ambiente di recente istituito, che ha creato anche equilibri diversi di competenze nell'ambito del Ministero dei beni culturali e ambientali.

Peraltro si registra una persistenza di stanziamenti esigui rispetto al patrimonio che bisogna salvaguardare. Stanziamenti che - è stato riconosciuto da tutti - non solo non tendono ad aumentare secondo un *trend* fisiologico che tenga conto quanto meno dell'inflazione, ma addirittura tendono quest'anno a contrarsi. È già stato ricordato assai bene dal relatore come siamo scesi ad un minimo storico, almeno per questi ultimi anni.

Non si può non riconoscere una profonda contraddizione in questa dissociazione tra bisogni da un lato e risorse che vengono messe a disposizione dall'altro, anche se naturalmente bisogna valutare il quadro della manovra complessiva di bilancio in cui si iscrive questa problematica. Quindi, anche se da parte nostra non possiamo non essere attenti al quadro generale, non v'è dubbio che questa carenza di stanziamenti ci provoca notevole disagio.

Ma ci si è chiesti più volte, anche in questa edizione del dibattito, quali sono i motivi che provocano una incompleta utilizzazione delle risorse e se non si possa fare di più per migliorare la gestione del settore, sia pure in presenza di cifre iscritte in bilancio relativamente esigue.

Certo, taluni hanno messo in risalto - ciò è stato fatto anche da parte dell'Amministrazione - l'interferenza che hanno provocato i programmi straordinari rispetto a quelli ordinari, che in qualche modo avrebbe ostacolato una programmazione adeguata. Tuttavia credo che questi interventi, pur necessitati da circostanze, da calamità, da questioni urgenti quali il crollo di monumenti (quello della torre civica a Pavia, che si è recentemente verificato ci pone un'emergenza che va al di là di terremoti, alluvioni o altre calamità), sono stati un modo sia pure improprio per equilibrare bilanci del tutto insufficienti.

Certo, bisognerebbe uscire da questa condizione e sviluppare - questo lo riconosciamo anche noi - un elemento più solido di programmazione con fondi adeguati.

Si è anche fatto cenno al problema dei residui passivi. Non v'è dubbio che l'accumulo dei residui passivi in rapporto alle difficoltà di gestione in questo particolare settore viene a provocare quel fenomeno su cui anche altri si sono soffermati, di rendere cioè in qualche modo debole la posizione del Ministro dei beni culturali e ambientali nei confronti del Ministro del tesoro e del Ministro del bilancio che - di fronte a tante esigenze nazionali - vedendo residui passivi così alti, sono indotti a tagliare. Questa discrasia va riportata ad un equilibrio normale, anche per dare forza e credibilità alla posizione del Ministro, indipendentemente dalla persona, dalla fase storica o dagli equilibri politici che si attraversano. È un problema istituzionale di questo

Ministero, quindi bisogna assolutamente cercare di trovare la modalità per ridurre a dimensioni fisiologiche questi residui passivi.

Si suggerisce da parte di alcuni tecnici - ed il relatore vi ha fatto cenno - di ridurre il fenomeno eliminando il sistema vigente fondato sulla distinzione fra conto di competenza e di cassa, e comunque attraverso una messa a disposizione di finanziamenti più tempestiva, ossia in tempi utili per una ordinata gestione e senza attendere la modifica di bilancio che si fa praticamente a settembre-ottobre, quindi quando già sta per scadere l'anno finanziario.

Ciò potrebbe anche rappresentare qualcosa di concreto, che noi sottoponiamo all'attenzione dei colleghi.

In ogni caso, ritengo che abbia destato meraviglia - e la desta anche in me - la constatazione che nella bozza del disegno di legge finanziaria per il 1990 sono stati soppressi alcuni stanziamenti che invece erano presenti nelle precedenti leggi finanziarie. Questa operazione, se condotta a termine, può sortire l'effetto di deprimere ulteriormente un già magro bilancio, sufficiente appena ad assicurare la mera sussistenza del patrimonio archeologico, monumentale, artistico e archivistico ma non la sua ottimale conservazione e valorizzazione. Quindi occorre fare molta attenzione a questa sottrazione di fondi a livello di Tabella C.

Non entro nel merito dei singoli problemi, anche perchè molte cose sono già state dette. Riconosco che il relatore ha evidenziato progetti e questioni fondamentali: Roma capitale, che qui esaminiamo sotto il profilo architettonico, artistico, eccetera; la salvaguardia di Venezia sotto l'aspetto artistico (progetto di estrema importanza che qui dovremmo riesaminare anche sotto il profilo della competenza del Ministero dell'università e della ricerca scientifica); ci sono poi le questioni relative alla cosiddetta tabella Amalfitano, sulla quale anche il senatore Chiarante (mi associo alle sue valutazioni) chiede un aumento della disponibilità; c'è poi il problema dell'Esposizione internazionale specializzata «Colombo '92»; inoltre, le questioni inerenti ai cosiddetti beni monumentali a rischio (ho già fatto l'esempio del crollo della torre di Pavia) che ci mettono in allarme. Bisogna censire soprattutto i monumenti a rischio, provvedendo con estrema urgenza ad introdurre quei moderni e sensibili dispositivi di allarme, che esistono e sono molto sofisticati. Per esempio penso alla torre di Pisa, per la quale si ritiene che il crollo potrebbe avvenire anche a breve scadenza! Non voglio suscitare allarmi, ma - a quanto mi è stato riferito - c'è stato un ulteriore peggioramento della situazione per l'usura cui è sottoposto il monumento a causa del turismo. Voglio semplicemente dire che le tecnologie moderne devono essere utilizzate al meglio, in termini di prevenzione.

È chiaro, dunque, che il cosiddetto «progetto Memorabilia», che in qualche modo aveva censito una parte di questo patrimonio a rischio, deve essere portato avanti e definito proprio per una serie di monumenti per i quali si deve avere la massima attenzione.

Vorrei aggiungere a queste cose, sottolineate già dal relatore, il problema della formazione di personale specializzato a vari livelli: a livello di restauro, di artigiani specializzati, di diplomati con una maggiore capacità operativa, con una maggiore cultura eccetera. Sarà necessaria anche una politica più attiva di formazione del personale,

che risulterà estremamente preziosa. Si tratta di un personale carente sul mercato già fin d'ora e la esecuzione dei restauri, ai quali anche i privati vorrebbero accedere con maggiore larghezza, viene ostacolata dalla carenza di un personale veramente specializzato.

Non credo che a livello centrale si possa far fronte a tutto fino ad arrivare a quella osmosi tra funzionari, sovrintendenza e competenze universitarie che sempre di più, a mio parere, deve essere incrementata anche sotto forma organica.

Vorrei associarmi alle valutazioni fatte al riguardo dal senatore Chiarante per chiedere che sugli elementi testè ricordati - già accennati anche dal relatore - si svolga al momento opportuno una riunione informativa, a seguito di una relazione esplicita del Ministro. Non vedo perchè non si debbano conoscere i progetti del Ministro circa la salvaguardia di Venezia, Roma capitale, o sul punto in cui è giunto l'allestimento della Esposizione internazionale specializzata «Colombo '92». Si tratta di elementi sui quali dovremmo chiedere un'informazione al Ministro. Ma, in ogni caso, credo ci si debba attrezzare con un dibattito sulle problematiche inerenti l'ormai vicina data di scadenza del 31 dicembre 1992 per quanto riguarda il principio, che mi trova consenziente, che il bene culturale non è assimilabile ad una pura merce. Non ci sono difficoltà a concepire il principio, tuttavia dovremmo conoscere gli orientamenti del Ministro circa la tutela che in pratica si vuol dare al bene culturale di fronte alle esportazioni, soprattutto quelle clandestine.

Infine qualche osservazione sull'organizzazione generale del settore. Credo che vada valorizzata l'autonomia - laddove sia possibile - degli Istituti centrali, che hanno grandi competenze e che per taluni aspetti sono soffocati nella loro espansione. Noi conosciamo meglio l'Istituto del restauro, ma già era emersa - lo scorso anno - la possibilità di istituire una sezione nazionale non solamente del restauro tradizionale (umanistico, filologico e così via, a seconda dei beni considerati) ma anche tecnologico, cioè impostato sulle moderne tecniche: la fisica, la chimica, la struttura della materia e così via. Cioè, tenere presenti tutti i problemi concreti del restauro e della preparazione di personale specializzato in questo settore (cioè la chimica del restauro, la fisica del restauro e così via) affiorati di recente. Tutto questo comporta l'ampliamento delle potenzialità degli istituti centrali. Si tratterà di vedere il criterio migliore con il quale affrontare tale ampliamento.

Vorrei chiudere queste brevi considerazioni sollecitando anch'io una migliore considerazione dell'insieme del patrimonio librario delle biblioteche, ed uno sforzo per rimuovere le difficoltà che vi sono. Vorrei che continuasse quella «informatizzazione» dei sistemi bibliotecari già cominciata, ma che non deve essere lasciata a metà. Sarà necessario anche provvedere a sedi moderne, bene attrezzate e non fatiscenti come quelle nelle quali, invece, ancora oggi operano alcune delle biblioteche nazionali. Altrettanto vale per le osservazioni fatte dal relatore circa il settore museale, eccetera.

Credo che sia utile conoscere subito dal Ministro quali sono i suoi orientamenti, se si è già fatta una opinione, sia pure nelle poche settimane in cui ha potuto studiare il problema, circa la riforma del Ministero di cui tanto parliamo e che ogni tanto si riaffaccia; riforma

che, a mio parere, ha significato soltanto se consentirà di spendere meglio i fondi assegnati e, parallelamente, di sviluppare una politica più ampia di valorizzazione del patrimonio culturale. Non basta solo spendere oculatamente ma i fondi vanno utilizzati nel miglior modo possibile ai fini di una politica culturale. Certamente mi muoverei con prudenza nella riforma del Ministero, ma ciò non toglie che dovremmo conoscere meglio le intenzioni e le proposte sulle quali intende orientarsi il Ministro.

Per concludere: il giudizio su questa tabella, tenuto conto delle esigenze generali di bilancio in cui ci muoviamo, non può non essere positivo sotto il profilo politico generale; ma ciò non toglie che risulti un giudizio profondamente sofferto sotto tanti aspetti tecnici, che ci invita a stimolare una ulteriore, approfondita riflessione su questo argomento.

NOCCHI. Un breve intervento, dal momento che in maniera più che degna il nostro Gruppo è stato rappresentato nel dibattito dal senatore Chiarante.

Signor Ministro, evidentemente Lei non ha partecipato al dibattito svoltosi l'anno scorso; sta di fatto che in buona parte le considerazioni che i colleghi hanno svolto questa sera sono sostanzialmente la fotocopia delle considerazioni da noi svolte anche l'anno scorso. Questo è sintomatico di una situazione che sta diventando molto pesante, inestricabile e, per molti versi, sicuramente inaccettabile. Voglio pertanto segnalare alla sua sensibilità e alla sua attenzione politica il seguente quesito: qual è l'immagine, il messaggio che il Governo, che il Parlamento invieranno al paese se i disegni di legge di bilancio e finanziaria per il 1990 saranno approvati così come sono stati presentati? Si tratterà certamente di un messaggio di impotenza, di un messaggio che potrebbe anche indicare una debolezza costitutiva del settore il quale, posto di fronte a quesiti che vengono ribaditi ogni anno, si trova nella impossibilità politica di affrontarli e di risolverli. Questa immagine, questo messaggio dobbiamo evitarli ad ogni costo, di fronte anche ad un elemento particolarmente contraddittorio: infatti, si passerebbe da una fase storica sostanzialmente caratterizzata da interventi finanziari significativi, che abbiamo criticato come indicazione di obiettivi e di priorità, ma che sicuramente dal punto di vista quantitativo hanno significato una svolta negli anni scorsi, dal 1985 a quest'anno, si passerebbe - dicevo - per la prima volta ad un'altra fase che prevede per il 1990 il vuoto assoluto. Questa è la contraddizione patente che risulterebbe con estrema obiettività. Si passa da un tentativo precedente e che ha dato risultati certamente scarsi, certamente limitati, ad una prospettiva che è fatta di nulla. Non credo che possa essere un esordio accettabile anche per il nuovo Ministro e lo sottolineo per sollecitare un intendimento diverso.

Voglio anche segnalare un aspetto relativo ai residui passivi. Tutti gli interventi hanno segnalato questo aspetto. Si tratta di un Ministero che si caratterizza per aver accumulato nel giro di pochissimi anni residui passivi che ormai assommano a svariate centinaia di miliardi. Abbiamo ascoltato diverse analisi; il senatore Chiarante ha indicato con grande forza il modo per poter uscire da questo grave limite; negli

ultimi interventi mi pare invece che si torni ad una analisi di tipo diverso. Io voglio capire se l'intendimento dell'attuale Ministro è quello di modificare l'indirizzo in atto oppure se si immagina di continuare a seguire sostanzialmente la stessa strada. Non si deve ad un destino cinico se in questo settore si segnalano residui passivi per 1.500 miliardi, ma al fatto che esiste un meccanismo perverso che si è drammaticamente sviluppato durante gli ultimi anni e che ha determinato un'*impasse* dalla quale si può uscire soltanto cambiando strada; pertanto, è anche immaginabile che nel 1990 non vi sia nulla e nel 1991 si accenni ad una prospettiva di recupero quantitativo da continuare nel 1992. Però, come diceva giustamente il collega Chiarante, se non si modifica il meccanismo, le stesse problematiche le ritroveremo drammaticamente attuali anche nel 1990 e nel 1991. Il meccanismo perverso è dovuto al fatto che in Italia (un paese caratterizzato da un enorme patrimonio di beni culturali) nulla si decide, neppure la spesa della cifra più esigua, senza l'intervento burocratico-amministrativo-sanzionatorio del Ministero dei beni culturali; non solo come previsione di spesa ma anche come variazione di spesa durante una qualsiasi delle fasi di lavoro. Anche per le modifiche più banali le sovrintendenze sono costrette a richiedere autorizzazione al Ministero dei beni culturali che evidentemente, trovandosi accumulato il lavoro, è nell'impossibilità di rispondere a certe esigenze e sollecitazioni. Da qui la nostra proposta pressante: occorre modificare sostanzialmente l'impostazione; è necessario che al Ministro e al Ministero competano certe funzioni, certamente di tipo programmatico, in parte anche finanziario per alcuni interventi, funzioni promozionali e di verifica dei risultati, un intervento surrogatorio nei casi di inadempienza, ma è necessario contestualmente il decentramento delle responsabilità, individuando le istituzioni culturali a cui assegnare e riconoscere autonomia nella gestione finanziaria. Questo è un problema che riguarda grandi musei, le grandi istituzioni culturali, questo è il problema, signor Ministro, che afferisce la programmazione regionale, sia quella di competenza delle autonomie locali e delle Regioni, sia quella di competenza delle sovrintendenze. Dobbiamo avere il coraggio (per impedire la logica inaccettabile della legge n. 449 del 1987, cioè che le priorità siano indicate su criteri nazionali) di scegliere un orientamento a favore delle programmazioni che, territorio per territorio, le autonomie locali, le sovrintendenze e le istituzioni culturali potranno elaborare. In alternativa non c'è una prospettiva di risoluzione e torneremo il prossimo anno a lamentarci del fatto che i residui passivi non saranno di 1.500 miliardi, ma di 2.000 miliardi. Sta di fatto che la situazione complessiva del nostro patrimonio artistico e culturale rimarrà drammaticamente nello stato che abbiamo verificato anche quest'anno.

Ho voluto fare queste sottolineature centrali, nodali e più significative, per riaffidare al Ministero dei beni culturali e ambientali la qualità distintiva con la quale era nato più di dieci anni fa e attraverso la quale si può ancora uscire dalla situazione che la burocrattizzazione e l'amministrativismo hanno determinato.

Su questo punto il Ministro dovrebbe rispondere perchè è una sollecitazione che ci proviene dallo stesso comparto che attende

finalmente quella svolta che negli anni passati non vi è stata e che, invece, è sicuramente obbligatoria rispetto alle scadenze non soltanto del prossimo anno ma soprattutto del 1992.

ARFÈ. Ero membro di questa Commissione quando nacque il Ministero dei beni culturali ed ambientali. Da allora non ho avuto modo di seguire le sue vicende se non come interessato a questo problema anche in virtù del mio lavoro. Da soli pochi giorni sono rientrato in questa Commissione e non ho avuto modo di seguire le ultime vicende e non voglio quindi entrare nel merito. Mi limiterò a porre al Ministro un quesito generale, se cioè dopo tanti anni dalla creazione del Ministero non risulti anche a lui che il Dicastero è nato per improvvisazione, e che per il modo in cui è stato concepito, organizzato e strutturato non è in grado di svolgere la politica che dovrebbe svolgere: naturalmente chiedo questo perchè sembra che nella valutazione generale del Governo la politica culturale continua a essere in uno degli ultimi posti nella graduatoria.

Vorrei chiedere se non sia il caso di rivedere la struttura del Ministero anche in base alle esperienze fatte all'interno dei vari corpi ministeriali, non sempre omogenei. Vorrei chiedere se secondo il Ministro non vi è anche un problema del genere da risolvere, per evitare ogni volta di discutere intorno a queste misere somme stanziare. Vi è, secondo lei, un problema di strutture, di organizzazione?

PRESIDENTE. Vorrei soltanto comunicare che una delle leggi di accompagnamento al disegno di legge finanziaria ha per titolo: «Disposizioni per la gestione produttiva dei beni immobili dello Stato. Disposizioni finanziarie». Non è molto chiaro il riferimento ai beni immobili di carattere culturale, però ritengo che ci sia qualche implicazione e per questo chiederei al Presidente del Senato che anche questa Commissione esprima il parere su tale provvedimento.

Per quel che riguarda il bilancio vorrei soltanto rivolgere al Ministro due domande e formulare un auspicio. La prima domanda riguarda il suo intendimento in ordine alla utilizzazione dei 130 miliardi residui della legge finanziaria del 1989, con l'augurio, che raccogliendo l'invito del relatore e dei vari Gruppi, l'impostazione dell'eventuale disegno di legge abbia riguardo essenzialmente alla utilizzazione di queste somme per la parte ordinaria del bilancio; infatti in questa situazione di estrema difficoltà per il 1990 bisognerebbe almeno cercare di privilegiare le esigenze inderogabili per la salvaguardia e il restauro dei beni culturali. Altrimenti la situazione potrebbe diventare veramente drammatica. La seconda domanda attiene al fatto che in uno degli articoli del disegno di legge di bilancio, precisamente l'articolo 27, comma 16, vi è anche quest'anno un riferimento che riguarda l'acquisto di arredi, strumenti, attrezzature tecniche, materiale e prodotti elettronici ed altro. Tali acquisti vengono affidati al Provveditorato generale dello Stato con conseguenze piuttosto gravi: se la norma venisse applicata integralmente arriveremmo all'assurdo che persino le biblioteche dovrebbero comprare i libri attraverso il Provveditorato generale dello Stato, cosa almeno singolare. Pertanto credo opportuno che il Ministro prenda una posizione precisa su tale problema anche

perchè eventualmente alcuni di noi potranno presentare un emendamento alla Commissione bilancio su questo punto.

L'altro anno ho fatto una previsione pessimistica che poi si è rivelata ottimistica e pertanto non ne voglio fare più, ma credo che la previsione di 1.250 miliardi per il 1990 non sia reale perchè a mio avviso arriveremo tra i 1.600 e i 1.800 miliardi di residui passivi. Però chiedo al Ministro quanta parte di questa montagna di residui passivi dipenda dall'andamento della gestione dell'amministrazione, quanto dipenda in linea generale dalle norme che bisogna correggere e quanto dipende da circostanze esterne, prima di tutto dal rallentamento dei flussi finanziari ad opera del Ministero del tesoro. È infatti inutile che il Ministro del tesoro dica: «Non spendete i soldi e quindi tanto vale che non ve li diamo», quando sappiamo che i finanziamenti della legge n. 449 che dovevano essere utilizzati nel 1989 sono stati rinviati al 1990. Bisogna che su tutti e tre i versanti che ho citato si adotti qualche iniziativa da parte del Ministero, ad esempio in direzione di una previsione legislativa che obblighi i sovrintendenti ad assumere gli impegni di spesa, perchè altrimenti c'è rischio che si rinvii l'appalto dei lavori all'anno successivo. D'altra parte il Ministro ha dato una disposizione che impone di affidarsi ad amministrazioni private, un provvedimento saggio in linea generale, anche se in questa situazione di emergenza l'abbandono del cosiddetto cottimo fiduciario probabilmente provoca un ulteriore ritardo nella gestione dei residui. Sono problemi concreti sui quali bisogna assolutamente che il Ministro ed il Governo prendano iniziative.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

MEZZAPESA, relatore alla Commissione sulle tabelle 21 e 21-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892. Credo che più della mia replica, per la quale non ritengo di dover aggiungere altro a quanto già detto, attendiamo tutti con ansia le parole del Ministro.

FACCHIANO, ministro per i beni culturali e ambientali. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, anzitutto voglio ringraziare il relatore per la completa ed esauriente disamina del bilancio del Ministero per i beni culturali ed ambientali; posso dire che condivido gran parte delle sue osservazioni e dei suoi rilievi, come delle sue contestazioni.

Devo prendere atto dell'alto livello della discussione che si è svolta in questa Commissione, soprattutto della serenità e dell'obiettività degli interventi, anche se angolati da diversi punti di vista; questo fa onore alla autorevolezza della Commissione - del resto nota - ed il motivo per cui è con vero piacere che si partecipa ai suoi dibattiti.

Il Ministro sa bene che questo dibattito sullo stato di previsione del Ministero per i beni culturali è un po' una fotocopia dei precedenti dibattiti e ciò ha il sapore di una amara constatazione; il Ministro si trova combattuto tra il suo ruolo istituzionale che è costretto a svolgere e quello che invece vorrebbe dire e che ha già detto in altre sedi. Certamente il Ministro è insoddisfatto per la scarsa attenzione che da più parti si dà a questo settore, non solo da parte governativa, in quanto dopo le constatazioni negative per la pochezza degli stanziamenti

allocati in bilancio ognuno riprende il suo ruolo e poco si fa per suscitare nuove energie in tutte le sedi e per aumentare lo stanziamento delle risorse finanziarie. Ho già detto ai colleghi di Governo che non sono affatto soddisfatto degli stanziamenti, insufficienti sotto vari aspetti, ma soprattutto per il segnale politico che viene dato all'opinione pubblica e agli stessi operatori del settore: ancora un segnale di trascuratezza per questo settore, che certamente merita una attentissima vigilanza e che deve avere poteri consistenti.

Credo che la Commissione bilancio possa arrivare ad una rimodulazione degli stanziamenti, soprattutto perchè è estremamente pretestuosa l'affermazione che si operano tagli perchè il Dicastero ha residui passivi: tale affermazione non è vera e non posso accettarla.

Passo subito al problema dei residui passivi, per il quale il ragionamento è pressappoco il seguente: il Ministero non spende, non ha speso, quindi si può tagliare. Vi leggerò, allora, la documentazione riguardante i residui passivi predisposta dai miei uffici: il bilancio assestato 1989 registra 2.380 miliardi di residui passivi, mentre il bilancio di previsione per il 1990 reca iscritti a questo titolo 1.244 miliardi. È da precisare che al 31 dicembre 1988 dei 2.380 miliardi di residui circa 900 miliardi corrispondevano ai fondi non impegnati contrattualmente. Questi derivavano dalla legge n. 449 del 1987 e dal suo rifinanziamento disposto con la legge finanziaria 1988.

Le note e complesse procedure, di cui mi sembra ha già parlato il relatore, disposte da queste due leggi, non consentono di considerare questi residui riutilizzabili per altre destinazioni.

Ho inviato al Ministro del tesoro e al Ministro del bilancio una lettera dettagliata con elencate, punto per punto, queste destinazioni. È chiaro che si può rispondere formalmente che se questo stanziamento è destinato, ad esempio, alla Torre di Pisa, fin quando non è registrato il relativo provvedimento alla Corte dei conti non è possibile dire che lo stanziamento è impegnato. Una tale risposta sarebbe formalmente valida, ma sostanzialmente non lo è, perchè significa che dovrei revocare gli stanziamenti già destinati dai miei predecessori e già in corso avanzato di progettazione, il cui decreto emesso giace ancora presso la Corte dei conti. Si tratta di fondi che se dal punto di vista formale si possono considerare residui in realtà sono somme già impegnate, che attendono il perfezionamento burocratico e formale per essere definiti dal punto di vista tecnico-giuridico «residui».

Non è neppure vero che il complesso dei residui sia di questa entità. Oggi i suddetti residui sono stati ridotti a circa 500 miliardi. Prevediamo, inoltre, che entro la fine dell'anno verrà eliminato ogni residuo di stanziamento, giacchè ho attivato un gruppo di lavoro che sta controllando voce per voce come nascono questi residui, come si formano, e non vorrei essere troppo duro nel dire che il Tesoro contribuisce a crearli.

Certamente abbiamo una procedura complessa, di cui mi sto interessando per modificarla, ma è pur vero quanto diceva il Presidente. Ho emanato una circolare per far rispettare dalle strutture periferiche la norma generale di contabilità dello Stato. Attualmente il cottimo fiduciario è la regola e non l'eccezione, anche perchè la licitazione privata comporta tempi piuttosto lunghi. È vero che si può fare anche

ricorso a procedure abbreviate, perchè c'è una vecchia legge ed una nuova che ribadiscono che si può far ricorso al cottimo. Però è anche vero che la esigenza di trasparenza mi ha indotto ad emanare questa circolare.

Io credo che dovrò essere più elastico nel corso di questo esercizio, ma è chiaro che nel prossimo esercizio dovrò richiamare all'osservanza di questa norma di carattere generale e quindi la regola sarà la licitazione privata e l'eccezione il cottimo fiduciario. Mi rendo conto che dovremo studiare ed autorizzare procedure rapide, che la legge già consente, per cui si può cercare di contemperare l'esigenza della trasparenza con quella della rapidità e della velocità della spesa.

Quindi, quella dei residui passivi comincia ad essere una favola giustificativa di quei tagli, perchè in realtà ad un approfondito esame della situazione non risultano essere di quella entità che si vuol fare apparire.

Debbo anche dire che il mio Ministero governa l'emergenza, giacchè ogni giorno ci troviamo di fronte a fatti nuovi, ad emergenze. Sono reduce da Venezia dove mi sono recato per fare con i miei collaboratori il punto della situazione che, per alcuni versi, è drammatica, a causa della mancanza di personale, della mancanza di edifici, o per le condizioni a volte veramente disumane in cui i dipendenti devono lavorare, con 4 o 5 persone in una stanza di qualche metro quadrato. Per non parlare, poi, di tutto ciò che avviene a livello di illecito, di asportazione, di furti e così via e di quel che avviene per fatti non regolabili, nè prevedibili.

Direi quindi che l'emergenza è la norma, la situazione con cui ogni giorno mi devo confrontare.

Sono d'accordo, invece, con il relatore e con quanti sono intervenuti sul fatto che è necessario ricondurre al bilancio ordinario tutte le risorse straordinarie, per poter avviare quella programmazione e quegli interventi organici che soli possono consentire un certo programma e dare anche una prospettiva di razionale ed idoneo utilizzo delle risorse. Ma queste risorse straordinarie io le ho trovate, ne vedo oggi le conseguenze e cerco comunque di governarle nel modo migliore.

Si dice che dobbiamo impedire che si abbia un'immagine negativa del settore. Si dice anche che il personale - credo ci si riferisca a quello tecnico e specializzato - è ai massimi livelli, e sono d'accordo. Ma si dovrebbe evitare di dare l'immagine negativa del settore non riconoscendo neppure quanto di buono si compie nel settore, attraverso questi dipendenti, giacchè essi lavorano egregiamente, talvolta in condizioni difficilissime. Non devo dire in questa sede quali sono i risultati positivi che si sono ottenuti, ma certamente ce ne sono e magari ne parleremo quando vi sarà modo di trattare più compiutamente questo argomento dei programmi che sono in cantiere.

Per le notazioni di carattere tecnico su alcune fusioni di capitoli mi rimetto al relatore, anche perchè dovrei consultarmi con i miei collaboratori. Comunque mi premè dire che ho presentato da circa 25 giorni alla Presidenza del Consiglio uno schema di disegno di legge per utilizzare i 131 miliardi dello stanziamento per il 1989, privilegiando

soprattutto l'opera di catalogazione che serve per poterci attrezzare in vista del 1993 o comunque per iniziare il nostro approccio con il 1993.

Condivido le preoccupazioni relative a tale scadenza e condivido anche l'interpretazione giuridica che dà di «bene culturale» il senatore Chiarante a proposito della libera circolazione delle persone, dei capitali e delle merci e ritengo che il bene culturale non sia merce.

C'è l'articolo 36 del Trattato che lei ben conosce e noi diamo una interpretazione che credo sia in linea con quanto lei ha detto poc'anzi, senatore Chiarante. Sono d'accordo anche che bisogna rivedere, se non i criteri ispiratori, la elencazione della Tabella cosiddetta «Amalfitano», perchè bisogna riportare il tutto ad una visione organica, senza arrivare poi a leggende che certamente contraddicono il principio della razionalità dell'intervento.

Per quanto riguarda la legge di tutela credo di poterla licenziare fra pochi giorni. La commissione Giannini, della quale hanno fatto parte tutte le forze politiche ed istituzionali, largamente rappresentative, ha licenziato un articolato che sto esaminando e che mi riprometto, dopo averlo discusso con i miei collaboratori, di presentare come schema di disegno di legge. C'è, inoltre, la stessa commissione che sta lavorando alla riforma del Ministero. Per tale riforma il discorso è molto aperto: non mi sento di esprimermi oggi nel senso se sia preferibile una agenzia autonoma o se invece debba continuare l'attuale organizzazione o se si debba avere un Dicastero dei beni culturali molto diverso ma nella sua attuale veste di Ministero.

Rispondo, poi, al senatore Arfè che certamente il Ministero è nato in modo anomalo, con un decreto-legge, e risponde ad una certa filosofia, ma non è neanche strutturato in armonia con la filosofia che lo ha ispirato al momento della nascita perchè veramente abbisogna di una profonda revisione; basti dire che c'è una direzione generale abnorme, elefantica, che anche nel nome è difficile da pronunciare perchè lunghissimo e che dovrebbe essere senz'altro divisa in più direzioni generali, sempre che si accetti il principio della direzione generale. Tuttavia ci sono altri aspetti che più compiutamente andrebbero affrontati.

Rispondo ora ad un quesito postumi: intendo continuare l'elaborazione del piano pluriennale di spesa, anche se non so se potrà avere una durata decennale o inferiore nel tempo. Non credo che sia questo il problema: l'essenziale è avere un piano per programmare e impegnare le risorse, per poter dare compiutezza ad un disegno strategico e non di poco momento.

Voglio poi dire che c'è l'urgenza di arrivare ad uno strappo, come diceva il senatore Mezzapesa, e questo deve essere lacerante e forte. Per questo è necessaria la collaborazione tra il Ministro e il Parlamento e sicuramente il Ministro non sarà insensibile a quegli apporti e a quei contributi che il Parlamento vorrà dare, perchè il Parlamento esiste per questo, per correggere ciò che di errato può fare il Governo. Quindi con la massima apertura e comprensione resto a disposizione degli onorevoli senatori (poi degli onorevoli deputati) per quanto vorranno suggerire, perchè non ho alcuna verità rivelata da dover annunciare.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti relativi al disegno di legge di bilancio, presentati alla tabella 21. Il primo,

7^a.20.Tab.21.1, è stato presentato dal senatore Chiarante e da altri senatori. Ne do lettura:

Al capitolo 1605 (Contributi ordinari dovuti ad enti culturali ai sensi dell'articolo 1 della legge 2 aprile 1980, n. 123), aumentare gli stanziamenti di competenza e cassa da lire 15.000.000.000 a lire 25.000.000.000.

Conseguentemente, al capitolo 7604 (Spese per l'attuazione del programma di cui all'articolo 1 del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 371, convertito, con modificazioni, nella legge 29 ottobre 1987, n. 449), ridurre gli stanziamenti di competenza e cassa da lire 99.600.000.000 a lire 89.600.000.000.

7^a-20.Tab.21.1

CHIARANTE, ARGAN, NOCCHI, ALBERICI, CAL-
LARI GALLI

Il senatore Chiarante ha già illustrato questo emendamento nel suo intervento. Chiedo pertanto il parere del relatore.

MEZZAPESA, *relatore alla Commissione sulle tabelle 21 e 21-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Ho capito l'intenzione del senatore Chiarante illustrata nel corso del suo intervento: il fatto di aumentare il contributo per gli enti culturali ovviamente mi trova favorevole. Tuttavia mi rimane qualche dubbio, pertanto mi rimetto al parere del Ministro sulla opportunità di togliere i 10 miliardi dal capitolo 7604. Se fossi convinto (non lo sono alla luce di quanto mi risulta in questo momento) che in effetti si tratta di 10 miliardi che non potrebbero essere spesi, sarei favorevole in maniera completa. Pertanto, specialmente dopo quanto dichiarato dal Ministro nella sua replica, questa convinzione non posso averla, per cui non mi sento in grado di dare un parere positivo a questo emendamento e mi rimetto al parere del Governo.

FACCHIANO, *ministro per i beni culturali e ambientali.* Non capisco perchè si debbano togliere 10 miliardi al capitolo 7604 che, invece, riterrei debbano essere spesi. Pertanto il Governo esprime parere contrario all'emendamento.

CHIARANTE. Signor Ministro, se lei ci offrisse qualcosa in più da altre voci ... Noi abbiamo proposto il capitolo 7604 perchè ha dato luogo sempre a residui passivi.

FACCHIANO, *ministro per i beni culturali e ambientali.* In sede di Commissione bilancio cercheremo il necessario aggiustamento. Non voglio impedire di fare questi aggiustamenti adesso, ma ho bisogno di studiare con i miei collaboratori le conseguenze di questo spostamento. Non si tratta di una ostilità alla proposta, bensì di un'attesa per poter meglio valutare i vostri suggerimenti. Per cui, al momento, debbo dichiararmi contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7^a.20.Tab.21.1 presentato dal senatore Chiarante e da altri senatori, di cui ho testè dato lettura, volto ad incrementare di 10 miliardi la previsione del capitolo 1605 sottraendoli al capitolo 7604.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati dal relatore all'articolo 27 del disegno di legge n. 1849. Ne do lettura:

Al comma 16, dopo le parole: «per l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro» aggiungere le altre: «, per gli Istituti centrali e periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali».

7^a-27.1

MEZZAPESA

Al comma 3, nella tabella B richiamata, aggiungere la rubrica:

- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali:

Capitoli nn. 8001, 8005, 8100;

Capitoli nn. 8028, 8113;

Capitoli nn. 8030, 8116.

7^a-27.Tab.B.1

MEZZAPESA

Do lettura, ora degli emendamenti presentati dal relatore a vari capitoli di bilancio.

Accorpare i capitoli 2033 (competenza lire 10.700.000.000; cassa lire 10.700.000.000) e 2034 (competenza lire 37.000.000.000; cassa lire 44.200.000.000) nel seguente capitolo 2034: «Spese di funzionamento, di ufficio, per fitto locali ed oneri accessori, per forniture, per l'adattamento, per la manutenzione e per la pulizia dei locali, degli uffici, delle soprintendenze e degli altri istituti dipendenti, dei laboratori, dei musei, delle gallerie, delle pinacoteche, dei parchi e complessi archeologici. Spese per la fornitura delle divise e degli indumenti da lavoro, delle apparecchiature protettive e dei disintossicanti. Spese per il trasporto valori derivati dalla esazione della tassa d'ingresso. Dotazione bibliografica dell'ufficio centrale, delle soprintendenze e degli istituti dipendenti», con i seguenti importi: competenza lire 47.700.000.000; cassa lire 54.900.000.000.

7^a-22.Tab.21.2

MEZZAPESA

Accorpare i capitoli 2043 (competenza lire 10.000.000; cassa lire 45.000.000) e 2044 (competenza e cassa per memoria) nel seguente capitolo 2043: «Spese di demolizioni e ripristino da effettuare d'ufficio in relazione ad opere abusive effettuate in violazione di leggi e altre

disposizioni. Rimborso delle spese sostenute per lavori dei quali sia stata ordinata la sospensione in assenza della preventiva diffida, nonché spese per la demolizione delle stesse opere già eseguite (Spese obbligatorie)», con i seguenti importi: competenza lire 10.000.000; cassa lire 45.000.000.

7^a-22.Tab.21.3

MEZZAPESA

Accorpare i capitoli 2102 (competenza lire 24.730.000.000; cassa lire 30.000.000.000) e 2121 (competenza lire 1.027.000.000; cassa lire 1.027.000.000) nel seguente capitolo 2102: «Contributi, interventi, sovvenzioni e sussidi per manutenzione, conservazione e restauro dei beni architettonici, archeologici, artistici, storici, per accertamenti, rilievi, documentazione storica e tecnica dei lavori, per attività museali e di promozione culturale, per mostre ed esposizioni nazionali ed internazionali, nonché per spese per la prevenzione antifurto e antincendio delle opere d'arte appartenenti a enti e istituti», con i seguenti importi: competenza lire 25.557.000.000; cassa lire 31.027.000.000.

7^a-22.Tab.21.4

MEZZAPESA

Accorpare i capitoli 2201 (competenza lire 3.000.000; cassa lire 3.000.000) e 2202 (competenza e cassa per memoria) nel seguente capitolo 2201: «Restituzione di tasse di esportazione temporanea di oggetti d'antichità e d'arte in seguito alla reimportazione, nonché di quelle riscosse in relazione alla esportazione di oggetti di antichità e d'arte non perfezionata con l'invio del materiale oltre confine (Spese obbligatorie)», con i seguenti importi: competenza lire 3.000.000; cassa lire 3.000.000.

7^a-22.Tab.21.5

MEZZAPESA

MEZZAPESA, relatore alla Commissione sulle tabelle 21 e 21-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892. Signor Presidente, il primo emendamento si propone di inserire all'articolo 27, comma 16, anche gli Istituti centrali e periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali. Si tratta dell'eccezione di cui parlavo in precedenza.

FACCHIANO, ministro per i beni culturali e ambientali. Il Governo esprime parere favorevole.

BOMPIANI. Dichiaro il voto favorevole del Gruppo democristiano.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7^a-27.1 presentato dal relatore all'articolo 27, comma 16.

È approvato.

MEZZAPESA, relatore alla Commissione sulle tabelle 21 e 21-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892. L'emendamento

7^a-27.Tab.B.1 è volto ad inserire nella Tabella B allegata al bilancio sette capitoli della Tabella 21.

CHIARANTE. L'emendamento solleva alcune perplessità.

FACCHIANO, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Invito il relatore a ritirare l'emendamento.

MEZZAPESA, *relatore alla Commissione sulle tabelle 21 e 21-bis e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1892*. Accolgo l'invito del Ministro e ritiro l'emendamento 7^a-27.Tab.B.1.

Gli emendamenti 7^a-22.Tab.21.2, 7^a-22.Tab.21.3, 7^a-22.Tab.21.4 e 7^a-22.Tab.21.5 riguardano il problema degli accorpamenti che ho ricordato nel corso della relazione. I capitoli interessati sono il 2033 e il 2034 che vengono fusi in un unico capitolo con una nuova denominazione; i capitoli 2043 e 2044 riuniti in un unico capitolo con nuova denominazione e, infine, i capitoli 2102 e 2121 e 2201 e 2202 riuniti anche questi con una nuova denominazione. In sostanza, si tratta dei quattro accorpamenti raccomandati nella relazione.

FACCHIANO, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Trattandosi di modifiche di ordine tecnico, mi rimetto all'apprezzamento del relatore.

MEZZAPESA, *relatore alla Commissione sulle tabelle 21 e 21-bis e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1892*. Devo dire che, anche se informalmente, ho consultato gli organi tecnici del Ministero, che sarebbero d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7^a-22.Tab.21.5, presentato dal relatore, tendente ad unificare i capitoli 2201 e 2202.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7^a-22.Tab.21.4, presentato dal relatore, tendente ad unificare i capitoli 2102 e 2121.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7^a-22.Tab.21.3, presentato dal relatore tendente ad unificare i capitoli 2043 e 2044.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7^a-22.Tab.21.2, presentato dal relatore, tendente ad unificare i capitoli 2033 e 2034.

È approvato.

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

ALBERICI. Signor Presidente, annuncio fin d'ora che il mio Gruppo presenterà sulla tabella in esame un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè non si fanno osservazioni resta pertanto inteso che viene conferito al senatore Mezzapesa il mandato a redigere un rapporto favorevole per la 5^a Commissione sulle Tabelle 21 e 21-bis e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria, nei termini emersi dalla discussione.

Passiamo, ora, all'esame congiunto dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1990, della Nota di variazioni, delle Tabelle 7 e 7-bis e delle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.

Prego il senatore Agnelli di riferire alla Commissione.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione presenta alcuni caratteri rilevanti che cercherò di presentare con il massimo di schematicità possibile.

Lo stato di previsione presenta spese per complessivi 39.998.362.000.000, di cui la gran parte per spese correnti, mentre sono estremamente esigue le spese in conto capitale; inoltre le spese correnti sono quasi esclusivamente devolute a stipendi.

Tuttavia credo che noi dobbiamo cercare di analizzare il bilancio alla luce di tre linee direttive: la prima è quella caratterizzata dal fatto che nel corso di quest'anno è stato istituito il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, che ha avuto conseguenze molto rilevanti sulla stessa struttura del bilancio. In secondo luogo si tratta di vedere in qual misura le voci di questo bilancio rispondano a una previsione di sviluppo della nostra scuola; sappiamo che i disegni di legge sui quali ci siamo maggiormente fermati nel corso dell'anno non hanno portato a sbocchi positivi e quindi non possiamo vedere in questo documento la traduzione contabile di una nuova situazione normativa. La terza direttiva consiste nel vedere, oltre la situazione contingente, una prospettiva di sviluppo e vedere come questo bilancio risponda alle previsioni di contenimento della spesa, sia allorchè si parli di razionalizzazione dei servizi, sia allorchè ci si trovi di fronte al preciso disposto della legge n. 426 del 1988, e di fronte alla individuazione nella riduzione delle supplenze di un elemento di contenimento della spesa.

La prima considerazione che siamo chiamati a fare, proprio in conseguenza dell'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, è che tale fatto ha portato alla pressochè totale vanificazione delle spese in conto capitale; credo che quasi tutti fossimo consapevoli che la maggior parte delle spese in conto capitale del vecchio Ministero atenevano alla Direzione generale per l'istruzione universitaria, l'entità delle quali risulta solo dall'esame della Tabella 7. Notiamo infatti che il trasferimento dei fondi relativi alla rubrica 14

concernente l'istruzione universitaria, per un totale di 447.500.000.000, determina la riduzione della spesa in conto capitale del Ministero della pubblica istruzione ad una cifra molto esigua.

Oltre a ciò era scaduta l'autorizzazione alla spesa per interventi urgenti in materia di edilizia universitaria. Dopo aver potuto verificare la misura dei trasferimenti al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, siamo chiamati ad interrogarci sul significato che oggi assume la spesa in conto capitale del Ministero della pubblica istruzione, ormai ridotta al minimo. Ci troviamo in realtà di fronte ad uno stato di previsione che come tutti hanno potuto notare è costituito quasi completamente di spesa corrente, pressochè completamente impegnata in conto stipendi per il personale.

A questo punto siamo chiamati anche ad avanzare alcune riflessioni circa quelli che erano stati gli strumenti legislativi con cui si era pensato di poter contenere la spesa.

Orbene, nella stessa relazione che accompagna la Tabella n. 7 si legge:

«Il bilancio di previsione dello Stato per il 1990, secondo le indicazioni e le direttive emanate dal Consiglio dei Ministri nell'ambito della complessiva manovra mirata a contenere il disavanzo pubblico, è stato oggetto, in linea di massima, di delimitazione quantitativa delle proposte di stanziamento.

Risultano, ovviamente, esclusi da tale manovra i capitoli di spesa riferiti a stipendi, retribuzioni, eccetera, per il personale della scuola, i quali, per effetto degli adeguamenti automatici indotti dall'aumento dell'indennità integrativa speciale, per la revisione delle situazioni di fatto e per l'aggiornamento delle retribuzioni in seguito all'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 399 del 1988 (contratto scuola triennio 1988-1990), mostrano un aumento negli stanziamenti rispetto a quelli dell'anno 1989.

Quanto al piano di razionalizzazione delle istituzioni scolastiche, i dati conoscitivi finora disponibili non consentono di confermare le ipotesi di economia a suo tempo prospettate, poichè si deve considerare che gli accorpamenti di alcune di dette istituzioni disposti a decorrere dal prossimo 1° settembre 1989 provocano risparmio solo per ciò che riguarda le retribuzioni del capo di istituto e del coordinatore amministrativo».

Di fatto, se si va a vedere qual è l'ammontare delle somme previste, si constata che in effetti questo meccanismo - che ci era stato vantato nel momento in cui avevamo convertito in legge il decreto con cui venivano recepiti i termini del nuovo contratto di lavoro del personale - non ha spiegato alcun effetto.

C'è da vedere se alcuni risultati più apprezzabili non siano stati raggiunti con il piano di mobilità. Mi riferisco anche qui alla relazione che accompagna la tabella n. 7, dove si legge:

«Un cospicuo risparmio si doveva pure conseguire con l'attuazione del piano di mobilità attivato dal Ministro della funzione pubblica, piano che, per il Ministero della pubblica istruzione, prevedeva il trasferimento ad altre amministrazioni pubbliche di 31.070 unità di personale docente risultante in posizioni di soprannumerarietà. A tutt'oggi i dati

disponibili indicano in circa un terzo di tale numero il totale delle domande di trasferimento presentate, e pertanto, almeno per il momento, l'obiettivo dell'auspicato risparmio viene raggiunto solo in parte.

Non deve, comunque, venir meno il prioritario obiettivo di qualificazione della spesa dell'istruzione che, conviene ricordarlo, è una spesa di investimento».

Inoltre era stato fatto presente che un'ulteriore fonte di risparmio sarebbe stata ottenuta attraverso una riduzione delle supplenze brevi e delle supplenze annuali.

Tuttavia, andando a vedere nel bilancio il capitolo 1032 ed il capitolo 1034, ci troviamo di fronte alla conferma del dato numerico relativo alla previsione secondo la legge di bilancio dell'anno finanziario 1989 e non, invece, secondo il dato dell'assestamento. Al capitolo 1032 troviamo la conferma della stessa somma e lo stesso accade per il capitolo 1034. Quindi le variazioni che qui vengono presentate in meno sono le variazioni sull'assestamento, ma non sulla previsione iniziale.

È vero che la Nota di variazioni, che è stata presentata il 30 settembre 1989, nelle grandi linee, ha le stesse dimensioni della Nota di variazioni che è stata presentata dal Ministero dei beni culturali ed ambientali, sicchè posso ripetere quanto ha detto il collega Mezzapesa: la somma finale torna, le variazioni sono interne ed in particolare si tratta di variazioni dovute alla verifica di un maggiore fabbisogno per commissioni, con una giustificazione che mi sembra molto plausibile.

Tuttavia l'unica di queste variazioni che ci si presenta come una variazione in meno, è proprio quella che riguarda le spese per le supplenze brevi, che passano da 900.000 milioni a 821.000. La giustificazione si trova in relazione al contenimento delle spese per le supplenze, derivante dalla programmata riduzione dei comandi e della utilizzazione di personale docente di ruolo da effettuare nel corso del 1990.

Da questo si potrebbe anche evincere la possibilità di un recupero di parte dei tempi che sono andati perduti perchè, mentre nella relazione allo stato di previsione ci troviamo di fronte a questa confessione di incapacità di far funzionare i meccanismi previsti, nella Nota di variazioni vediamo che un qualche contenimento, almeno per quanto riguarda le supplenze brevi, sta per essere raggiunto.

Quindi, a questo punto, mi chiedo se, al di là di quella che è la nostra speranza nella possibilità di ottenere i risultati che ci eravamo prefissi allorchè è stata approvata la legge n. 426 del 1988, non sia possibile ottenere qualche recupero anche facendo funzionare meglio la legge sulla mobilità. Sono infatti estremamente convinto della opportunità di un contenimento della spesa. Insieme ad altri colleghi abbiamo partecipato all'indagine conoscitiva con i funzionari del Ministero, promossa dal senatore Andreatta, Presidente della Commissione bilancio. Anche se abbiamo espresso alcune valutazioni diverse da quelle del presidente Andreatta, tuttavia ci siamo resi perfettamente conto della validità del punto di prospettiva da cui egli si poneva, il problema cioè di sapere come mai, a fronte di certe previsioni di diminuzione della domanda in conseguenza del calo demografico, tali diminuzioni non vi sono state.

Devo dire che, al di là delle diversità di opinione circa il destino della nostra scuola, è risultato che tutto si può dire ma non che il Ministero - sia negli organi centrali che periferici - sia rimasto inerte. Si sono tagliate scuole e classi e tuttavia l'entità della spesa è rimasta tale e quale, anche perchè il personale non è diminuito. Ora certamente questo problema si pone anche se, da parte nostra, rimane l'esigenza di un sempre migliore servizio. Noi siamo perfettamente consapevoli della necessità che certe spese vanno contenute e tuttavia abbiamo, come obiettivo fondamentale, quello del miglioramento della qualità della scuola, sicchè, nell'esame di questo stato di previsione, non possiamo non porci i problemi tradizionali che ci poniamo quando affrontiamo questo bilancio, cioè il problema della qualificazione e dell'aggiornamento del personale direttivo e docente.

Quindi ci domandiamo in quale misura sia possibile soddisfare esigenze così rilevanti con un bilancio di queste proporzioni. Notiamo poi come, in fondo correttamente, i termini di bilancio non tengano conto di nessuna ipotesi di sviluppo e dobbiamo tener presente che si stanno discutendo, stanno per essere presentati disegni di legge di grande momento che dovrebbero indurre a ritenere necessario un forte sviluppo della nostra scuola in ogni ordine e grado, tale da fare in modo che non ci si trovi in questa situazione veramente condizionante. Infatti si capisce bene che, se questo nostro bilancio è un bilancio dal quale derivano soltanto le risorse per gli stipendi del personale, riusciamo sì a provvedere a questa esigenza fondamentale, ma bisogna rilevare che questa esigenza è diventata quasi esclusiva. Ci si domanda, allora, quali altre prospettive possano essere aperte a fronte di una spesa così condizionante a questo riguardo.

Mi sono limitato, data l'ora tarda, a questi tre profili essenziali. Rinuncio a qualsiasi esame di tipo analitico, che, alla fine, porterebbe esclusivamente a sottolineare gli aspetti che ho voluto portare alla comune attenzione ricordando appunto i tre problemi principali che hanno condizionato la stesura dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Agnelli per la sua relazione così penetrante.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione dei disegni di legge di bilancio e finanziaria è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 20,30.

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1989

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente SPITELLA

I lavori hanno inizio alle ore 10,05.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1990 (*per la parte relativa allo spettacolo e allo sport*) (Tabelle 20 e 20-bis)
- Stato di previsione del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 23 e 23-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame delle Tabelle 20 e 20-bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 - Nota di variazione. - Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1990 e relativa Nota di variazioni (*per la parte relativa allo spettacolo e allo sport*) (Tabelle 20 e 20-bis) - Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1990 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 23 e 23-bis); «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge finanziaria 1990)».

Prego la senatrice Bono Parrino di riferire alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis (*per la parte relativa allo spettacolo e allo sport*) e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

BONO PARRINO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'impostazione della manovra di bilancio per il 1990 e per il triennio poggia su uno schema strutturale che assegna ruoli distinti ma complementari al bilancio dello Stato, alla legge finanziaria e alle leggi settoriali di riforma agli stessi collegate.

La manovra converge verso un modello ripartitorio e verso l'obiettivo del riequilibrio della finanza pubblica. Il disegno di legge «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario» riporta alla tabella 20 gli stanziamenti concernenti i settori di competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo comprendenti tre diversi comparti: il turismo, lo spettacolo, lo sport.

Per specifica competenza della Commissione le materie da evidenziare ed estrapolare dalla tabella 20 sono quelle relative allo spettacolo ed allo sport.

Per quanto riguarda lo spettacolo, il fulcro dell'attività amministrativa e contabile è costituito dalla legge 30 aprile 1985, n. 163, che ha istituito il Fondo unico dello spettacolo con funzioni di programmazione intersettoriale, nonché l'Osservatorio dello spettacolo con compiti di analisi e di studio dei complessi fenomeni dello spettacolo nazionale ed internazionale. Manca ancora però una politica dello spettacolo in armonia con le esigenze di una società in evoluzione e manca ancora, allo stato attuale, una attività in senso imprenditoriale, con i vincoli e gli spazi di libertà che tali attività esigono.

Le risorse finanziarie sono impiegate secondo moduli un po' obsoleti e si è ancora una volta notato che alcune attività a più rilevante resa culturale si sono rivelate poco redditizie sul piano finanziario e richiedono interventi riequilibratori del ciclo costi-ricavi.

Con la legge n. 163 del 1985 si è avviato un processo di ammodernamento istituzionale e culturale dello spettacolo, ma siamo ancora molto lontani da parametri di tipo moderno, di tipo europeo.

D'altra parte anche i paesi della Comunità economica europea hanno dovuto misurarsi, in tale ambito, con l'imprescindibile esigenza di graduare i fabbisogni finanziari complessivi e si sono trovati nelle condizioni, in primo luogo, di dover affrontare il moltiplicarsi dei circuiti burocratici centrali e periferici ed in secondo luogo di considerare gli squilibri regionali e procedere ad un riordino istituzionale, compatibile con i processi periferici troppo spesso sordinati nella loro evoluzione.

Il ruolo rivestito dallo spettacolo all'interno della spesa della cultura è ancora sostanzialmente limitato. Per quanto riguarda la ripartizione di fondi che fanno capo agli stanziamenti per lo spettacolo, al capitolo 1192 vi è uno stanziamento di lire 29,5 miliardi. Come si evince dalla tabella, lo stato di previsione si caratterizza per una forte polarizzazione sul capitolo 1193 di nuova istituzione. Il capitolo contiene uno stanziamento di importo pari ad 891 miliardi sia per la competenza che per la cassa e corrisponde a circa il 65 per cento dell'intera previsione di spesa del Ministero in esame, che per competenza ammonta a lire 1.415 miliardi.

Il nuovo capitolo, come spiega la nota allo stato di previsione, ha origine dall'articolo 1 della legge n. 555 del 29 dicembre 1988 che ha soppresso le aliquote di ripartizione del fondo stabilito dall'articolo 13, commi 1 e 2, della legge n. 163 del 30 aprile 1985, assicurando al Ministro la facoltà di modificare, nell'ambito dello stanziamento complessivo del fondo unico, l'ammontare degli interventi finanziari previsti per ciascuno dei settori dello spettacolo.

Il capitolo 1193 viene quindi imputato secondo la classificazione economica alla categoria IX, sia al primo che al secondo livello, e secondo quello funzionale alla sezione XII.

Il capitolo 1193 compare sei volte nei codici di riclassificazione che distinguono la quota del fondo unico tra le varie attività indicate.

I citati codici consentono una lettura del fondo unico dello spettacolo secondo la ripartizione per singole attività ed offrono la possibilità di seguire l'evoluzione della spesa.

Lo stanziamento ordinario a favore degli enti lirici assorbe la maggior parte del fondo unico per lo spettacolo oscillando dal 41,92 del 1988 al 47,92 del 1990. La logica dei trasferimenti ai singoli enti è basata sulla spesa storica, per cui risultano avvantaggiati gli enti che hanno speso.

Non si può non evidenziare che sia per quanto riguarda il teatro che le varie attività musicali occorrerà avviare una organizzazione complessiva diversa che superi la spontanea aggregazione di sedimentazioni eterogenee per evitare che anche il teatro lirico conosca l'ammontare dei finanziamenti a stagione già iniziata; così come bisognerà approfondire le peculiari esigenze del Meridione per ciò che riguarda le strutture a sostegno dello spettacolo, della danza e della cultura in genere.

Per quanto riguarda lo sport, nel 1990 dovrebbero raccogliersi i frutti di una intensa attività politica, legislativa e culturale. I campionati mondiali di calcio, che l'Italia è chiamata ad ospitare, saranno un banco di prova.

Per l'anno 1989 sono stati emanati due provvedimenti di attuazione che riguardano i programmi relativi al 1987 e al 1989.

Lo stanziamento ai capitoli 7541, 7542, 7543, 7544 è pari rispettivamente a miliardi 30; 9,6; 9,4 e 111,9. Devo evidenziare che esistono anche alcuni residui.

Per quanto concerne gli impianti sportivi ricordiamo che la legge n. 65 del 1987 destinava una somma di lire 400 miliardi ad investimenti da realizzare attraverso mutui da attivare tramite la Cassa depositi e prestiti per l'adeguamento degli stadi, che ospiteranno gli incontri del Campionato mondiale di calcio del 1990, alle prescrizioni del Comitato organizzatore locale.

Non possiamo che evidenziare la necessità di una programmazione che tenga conto delle strutture esistenti, di quelle che andrebbero potenziate soprattutto nei piccoli comuni, in cui l'impianto sportivo assume un grande significato per la promozione sociale e culturali delle giovani generazioni.

Esprimiamo parere favorevole sulla Tabella 20 per le parti di competenza della 7^a Commissione del Senato ma siamo convinti che si tratti di un bilancio che andrebbe potenziato in una Nazione così ricca di risorse culturali e in un settore così importante com'è quello dello spettacolo e dello sport in Italia.

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Bono Parrino per la sua esposizione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

NOCCHI. Signor Presidente, noi immaginavamo di assistere al canto del cigno; probabilmente nel prosieguo della mattinata verificheremo se ciò accadrà.

Tuttavia, credo che un confronto si debba ugualmente fare su una materia che è di straordinario rilievo per il nostro paese.

Anche qui dobbiamo evitare, signor Presidente, di ripetere uno schema che abbiamo ascoltato anche ieri sera nel momento in cui abbiamo discusso la tabella afferente ai beni culturali. Ci troviamo - e questo è necessario sottolinearlo - anno dopo anno a ripetere purtroppo determinati giudizi e ad esprimere determinate valutazioni critiche.

Vorrei rappresentare al Presidente, al Sottosegretario e ai colleghi, la differenza sostanziale che c'è tra l'attuale fase, nella quale teniamo questa discussione, e quella dell'anno scorso, come i colleghi ricorderanno: il clima è molto diverso. L'anno scorso abbiamo partecipato su posizioni differenti ad un dibattito teso e vivo che ha visto come protagoniste le principali istituzioni culturali, intellettuali ed artistiche, oltre al mondo della cultura e a varie associazioni, nel momento in cui il Governo aveva proposto una linea di tagli al settore dello spettacolo e della cultura obiettivamente offensivi, che andavano controtendenza rispetto alle necessità obiettive del comparto.

I colleghi ricorderanno che, grazie ad un accordo molto forte, sentito ed unanime del mondo della cultura, si riuscì tra Camera dei deputati e Senato a modificare almeno in parte queste tendenze e questi orientamenti attraverso un raccordo tra bilancio, legge finanziaria e leggi di accompagnamento, che in qualche maniera riuscì a modificare e a lenire i colpi che venivano inferti al settore.

E proprio alla luce della scelta che si affermò l'anno scorso, abbiamo constatato come la relazione che accompagna il bilancio e la legge finanziaria è meramente burocratica, senza nessuno spessore e senza nessun intendimento culturale; noi la valutiamo di basso livello, volta quasi ad evitare che sulla questione della cultura e su quella dello spettacolo si possa riaprire un dibattito, secondo noi invece assolutamente necessario.

In effetti, la situazione rispetto all'anno scorso non è sostanzialmente modificata, anzi in alcuni comparti assistiamo ad un sostanziale peggioramento, ad un malessere diffuso, a tensioni e a preoccupazioni per l'avvenire di prestigiose istituzioni culturali. Signor Presidente, questo avviene nel momento in cui in Europa si realizzano scelte di straordinario rilievo strategico nella promozione culturale integrata.

È una notizia proprio dell'altro giorno la scelta effettuata dalla Presidenza della Repubblica e dal Governo francese di affidare al nostro collega, senatore Strehler, la direzione dell'associazione dei più prestigiosi teatri europei. Abbiamo apprezzato con grande soddisfazione la scelta mirata e centrata del maestro Abbado a dirigere l'Orchestra filarmonica di Berlino. Stiamo verificando uno sforzo di caratterizzazione e di qualificazione - lo ripeto - delle principali istituzioni culturali europee, mentre il nostro paese, al contrario, è ancora regolato da norme che si afferma dover superare e riformare, ed è regolato da una legge che nel 1985 ha proposto la rifondazione in Italia dei finanziamenti per il settore dello spettacolo - la legge n. 163 - senza che

tuttavia da quell'atto, pur interessante, di quattro anni fa, siano seguite le scelte coerenti che si immaginavano e che erano attese.

Ripeto che esiste malessere, vi è tensione; alcune occasioni che parevano testimoniare l'anticipazione di una riforma, in realtà, sono andate sostanzialmente perdute.

Voglio qui brevemente ricordare che il decreto-legge 11 settembre 1987, n. 374, convertito con modificazioni dalla legge 29 ottobre 1987, n. 450, obbligava gli enti lirici al pareggio del bilancio e proponeva un sovrintendente a livello di managerialità, equiparandolo come trattamento economico ad un *manager* dell'industria. I colleghi sanno che da quel momento la situazione non si è modificata, anzi per qualche ente lirico si è ulteriormente peggiorata e vi segnalo la situazione che sta vivendo l'Ente lirico genovese che potrebbe essere travolto dai debiti accumulati negli ultimi anni, specialmente dopo la trasferta in Cina.

In realtà, onorevoli colleghi, vi è stata una certa novità, almeno in riferimento alle iniziative che hanno portato il ministro Carraro a scegliere occasioni molto impegnative ed ufficiali per presentare le linee generali di leggi di riforma del settore spettacolo.

Voglio qui ricordare che nella scorsa primavera si è tenuta l'assemblea degli enti lirici a Roma, durante la quale il ministro Carraro ha presentato i contenuti della legge che concerne la musica e successivamente, in progressione, le linee generali che dovrebbero riguardare ed interessare la legge sulla prosa, e poche settimane fa a Venezia i lineamenti che dovrebbero riguardare la legge per il cinema, ma qui abbiamo constatato che si è determinata una discussione molto vivace con prese di posizioni molto differenziate all'interno dello stesso mondo del cinema.

A questo proposito, evidentemente, non posso aggiungere nulla a quello che, con valutazioni molto motivate, ha già espresso il nostro Ministro poche settimane fa, in coincidenza con l'avvenimento veneziano.

Vorrei essere molto franco con il ministro Carraro e con i colleghi: quale occasione migliore se non quella della discussione del bilancio per il 1990 e del disegno di legge finanziaria per verificare l'attendibilità di alcune proposte, per saggiare la reale volontà politica di perseguire un processo riformatore e quindi, per dimostrare che si è pronti alla discussione delle leggi di settore e alla loro approvazione, a tal punto da indicare, non dico nel bilancio per il 1990, ma nella stessa legge finanziaria, in progressione, una articolazione dei finanziamenti funzionale alla attuazione delle riforme? Ma ciò non si riscontra nel bilancio per il 1990 e neanche nel disegno di legge finanziaria.

Per quanto riguarda la relazione alla tabella 20 - e mi scuso se adopero espressioni piuttosto dure - io non riesco a capacitarmi di come si possa, in tre o quattro pagine, immaginare di liquidare un settore così importante per il nostro paese. Perché ci si è tenuti ad un basso livello burocratico-amministrativo, perché non si è fatto alcun riferimento alla discussione che c'è stata e c'è ancora in questi giorni sulle scelte che questo settore attende da anni?

Il bilancio per il 1990 - ripeto - probabilmente potrebbe essere considerato un termine di passaggio, un termine strumentale, anche se va detto che il provvedimento concernente la musica potrebbe

rappresentare, anche in tempi ravvicinati, una occasione di confronto, in modo che a questo primo appuntamento il Parlamento approvi un testo almeno entro la prima metà del 1990.

Si immagina, però, evidentemente che questo non sia possibile; ascolteremo poi il Ministro sulle cause di questa impossibilità per il bilancio; tuttavia il discorso non vale per il disegno di legge finanziaria.

Il mio Gruppo è interessato a sapere perchè nè il disegno di legge finanziaria nè il bilancio per il 1990 rappresentano l'esigenza di modificazione della gestione finanziaria per questi settori: non è infatti più ipotizzabile per nessuno una gestione del fondo unico dello spettacolo, come quella che si è avuta finora, nel momento in cui vi saranno leggi di settore approvate.

Credo allora - e riprendo il concetto che ho espresso prima - che per il 1990 non sia ipotizzabile l'approvazione di una legge per la musica. Il Ministro sa bene che l'approvazione di una nuova legge per la musica comporta una determinazione diversa rispetto all'utilizzazione del fondo unico per lo spettacolo.

REBULLA, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Ma questo è detto nella relazione.

NOCCHI. Sarebbe interessante sapere quali sono le intenzioni del Governo. Vorremmo aprire una discussione di merito sulle riforme di settore; abbiamo già presentato una nostra proposta sulla prosa, abbiamo presentato ancora, nelle scorse settimane, un progetto di legge riguardante la musica; presenteremo a breve termine un disegno di legge sul cinema e sulla danza.

Per evitare l'accusa di demagogia, signor Ministro - è bene essere chiari anche su questo punto - occorre che dalle affermazioni di principio discendano comportamenti concreti. Il disegno di legge sulla musica è stato presentato ormai da tempo: si intende avviare un confronto di merito su questo comparto? E, ancora, a che punto sono le elaborazioni governative sulla prosa e sulla danza? Vorrei sapere, ad esempio, se è intenzione del Governo seguire ancora la logica che vede la danza assegnata al settore della musica o si pensa, come noi riteniamo, che sia giunto il momento di elaborare una proposta che tenga conto delle peculiari esigenze del settore della danza. Non è pensabile, anche per il prossimo futuro, che il settore della danza conosca il proprio destino solo in funzione della organizzazione amministrativa, burocratica e finanziaria degli enti lirici. La danza ha avuto negli ultimi quindici anni una presenza ed una evoluzione ben al di là di quella degli enti lirici.

Signor Presidente, la nostra contrarietà alla tabella che ci è stata presentata dipende da una valutazione politica, secondo noi, indubitabile. In realtà, con la gestione del ministro Carraro non si è assistito ad una modificazione sostanziale nelle modalità di gestione del settore; sono opinioni che abbiamo espresso già in altre occasioni ma che è giusto ribadire in questa sede. La struttura del Ministero non è stata modificata, anzi, se è possibile, la logica centralistica e ministerialistica che ne caratterizza l'assetto e che è offensiva, in Italia come altrove,

dell'autonomia della cultura non solo non è stata modificata dall'attuale gestione ma si è ancora più accentuata. Abbiamo assistito, anzi, nonostante interventi e valutazioni che potevano far immaginare il superamento della vecchia logica consociativa, che anche quest'anno ha attribuito poteri distributivi alle strutture centrali, agli stessi fenomeni di sempre e del resto la situazione non può essere modificata se si pensa a quanto è affermato dalla legge di accompagnamento dello scorso anno. Quella legge, semmai, accentua alcune caratteristiche ministerialistiche.

Noi, invece, abbiamo proposto un disegno di legge di riforma del Ministero, che deve passare da criteri puramente gestionali ed amministrativistici ad una logica promozionale ed europea. Torno a citare l'esempio che ci viene da alcune prestigiose istituzioni culturali europee; da ultima l'Orchestra filarmonica di Berlino, che in piena autonomia, senza subire alcun condizionamento (anzi il mondo del settore si immaginava una determinata scelta che poi non c'è stata), ha indicato, ripeto, in piena autonomia, il maestro Abbado per la sua direzione; e noi abbiamo espresso piena soddisfazione per una scelta di questo genere.

Inoltre, si conosce l'intendimento del Ministro della cultura francese di affidare al nostro collega Strehler il coordinamento e la promozione dei più importanti teatri europei.

Quindi, la nostra valutazione negativa sullo stato di previsione proposto è tutta politica poichè esso si fonda su scelte che non possiamo accettare; noi immaginavamo che con l'attuale gestione si potesse avviare un dibattito di merito sulle leggi di settore. Questo non è possibile; ecco perchè, signor Presidente, non possiamo riconoscere alla tabella 20 che ci è stata presentata, relativa al settore dello spettacolo, alcunchè di valido e di positivo, anzi in essa si ripetono le scelte che già avevamo criticato l'anno scorso, che immaginavamo solo contingenti, mentre invece si consolidano con la gestione 1990.

Per quanto riguarda il settore dello sport, la relazione aggiunge alcune specificazioni, che forse non sono dovute, dal momento che si tratta di una relazione che accompagna il bilancio per il 1990 e il relativo disegno di legge finanziaria. Tuttavia, sarebbe interessante sapere a che punto è il decreto di approvazione che dovrebbe garantire l'intervento della legge n. 65 del 1987 per il 1989. Pensavamo che fosse giunto alla Corte dei conti in queste settimane; sarebbe interessante sapere se quest'ultima si sia già orientata in qualche maniera e se si pensa di attuare il piano per il 1989 fin dalle prossime settimane, oppure fin dai prossimi mesi.

Qui, la relazione è molto specifica.

Per quanto riguarda gli appuntamenti del 1990, cioè il Campionato mondiale di calcio, confesso - devo dirle con sincerità, signor Presidente - che ho provato un certo brivido nel leggere cifre e valutazioni rispetto all'efficienza e alla tempestività nella organizzazione dei lavori relativi agli stadi, quando sappiamo che la realizzazione delle strutture sportive ha determinato, negli ultimi mesi, tensioni e problemi anche di natura sindacale.

A questo proposito sarebbe molto importante conoscere la valutazione attuale del ministro Carraro, rispetto a quello che il mondo

sindacale e molte istituzioni locali hanno rappresentato rispetto alla scadenza del 1990.

Vorrei sapere a tal proposito se il Ministero ha indicato norme per far sì che i tempi siano rispettati, ma auspico anche che le questioni di natura umana e sindacale siano considerate prioritarie, poichè l'interesse ad un pronto allestimento delle opere non deve indurre a trascurare altri valori che noi consideriamo essenziali e preminenti.

Sollecitati da persone ed istituzioni, presenteremo un emendamento che concerne il Festival di Spoleto. A tal proposito una legge è scaduta e ancora non è stata riproposta, per cui vi è molta preoccupazione non solo in Umbria ma in Italia e nel mondo per la sorte del Festival del prossimo anno. Vorremmo conoscere - mi rendo conto che la cosa deve essere verificata - gli orientamenti del Ministro dello spettacolo rispetto ad un emendamento che con diversi altri colleghi ho presentato per far sì che su quel grande avvenimento si mantenga la serenità necessaria e il maestro Menotti possa programmare il 1990 come se i finanziamenti statali fossero già acquisiti.

BOMPIANI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevole Sottosegretario, intervengo per svolgere brevi riflessioni su questo bilancio. Sicuramente ciascuno di noi, soprattutto coloro che hanno il compito di sostenere la maggioranza e di argomentare a favore del bilancio che è stato presentato in un'ottica di compatibilità generale con la manovra finanziaria, non deve perdere di vista la visione globale del problema, perchè è chiaro che avremmo tutti da lamentare in questo o quel settore una carenza di mezzi finanziari. Quindi, è sempre un lavoro molto ingrato che dobbiamo fare, nell'ambito di decisioni che il più delle volte non conosciamo in tutta la loro profondità.

Non c'è dubbio però che, ascoltando anche la relazione molto tecnica e precisa che ci è stata presentata dalla senatrice Bono Parrino, credo che il presente bilancio denoti più l'attività amministrativa che si è svolta in questi due anni, che non un'attività propositiva in termini di innovazione legislativa; questo giudizio mi sembra che possa essere condiviso anche da noi.

D'altra parte, ci sono dei periodi dell'attività del Governo in cui su certi settori forse conviene dedicarsi maggiormente ad un'attività di revisione dell'amministrazione e di messa a punto dei problemi che non avanzare nuove proposte e nuove riforme. Non è detto che le riforme debbano essere appannaggio di ogni nuovo Ministro, nè che in ogni legislatura si debba procedere ad una riforma; questo è un concetto generale.

Non ritengo che certi tagli che sono stati praticati siano indolori - anche noi siamo molti preoccupati in merito ad alcuni settori -, ma riteniamo che con una buona amministrazione si possano in qualche modo compensare gli effetti delle riduzioni di stanziamento in questo o quell'altro settore.

Vengo subito a qualche annotazione particolare, anche se in modo non sistematico.

Proprio nel settore dello spettacolo la riduzione che già vi è stata del fondo nell'anno precedente è associata, nella relazione pregevole che ci ha presentato il ministro Carraro, ad una definitiva affermazione, e

cioè che sono stati compensati, almeno in parte, gli effetti della riduzione di stanziamento con una manovra selettiva sugli investimenti.

Quindi, sarebbe opportuno conoscere quale è stata questa manovra, in quali settori è stata applicata e che risultati ha dato per mantenere elevata la qualità di certe iniziative, anche se necessariamente si è dovuto ridurre la quantità dei contributi e dei finanziamenti. Quindi, questa è la prima domanda che rivolgo al signor Ministro.

Certo, nel settore della prosa, della musica e del cinema attendiamo anche noi che ci vengano presentate proposte governative. Ciò lo abbiamo anche detto e sostenuto nel dibattito precedente; tutti sappiamo che alla fine della IX legislatura era presente in questo ramo del Parlamento un disegno di legge sulla musica che poi è decaduto per la conclusione anticipata della legislatura; inoltre sappiamo che vi sono difficoltà al riguardo e ci aspettiamo che appena possibile ci venga presentato il nuovo testo.

Vorrei svolgere - ora - alcune brevi considerazioni sul settore del turismo, senza invadere peraltro il campo di specifica competenza di altre Commissioni, ma si tratta di un problema culturale omogeneo. Innanzi tutto, occorre tener presente che il turismo può facilitare la conoscenza della cultura italiana, sia attraverso gli stranieri che vengono nel nostro paese sia attraverso gli italiani che vanno all'estero. Pertanto, la nostra Commissione non può non spendere qualche parola sull'argomento, tanto più oggi che deve essere considerata anche una risoluzione del Parlamento Europeo sulle auspiccate caratteristiche del turismo; occorre, secondo tale risoluzione, cercare di incrementare tale attività a fini culturali o sociali, anche per deflazionare le linee di pressione sulle grandi città.

È perciò competenza della nostra Commissione lanciare l'allarme o, quanto meno, richiamare quello che si è già detto per Venezia, per Firenze, per Roma, circa i problemi di congestione e i pericoli di grave degrado per il nostro patrimonio monumentale a causa della concentrazione del turismo nei grandi centri storici. Il Ministro, ovviamente, risponderà in modo più tecnico alla Commissione di merito, ma, come ho già detto, il problema del turismo presenta aspetti culturali che la nostra Commissione non può ignorare.

Qualche parola sul problema dello sport. La polarizzazione che vi è stata quest'anno sul campionato mondiale di calcio, con tutto ciò che a questo fine è stato predisposto, è palese, necessaria e senz'altro spiegabile; tuttavia, a mio avviso, non bisognerebbe trascurare l'organizzazione dello sport a livello periferico, sul quale abbiamo discusso anche in occasione del precedente bilancio, al fine di promuovere un miglioramento della qualità degli impianti destinati all'educazione giovanile e al tempo libero.

Molte preoccupazioni sono state espresse circa l'allestimento degli stadi, anche per le vicende che sono a tutti note; tali preoccupazioni potrebbero oggi essere fugate dalle dichiarazioni del Ministro. Vi è già un analitico quadro nella relazione di accompagnamento sullo stato di allestimento degli stadi nelle città che sono state prescelte. Questo ci ha consentito di acquisire notizie ufficiali sulla situazione, al di là delle polemiche di stampa.

Tuttavia, non sarebbe inutile ripetere tali dati anche in questa Commissione, non solo per l'autorevolezza che una Commissione parlamentare ha dinanzi all'opinione pubblica, ma anche perchè, come tutti i colleghi ricorderanno, due anni fa, in questa Commissione, è stata svolta una breve indagine conoscitiva assai utile per mettere a punto il sistema giuridico atto a promuovere l'organizzazione del campionato di calcio in Italia. Sarebbe utile pertanto verificare se quanto fu detto in quella sede è stato poi riconosciuto valido ed attuato per quanto riguarda i compiti del Ministero e del Ministro e, più in generale, di tutta l'organizzazione del campionato mondiale di calcio, o se sia utile che la nostra Commissione promuova nuove indagini di questo tipo.

Non entrerà nell'esame delle singole cifre che sono già state esposte dal relatore. Noi riteniamo che si possa approvare il bilancio sia pure con queste osservazioni e con la richiesta al Ministro di venire incontro al desiderio di maggiori conoscenze che abbiamo espresso.

MANZINI. Signor Presidente, interverrò brevemente per svolgere alcune osservazioni sullo sport.

La scadenza del 1990 per i campionati mondiali di calcio ha avuto effetti abbastanza rilevanti sulla attenzione e sulla consapevolezza che si è andata creando nel paese circa la necessità di disporre di strutture sportive adeguate. In particolare si è determinata, accanto all'esigenza delle strutture per i campionati mondiali di calcio, anche quella di avere migliori strutture sportive di base.

Vi è stata infatti una produzione legislativa al riguardo che ha cercato di avviare un processo in questa direzione. Vorrei perciò sollecitare il Governo ad avviare i contatti necessari con altre amministrazioni, in particolare con i Lavori pubblici e la Pubblica istruzione. Queste esigenze, infatti, stanno emergendo anche nelle scuole, dalle elementari alle superiori; vi è la necessità di interventi su strutture sportive, interventi che siano tra loro coordinati, perchè la legislazione recente ha indicato nella polifunzionalità la via da seguire. In questa opera di coordinamento occorre anche recuperare il ruolo determinante che hanno gli enti locali.

Una seconda osservazione riguarda i campionati del mondo che, come abbiamo avuto occasione di rilevare nel corso delle audizioni su questo argomento, rappresentano un evento importante per la promozione dello sport, inteso anche come sport-spettacolo. Nel corso di quelle audizioni, però, vi fu una certa concordanza nel ritenere giusto utilizzare l'avvenimento per promuovere un'azione educativa nei confronti di un fenomeno che, purtroppo, preoccupa molto: mi riferisco al problema della violenza spesso legata ad avvenimenti sportivi, in particolare al calcio. Vorrei allora sapere se il Ministro ha promosso presso l'organizzazione dei campionati del mondo iniziative volte alla diffusione della cultura della non violenza negli stadi. Rischiamo, diversamente, di considerare questo fenomeno riconducibile solo a questioni di ordine pubblico e di repressione, mentre sappiamo bene che si tratta solo parzialmente di un fenomeno di ordine pubblico; si tratta innanzi tutto di un problema di prevenzione, di cultura, di educazione. Mi rendo conto che è difficilissimo trovare le soluzioni; si potrebbe però utilizzare la scuola per diffondere questo tipo di

educazione e di cultura, perchè a volte gesti simbolici, ritenuti magari ininfluenti, hanno una efficacia maggiore di tante altre iniziative, anche giuste. Il Ministero degli interni ha senz'altro affrontato questo problema con sufficiente decisione; tuttavia abbiamo visto, anche recentemente, che purtroppo da sola l'azione di repressione non basta. Quindi, la festa sportiva che avremo nel 1990 potrebbe essere utilizzata in questo senso.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, mi riconosco nelle relazioni che sono state presentate sia dal Ministro sia dalla relatrice, alla quale rivolgo il mio apprezzamento per l'accuratezza e l'analiticità con cui ha svolto il suo compito. Credo che qui non possiamo fare altro che ricollegarci alle discussioni che abbiamo fatto in occasione della presentazione dei due stati previsionali precedenti per riconoscere - e non potrebbe essere altrimenti - che anche questo stato previsionale si situa in quella linea nella quale ci siamo trovati in precedenza. Di conseguenza, sembra abbastanza pacifico che si manifesti una certa preoccupazione per la necessità di ridurre gli stanziamenti e si manifesti soddisfazione per il modo con cui si è ovviato a questo. Infatti, il Fondo unico dello spettacolo si è giovato di quelle somme iscritte sul fondo della BNL che vale anche per questo esercizio finanziario, per cui ci troviamo esattamente nella stessa situazione, mentre alcune iniziative sono state presentate nel corso dell'anno dal Ministro per la normalizzazione dei vari settori.

A mio avviso, non è questo che deve essere oggetto di discussione; invece, io chiederei al signor Ministro se nel corso di quest'anno di attività c'è stata la possibilità di fare una valutazione selettiva dei vari operatori in modo da poter esprimere un giudizio su come le diverse istituzioni si sono collocate nella nuova situazione, perchè c'è il rischio che, allorquando cominceremo a discutere le singole leggi, ci si riproponga il solito discorso, dicendo che la situazione è tutta caratterizzata in un senso. Noi rischiamo di sentir parlare per l'ennesima volta, per esempio, di un teatro lirico dissipatore, anche dopo aver praticato una qualche distinzione in varie sedi ed aver visto che anche in questo teatro lirico vi è la possibilità di fare un discorso diverso, perchè non tutti si comportano nello stesso modo.

Il collega Nocchi ha portato l'esempio di un ente lirico che si trova in una grave situazione finanziaria, però è molto probabile che quell'ente lirico si trovi in quella situazione per colpa sua. Si tratta di un ente a proposito del quale la magistratura ha aperto una serie di procedimenti penali.

Quindi, vorrei sapere se quando noi affronteremo il problema saremo in grado di fare una valutazione selettiva, e lo dico per gli enti lirici ma anche per il teatro di prosa. Alcune critiche che vengono rivolte alle iniziative legislative del Ministero hanno il senso della possibile amplificazione degli enti beneficiari - cioè i teatri di interesse pubblico -, che secondo l'interpretazione del collega Strehler finirebbero per aumentare, mentre io credo che sulla base di quella che è stata l'applicazione delle nuove direttive sia possibile invece operare una qualche selezione già fin d'ora.

Ora, la domanda che rivolgo al Ministro è semplicemente questa, e cioè se ci si debba rivolgere all'esperienza condotta nel 1989, e che si svolgerà nel 1990 perchè la piattaforma è la medesima, per avere la possibilità di trovare elementi molto precisi sul modo in cui le diverse istituzioni si sono comportate nel biennio e quindi per evitare un giudizio generico in cui poi tutto si assimila, o se invece, anche nella predisposizione di una norma generale, sia possibile valutare le diverse situazioni nella loro precisa individualità caso per caso.

Questa è la sola richiesta di chiarimento nell'ambito di uno stato previsionale che mi pare si attagli alle decisioni adottate negli anni precedenti e alle disponibilità presenti, e che quindi mi sembra senz'altro meritevole di approvazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei molto sinteticamente darvi una comunicazione in relazione ad un problema che è stato sollevato.

Il disegno di legge governativo n. 1823 sulla musica e sulla danza, una delle cosiddette «leggi-figlie», è stato assegnato alla nostra Commissione all'inizio dell'estate scorsa. Naturalmente non è stato possibile iscriverlo all'ordine del giorno, ma mi riprometto di riportare la questione all'Ufficio di Presidenza, affinché subito dopo la fine della sessione di bilancio tale provvedimento possa essere preso in esame e abbinato al disegno di legge n. 1868, presentato dal senatore Nocchi e da altri senatori, che ha lo stesso oggetto.

Abbiamo notizia che è *in itinere* l'assegnazione del provvedimento sul teatro. Questo provvedimento dovrebbe essere presentato al Senato, mentre quello riguardante il cinema alla Camera dei deputati.

Sulla base delle informazioni che ci sono pervenute verificheremo lo stato dei fatti; comunque, subito dopo la conclusione della sessione di bilancio, lo ripeto, prenderemo gli opportuni accordi in sede di Ufficio di Presidenza.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, vorrei rivolgere una domanda al ministro Carraro. Nella Tabella B, cioè nella Tabella dove sono indicate le voci da includere nel fondo globale di conto capitale, gli stanziamenti previsti per il settore dello spettacolo sono due: il primo riguarda la realizzazione e la ristrutturazione degli impianti destinati agli spettacoli musicali, teatrali e cinematografici con stanziamenti per il 1991 e per il 1992; mentre il rifinanziamento per la legge n. 217 del 1983, legge-quadro per il turismo e interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica di carattere nazionale ed internazionale, hanno una cadenza a partire dal 1990.

Ora, la domanda che vorrei rivolgerle, signor Ministro, anche se la competenza è di un'altra Commissione, è la seguente; il Governo intende presentare immediatamente un disegno di legge per rendere spendibili queste somme?

In questo caso, il problema sollevato dal senatore Nocchi per quanto riguarda il Festival dei due mondi di Spoleto - e siamo anche stati sollecitati da più parti a presentare un emendamento - può essere affrontato in quella sede? Il Governo ritiene che sia conveniente allo scopo garantire questo finanziamento che negli anni passati fu assicurato tramite il bilancio del Ministero dei beni culturali per una

istituzione così benemerita? Ritieni sia necessario inserire una posta nella tabella C, sottraendola eventualmente allo stanziamento totale dell'ultima legge che ho citato, nella quale l'etichetta «internazionale» è stata aggiunta proprio per favorire anche il riferimento al Festival dei mondi di Spoleto? Oppure lo stanziamento può essere indicato esplicitamente in un disegno di legge del Governo che preveda la traduzione concreta di questa norma legislativa? Questa indicazione può esserci utile.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

BONO PARRINO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse connesse del disegno di legge n. 1892*. Ringrazio i colleghi intervenuti nel dibattito e, riferendomi all'intervento del senatore Nocchi, vorrei evidenziare che la spesa media destinata allo spettacolo, se non si attesta su livelli ottimali, non è neppure una delle peggiori in Europa. Infatti, ci collochiamo ad un livello medio tra Francia e Germania. Devo dire che è molto difficile fare un esame comparato di questi stanziamenti per la grande variabilità riscontrabile nell'organizzazione all'interno delle varie amministrazioni statali e regionali e per la diversità delle voci iscritte in bilancio. Esistono molte zone d'ombra specie relativamente allo spettacolo e questo non ha permesso di condurre una analisi accurata. Addirittura alcune amministrazioni non prevedono nei loro bilanci le voci spettacolo, la quale viene inserita nella globalità degli stanziamenti destinati alla cultura.

Evidentemente si pone la necessità di compiere una scelta culturale in armonia con la maturazione della nazione: noi della maggioranza accettiamo l'impostazione del Governo inserita in una manovra globale di bilancio quale quella proposta. Sappiamo che anche il Ministro vorrebbe gestire un bilancio diverso, sia per quanto attiene al turismo che per quanto attiene allo spettacolo e allo sport: comunque, esprimiamo una valutazione favorevole della Tabella in esame, di cui peraltro sarebbe auspicabile un incremento, nel quadro della manovra finanziaria impostata dal Governo.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, onorevoli senatori, prenderò le mosse, in questa mia replica estremamente sintetica, dalla questione dello spettacolo. Ricordo che lo scorso anno in questo settore sono stati operati alcuni tagli. In sede di esame della passata «finanziaria» il Parlamento approvò all'unanimità una legge di accompagnamento modificativa della legge sullo spettacolo e sul fondo unico per lo stesso spettacolo. Credo che l'utilizzazione di questo provvedimento sia stata razionale e i risultati nel 1989 lo dimostrano compiutamente, visto che, pur in presenza di tagli, l'attività ordinaria del cinema, del teatro e del settore musicale non è diminuita. In particolare, non si è continuato a versare gli stanziamenti sul fondo nazionale della Banca nazionale del lavoro, che era già capiente e non aveva bisogno di essere ulteriormente finanziato. Ciò nonostante, come dicevo, la prosa, il cinema e la musica, sia nella fase progettuale che in quella di svolgimento, hanno mantenuto i livelli del 1988 più il tasso di svalutazione della moneta e la BNL non si è trovata nella necessità di

negare alcun tipo di finanziamento per la ristrutturazione di sale a causa di mancanza di fondi.

Sulla base di quanto previsto dal disegno di legge finanziaria 1990 al vostro esame e sulla base dello stanziamento ivi indicato, tenuto conto inoltre dei dati forniti dalla Banca nazionale del lavoro, credo si possa prevedere che anche nel 1990 potremo ottenere gli stessi risultati. Quindi anche nel 1990 lo spettacolo italiano dovrebbe poter contare su un 5 per cento in più rispetto agli stanziamenti assicurati per l'anno in corso. Se poi saranno pari o meno al tasso di svalutazione della nostra moneta, dipenderà dall'evoluzione dell'inflazione.

Il Governo sta puntualmente adempiendo tutto quanto era stato chiesto e tutti gli impegni assunti nei confronti del Parlamento. Ciò è verificabile dai dati forniti dall'Osservatorio per lo spettacolo. C'eravamo impegnati ad indicare con precisione al Parlamento la situazione dello spettacolo italiano rispetto agli altri Paesi europei. Questo studio è stato commissionato al CENSIS, il quale con grande rigore scientifico ha compiuto questa analisi. Naturalmente questo studio si è scontrato con le difficoltà cui accennava la senatrice Bono Parrino: gli Stati europei hanno ordinamenti differenziati e quindi i dati non sono omogenei. Una omogeneità totale presupporrebbe identiche modalità amministrative per i comuni e le Regioni italiane e per stati come la Francia, la Germania, la Spagna e l'Inghilterra. Comunque, fatte salve queste differenze, il CENSIS ha fornito una panoramica piuttosto completa della situazione spettacolo. Se poi qualcuno lo ha letto e commentandolo ha detto una serie schiocchezze...

CALLARI GALLI. A chi si riferisce?

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi riferisco a persone estranee al Parlamento.

CALLARI GALLI. Mi chiedo quale opportunità vi fosse di investire di questo compito proprio il CENSIS e non un altro istituto.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Il CENSIS è comunque un organismo con prestigio scientifico.

CALLARI GALLI. Signor Ministro, potremmo aprire un lungo dibattito sulle ricerche svolte dal CENSIS. Mi metto dalla parte degli sciocchi.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Non ho usato questo termine, senatrice Callari Galli. Ho solo detto che a volte si rischia di dire delle sciocchezze.

CALLARI GALLI. Ebbene, vorrei difendere questi «portatori di sciocchezze».

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Passiamo poi alle questioni legislative. Vorrei ricordare che la legge approvata all'unanimità dal Parlamento stabilisce che, ove il Parlamento non varasse le

leggi di settore per prosa, musica e cinema, entro il 30 giugno del 1990, sarebbe il Ministero a dovere, malauguratamente, procedere alla suddivisione del FUS, Fondo unico per lo spettacolo, così come, fatti salvi alcuni parametri, è stato chiesto per il 1989 e il 1990.

Al Ministero era stato richiesto l'impegno di presentare i disegni di legge di settore. Credo che nessuno possa dimenticare che nel corso del 1989 vi sono stati due mesi di crisi di Governo. Ciononostante, il Governo ha approvato nel mese di aprile, ed ha poi presentato al Senato nel mese di maggio, i disegni di legge concernente la musica e la prosa; come ha giustamente detto il presidente Spitella, spetta poi al Parlamento stabilire il proprio ritmo di lavoro.

Nello stesso periodo è stato presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge, che utilizza il finanziamento ricordato dal Presidente per gli impianti di spettacolo, che prevede un utilizzo di denaro complessivo di 750 miliardi di lire circa. L'utilizzo dipenderà, poi, dall'andamento della Cassa depositi e prestiti.

Consentitemi, a questo punto, un'altra notazione: il Governo ha fatto la sua parte; ha presentato il disegno di legge, la copertura, ma poi i giornali stampano che mentre in Francia sono state destinate somme alle strutture dello spettacolo, in Italia sono state stanziati somme solo per i campionati del mondo. In realtà, in Italia lo Stato ha stanziato di più perchè rispetto ai 450 miliardi stanziati per gli stadi dei campionati mondiali di calcio, qui sono spendibili nel 1991 e nel 1992 ben 750 miliardi. Il disegno di legge è ora in Parlamento; quando la Camera dei deputati sarà disponibile a discuterlo, non sarà certo il Governo ad essere assente.

L'auspicio del Governo era quello di presentare tutti i disegni di legge entro il 30 giugno. Purtroppo, la crisi di Governo non ha consentito di rispettare questo termine. Tuttavia, come il Presidente ha già ricordato, il disegno di legge concernente la prosa è stato presentato al Senato ed attende l'assegnazione in Commissione. Il disegno di legge sul cinema è stato inviato dal Ministero al Consiglio dei Ministri e credo sarà approvato tra breve.

Il Governo perciò, come dicevo, ha già svolto tre quarti del lavoro che doveva fare; ha presentato il disegno di legge sulla musica e sulla danza, scegliendo di mantenere uniti i due settori. Sarà poi compito del Parlamento valutare se tale scelta sia giusta o meno, così come se gli articoli concernenti la danza siano sufficienti o meno. Come dicevo, è stato presentato il disegno di legge sulla prosa e sulle strutture di spettacolo; manca il disegno di legge sul cinema che arriverà in Parlamento nei prossimi giorni. Ora le decisioni spettano al Parlamento: il Parlamento ha i testi legislativi da esaminare e da valutare complessivamente.

Per quanto riguarda la situazione dello spettacolo in Italia, il numero delle compagnie finanziate nel teatro è stato ridotto da 700 a 500. Si è già detto come sono stati spesi i soldi per il 1988; alla fine di marzo, tramite l'Osservatorio dello spettacolo, si avrà il quadro delle spese per il 1989; vi è poi lo studio del CENSIS, che è uno strumento serio ed approfondito. Avendo a disposizione questi elementi, se vuole, il Parlamento apra una discussione: il Governo è disponibile ad intervenire. Il Governo, a questo punto, auspica fortemente che, prima

del 1990, i disegni di legge di settore siano approvati. Questo è l'unico modo per arrivare al 30 giugno 1990 senza essere costretti a demandare al Ministero il compito di operare in regime provvisorio. Ritengo che lo spettacolo italiano abbia bisogno di tutto meno che di provvisorietà.

Del resto il Governo ha rispettato gli impegni a cui era stato chiamato - e talvolta ha fatto anche un po' di più - e con puntualità; il Parlamento potrà poi valutare i disegni di legge che sono frutto di grandi consultazioni con gli addetti ai lavori e che trovano consensi molto ampi: vorrei ricordare, ad esempio, che il citato disegno di legge sul cinema ha avuto il consenso dei due organismi che rappresentano gli autori cinematografici, dell'associazione dei produttori e si prevede che avrà anche quello dell'associazione degli attori.

Per fortuna, in un paese libero, vi sono opinioni diverse anche all'interno delle stesse categorie; inoltre, non trattandosi di decreti-legge il Parlamento avrà la possibilità di svolgere una discussione il più approfondita possibile.

Per quanto riguarda lo sport, farò alcuni cenni e risponderò in breve ai quesiti che mi sono stati posti. Innanzi tutto, confermo quanto già detto: in occasione del campionato mondiale di calcio ci sarà un'azione tesa a promuovere una buona preparazione sul piano culturale. Credo che non si sappia mai quanto queste azioni portino effetti più o meno immediati, perchè non posso mai dimenticare che il paese dove la scuola insegna di più lo sport e dove c'è una grande tradizione di pratica sportiva di base - mi riferisco all'Inghilterra - è quello dove in questo momento è in atto un certo tipo di violenza.

Credo che al di là dei risultati pratici sia importante sottolineare certi valori etici di una grande manifestazione.

Per quanto riguarda la legge n. 65 del 1987, voglio dire che il disegno di legge per gli interventi del 1989 è stato approvato dal Parlamento; inoltre, sono stati approvati i criteri di spesa. Infatti, la legge n. 65 prevede che le Commissioni pubblica istruzione sia della Camera dei deputati che del Senato debbono esprimere il loro parere.

Quindici giorni fa è stata approvata all'unanimità dall'organismo composto dagli assessori regionali una metodologia di spesa e questa sta per essere inviata al Parlamento per un parere, dopo di che verrà pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, e per ultimo dovranno pervenire le relative domande.

I fondi precedenti sono stati regolarmente deliberati sia per quanto riguarda la Tabella B di competenza del Ministero, sia per la Tabella C di competenza regionale.

Per quanto riguarda poi il problema degli incidenti, a cui qualche senatore ha fatto cenno, debbo dire che il Ministero ha tutte le carte in regola. Intanto, ricordo che la questione che riguarda la prevenzione degli infortuni, la serietà degli appalti, eccetera, concerne una materia non di competenza del Ministero. Quest'ultimo ha ricevuto dalla legge solo due compiti: il primo - che ha già assolto - è quello di dividere i fondi, e il secondo è di verificare attraverso le commissioni di collaudo che questi fondi vengano utilizzati solo nell'ipotesi in cui gli stadi siano pronti per il prossimo campionato mondiale di calcio, perchè sono finanziariamente finalizzati a questo obiettivo.

Il Ministero esercita questo controllo tramite una commissione. Il Ministero nel settembre del 1988, comunque, andando al di là delle proprie competenze, inviò una lettera a tutti i Presidenti delle commissioni di collaudo, che rappresentano l'unico aggancio tra il Ministero e gli impianti, segnalando la necessità di richiamare l'attenzione del CONI e dei comuni, cioè di coloro i quali avevano la responsabilità di compiere questi lavori, sull'assoluto rispetto delle norme di sicurezza.

La circolare ricordava tutte le leggi vigenti a questo proposito.

Per quanto riguarda poi l'incidente di Palermo, il Ministero ha nominato una commissione di esperti. In seguito alla relazione ricevuta, che poi è stata trasmessa al giudice Ayala, in quanto la magistratura si sta occupando della vicenda, è stata inviata da parte del Ministero una lettera al sindaco di Palermo, e per conoscenza al prefetto, al Presidente della regione e al Presidente del CONI, per precisare, alla luce della relazione, che cosa sarebbe stato indispensabile fare affinché i lavori fossero terminati «a regola d'arte» e nella massima sicurezza.

Onorevoli senatori, dal momento che ci troviamo in una sede ufficiale, qual è quella del Parlamento, consentitemi di esprimere un'opinione al riguardo. Debbo aggiungere, rispetto all'intervento svolto dal senatore Nocchi, che le organizzazioni sindacali - CGIL, CISL e UIL - che ho incontrato qualche giorno fa, al termine della riunione, emisero un comunicato per dichiarare la massima collaborazione con il Ministero sul piano della sicurezza e l'impegno per continuare ad assicurarla.

Lo stesso sindacato ha rilevato, nel corso di questo incontro, che un esponente di una delle organizzazioni sindacali aveva espresso dei giudizi senza conoscere i termini reali della questione. Queste non sono parole mie, ma parole dette dal rappresentante della CGIL nel corso di quell'incontro.

Qui credo che sia opportuno fare una notazione. È certamente molto grave che ci siano stati dei morti in questi stadi, ma credo che sia anche estremamente grave il fatto che si sia data all'opinione pubblica una certa interpretazione di queste vicende; e mi spiego. Intanto, ricordo che per quanto riguarda gli stadi, durante l'approvazione della legge n. 65 non sono state previste né procedure accelerate e neanche procedure particolari. Da parte del Governo e del Parlamento è stato solo approvato un finanziamento.

Ma la cosa a mio avviso più spiacevole ed anche più grave è che in realtà questi morti negli stadi sono solo la punta di un *iceberg*; nel nostro paese si registrano troppi incidenti sul lavoro e di questi il 40 per cento avviene nel settore dell'edilizia, dove si registrano molti morti ogni anno. Accade, però, che quando vi sono incidenti mortali durante la costruzione degli stadi se ne parla, mentre non si parla dei moltissimi incidenti mortali che avvengono in altri casi. Questo è normale soltanto in quanto le vicende del calcio richiamano maggiormente l'attenzione dell'opinione pubblica. Ma trovo grave che si sia quasi detto o fatto credere alla gente che vi sono stati morti solo in funzione della fretta e che non si sia invece colta l'occasione della notorietà di questi incidenti per sottolineare la necessità di risolvere il problema di fondo, e cioè di come si svolgono certe opere e che cosa si deve fare rispetto alla

legislazione italiana o alle modalità di applicazione di disposizioni normative di altri paesi per risolvere il problema, e cioè prevedere che cosa si può fare per diminuire gli incidenti sul lavoro in generale e quelli nel settore dell'edilizia in particolare.

Da una lettura superficiale molta gente ha recepito un messaggio di questo tipo, e cioè che normalmente va tutto bene nel settore dell'edilizia: solo la fretta con cui sono stati condotti i lavori in vista dei mondiali (fretta peraltro che non ha comportato alcuna deroga alle norme di legge) ha causato gli incidenti. Probabilmente invece sarebbe stato utile essere più precisi ed approfittare dell'occasione per evidenziare che nell'edilizia in Italia si ha ogni anno il 40 per cento di incidenti mortali sul lavoro. Cosa si può fare? Compariamo la nostra legislazione con quella straniera; vediamo se le nostre leggi sono rispettate. Penso che se cogliessimo l'occasione dei mondiali per aprire il dibattito sulla mortalità nell'edilizia, sceglieremo il modo più concreto per cambiare la situazione e per onorare la memoria delle persone che hanno perduto la vita.

Al di là di questo, è stato fatto tutto quanto il Ministero poteva fare nell'ambito delle sue competenze per richiamare l'attenzione sulla necessità del rispetto delle norme, delle quali non sono né istituzionalmente né personalmente in grado di valutare l'efficacia che, dai risultati, sembra essere piuttosto scarsa.

Per quanto riguarda il Festival dei due mondi di Spoleto, sono molto dispiaciuto che gli stanziamenti siano stati tagliati. Non posso comunque essere favorevole all'emendamento proposto. Infatti, è vero quanto ha detto il senatore Bompiani, vale a dire che esiste una correlazione tra il fatto culturale ed il turismo e quindi che gli stanziamenti destinati al turismo vengono utilizzati per promuovere attività produttive (il Festival di Spoleto è produttivo in via indiretta), ma è anche vero che, come mi opporrei se alla Commissione industria proponessero di finanziare un'attività produttiva sottraendo stanziamenti al fondo unico per lo spettacolo, così devo oppormi alle modalità di copertura proposte per l'iniziativa a favore di Spoleto. Si tratta di due materie molto diverse.

NOCCHI. Quale può essere l'alternativa? Ho l'impressione che rischiamo di aggiungere altri problemi a quelli già esistenti.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Penso che potrebbe essere praticabile la via dell'ordine del giorno. Si potrebbe chiedere al Governo di destinare al suddetto fine stanziamenti nel fondo unico per lo spettacolo. Poiché per il 1990 il Governo ha ancora possibilità discrezionali nell'utilizzazione di questo fondo, potrei senz'altro accettare un ordine del giorno che impegnasse il Ministero a garantire, all'interno del fondo stesso, al Festival dei due mondi uno stanziamento per il 1990 identico a quello per il 1989. Penso sia l'unico modo per uscire da questa situazione. Non sarebbe neanche corretto da parte mia dirvi di prendere i soldi dal bilancio della Difesa o da altri settori. Poiché istituzionalmente il Ministero ha titolo per finanziare il festival - e già lo fa - un ordine del giorno, approvato all'unanimità per impegnare il Governo ad assicurare finanziamenti pari a quelli erogati nel 1989, risolverebbe il problema.

PRESIDENTE. Il problema è duplice perchè da una parte esistono i fondi già assegnati agli spettacoli musicali ed alla prosa.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Credo che l'ordine del giorno cui facevo cenno potrebbe essere pienamente legittimo, prevedendo una spesa che è istituzionale e che quindi possiamo affrontare.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame e alla votazione degli emendamenti e degli ordini del giorno. Comunico che non sono stati presentati emendamenti.

NOCCHI. Accogliendo la proposta del Ministro, rinuncio a presentare emendamenti e presento, assieme ad altri colleghi, il seguente ordine del giorno:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

constatato che nella Tabella 20 del bilancio statale del 1990 è stato soppresso il finanziamento a favore del comune di Spoleto per il "Festival dei due mondi",

ritenuto indispensabile ripristinare la posta finanziaria atta a sostenere l'importante manifestazione culturale,

impegna il Governo:

ad assicurare complessivamente nel 1990 allo stesso "Festival" di Spoleto la stessa quantità di contributi finanziari statali erogati nel 1989».

0/1849/1/7-Tab. 20

NOCCHI, SPITELLA, BONO PARRINO, AGNELLI
Arduino, MANZINI, CALLARI GALLI, VE-
SENTINI, MANIERI

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Accolgo quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non sono stati presentati altri ordini del giorno.

CALLARI GALLI. Preannuncio, a nome del Gruppo comunista, la presentazione di un rapporto di minoranza alla 5^a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto favorevole alla 5^a Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis per quanto di competenza.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore, senatrice Bono Parrino.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto favorevole sulle tabelle 20 e 20-bis, limitatamente a quanto di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892, viene conferito alla senatrice Bono Parrino.

Propongo di sospendere brevemente i nostri lavori. Non facendosi obiezioni, così resta stabilito.

I lavori, sospesi alle ore 11,40, vengono ripresi alle ore 12,15.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle tabelle 23 e 23-bis e alle parti ad esse relative della legge finanziaria.

Prego il senatore Bompiani di riferire alla Commissione.

BOMPIANI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 23 e 23-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, quest'anno sono al nostro esame diversi documenti: il disegno di legge n. 1849 e la Tabella 23 «Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1990»; il disegno di legge n. 1892 «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)»; il disegno di legge n. 1849-bis e la Tabella 23-bis «Nota di variazione al bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1990 riguardante lo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno 1990».

Tali documenti vanno letti in maniera progressiva e comparata.

Il primo - disegno di legge n. 1849 (Tabella 23) - fornisce il quadro della spesa di parte corrente e in conto capitale a legislazione vigente, e deve essere letto integrandolo con le modificazioni introdotte dal disegno di legge 1849-bis (23-bis).

Il secondo (disegno di legge n. 1892) introduce, attraverso le indicazioni delle voci inserite negli accantonamenti di parte corrente e in conto capitale, le previsioni di spesa per provvedimenti da varare o in corso di attuazione nel 1990, nonché le rimodulazioni di alcune leggi pluriennali di spesa.

Scendendo in maggiori dettagli, si può iniziare dall'esame della Tabella 23 (disegno di legge n. 1849).

Sottolineo anzitutto il fatto che per la prima volta si imposta il bilancio del settore università e del settore della ricerca in una tabella unica, peraltro in conformità con la legge n. 168 del 1989.

Il pregevole documento allestito dall'Ufficio studi per facilitare la lettura dei testi al nostro esame, mette in evidenza (pagine 16-17) quanto, in detta legge, attiene alla formazione dello stato di previsione della spesa del Ministero.

Si legge: «Per quanto attiene alle norme relative alla formazione dello stato di previsione della spesa del Ministero, occorre distinguere tra le norme transitorie, destinate a coprire il periodo tra l'entrata in vigore della legge e l'approvazione dello stato di previsione della spesa per il 1990, e le altre norme collegate in larga misura al disegno di piena attuazione dell'autonomia universitaria e quindi destinate ad essere parte integrante del funzionamento "a regime" del nuovo dicastero».

Ne deriva un carattere in qualche modo di transizione della tabella che esaminiamo, correlato allo stato di attuazione - ancora iniziale - della stessa legge.

Infine, va sottolineato che il terzo comma dell'articolo 24 del disegno di legge n. 1849 (disegno di legge di bilancio) autorizza il Ministro del tesoro ad apportare le variazioni di bilancio che si renderanno necessarie per l'attuazione del regolamento del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (MURST), nonchè le variazioni che si renderanno necessarie per l'applicazione della legge di autonomia.

Ciò rappresenta un implicito impegno del Governo a rispettare i tempi previsti per gli adempimenti suddetti.

Riassumendo, nel merito, quanto prevede la legge di autonomia a proposito del bilancio del nuovo Ministero, si può schematizzare:

per quanto riguarda le norme transitorie, l'articolo 15 prevede la confluenza in un'unica rubrica dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, degli stanziamenti già iscritti negli stati di previsione della Presidenza del Consiglio (rubrica n. 18, relativa alle spese di funzionamento dell'ufficio per il Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica) e degli altri Ministeri in relazione alle attribuzioni del nuovo Ministero (in particolare la rubrica n. 14 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'istruzione universitaria). Gli stanziamenti sono iscritti nella rubrica di cui sopra con decreto del Ministro del tesoro, previa intesa del Ministro per l'università con il Ministro della pubblica istruzione circa l'individuazione delle spese relative al personale e al funzionamento degli uffici della Direzione generale per l'istruzione universitaria;

per quanto riguarda le norme «a regime», è previsto che successivamente all'entrata in vigore della legge sull'autonomia università (articolo 16, comma 6) i trasferimenti alle università siano iscritti in tre distinti capitoli dello stato di previsione del Ministero (articolo 7, comma 2) relativi:

- a) alle spese per il personale dovute in base a disposizioni di carattere generale;
- b) alle spese per il funzionamento, ivi comprese le spese per gli investimenti e per l'edilizia universitaria;
- c) ai contributi per la ricerca scientifica.

Tale ripartizione costituisce un vincolo di destinazione per le università, che possono riutilizzare le somme loro destinate - e non impegnate nel corso di un esercizio finanziario - nell'esercizio finanziario successivo, nel rispetto della originaria destinazione dei fondi stessi.

Un altro vincolo indiretto che viene posto alle università è quello relativo all'onere complessivo per spese di ammortamento annuo dei mutui contratti dalle università, la cui entità non può superare il 15 per cento dei contributi per il funzionamento.

Vi è da ricordare, inoltre, che il nuovo Ministero nasce con una «dote»: infatti per il triennio 1989-1991 è previsto un ulteriore stanziamento di lire 4.500 milioni, da iscriverne in un apposito fondo da ripartire, fondo istituito nello stato di previsione del Ministero per l'attuazione della legge n. 168 del 1989.

Fatta questa premessa, riconosco anzitutto la validità della relazione ministeriale alla Tabella 23, che dà un'idea generale della compilazione della tabella stessa e dei criteri seguiti.

Rimando alla lettura più puntuale della relazione, per l'analisi delle singole voci.

Vorrei soffermarmi, ed esprimere alcuni pareri, su aspetti che mi sembrano degni di interesse.

La stato di previsione generale del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1990 reca spese per complessivi 9.480.285,1 milioni così ripartiti, per la competenza: milioni 5.249.876,1 per la parte corrente; milioni 4.230.409 in conto capitale. Rispetto alla previsione di spesa indicata dal bilancio di competenza dello Stato, per il 1990, il bilancio del MURST costituisce l'1,7 per cento del totale.

La spesa di parte corrente del MURST è pari all'1,16 per cento della spesa statale di parte corrente, mentre la spesa in conto capitale del Dicastero è pari al 3,8 della spesa statale in conto capitale.

Mi sembra utile un primo commento.

Dall'esame dello stato di previsione si può rilevare l'equilibrio fra la parte di spese correnti e la parte di conto capitale. Questo fatto risulta dal trasferimento dell'aliquota della spesa in conto capitale che - fino all'esercizio precedente - era ricompresa nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione; il quale, a controprova, come già rilevato dal senatore Agnelli, quest'anno presenta in misura irrisoria la stessa posta.

L'equilibrio denota una variazione di tendenza, e in definitiva una prima applicazione tendenzialmente corretta della scelta del legislatore che, nella legge n. 168 del 1989, ha voluto che il MURST assumesse per quanto è possibile snellezza negli organici e viceversa incrementasse la capacità di investimento.

Per quanto riguarda la spesa per l'istruzione universitaria, i dati di raffronto tra la rubrica 2 del MURST per il 1990 e il consuntivo 1988 e l'assestamento 1989 della rubrica 14 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, danno i dati riportati nella seguente Tabella 1, intitolata «La spesa per l'istruzione pubblica»:

	Cons. 1988	Ass. 1989	Prev. 1990	Var. % 88/89	Var. % 89/90
Residui passivi	744.514.756.576	1 204.375.813.000	507.872.662.000	60,8	- 57,8
Competenza ...	6.354.135 426.213	5.295.668.050.000	6.279.195.850.000	- 16,6	18,5
Cassa	6.027.256.378.929	6.622.170.516.000	6.447.922.850.000	9,8	- 2,6

Esaminando il settore universitario, risulta che lo stanziamento per l'istruzione universitaria per il 1990 registra un incremento del 18,5 per cento rispetto all'assestamento 1989, che - peraltro - aveva manifestato una tendenza alla flessione rispetto al 1988, pari al 16,6 per cento. In pratica si ripristina lo stato preesistente (sia pure con un piccolo gradiente in più).

Questa valutazione si deduce dal confronto fra la rubrica 2 del bilancio 1990 del Ministero dell'università e il consuntivo 1988 - assestamento 1989 della citata rubrica 14 della previsione del Ministero della pubblica istruzione.

Più complesso è il raffronto per il settore della ricerca scientifica, per la quale nella tabella del nuovo Ministero sono state accorpate, in un'unica rubrica, la rubrica 3 della «Ricerca scientifica» e i capitoli di spesa diversamente distribuiti nello stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Ci limiteremo alle analisi dei capitoli di spesa più significativi elencati nella seguente Tabella 2, intitolata «Analisi storica di alcuni capitoli di spesa riguardanti la ricerca scientifica (milioni di lire):

		Cons. 1988	Ass. 1989	Prev. 1990
Contributo al C.N.R.	Residui	-	-	-
	Competenza ..	1.020.000	900.000	1.050.000
	Cassa	1.020.000	900.000	1.050.000
Contributo all'Agenzia spaziale italiana (*)	Residui	-	7.656	-
	Competenza ..	-	742.000	822.000
	Cassa	-	749.656	822.000
Contributo all'Enea per il programma nazionale in Antartide	Residui	-	-	-
	Competenza ..	50.000	45.000	25.000
	Cassa	50.000	45.000	25.000
Contributo in conto interessi sui mutui stipulati dall'Istituto mobiliare italiano (IMI) per progetti di ricerca applicata	Residui	-	125.000	-
	Competenza ..	125.000	125.000	250.000
	Cassa	125.000	250.000	250.000

(*) L'Agenzia Spaziale Italiana è stata costituita con legge n. 186 del 1988

Anche a questo proposito è utile qualche commento.

Circa alcune voci della spesa per la ricerca scientifica, cogliendo quelle del CNR come le più significative, si rileva che, a fronte di una riduzione di stanziamenti nel 1989, si prevede un aumento di assegnazione per il 1990 che riprende le cifre del consuntivo 1988, con un lieve incremento.

Viceversa per l'Agenzia spaziale si introducono le poste previste dalla legge istitutiva; per l'ENEA trattasi di impegni pluriennali già assunti.

Esaminando lo stato di previsione a legislazione vigente sotto un altro angolo visuale - e cioè la classificazione economica della spesa - e operando le necessarie «disaggregazioni», la spesa corrente del MURST (e cioè le quote previste per il funzionamento per il 1990) è così ripartita:

Personale in attività di servizio	4.330.726
Personale in quiescenza	2.700
Acquisto di beni e servizi	14.365
Trasferimenti	897.585
Somme non attribuibili	4.500
	5.249.876
Totale ...	5.249.876

Esaminando analiticamente la ripartizione economica della spesa di parte corrente si può rilevare quanto segue: per la parte relativa al personale in attività di servizio, il 52,18 per cento è costituito dalle retribuzioni per i docenti universitari (capitolo 1402) e per il 13,4 per cento dalle retribuzioni dei ricercatori (capitolo 1405). Il resto è costituito da stipendi ed altri assegni fissi per il personale non docente (capitolo 1401) pari al 32,2 per cento, nonché da voci relative ad indennità e compensi di varia natura per il suddetto personale (capitoli 1403-1406-1407-1409).

Va osservato che gli importi di cui sopra non comprendono le spese per il trattamento economico del personale che attualmente presta servizio presso il Ministero, non essendo ancora state completate le relative procedure di inquadramento previste dalla legge n. 168 del 1989: pertanto i capitoli di spesa che si riferiscono alle retribuzioni di detto personale sono stati iscritti «per memoria», non essendo attualmente valutabile l'entità effettiva della spesa.

Circa la voce «acquisto di beni e servizi», mi sembra opportuno notare che si prevede per il capitolo 1147 (disegno di legge n. 1849, articolo 23-bis) una consistente riduzione degli importi stanziati, per effetto della creazione di un nuovo capitolo, il 1151, che raggruppa fondi derivanti dal capitolo 1453 (che viene contestualmente soppresso) nonché - per 15 miliardi - dal medesimo 1147.

Il capitolo 1147 raccoglie varie indicazioni di spesa, alcune delle quali certamente importanti; peraltro anche il nuovo capitolo appare rilevante: sarà dunque opportuno nel corso della discussione approfondire, anche con l'apporto del Ministro, l'esatto equilibrio che si vuole dare (nell'ambito della politica promozionale) alle azioni contemplate nei due capitoli di spesa.

Nell'ambito della voce «acquisto di beni e servizi», va segnalato il capitolo 1150, che corrisponde alle spese per la Presidenza italiana al programma Eureka.

Più in particolare, le esposizioni sono le seguenti:

- a) capitolo 1147 (spese per la formazione, l'aggiornamento e il perfezionamento del personale docente), pari a 2,5 miliardi di lire;
- b) capitolo 1150 (spese di organizzazione connesse con la presidenza italiana del programma Eureka), pari a 2,5 miliardi di lire;
- c) capitolo 1151 (spese per la programmazione eccetera) lire 3,5 miliardi di lire.

I tre capitoli «fissi» complessivamente costituiscono il 59,77 per cento della spesa di parte corrente per l'acquisto di beni e servizi.

Proseguendo nell'analisi, verifichiamo i trasferimenti di parte corrente.

I trasferimenti di parte corrente si possono ripartire in alcuni raggruppamenti relativamente omogenei di spesa:

a) contributi erogati a vario titolo per il funzionamento delle università: la voce di spesa più cospicua è costituita dal capitolo 1502 (contributi per il funzionamento delle università, degli istituti universitari, degli osservatori astronomici, astrofisici e vulcanologici), pari a 502 miliardi di lire. Oltre a questa somma, vengono erogati contributi di funzionamento per 110.482 milioni sui capitoli elencati qui di seguito:

Capitolo	DESTINATARIO	Previsione di competenza (milioni di lire)
1502	Scuole di ostetricia e istituti scientifici speciali	21.800
1503	Università di Trento	18.000
1505	Enti, Università, Istituti universitari	5.975
1512	Istituti universitari, istituti ed enti di ricerca scientifica, istituti ed enti di istruzione tecnica del Friuli-Venezia Giulia	727
1513	Alle università per impianti sportivi	12.200
1517	Alle università per rapporti internazionali con altre università	1.780
1518	Alle università per i policlinici universitari	50.000
	TOTALE	110.482

b) erogazione di borse ed assegni di studio per la formazione post-universitaria: in particolare il capitolo 1509 (borse di studio di addestramento didattico e scientifico, in base alla legge n. 54 del 1979) trasferito «per memoria» dallo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, per provvedere a spese attualmente non valutabili; il capitolo 1510 (contratti quadriennali con i laureati), pari a lire 300 milioni; il capitolo 1511 (assegni biennali di formazione scientifica e didattica per i giovani laureati) pari a lire 100 milioni; ed il capitolo 1515 (borse di studio per la formazione di corsi di dottorato di ricerca, di perfezionamento e di specializzazione presso università italiane e straniere) pari a lire 185 miliardi. Tra le somme non attribuibili rientra il capitolo 1371, fondo da ripartire per l'attuazione della legge n. 168 del 1989, il cui importo di 4.500 milioni era stato determinato alla Tabella B della legge finanziaria 1989 e la cui iscrizione in bilancio è prevista dall'articolo 22 della citata legge n. 168 del 1989.

La spesa in conto capitale (e cioè di investimento) del MURST per l'anno 1990, pari al 3,8 per cento della spesa globale in conto capitale, è così ripartita sotto il profilo economico:

Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato	2.500
Trasferimenti	3.227.909
Concessione di crediti ed anticipazioni	1.000.000
TOTALE . . .	4.230.409

Qualche osservazione sulle varie voci.

Per quanto riguarda la prima categoria, i 2.500 milioni sono interamente destinati al capitolo 7402 (spese per lo svolgimento di ricerche, studi complementari e verifiche relativi alla esecuzione degli interventi finalizzati al riequilibrio idrogeologico e alla salvaguardia ambientale della laguna di Venezia).

Più complesso il discorso sui trasferimenti in conto capitale. In tale categoria rientra la gran parte della spesa per la ricerca scientifica e tecnologica effettuata dal MURST. In particolare:

il capitolo 7301, che riguarda spese per la ricerca universitaria, pari a lire 310 miliardi;

tre capitoli che riguardano il Consiglio nazionale delle ricerche: il capitolo 7502, contributo ordinario pari a lire 1.050 miliardi; il capitolo 7503, contributo per l'attribuzione di borse di studio a favore di giovani laureati della recente legge n. 326 del 1988 pari a lire 25 miliardi; il capitolo 7506, contributo per la costruzione dell'area di ricerca di Frascati, trasferito dallo stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri e iscritto «per memoria», in quanto le spese relative non sono valutabili;

altri capitoli di rilievo, quali il capitolo 7504 (contributo all'Agenzia Spaziale Italiana) pari a lire 822 miliardi, ed il capitolo 7505 (contributo all'ENEA per il programma di ricerca in Antartide).

Nella categoria dei trasferimenti rientrano anche le spese per l'edilizia universitaria: anche per questa voce di spesa, la maggior parte degli stanziamenti di competenza è concentrata su un capitolo, il capitolo 7303, somma da assegnare alle università e alle istituzioni universitarie di cui all'articolo 42 della legge 28 luglio 1967, n. 641, per il finanziamento di opere di edilizia immediatamente realizzabili, pari a 587,5 miliardi di lire.

Si ricorda che i contributi ordinari previsti dall'articolo 7, comma 2, lettera b), della legge n. 168 del 1989 sono comprensivi delle spese per investimento e per l'edilizia universitaria; pertanto i capitoli relativi all'edilizia dovranno rifluire nell'unico capitolo di spesa inerente ai contributi di funzionamento.

La restante previsione di competenza, per un totale di 108 miliardi, è ripartita su sette capitoli di spesa, uno dei quali, il 7306, riguarda i contributi per il pagamento di interessi sui mutui contratti da università e istituzioni universitarie con la Cassa depositi e prestiti (15 miliardi), mentre i restanti 6 riguardano contributi attribuiti a vario titolo a singoli atenei per opere di edilizia universitaria. In particolare, il capitolo 7302 assegna all'università di Udine 28 miliardi; il capitolo 7304 assegna alla seconda università di Roma 5 miliardi; il capitolo 7309 assegna all'università di Ancona 8 miliardi; il capitolo 7311 assegna all'università della Calabria 25 miliardi; il capitolo 7312 assegna all'università di Venezia 12 miliardi e il capitolo 7313 assegna all'università «La Sapienza» di Roma 15 miliardi. In totale, 93 miliardi.

A questi capitoli occorre aggiungere il capitolo 7307 (contributi per il finanziamento di progetti immediatamente eseguibili per la realizzazione di opere di edilizia universitaria), riportato «per memoria» in quanto la relativa spesa non è allo stato valutabile, e due capitoli istituiti

per la gestione dei residui. Il primo è il capitolo 7305 (contributo a favore di istituti universitari nei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981) che reca iscritti residui per 14 miliardi e il capitolo 7310 (somma da assegnare alla università della Calabria) che reca iscritti residui per 15 miliardi.

Nell'ultima categoria in esame, relativa alla concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive, è iscritto il solo capitolo 7551, somme da versare ad aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata, costituito presso l'Istituto mobiliare italiano (IMI), con uno stanziamento di 1 miliardo per la competenza. Si tratta di un capitolo proveniente dallo stato di previsione del Ministero del tesoro, il cui importo viene ridimensionato dal disegno di legge finanziaria, come si vedrà più avanti.

L'argomento dei residui passivi costituisce oggetto di particolare attenzione nell'indagine che le Commissioni di merito svolgono in occasione della lettura dei bilanci. Nel caso che ci riguarda, occorre tener presente che sui capitoli di spesa relativi all'edilizia universitaria si concentra una quota notevole di residui passivi: a fronte di uno stanziamento di competenza pari a 695 miliardi di lire, si prevedono per il 1990 residui per 505,2 miliardi, che costituiscono il 13,8 per cento del totale dei residui complessivamente previsti per il 1990 sulla quota di spesa in conto capitale del Ministero. Altra cospicua fonte è costituita dal capitolo relativo all'IMI, un'eredità recentissima per il Ministero, capitolo per il quale è da sottolineare la notevole mole dei residui: 3.062 milioni a fronte di uno stanziamento di competenza di 1 miliardo, che costituiscono l'85 per cento dei residui previsti per il 1990 sulla previsione di spesa in conto capitale del Ministero.

Passiamo ora all'esame del disegno di legge finanziaria 1990 per la parte di competenza. Come già detto, il bilancio a legislazione vigente va letto alla luce degli accantonamenti previsti dalle Tabelle A e B (rispettivamente parte corrente e conto capitale) allegate al disegno di legge n. 1892.

Le voci da includere nel fondo speciale di parte corrente prevedono le seguenti finalizzazioni: per il concorso dello Stato nelle spese di gestione del programma nazionale di ricerche aerospaziali (PRORA) vengono stanziati 10 miliardi per il 1990, 15 miliardi per il 1991 e 20 miliardi per il 1992; per l'istituzione di nuove università statali in applicazione della legge n. 590 del 14 agosto 1982, vengono previsti 50 miliardi per il 1990, 130 miliardi per il 1991 e 150 miliardi per il 1992; per le università non statali legalmente riconosciute, vengono stanziati 70 miliardi per ciascuno dei tre anni in questione. In totale abbiamo 130 miliardi per il 1990, 215 miliardi per il 1991 e 240 per il 1992.

Rispetto alla legge finanziaria 1988 compare un nuovo accantonamento di 10 miliardi per il concorso alle spese del PRORA, mentre l'accantonamento relativo all'istituzione di nuove università viene portato, per il 1991, da 50 a 130 miliardi.

Nel fondo speciale in conto capitale (Tabella B) compare una sola voce relativa al piano quadriennale per le Università, che prevede un accantonamento di 50 miliardi per il 1990, 130 miliardi per il 1991 e 150 miliardi per il 1992. Tali fondi vengono pertanto incrementati rispetto alla «finanziaria» del 1989, che aveva previsto accantonamenti per 40 miliardi nel 1990 e per 50 miliardi del 1991.

Per quanto concerne gli stanziamenti da iscrivere in bilancio in relazione a disposizioni la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria, il disegno di legge per il 1990 non prevede variazioni rispetto al bilancio a legislazione vigente. Per il programma europeo di collaborazione scientifica e tecnologica (COST) ed autorizzazioni alle spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo vengono accantonati 5,2 miliardi di lire tanto per il 1990 quanto per il 1991 e il 1992. Per il potenziamento della attività sportiva universitaria, vengono accantonati per ciascuno dei tre anni in questione 12.220 milioni di lire. Per il contributo al CNR stabilito dall'articolo 11 della legge 22 dicembre 1977, n. 951, vengono accantonati 1.050 miliardi per il 1990, 1.100 miliardi per il 1991 e 1.150 miliardi per il 1992. Per l'edilizia universitaria, in base a quanto previsto dall'articolo 7, comma 8, della legge 22 dicembre 1986, n. 910, vengono accantonati 550 miliardi per ciascuno dei tre anni. Per i policlinici universitari, in base all'articolo 24, comma 24, della legge 11 marzo 1988, n. 67, vengono accantonati 60 miliardi tanto per il 1991 quanto per il 1992. Infine, per l'istituzione della Agenzia spaziale italiana vengono accantonati 822 miliardi per il 1991 e 875 miliardi per il 1992.

Sarà opportuno, nel corso della discussione, valutare i programmi inerenti alle varie voci di spesa.

È necessario spendere una parola sulla questione riguardante il potenziamento dell'attività sportiva universitaria, capitolo 1513. Nell'esercizio 1989, il capitolo 4122 del Ministero della pubblica istruzione allora competente prevedeva lo stanziamento di 13 miliardi destinati alle attività sportive universitarie, in base alle leggi n. 641 del 1967, n. 50 del 1976 e n. 183 dello stesso anno, seguite dalle leggi n. 331 del 1985 e n. 910 dell'anno seguente. Il suddetto stanziamento fu ridotto di 780 milioni, ma la nostra Commissione impegnò il Governo, con un ordine del giorno accolto dal rappresentante del medesimo, ad un «nuovo ripristino» della suddetta somma sia nello stato di previsione della spesa che nella Tabella D. Credo che questo impegno debba essere soddisfatto. Va osservato che nessun capitolo di spesa relativo allo stato di previsione del Ministero a legislazione vigente ha subito modifiche dalla Tabella D (Rifinanziamento di norme recanti interventi di sostegno dell'economia classificati tra le spese in conto capitale) e dalla Tabella E (Variazioni da apportare al bilancio a legislazione vigente a seguito della riduzione di autorizzazioni legislative di spesa precedentemente disposte).

Per quanto concerne le rimodulazioni delle spese pluriennali (Tabella F) e le relative proposte di modifica del bilancio recate dal disegno di legge finanziaria per il 1990, sono previste riduzioni della competenza e della cassa di alcuni capitoli di spesa per l'esercizio finanziario 1990, con il recupero delle somme negli esercizi finanziari successivi, 1991 e 1992. In particolare, si propone la riduzione per 650 miliardi del capitolo 7551, relativo alle somme da versare ad aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata, la cui previsione di competenza e di cassa per il 1990 passerebbe da 1.000 a 350 miliardi. È da notare che per tale capitolo il disegno di legge di bilancio prevede al 1° gennaio 1990 residui passivi per 3.062 miliardi.

Peraltro, il taglio è più apparente che reale in quanto si può supporre che nel corso dell'esercizio finanziario la notevole massa di residui potrà essere utilizzata.

Gli altri interventi sono previsti nel settore dell'edilizia universitaria: in particolare viene proposta una riduzione sul capitolo 7302 (attuazione dei programmi di edilizia per l'università di Udine), che passerebbe dai 28 miliardi di competenza e di cassa del bilancio a legislazione vigente a 10 miliardi, e sul capitolo 7311 (contributo all'università di Calabria) che passerebbe per la competenza dagli attuali 25 miliardi a 15 miliardi e per la cassa dagli attuali 15 a 5 miliardi. Si ricorda, inoltre, che l'articolato non incide sullo stato di previsione del Ministero.

Interesserà, infine, conoscere che nell'allegato 2 del disegno di legge finanziaria, n. 1892, sotto la rubrica «Amministrazioni diverse» risulta lo stanziamento di 5 miliardi per il 1990 e 15 miliardi tanto per il 1991 quanto per il 1992 per il completamento del Laboratorio scientifico del Gran Sasso; nonchè negli accantonamenti di segno negativo risulta l'accreditamento disposto dalla recente legge n. 274 del 23 luglio 1989, «Contributo all'Istituto nazionale di fisica nucleare» per il piano quinquennale 1989-1993, pari a 320 miliardi per il 1990, 360 miliardi per il 1991 e 400 miliardi per il 1992.

Vengo quindi, dopo questa esposizione, forse troppo analitica (ma ciò è dovuto alla necessità di leggere tra tabelle diverse e diversamente orientate), a qualche breve osservazione, al termine della lettura del primo bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, di più diretto rilievo politico.

Circa i problemi generali, con particolare riguardo all'organizzazione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ho già sottolineato il carattere di transizione di questo primo bilancio.

Al momento, si può rilevare che la valutazione della tabella 23 in sede di sessione di bilancio prende il luogo della Ricognizione sullo stato della ricerca scientifica affidata alla 7^a Commissione del Senato che, in occasione della discussione del bilancio, avveniva annualmente alla presenza del Ministro (senza portafoglio) per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica: evento che si rinnova da molti anni, in rapporto alla iniziativa assunta nel 1976 dal Presidente del Senato, senatore Amintore Fanfani.

In passato fu più volte espresso il voto che tale «lettura» risultasse più certa ed analitica, assumendo il Ministro competente maggiore autorità, ma anche responsabilità attraverso l'istituzione di un Dicastero dotato di proprio bilancio.

Quest'ultimo fatto si è verificato, unitamente al trasferimento della responsabilità della presentazione al Parlamento del «Rapporto sullo stato della ricerca scientifica» dal Consiglio nazionale delle ricerche al nuovo Ministro.

Un primo appuntamento, dunque, con la 7^a Commissione del Senato, ci auguriamo a breve scadenza, non appena il Ministro sarà in grado di illustrare la Relazione: quest'anno la lettura viene differita, ma rimane l'interesse della Commissione a conoscere - e valutare nel merito - le caratteristiche evolutive della ricerca per grandi capitoli e per l'attività dei singoli enti. Del resto, il testo della legge 9 maggio 1989,

n. 168; fissa all'articolo 2 due «funzioni» del Ministro, il quale, al punto a): «elabora ogni tre anni il piano di sviluppo dell'università in base alle vigenti disposizioni e presenta al Parlamento, ogni triennio, un rapporto sullo stato dell'istruzione universitaria, formulato sulla base delle relazioni delle università, sentiti il Consiglio universitario nazionale (CUN) e la Conferenza permanente dei rettori delle università italiane»; al punto b): «presenta al Parlamento, ogni tre anni, la relazione sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica, elaborata sulla base delle relazioni delle singole università e degli enti di ricerca, anche vigilati da altre amministrazioni (e questo è molto importante sottolinearlo, poichè ogni anno, anche lo scorso anno, c'è sempre questa indeterminazione delle voci che derivano da altre amministrazioni, se non vado errato), tenuto conto dei dati dell'Anagrafe nazionale delle ricerche, di cui agli articoli 63 e 64 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382».

Ovviamente, è opportuno che queste due «funzioni» siano sincronizzate fra loro e la presentazione dei rispettivi documenti venga coordinata con quella dei documenti di programmazione generale triennale.

È suggerita - nella legge n. 168 del 1989 - anche l'apertura più ampia all'apporto professionale di esperti esterni, sia in gruppi di lavoro e commissioni, sia a presiedere gli stessi dipartimenti (vedi articolo 12, comma 4, lettere d), f), h)

Sempre la legge istitutiva del nuovo Ministero prevede, all'articolo 11, l'attivazione di un nuovo organo di consulenza, il Consiglio nazionale della scienza e tecnologia, composto da esperti della comunità scientifica.

Ritengo che la 7^a Commissione sin da ora desideri conoscere l'orientamento del Ministro su queste importanti questioni e conoscere secondo quali criteri si è mossa, e a quale stadio è pervenuta, l'organizzazione del nuovo Ministero

Sappiamo bene che, in sede di prima attuazione, il personale dovrebbe - sul piano numerico - sostanzialmente coincidere con quello in servizio presso il Ministero della pubblica istruzione (Direzione generale istruzione universitaria) e con il personale in servizio presso gli Uffici del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica: si desidera conoscere qualche elemento relativo alle «opzioni» e al processo di inquadramento in corso.

Nè in questo ordine di considerazioni può essere trascurato il problema della sede definitiva del nuovo Ministero, che raccolga in modo organico dipartimenti, uffici e comunque personale attualmente dislocato in sedi diverse. Anche su questa materia ritengo che la Commissione desideri conoscere l'orientamento del Ministro.

Una serie di considerazioni riguarda la politica legislativa nel settore universitario, in corso o in prospettiva. Qui, certamente, vi sono responsabilità comuni, condivise cioè dal Parlamento con il Governo: intendo riaffermare la necessità di sintonizzare meglio le due volontà in un dialogo produttivo.

La ridefinizione degli ordinamenti sembra ancora lontana da raggiungersi, pur in presenza di un'accresciuta utilità di tale operazione (a mio parere) a causa delle scadenze - ormai prossime - che

porteranno ad una maggiore integrazione europea anche nel campo dei titoli di studio di livello superiore: ciò non può non destare preoccupazione.

Attendiamo anche la presentazione del disegno di legge governativo riguardante l'autonomia universitaria.

Più volte in quest'Aula si è accennato al problema, che si ritiene urgente affrontare, non solamente perchè il tempo disponibile fissato nella legge n. 168 del 1989 è ormai già notevolmente ridotto, ma perchè si deve riconoscere l'utilità di fornire ai singoli Atenei - nell'elaborazione dei propri statuti alla luce dei principi di autonomia già affermati con la legge n. 168 del 1989 - alcune «linee guida» di certezza giuridica circa i problemi da considerare e le regole procedurali da rispettare.

Non vi è dubbio che, così considerata, la legge sull'autonomia dell'università e degli enti non appare un controsenso, quasi a limitare il libero espandersi del principio stesso di autonomia, ma è necessaria anche per dar luogo a quel bilanciamento armonico fra «autogestione» del singolo Ateneo e «integrazione» degli Atenei richiesta da una realtà complessa, peraltro territorialmente oggi molto sbilanciata, che deve autogovernarsi anche sotto il profilo di un «sistema».

Non dubito che si confronteranno innovazione e tradizione, nel momento in cui affronteremo il problema: in ogni caso (sebbene la legge n. 186 del 1989 abbia preso alcune precauzioni circa la redazione dei nuovi Statuti in caso di mancata approvazione della legge sull'autonomia) rimane da affermare, con forza e con piena consapevolezza del significato «politico», la volontà di far sì che non si giunga allo scadere del termine previsto senza che almeno un ramo del Parlamento (nella peggiore delle ipotesi) non abbia licenziato il testo.

Si ritiene opportuno sottolineare, anche in questa sede e in questa occasione, l'urgenza, peraltro condivisa da tutti i Gruppi politici (a me sembra) di varare al più presto la legge sulle procedure di attivazione del piano triennale universitario 1989-1990 e dei successivi piani. Poichè il Ministro ha già annunciato in quest'Aula, con lodevole proposito, che intende presentare in tempi brevi anche i contenuti e le proposte per il successivo Piano triennale, va ribadito l'interesse generale a definire prioritariamente le procedure di programmazione, ma anche a far sì che le decisioni prese dal Consiglio dei Ministri (a seguito dei pareri espressi dalle Commissioni parlamentari e coincidenti nella valutazione di merito) con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 maggio 1989, divengano operative. È da tener presente che il disegno di legge - ormai nel testo licenziato dal Comitato ristretto ed approvato nei primi tre articoli - dovrà essere esaminato dalla Camera dei deputati: questo mi induce a sollecitare, signor Presidente, la «deroga» necessaria affinchè anche durante la sessione di bilancio il nostro lavoro residuale possa essere proseguito e concluso.

Ritengo altresì doveroso sottolineare ai colleghi le urgenze poste da ulteriori problemi. Non accennerò alle procedure di decentramento nell'erogazione delle borse di studio universitarie, per le quali si possono ripetere le argomentazioni svolte a proposito della programmazione triennale e per le quali il disegno di legge relativo è sulla dirittura di arrivo; ma accennerò ai problemi posti dai Policlinici universitari, alle questioni relative al diritto allo studio e alla definizione dei rapporti

fra università non statali legalmente riconosciute e lo Stato, sotto il profilo economico e della programmazione.

Con la presentazione e la discussione del disegno di legge n. 1270, che riguardava la dotazione di personale nei Policlinici autogestiti, si è dovuto affrontare l'argomento, sotto l'urgenza di situazioni assistenziali contingenti e fattesi acute; situazioni appunto inerenti al personale precario, a contratto, sia medico che tecnico infermieristico. Sappiamo che nel disegno di legge sanitario di accompagnamento della finanziaria per il 1990 vi sono norme a carattere interlocutorio sull'argomento (sulle quali peraltro la nostra Commissione dovrà esprimere motivato parere dopo ampio dibattito); ma, al di là di questa fase interlocutoria, dobbiamo affrontare con decisione l'intera materia del rapporto giuridico-funzionale fra la gestione delle sedi ove si svolge l'attività assistenziale prestata dalla facoltà di medicina, per i suoi peculiari scopi di didattica e di ricerca, e gli ordinamenti stessi dell'università. Da tempo vado sostenendo il concetto che non si può negare sotto questo profilo una «peculiarità» alla facoltà di medicina rispetto ad altre facoltà pur a carattere scientifico, peculiarità degne a mio parere di essere registrate e riconosciute nella stessa legge sull'autonomia universitaria e negli statuti.

Nel momento in cui si vanno predisponendo nel Servizio sanitario nazionale moduli di maggiore autonomia nella stessa gestione dei grandi ospedali non destinati all'insegnamento, sembra a maggior ragione opportuno riconsiderare il ruolo che le università dotate di facoltà di medicina (e sono molto numerose) dovranno assumere sotto questo profilo.

Mi rendo conto che la ripartizione delle competenze in questa materia fra la sanità e l'università pone il difficile problema di lavorare anche a Commissioni congiunte, ma è pur necessario che da parte nostra - Commissione competente sul versante delle facoltà mediche - sia fatto ogni sforzo per promuovere una soluzione più idonea, rispetto all'attuale, a rappresentare le inscindibili esigenze delle attività di didattica, di ricerca e di assistenza svolte dall'Università.

Sarebbe opportuno che la Commissione conoscesse sin da ora gli orientamenti del Ministro al riguardo, per riprendere eventualmente in esame il disegno di legge n. 1270 o per elaborare una più ampia e complessa normativa concernente non solamente i policlinici autogestiti ma tutte le sedi assistenziali ove operano le facoltà mediche.

La questione del «diritto allo studio», sul quale la Commissione 7^a non ha avuto ancora la possibilità di soffermarsi, dovrà anch'essa trovare spazio di analisi nel prossimo futuro, proprio in riferimento all'evoluzione dell'autonomia universitaria, da un lato, e delle nuove normative riguardanti l'erogazione di borse di studio, dall'altro.

Particolare disappunto ha suscitato, nel relatore, la verifica della mancata posta, nel bilancio del 1990 e seguenti, del fondo per le specializzazioni mediche, necessario per ottemperare all'obbligo di attuazione del «tempo pieno» previsto dalla normativa europea.

È argomento che dovrà essere affrontato con decisione soprattutto dal Governo, avendo le Commissioni riunite pubblica istruzione e sanità del Senato già offerto nella precedente legislatura consistenti orientamenti nel merito.

Per quanto riguarda il problema, più volte da questa Commissione affrontato ma non esaurito, riguardante le Università non statali legalmente riconosciute, non si vuole in questa sede di bilancio riprendere l'argomento in tutta la sua complessità, essendo già iniziato l'esame del disegno di legge n. 1300 di iniziativa governativa. Tuttavia, pur osservando che il disegno di legge finanziaria prevede accantonamenti per il 1990, 1991 e 1992 di eguale entità con il consueto significato di contributi, ritengo maturo il tempo per elaborare una normativa più completa che, considerando gli obblighi a cui gli stessi atenei sono tenuti dalla uniformità degli ordinamenti didattici, nonché i vincoli di sottoposizione a criteri di programmazione, porti a superare il regime del contributo a discrezione dello Stato.

I fondi stanziati sono da giudicare comunque insufficienti; dovremmo studiare se, nelle pieghe del bilancio, si possa trovare il modo di incrementarli. Bisogna procedere comunque con urgenza per evitare la perenzione dei fondi stanziati per il 1989.

Sarebbe opportuno che il Ministro ci facesse conoscere gli orientamenti del Governo circa questo problema.

Con queste osservazioni non si intendono certamente esaurite le tematiche inerenti al settore più propriamente universitario, ma si ritiene di aver espresso alcune opinioni atte a stimolare la riflessione su punti che al relatore appaiono di maggiore interesse e più direttamente connessi con le voci di bilancio. Peraltro, anche la tematica relativa all'edilizia universitaria (con le variazioni già ricordate in bilancio) è degna di essere approfondita, ed anche su questa questione invitiamo il Ministro a riferire.

E vengo al settore della ricerca.

La «Nota preliminare» premessa al disegno di legge n. 1849 (Tab. 23), pone in evidenza che - ai sensi dell'articolo 19 della legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni - sono annessi allo stato di previsione riportato nel disegno di legge medesimo i conti consuntivi relativi a 26 enti, cui lo Stato contribuisce in via ordinaria; tuttavia per 14 su 26 di questi enti risulta che alla data del 15 luglio 1989 non avevano trasmesso il consuntivo per l'anno 1988. Ciò mette in evidenza una lentezza nella definizione e chiusura del bilancio, che la Commissione - a mio parere - dovrebbe invitare ad eliminare, dopo averne esaminate le cause.

Ciò premesso, alcune osservazioni su questo importante settore non possono prescindere dall'esame degli effetti che derivano sul sistema degli enti di ricerca dalle applicazioni della menzionata, fondamentale legge n. 168 del 1989.

Il primo riferimento ci riporta alla legge n. 168 del 1989, articolo 8, relativo ad un adempimento fondamentale e cioè: il decreto di individuazione degli enti e istituzioni pubbliche di ricerca a carattere non strumentale, alle quali è attribuita autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile ai sensi dell'articolo 33 della Costituzione, decreto che nella prima applicazione dovrà essere emanato entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge citata.

Anche sullo stato di elaborazione di questa materia si attendono le dichiarazioni del Ministro.

Un secondo riferimento riguarda un altro adempimento, da assumersi ai sensi dell'articolo 11 della citata legge n. 168 del 1989 entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge, e cioè l'individuazione con decreto del Ministro delle grandi aree scientifico-disciplinari valide per l'elezione dei membri del Consiglio nazionale della scienza e tecnologia, nonché - sempre con decreto ministeriale - la disciplina della modalità di elezione dei membri elettivi del CNST e i criteri di organizzazione e funzionamento dello stesso consesso. Anche su questa materia è opportuno ascoltare il Ministro.

Un terzo riferimento è connesso alla ricerca scientifica e tecnologica nel Sud. Dopo la conclusione della nostra indagine conoscitiva, e la pubblicazione del volume «La ricerca scientifica per e nel Meridione», che raccoglie gli atti della Commissione *ad hoc* istituita dal Ministro, sembra opportuno verificare quali provvedimenti - in termini operativi - si intendano promuovere, di intesa con il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nel settore di nostra competenza.

Connessa al difficile problema della promozione scientifico-tecnologica del Meridione è anche la questione dell'utilizzazione dei fondi IMI, di cui sono stati rilevati i cospicui residui passivi.

Come ricorda la Decisione e relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1988 (*Doc. XIV/3 Senato*, vol. 1), con la legge 5 agosto 1988, n. 346, è stata prevista la possibilità di concedere contributi in conto interessi sui mutui stipulati dall'Istituto mobiliare italiano (IMI) per progetti di ricerca applicata di importo superiore a dieci miliardi di lire (regolamento di attuazione: decreto del Ministro dell'8 ottobre 1988, integrato 24 gennaio 1989).

Sugli stanziamenti relativi al Fondo per la ricerca applicata, ridotti con la legge finanziaria 1988 da 1200 a 750 miliardi, la quota affluita alle regioni meridionali, rispetto alla riserva (40 per cento) legislativamente prevista, è risultata di fatto sensibilmente inferiore.

È da rilevare altresì che i progetti finanziati hanno interessato quasi esclusivamente le grandi imprese, mentre alle piccole imprese è affluita una quota abbastanza esigua delle somme impegnate.

Appare evidente il prevalente carattere di sostegno più che di stimolo dei fondi IMI ed è emersa la loro sostanziale insufficienza a consentire una effettiva evoluzione tecnologica dell'industria meridionale. Ciò ha sollecitato, come è noto, con la legge n. 64 del 1986 l'adozione di ulteriori specifici strumenti per incentivare la ricerca per la innovazione nelle piccole e medie imprese, mediante la previsione di appositi fondi di rotazione destinati, oltre che all'acquisto di macchinari ad elevato contenuto tecnologico, allo sviluppo di programmi di ricerca applicata.

Vorrei qui aggiungere che anche questa Commissione fece una messa a punto molto concreta circa l'applicazione della legge n. 64 del 1986 in rapporto alla legge n. 346 del 1988; vi è la necessità ora di coordinare le due materie.

Resta tuttavia da realizzare una migliore programmazione che assicuri il coordinamento dei singoli progetti con la creazione e il potenziamento di sistemi destinati allo sviluppo complessivo della ricerca, dell'innovazione tecnologica e della formazione specifica in particolare nel Meridione.

In tale prospettiva di sviluppo delle sedi di elaborazione scientifica e tecnologica e di potenziamento dei servizi reali alle imprese, assumono un particolare rilievo sia i programmi di qualificazione del fattore umano e di specifici profili manageriali che l'ammodernamento della pubblica amministrazione.

Particolare attenzione anche questa Commissione ha riservato alla formazione professionale di ricercatori e tecnici di ricerca, assecondando linee indicate anche dal Governo. È stata approvata, in data 27 ottobre 1988, la delibera del CIPI contenente direttive per il finanziamento dei progetti di formazione, con la previsione di utilizzare le strutture universitarie e post-universitarie pubbliche o private, anche comunitarie o internazionali, e le società di ricerca costituite con la partecipazione del fondo per la ricerca applicata, in una prospettiva tesa a privilegiare l'integrazione con il sistema delle strutture universitarie e post-universitarie di ricerca.

È dunque opportuno conoscere, dal Ministro, qual è stata l'evoluzione concreta di queste disposizioni, e a quale stadio di attuazione sono pervenute le leggi promozionali votate anche di recente dal Parlamento.

Analogo ragionamento vale per gli accordi di programma o altri strumenti di contrattazione messi in atto in questi ultimi tempi, sui quali è opportuna una più completa informazione.

Credo che la 7^a Commissione del Senato possa ribadire, in questa circostanza, le preoccupazioni già espresse pochi mesi or sono al termine dell'indagine conoscitiva sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica nel Meridione ed invitare ad una azione più incisiva per superare il mancato o comunque insoddisfacente coordinamento fra intervento straordinario e interventi ordinari.

Un ultimo richiamo sembra opportuno ai programmi di cooperazione internazionale assunti da enti di ricerca e imprese nazionali, sia pubbliche che private, e particolarmente nel programma Eureka.

Secondo i rilievi, già citati, della Corte dei conti (1989), l'Italia partecipa a 47 progetti per un costo totale di oltre 3.500 miliardi di lire, con una quota di quasi 1.000 miliardi di lire, e con una non trascurabile aggregazione e coinvolgimento di imprese anche di piccole e medie dimensioni.

Per il finanziamento delle imprese italiane partecipanti ai progetti Eureka, ai sensi della legge n. 22 del 13 febbraio 1987, nel dicembre 1988 è stata predisposta una delibera per impegnare la somma di circa 140 miliardi a fronte di richieste di finanziamento da parte di un centinaio di aziende e di enti di ricerca italiani partecipanti a 37 progetti, per un totale di circa 414 miliardi di lire.

È opportuno che la Commissione conosca come si svolga il programma stesso, e altrettanto vale per lo stato di attuazione dei numerosi accordi bilaterali di cooperazione scientifica fra l'Italia e altri paesi, stipulati nel corso degli ultimi anni.

Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, al termine di questa esposizione, pur sommaria, del primo bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica credo si possano esprimere elementi di soddisfazione per il lavoro sin qui svolto dalla 7^a Commissione nel settore, ma rilevare altresì l'ampiezza e la difficoltà dei

compiti legislativi che ci attendono. La via maestra è certamente indicata dall'applicazione della legge n. 168 del 1989, istitutiva dello stesso Ministero, e dai provvedimenti che l'affiancano già ricordati.

Ho suggerito alcuni punti per la riflessione politica, che certamente non sono esaustivi dell'intera materia e richiedono la vostra integrazione.

Pur accogliendo il carattere ancora interlocutorio del bilancio e inquadrandolo nella più complessa manovra finanziaria predisposta dal Governo, ritengo di poter esprimere parere favorevole sul bilancio di previsione per il 1990 e per il triennio 1990-1992 per la parte concernente l'università e la ricerca scientifica.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bompiani per la relazione, esemplare per l'ampiezza e per la specificità analitica.

Poichè penso che i colleghi vorranno riflettere su questi temi, propongo di aggiornare i nostri lavori.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo è rinviato alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 13,20.

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1989

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPITELLA

I lavori hanno inizio alle ore 16,50.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 23 e 23-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (Legge finanziaria 1990) (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame delle Tabelle 23 e 23-bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e Nota di variazioni. Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 23 e 23-bis)»; «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)».

Riprendiamo l'esame delle tabelle 23 e 23-bis, rinviato nella seduta antimeridiana.

Dichiaro aperta la discussione generale.

VESENTINI. Preparando appunti per il mio intervento, mi sono reso conto di iniziare il discorso esattamente come l'ha iniziato, con maggior ordine, organicità e preparazione, il senatore Bompiani, anche se le conclusioni saranno diverse. Partiamo tutti dalla constatazione che questo è il primo bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, il quale in questo disegno di legge finanziaria e nel bilancio acquista la responsabilità dei capitoli che afferiscono all'università e agli enti di ricerca, almeno a quelli che a norma dell'articolo 8 della legge n. 168 dovranno essere identificati da un decreto del Presidente della Repubblica da adottarsi entro il termine perentorio del 26 novembre prossimo, sentite le Commissioni parlamentari, dal Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro, previo parere del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia. Si tratta di un adempimento importante perchè abbiamo compreso nel corso

della discussione della legge n. 168 del 1989 che l'applicazione dell'autonomia a queste istituzioni sarà un'operazione piuttosto delicata.

Desidero cogliere l'occasione per sottolineare l'attesa che tutti abbiamo di veder rispettati gli adempimenti entro i termini previsti.

Venendo ai documenti al nostro esame, ci rendiamo conto delle costrizioni poste al bilancio preventivo e al disegno di legge finanziaria dalla situazione contingente delle nostre finanze: su questo, penso che non esistano dubbi. Devo anche dire però che ormai sono insofferente del martellante richiamo alle sfide, agli appuntamenti per il 1992, per il 2000 e così via, visto che non posso non rilevare che è difficile trovare nelle cifre indicate le aperture ai nuovi impegni che ci attendono; delle quali aperture si trovano invece tracce trionfistiche in interviste e dichiarazioni pubbliche, senza trovare rispondenza nei documenti di bilancio.

Non condurrò un esame analitico e sistematico simile a quello compiuto dal senatore Bompiani, bensì prenderò alcuni punti, quasi esemplificativi, per sottolineare la nostra insoddisfazione per la struttura del bilancio. La difficoltà nel leggere questi dati, come traspariva anche dalla relazione del senatore Bompiani, consiste nel fatto che è assai complicato trovare i riferimenti alla gestione precedente. Si può fare un'analisi mediante la composizione degli articoli che confluiscono nella tabella 23, ma un raffronto tra le previsioni del Ministero e le realizzazioni compiute fino ad ora è assai complesso. E, nella misura in cui si riesce a fare questo lavoro, non si rimane molto soddisfatti, perchè nel bilancio mancano, secondo me, i riferimenti ai grandi temi che ci preoccupano, dal diritto allo studio ai problemi del piano quadriennale, dalle questioni irrisolte legate al metabolismo del nostro sistema universitario, per arrivare alla riforma degli enti pubblici di ricerca nel quadro di programmazione e di indirizzo che è stato alla base della nostra adesione e della proposta, da parte del Gruppo comunista, di istituzione del nuovo Ministero. Manca la possibilità, cioè, di confrontare veramente i propositi per il 1990 con le realizzazioni valutate fino ad oggi.

Cercando di esaminare più attentamente alcuni aspetti del bilancio, comincerei dalle cifre globali. Le previsioni complessive di spesa, trascurando signorilmente le centinaia di milioni, ammontano a 9.480 miliardi, a fronte dei quali abbiamo una consistenza di residui passivi pari a 3.570 miliardi, vale a dire una percentuale del 37,6 per cento del totale. Questa percentuale sale all'84 per cento quando si confrontino previsioni di spesa e residui per quanto concerne il conto capitale. In ogni caso, è una percentuale che giudico altissima. Ieri sera, riguardo ai beni culturali, abbiamo sentito percentuali assai maggiori: non so come si possano graduare i termini per definire la situazione - forse il collega Bompiani potrebbe aiutarci - ma penso potremmo attribuire una prognosi riservata al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e una prognosi infausta a quello dei beni culturali. Nella sua relazione, il senatore Bompiani ha svolto un'analisi del problema, osservando che i residui nascono da due grossi ceppi: il primo è quello che deriva dai fondi per l'edilizia universitaria (505 miliardi su 695 miliardi, vale a dire il 13,8 per cento del totale dei residui delle spese in

conto capitale); il secondo deriva dal capitolo IMI, per il quale si hanno 3.067 miliardi di residui, corrispondenti all'85 per cento. Se queste due grosse entità vengono sommate, si ha una cifra globale di residui passivi tale da preoccupare, data la rilevanza dei capitoli citati.

Un esame attento del bilancio dovrebbe iniziare da tutti i capitoli, anche da quelli minori, nei quali si annidano le spese ministeriali sommerse (per esempio i capitoli 1140, 1143, 1145, 1147 e 1149). Si tratta di piccoli capitoli ma la loro rimodulazione potrebbe servire ad ottenere risparmi che darebbero peraltro maggiore trasparenza al bilancio del Ministero.

Ora passo a parlare delle grandi voci: prenderò in considerazione essenzialmente tre capitoli. Il primo è il capitolo 1515, relativo ai dottorati di ricerca; il secondo è il capitolo 1501 (contributi per il funzionamento delle università); da ultimo il capitolo 7301, relativo alle spese per la ricerca scientifica universitaria.

Per quanto riguarda il capitolo 1515 la previsione di competenza è di 185 miliardi, uguale a quella per il 1989 e superiore di soli 5 miliardi a quella per il 1988. A parte il fatto che l'aver trascurato gli aggravii automaticamente prodotti dal tasso di inflazione, visto che l'articolo 75, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, parla di una rivalutazione delle borse pluriennali già assegnate, implica necessariamente una riduzione nel numero delle borse stesse (non si prevedono residui in questo caso), è lecito chiedersi se e in quale misura il Ministro riuscirà ad attivare, nei tempi tassativamente previsti dalla legge e sistematicamente elusi fino ad ora, il sesto ciclo di dottorato per il quale abbiamo nuove borse da assegnare, cioè un nuovo bando da finanziare. Questo aggravio va recuperato all'interno del finanziamento per quanto concerne il tasso programmato di inflazione. Io mi chiedo quali spazi ci siano per finanziare i nuovi bandi per il sesto ciclo di dottorato.

Per quanto riguarda il capitolo 1501 (contributo per il funzionamento) la somma prevista nella competenza per il 1990 è di 520 miliardi di lire, uguale a quella prevista per 1989 ma superiore di 20 miliardi a quella del 1988. Sicchè noi abbiamo in un biennio un incremento di circa il 4 per cento, quindi nettamente al di sotto di ogni possibile ottimistico tasso di inflazione, non si tratta di essere pessimisti o meno.

Prima di fare commenti su questo, vorrei prendere in considerazione anche il capitolo 7301 (ricerca scientifica universitaria), il quale registra in competenza per il 1990 una somma di 310 miliardi, uguale a quella per il 1989, mentre per il 1988 la previsione era di 290 miliardi; quindi, vi è un incremento del 6,8 per cento della spesa nel biennio.

Quindi, in questi due grandi capitoli noi dobbiamo notare, al pari di quanto abbiamo fatto per il capitolo inerente le borse di dottorato, che non si tiene praticamente conto degli aggravii che provengono da un più alto tasso di inflazione.

Per quanto riguarda il capitolo 1501, ci si chiede come si pensa di far fronte alle spese di gestione delle nuove iniziative che nel 1990 interverranno, sia in conseguenza della nuova normativa sugli ordinamenti didattici (dato che l'assenza di una semplice postazione induce a ritenere che tutta la spesa ricadrà proprio su questo capitolo 1501 o su

qualche altro capitolo disastroso) sia per quanto riguarda la gestione a regime di alcuni aspetti del piano quadriennale. Noi sappiamo tutti quale è la situazione della legge sulle procedure del piano quadriennale, ma vorrei ricordare al Ministro che, come risulta da notizie apparse di recente sugli organi di stampa, questo piano viene attuato senza attendere le leggi sulle procedure.

Il Politecnico di Milano ha aperto corsi a Lecco ed ha addirittura annunciato sul «Corriere della Sera» che chi si vorrà iscrivere troverà una segreteria in *loco*. Di fronte ad iniziative di questo genere ci si chiede come si provvederà nel futuro, perchè poi se ricorriamo al «pie' di lista» sappiamo come vanno certe cose!

Per quanto concerne il Piano quadriennale noi troviamo risorse soprattutto in relazione a due voci: l'istituzione di nuove università (e qui è bene ricordare che la legge finanziaria 1989 prevedeva per quest'anno 50 miliardi, 50 per il 1990 ed egualmente 50 per il 1991; per cui la situazione è rimasta inalterata, in quanto abbiamo 50 miliardi anche per il 1992) e il piano quadriennale. A questo proposito la finanziaria 1989 prevedeva 50 miliardi sia per il 1989, che per il 1990 e il 1991; il disegno di legge finanziaria di quest'anno prevede 50 miliardi per il 1990, 130 per il 1991 e 150 per il 1992.

Ora, ritornando ai capitoli 1501 e 7301 vorrei far notare che la situazione si è ulteriormente aggravata per la decisione di sottoporre alla Tesoreria unica anche le università. A tale riguardo, annuncio che presenteremo un ordine del giorno con il quale chiederemo che le università siano sottratte alla Tesoreria unica, perchè, fra l'altro, non si vede la ragione per cui con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri la Lega navale sia stata esentata dalla Tesoreria unica. Perchè per l'università non si è fatta la stessa cosa? Tale decisione è inopportuna, anche perchè non risponde a quei principi di autonomia posti dalla legge n. 168 del 1989.

Poi c'è una ragione in più, perchè la situazione oggi è molto peggiorata, anche i dipartimenti dovrebbero dipendere dalla Tesoreria unica: questo inciderà notevolmente. Sulla gestione dei dipartimenti è stata fatta una campagna di cattiva qualità. Si è iniziato nel settembre del 1988 con dichiarazioni alla stampa dell'allora Ministro del tesoro, il quale, non mi ricordo con quale argomentazione, paragonava la gestione dei dipartimenti alla costruzione di piscine comunali. Quindi, si concludeva che era improprio il modo delle università di lucrare sui dipartimenti.

Chiunque abbia diretto un'istituzione di questo genere sa che la dinamica delle spese di un dipartimento è diversa. Noi siamo contrari e vi presenteremo un ordine del giorno sulla Tesoreria unica nelle università, ma il dipartimento ha una dinamica di spese che deve essere più rapida, perchè non si possono aspettare i tempi richiesti dalla Tesoreria unica.

Per questo motivo le somme in giacenza non avevano il fine di perseguire un lucro - tanto più che questi finanziamenti riaffluiscono all'interno del dipartimento - ma per avere somme disponibili. Io ho svolto un'indagine presso l'università di «Roma 1» e mi hanno detto che la giacenza media pre-gestione estesa ai dipartimenti dalla Tesoreria unica era di 7-8 miliardi l'anno. Non si tratta di illeciti perchè poi tali

somme vengono usate per i dipartimenti. Si fanno discorsi generali che richiamano l'attenzione sul fatto che i finanziamenti per la ricerca in Italia incidono per una percentuale troppo bassa sul prodotto interno lordo. Se vi è la possibilità per i dipartimenti di accrescere in misura minore questi importi, ma non vedo perchè questa debba essere vista come una situazione impropria e da evitare in ogni modo.

Quindi, preannuncio che ripresenteremo con una certa speranza un ordine del giorno a tal proposito.

Vorrei avviarmi alla conclusione e parlare rapidamente di altri capitoli, passando agli enti di ricerca. Prima di prendere in considerazione una grande voce, cioè quella riguardante il Consiglio nazionale delle ricerche, vorrei fermarmi rapidamente su due voci con importi più modesti. La prima riguarda il laboratorio del Gran Sasso, che è stato ricordato questa mattina anche nella relazione del senatore Bompiani, per il quale il disegno di legge finanziaria 1990 prevede uno stanziamento di 5 miliardi di lire per il 1990, per il 1991 e per il 1992. La legge finanziaria 1989 prevedeva 5 miliardi per il 1989, 15 per il 1990 e 40 per il 1991. Vorrei sapere dal signor Ministro qual è la ragione di tale riduzione. Era necessario procedere a questi tagli, oppure è stato accertato che erano stati posti in essere errori di previsione in eccesso l'anno passato?

Un altro capitolo sul quale vorrei fermarmi un attimo è quello rappresentato dalle spese di gestione del Programma di ricerche aerospaziali (PRORA), già denominato CIRA, con finanziamenti previsti dalla legge n. 184 del 1989.

Qui il disegno di legge finanziaria prevede 10 miliardi per il 1990, 15 miliardi per il 1991 e 20 miliardi per il 1992. Noi abbiamo dato un parere sul disegno di legge n. 184 e poi non ne abbiamo più saputo nulla. Ricordo che nell'approvarlo ci siamo soffermati sull'articolo che ci riguardava, relativo alla nomina dei consiglieri di amministrazione, vale a dire l'articolo 4, in base al quale il consiglio di amministrazione del CIRA è composto da 16 consiglieri, 6 nominati dal Governo e i rimanenti da enti, ai quali si aggiunge il Presidente, da scegliersi tra i consiglieri designati dalla parte pubblica e nominato dal Ministro dell'università e della ricerca con le procedure previste dall'articolo 3 della legge n. 400 del 23 agosto 1988, recante disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della presidenza del Consiglio dei ministri. Sul punto la legge n. 400 è piuttosto equivoca: non ho capito se il Ministro dovrebbe ascoltare le Commissioni parlamentari. Poichè non abbiamo avuto notizie in proposito, poichè esiste una legge e vengono proposti finanziamenti, vorrei conoscere dal Ministro se esiste questo presidente nominato dal Ministro stesso. In quale fase siamo, esiste un Consiglio di amministrazione? Se è necessario posso formalizzare la richiesta in una interrogazione, ma vorrei sapere come sta funzionando il PRORA, già CIRA, in questo momento, visto che se stanziamo somme di un certo livello per un ente o una società che coinvolge la responsabilità dell'aeronautica, della difesa, di ricerche segrete, penso sia necessaria un po' di chiarezza.

Vengo ora al capitolo sul Consiglio nazionale delle ricerche, il capitolo 7502, che prevede 1.050 miliardi di stanziamento. Poi vi è, come ha ricordato il senatore Bompiani, una serie di altri canali minori

di finanziamento che riguardano le borse di studio e così via. Vorrei però concentrarmi su questa *tranche* di maggiore entità e fare una rapida rassegna di quanto previsto negli anni precedenti. A fronte dei 1.050 miliardi previsti per il 1990, la legge finanziaria per il 1988 prevedeva 1.020 miliardi ; per il 1989 era stata prevista una forte riduzione, tanto che lo stanziamento scendeva a 900 miliardi. Il disegno di legge finanziaria per il 1990 conferma gli stanziamenti previsti dalla finanziaria precedente per il prossimo anno e per il 1991, inserendo poi uno stanziamento di 150 miliardi. La prima constatazione da fare è che abbiamo un forte incremento sulla previsione per il 1989, che era stata molto tagliata rispetto al 1988. Se però facciamo il raffronto proprio con quest'ultima previsione vediamo un incremento del 2,9 per cento, inferiore ad ogni possibile riscontro con il tasso programmato di inflazione . Questa rigidità, questa ripetizione delle cifre deve farci riflettere sulla strana situazione di un ente che ha caratteristiche ben diverse dal laboratorio del Gran Sasso, per esempio, per il quale si possono avere rivalutazioni delle risorse o revisioni di programmi di ricerca. Il Consiglio nazionale delle ricerche è una struttura sclerotica: per esso vengono previste sempre le stesse cifre. Sembra di parlare di un Ministero e non di un ente di ricerca. Quella del CNR è una vera e propria anomalia e su di essa voglio richiamare la nostra attenzione per dire che non possiamo attendere ulteriormente per porre mano alla riforma. Questa anomalia si riscontra anche nella relazione della Corte dei conti per il 1986 - l'ultima che abbiamo - che segnalava residui passivi, provenienti dalla competenza, pari a 682 miliardi, a fronte di trasferimenti correnti in conto capitale pari a 934 miliardi. È un'altra situazione patologica.

Questo è un quadro che secondo me giustifica il parere negativo della Sinistra indipendente. Ricordiamo benissimo tutto il dibattito svolto nel corso della messa a punto della legge n.168 e ci rendiamo perfettamente conto di come sia difficile l'avvio per un nuovo Ministero. Ma ci è sempre stato detto che il nuovo Ministro avrebbe seguito linee di condotta ben precise e che su questa impostazione il Ministro della pubblica istruzione era già allineato. Ci è stato detto che la situazione precedente teneva conto di questo accordo tra i due Ministri. Ebbene, devo dire che il quadro è molto triste. Sulla stampa leggiamo che la ricerca scientifica è una delle scommesse per il futuro, che è un settore strategico, che l'università, la quale fornirà personale agli enti di ricerca, dovrebbe stare a cuore ai nostri governanti. Insomma, non sentiamo parlare d'altro che del ruolo strategico di questo settore, ma analizzando il bilancio bisogna dire che non è davvero utilizzabile per l'attuazione di simili strategie. Esso mi ricorda i bollettini del nostro regio esercito, quando per non dire che ci si ritirava si diceva che l'esercito si attestava su posizioni più sicure, si parlava di «difesa elastica».

Questo non è un bilancio consono all'importanza che il paese dà alla ricerca scientifica.

CALLARI GALLI. Signor Presidente, anche per noi lo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1990 risulta insoddisfacente e deludente per molti aspetti.

Innanzitutto, in generale, è grave che si continui a ritenere estranei alla programmazione economico-finanziaria e alla connessa manovra della finanza pubblica settori quali la formazione qualificata e la ricerca, che comunemente sono ritenuti strategici e decisivi ai fini del risanamento e dello sviluppo di una società moderna e di un paese industrializzato. Anch'io vorrei far rilevare che questo avviene mentre sulla stampa e su tutti gli altri mezzi di informazione si continua a porre questo problema come una priorità e, a parole, a ritenerlo un impegno inderogabile.

Nei fatti dobbiamo invece sottolineare, esprimendo la nostra contrarietà, che gli stanziamenti per il «funzionamento delle università, degli istituti universitari...» (capitolo 1501) e per «la ricerca scientifica universitaria» (capitolo 7301) non tengono conto neanche del tasso di incremento di inflazione concordato; pertanto, essendo ambedue i finanziamenti rimasti identici a quelli dell'anno precedente, in realtà dobbiamo notare una diminuzione delle disponibilità. E ciò nonostante che da quest'anno esiste un Ministero apposito per l'università che è stato dotato di un proprio portafoglio per la ricerca.

Per il funzionamento delle università e degli altri istituti universitari il finanziamento per il 1990 è di 520 miliardi, uguale a quello previsto per il 1989; per la ricerca scientifica universitaria il finanziamento per il 1990 è di 310 miliardi, uguale a quello previsto per il 1989; quindi, è solo di 20 miliardi superiore a quello previsto per il 1988!

Mentre continuamente si rileva la necessità di sostenere con maggiore rigore la ricerca di base e di qualificare in modo nuovo l'insegnamento universitario, mentre da più parti si nota il crescente disagio di molte aree di studio, gli squilibri tra le università e all'interno della stessa università tra settori disciplinari diversi, mentre sono sotto gli occhi di tutti le difficoltà - diverse ma gravi egualmente - sia degli studenti che frequentano gli atenei superaffollati delle nostre città sia di quelli che frequentano le università «periferiche», in questa finanziaria non si tenta non dico di risolvere ma neanche di affrontare in termini concreti questi problemi. Gli interventi sono insoddisfacenti tanto da apparire inesistenti di fronte alle linee programmatiche - approvate dallo stesso Parlamento - del piano quadriennale. Non vi è nessun intervento finalizzato alle leggi di riforma, che se attuate e se finanziate potrebbero dare una risposta ai problemi delle nostre università: noi pensiamo ad un nuovo modo di concepire il diritto allo studio come diritto dello studente ad una qualificazione, moderna ed adeguata, della sua preparazione universitaria; un diritto allo studio che preveda strutture, servizi, qualità della didattica, possibilità di ricerca, orientamento finalizzato alle scelte.

Annunciamo qui che presenteremo un emendamento al disegno di legge finanziaria, che, riducendo il finanziamento alle università non statali e concentrandone una parte per l'università di Urbino, istituisca un capitolo di bilancio destinato all'orientamento attivo degli studenti.

Collegata a questa visione del diritto allo studio, a nostro avviso, c'è la necessità di dare agli studenti nuovi percorsi di studio, che riflettano dinamicamente le esigenze sia del mondo del lavoro e della ricerca che dei bisogni sociali e soggettivi.

Nonostante che all'esame del Parlamento ci siano proposte di legge quali la riforma degli ordinamenti didattici, un nuovo assetto per il dottorato di ricerca e per le borse di studio universitarie *post*-laurea, nei disegni di legge finanziaria e di bilancio questi capitoli sono tutti penalizzati o non apparendo o rimanendo della stessa consistenza dell'altro anno: e quindi non solo non aumentando - come ci saremmo aspettati - la loro dotazione ma a causa dell'inflazione di fatto diminuendo.

Nè cenno alcuno viene fatto nel disegno di legge finanziaria per quanto riguarda altre riforme, anch'esse più volte annunciate: e penso al riassetto del sistema di «arruolamento» e della carriera di docenti e di tecnici universitari e al sistema delle autonomie universitarie.

Nè vorrei che fossero dimenticati in questa revisione critica, così come sono stati dimenticati nelle previsioni di spesa, il riassetto degli studi di livello universitario, quali quelli di tutte le discipline artistiche e delle attività motorie.

Riguardo all'autonomia delle università, vorrei lamentare il fatto che nella tabella 23 non sia stata recepita l'indicazione contenuta nell'articolo 7 della legge n. 168 del 1989, istitutiva del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. In tale articolo si stabilisce che i mezzi finanziari destinati dallo Stato alle università e alle strutture interuniversitarie di ricerca e di servizio sono iscritti in tre distinti capitoli dello stato di previsione del Ministero, relativi alle spese per il personale docente, ai contributi per il funzionamento e ai contributi per la ricerca scientifica universitaria.

Preannunciamo un ordine del giorno che a partire dal 1991 impegni il Governo a suddividere i mezzi finanziari destinati dallo Stato alle università e alle strutture interuniversitarie e di servizio nei tre distinti capitoli di cui all'articolo 7, comma 2, della legge n. 168 del 1989.

Per quanto riguarda la ricerca scientifica ci sembra che per il momento la recente costituzione del nuovo Ministero non abbia ancora iniziato a svolgere quell'azione di coordinamento tra ricerca universitaria, ricerca svolta negli enti di ricerca vigilati e negli enti pubblici di ricerca al di fuori della vigilanza.

Preliminari a quest'opera sono senza dubbio gli adempimenti sia dell'articolo 8 che dell'articolo 11 della legge istitutiva del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, dei quali non abbiamo sinora notizie. E questi adempimenti sono, a nostro avviso, anche preliminari per una proposta finalizzata al riordino organico del settore ricerca.

Senza questa forte azione di coordinamento, gli stanziamenti continueranno ad essere distribuiti «a pioggia» senza un piano programmatico, impedendo praticamente sia il controllo dei criteri di distribuzione sia il controllo dei risultati ottenuti.

Da anni il nostro Gruppo continua a denunciare la necessità di procedere ad un riordino del CNR, degli enti, degli istituti collegati, delle strutture del loro personale e del loro sistema di autonomia e di governo. Il riordino degli enti di ricerca, tanto dal punto di vista della loro finalità, della loro funzionalità e della loro gestione, quanto della loro aggregazione per settori ed aree di interventi interdisciplinari è per

noi fondamentale: rivedere l'assetto significa anche riordinare i meccanismi di spesa e di erogazione, significa mettere a punto un sistema di verifica dei risultati, e questo senza dubbio potrebbe risolvere l'annoso problema dei residui passivi del CNR.

Senza questo riassetto è impossibile cercare di intervenire riducendo, se non eliminando, i forti squilibri esistenti rispetto alla ricerca scientifica nel Mezzogiorno; si tratta di un riequilibrio che nei nostri intendimenti non dovrebbe assumere carattere meramente quantitativo, ma dovrebbe investire soprattutto la qualità ed il contenuto della ricerca. A tale proposito anch'io vorrei sottolineare che nel campo della ricerca applicata la quota fruita dalle regioni meridionali, fissata per legge nel 40 per cento, è rimasta sensibilmente inferiore, così come la partecipazione ai progetti di ricerca delle piccole e medie imprese è risultata assai esigua, nonostante la legge n. 64 del 1986. La non uniforme distribuzione sul territorio delle risorse destinate allo sviluppo scientifico e tecnologico è un problema sempre più importante, al quale andrebbero dedicate attenzioni concrete e non discorsi generali. Vorrei sapere quali raccordi e quali nuove articolazioni si prevedono in questo campo per le funzioni di assistenza della Presidenza del Consiglio, di cui si parla nella legge n. 400 del 1988 sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio.

La valorizzazione di quella che viene chiamata la «risorsa umana» è comunemente posta come compito fondamentale per lo sviluppo della ricerca e credo che essa richieda finanziamenti per assicurare un'adeguata attività di formazione professionale dei ricercatori e dei tecnici. Ho già lamentato la carenza di mezzi a tale scopo. Riguardo ai tecnici di ricerca abbiamo da tempo sottolineato la loro importanza per lo svolgimento della ricerca stessa, rilevando la necessità di armonizzare la loro attività e le loro retribuzioni con quelle dei ricercatori. Qui lamento l'assenza di provvedimenti concreti che riguardino specificamente la loro formazione.

Come è già stato fatto notare, il collegamento organico e sistematico con la ricerca internazionale non appare con chiarezza dai documenti che stiamo esaminando. Un simile collegamento dovrebbe prevedere anche l'apporto che nella ricerca scientifica il nostro paese può dare a quelli in via di sviluppo, in termini di formazione e di diffusione dei risultati. A questo proposito vorrei anche dire che dovrebbe assumere rilievo la spinta alla diffusione anche nel nostro paese dei risultati delle metodologie, delle finalità della ricerca scientifica, diffusione lasciata oggi alla casualità e all'approssimazione, mentre meriterebbe un impegno organico e programmatico per assicurare anche al nostro paese la crescita di una cultura che consapevolmente affronti le sfide connesse allo sviluppo della ricerca scientifica contemporanea.

Per questi motivi e valutando che la situazione oggettiva sia dell'università sia della ricerca scientifica permane insoddisfacente, supportata da previsioni finanziarie inadeguate e tale da non assicurare la qualificazione della ricerca scientifica e degli studi universitari che ci auguriamo, il nostro Gruppo esprime parere sfavorevole alle previsioni finanziarie del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per il 1990.

BONO PARRINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, innanzi tutto desidero evidenziare come la ricognizione analitica di grande respiro tecnico ed anche - direi - di proposta politica avviata questa mattina dal senatore Bompiani ci abbia permesso di esaminare in modo quasi comparato il bilancio del nuovo Ministero con quello della Pubblica Istruzione. Questo ci permette di avviare un discorso che potrebbe fornire modelli diversi per un'attività tesa al coordinamento e non soltanto alla gestione delle risorse.

Anche noi attendiamo dal Ministro qualche ulteriore elemento per avere opzioni necessarie al processo di inquadramento e di ristrutturazione del nuovo Ministero. Ho evidenziato alcuni punti essenziali, ma sarebbe assolutamente prioritaria l'individuazione delle grandi aree scientifiche primarie, come prioritario sarebbe avviare un discorso analitico per comprendere a che punto è la ricerca scientifica nel Sud e quali provvedimenti si intendano promuovere per meglio utilizzare i fondi IMI e i residui passivi enormi che sono stati evidenziati e che ci preoccupano.

Desidereremmo conoscere dal Ministro quale tipo di programmazione si intenda avviare per la riqualificazione e l'ammodernamento della formazione professionale anche dei ricercatori universitari. Più che mai in questo momento sarebbe necessario coordinare gli interventi straordinari e quelli ordinari.

Per quanto riguarda il progetto Eureka, il senatore Bompiani questa mattina diceva che sarebbe necessario conoscere l'iter della programmazione.

Sappiamo che sono stati stanziati 140 miliardi a fronte di una richiesta massiccia di 414 miliardi: vorremmo sapere come è avvenuta la selezione e che tipo di accordi sono stati assunti tra i vari paesi.

Inoltre desideriamo avere informazioni sullo stato di attuazione dei vari accordi bilaterali per lo svolgimento del programma.

Per quanto riguarda l'attività sportiva universitaria, sono stati stanziati 13 miliardi in base a varie leggi. Un accantonamento simile ci sembra veramente troppo esiguo, così come ci preoccupa la diminuzione del capitolo relativo alla ricerca applicata, passato da 1.000 miliardi a 350 miliardi. Ci auguriamo che si tratti di una riduzione soltanto apparente, magari dovuta alla diminuzione dell'enorme massa di residui passivi. Quello dei residui passivi, poi, è un problema di grande importanza, ma penso che la tenacia del ministro Ruberti riuscirà ad individuare le cause di questa piaga, soprattutto per quanto riguarda l'edilizia universitaria, i cui residui passivi ammontano ad una cifra enorme: 505 miliardi a fronte di uno stanziamento di 695 miliardi.

Sappiamo bene che la ricerca scientifica e l'università si attendevano di più, ma esprimiamo ugualmente parere positivo sul bilancio, tenuto conto della situazione complessiva dei conti dello Stato, in una manovra economica globalmente improntata al risparmio delle risorse. Da ultimo esprimiamo compiacimento per l'opera solerte del Ministro che sta avviando un discorso nuovo di fronte alle attese del paese.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, anche noi del Gruppo socialista prendiamo atto dell'avvio del Ministero

dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e di come nella tabella di bilancio risulti l'attuazione di tutta l'intensa attività legislativa sviluppata dal Parlamento negli ultimi anni.

Indubbiamente, questo settore ha visto l'avvio di numerose iniziative e si è iniziato ad operare per un sempre maggiore coordinamento, ottenendo ovviamente risultati sensibili in alcuni campi e meno sensibili in altri, ma ad ogni modo indicando una svolta ed evidenziando la possibilità di impiegare meglio le risorse per rispondere ad esigenze sempre più ampie.

Ora naturalmente di questa produzione legislativa non si può non tener conto e mi pare che lo stato previsionale ne tenga conto adeguatamente. Naturalmente lo stato di previsione deve tener conto anche della manovra complessiva del Governo. Io comprendo benissimo quali siano state le ragioni che hanno portato alla riedizione di quello che, con bella immagine, il Governatore della Banca d'Italia chiama il «ghiacciaio» o il ministro Carli, nell'intervista a Scalfari, chiama l'«ombra». Però se il Ministro, che già ci ha presentato i dati nella tabella e nella nota introduttiva, ci volesse spiegare anche quali possono essere le conseguenze di alcuni interventi immediati e come poi si pensa di recuperarli al fine di una particolare strategia, gliene saremmo particolarmente grati.

Ho visto, ad esempio, la riduzione di alcuni di questi cespiti per quel che riguarda l'edilizia universitaria. Comprendo benissimo quale sia il significato che ciò viene ad assumere, data la manovra complessiva del Governo; vorrei però sapere poi qual è la strategia che il Governo vuole adottare proprio in tema di edilizia universitaria. Certo, ci troviamo di fronte al discorso dei residui passivi, ma io vorrei che questo discorso, sia pure giustificato dalla manovra complessiva, fosse ripreso alla luce della strategia che il Ministero intende adottare. Certo l'obbligo, che anche i nostri colleghi hanno di spendere praticamente entro il 15 novembre, proprio al fine di eliminare l'«ombra» o il ghiacciaio», pone altri problemi e non credo di essere il solo ad aver avuto richieste di chiarimenti a questo riguardo; nell'università questo è un problema che viene posto con particolare urgenza.

La mia è solo una richiesta di chiarimenti.

Anche io - ma forse i miei colleghi meridionali svilupperanno questo tema - per il momento mi associo a quello che è stato detto nell'esauriente relazione del senatore Bompiani e che è stato richiamato anche recentemente dai colleghi che hanno affrontato la questione meridionale.

Pur considerando senz'altro esaurienti i dati che ci sono stati forniti relativamente alla percentuale della ricerca avviata nel Mezzogiorno - e del resto avevamo fatto anche un'indagine conoscitiva sulla ricerca nel Mezzogiorno, ricavando dati molto preoccupanti per quanto riguardava la ricerca nel settore produttivo privato che portava a percentuali ancora minori di quello pubblico - abbiamo visto anche come le leggi recate a sostegno, non solo dell'impresa in generale ma della piccola impresa, non siano state in grado di raggiungere quei risultati che avremmo voluto.

Esprimo questa preoccupazione anche se immagino che altri colleghi porrano la questione in termini più analitici.

Sono anche io interessato, come altri colleghi, ad alcuni programmi di ricerca che sono stati prospettati e rendicontati in sede di stato di previsione, ma forse si può ritenere che la sede più opportuna per mettere a punto lo stato della questione sia quella della relazione che il Ministro ci presenterà e, forse, sarà quella l'occasione per parlare dello stato di questi programmi.

Qui mi limiterei a spezzare una lancia a favore di iniziative delle quali in precedenza si era parlato, ma che non mi pare trovino riscontro nello stato di previsione al nostro esame, e cioè quelle iniziative volte a promuovere la conoscenza delle diverse attività di ricerca, volte a stimolare anche la presa di contatto, insomma quelle iniziative che fungono da promozione per la ricerca scientifica, come possono essere i musei della scienza, di cui in varie occasioni avevamo sentito parlare.

Io chiederei un chiarimento al riguardo per sapere se vi è un'occasione in cui questo problema in realtà sia stato affrontato, sia pure indirettamente, o se invece è necessario che noi direttamente qui lo proponiamo attraverso un emendamento alla Commissione bilancio, perchè io ritengo che questa attività di promozione della cultura scientifica, attraverso l'istituzione museale di alto livello, sia un obiettivo da perseguire, tanto più che mi pare che i progetti di cui avevamo avuto notizia in questa sede nei mesi precedenti non siano numerosissimi, non siano onerosissimi, e che forse in una qualche misura possiamo disporre già nel corso dell'esercizio finanziario 1990.

Infine, tenendo presente un'area per la quale posso parlare in termini di appartenenza, vorrei ricordare che essendo esaurita la validità temporale della legge per l'Area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste, tornerebbe opportuno un rifinanziamento, sia pure in misura molto più limitata che non quella contenuta nella normativa originaria, per assicurare questa fase di sviluppo ad un'istituzione che ha trovato la sua efficacia e che ha già vari esempi di benemerenzza.

Naturalmente, al di là di queste osservazioni e di queste richieste di chiarimenti, che poi riguardano in gran misura il futuro, salvo questi due piccoli punti, è chiaro che noi socialisti consideriamo con molto favore la svolta che è stata rappresentata dall'istituzione del Ministero e consideriamo che nell'ambito di questo processo una tappa molto significativa sia rappresentata anche dallo stato previsionale che ci è stato sottoposto, sicchè certamente noi esprimeremo un voto positivo.

NOCCHI. Siamo interessati, signor Ministro, a conoscere l'intenzione attuale sua e del Ministero in relazione all'attuazione dell'articolo 4 della legge n. 168, articolo particolarmente importante che prevede la creazione di una forma di coordinamento e di integrazione, mediante l'iniziativa ministeriale, nei riguardi di vari livelli di istruzione. È un atto che riveste particolare importanza in riferimento ad alcune scadenze che interessano globalmente il sistema formativo ed educativo del nostro paese. Un'iniziativa tempestiva da parte del Ministero per l'attuazione di questa norma potrebbe risultare altamente significativa e noi la auspichiamo.

La relazione del senatore Bompiani, così come altri interventi successivi, da ultimo quello della collega Callari Galli, hanno già segnalato come questione ineludibile quella del diritto allo studio nelle università. Anche in questo caso, si tratta di un tema ricorrente in questa Commissione. Una legge sul diritto allo studio è richiesta per una serie di motivi. Uno dei principali è quello che ricordava la collega Callari Galli: attraverso una iniziativa moderna per il diritto allo studio può essere combattuta la piaga della mortalità scolastica, della dispersione scolastica, proprio a partire dal Mezzogiorno d'Italia. Ma vorrei segnalare anche un'altra questione, che le Regioni si sono trovate ad affrontare con orientamenti non sempre omogenei; una questione attualissima dopo le diverse prese di posizione che abbiamo registrato nella società civile: mi riferisco al problema degli studenti stranieri. Dovremmo, infatti, caratterizzare la legge sul diritto allo studio affinché sia fortemente ancorata al principio del multiculturalismo, così da fare della società italiana un modello di apertura e non di chiusura nei confronti degli studenti stranieri.

Ma c'è anche un terzo motivo che rende necessario avviare una riflessione di merito sul tema del diritto allo studio universitario: attualmente non abbiamo ancora una legge-quadro. Sappiamo che le Regioni hanno legiferato autonomamente e, per fortuna, con una certa omogeneità per quanto riguarda i capisaldi della normativa; ma sappiamo anche che molti aspetti e non secondari sono stati regolati in modo disomogeneo, se non contraddittorio. Pertanto, l'intervento di una legge nazionale in materia potrebbe servire a modificare alcuni atteggiamenti e a perequare determinate situazioni, oltre a stabilire una verifica della legislazione regionale a molti anni dalla sua approvazione. Siamo in presenza di atteggiamenti da modificare anche a questo proposito; atteggiamenti - non lo nego - di apparente prevaricazione nei riguardi dell'autonomia universitaria. Occorre quindi stimolare forme di integrazione e di collaborazione. Penso a tutto il settore dell'orientamento professionale e scolastico per quanto riguarda la fase apicale della secondaria superiore e nei riguardi del mercato del lavoro.

Quindi, sono motivazioni assolutamente concrete a spingerci ad avviare nelle prossime settimane gli esami di merito del provvedimento sul diritto allo studio. Peraltro, questa tematica è in stretta relazione con quella ricordata dalla collega Bono Parrino, delle attrezzature per la promozione di attività sportive e culturali per gli studenti stranieri. Siamo stati sollecitati ad un intervento chiarificatore a questo proposito, nei confronti della legislazione attuale. Essa afferma che la percentuale dovuta alle attrezzature universitarie nel *plafond* globale dell'edilizia universitaria deve essere pari al 5 per cento. In una dizione precedente, si diceva: «fino al 5 per cento», poi la percentuale venne fissata proprio al 5 per cento. Sta di fatto però che i comportamenti sono stati diversi ed il flusso finanziario a favore dei CUSI è stato equivalente al 2,5 per cento delle attribuzioni globali: è necessario quindi un chiarimento. Per quanto ci riguarda, esprimiamo la volontà che la quota del 5 per cento non sia un termine di riferimento astratto.

L'ultimo concetto che vorrei esprimere a proposito della gestione delle attrezzature sportive trova spunto in una situazione che conosco in

maniera diretta, quella di Perugia. In quella città esiste una piscina coperta che è chiusa da anni perchè l'università non è in grado di gestirla. Non è immaginabile che la gestione possa essere trattata come un elemento marginale: se le attrezzature sportive, come è doveroso, vengono realizzate, deve essere affrontata con eguale serietà la questione della gestione. Dopo di che, se volessimo intervenire nel merito, è chiaro che le modalità di gestione possono essere perseguite nei modi più diversi.

Sottolineo, quindi, questo aspetto come una delle questioni da affrontare per favorire, con un intendimento esplicito a cominciare dal bilancio del 1990 e proseguendo in progressione quantitativa nella legge finanziaria, un adeguamento delle strutture sportive universitarie.

Il Ministro ricorderà che quando in sede di discussione generale si dibatteva la legge sul nuovo Ministero, evidenziammo la questione relativa al cosiddetto «parauniversitario», che riguarda l'educazione motoria, la riforma degli studi artistici e gli studi musicali. A proposito di questi ultimi debbo dire che esiste un intreccio obiettivo tra l'istruzione primaria, quella secondaria e quella universitaria e quindi il settore va visto globalmente ed in modo integrato.

Proprio per questo interverremo in modo mirato sull'argomento, ma è chiaro che quanto prima dobbiamo esprimere un concetto chiarificatore e risolutivo per quanto riguarda i conservatori, come per le accademie e gli ISEF. Abbiamo partecipato ad innumerevoli iniziative nazionali sugli ISEF e ci siamo espressi in modo molto chiaro: questi organismi vanno riformati. Occorre, attraverso una procedura rispettosa dell'autonomia universitaria, prevedere forme di collaborazione e di integrazione almeno nella fase iniziale, per cui dalla organizzazione attuale si andrebbe verso un altro tipo di organizzazione degli studi e della didattica di tipo universitario. Credo che questo sia un punto ineludibile. Ripeto che il Partito comunista presenterà nelle prossime settimane un suo disegno di legge - ce ne sono già altri presentati in Parlamento - perchè occorre un confronto di merito per trovare una soluzione efficace.

Lo stesso vale anche per le accademie. Trattiamo argomenti, signor Ministro, colleghi, che dovrebbero essere particolarmente interessanti di fronte agli obiettivi qualificativi in senso formativo ed educativo che ci prefiggiamo per il 1993. I colleghi hanno riflettuto su che cosa può significare arrivare all'appuntamento europeo del 1993 con queste istituzioni lasciate nell'attuale organizzazione? Significa avere una situazione per i diplomi e per i titoli di studio obiettivamente non comparabile con quella degli altri paesi europei, con grande deperimento della professione artistica nell'un caso e nell'altro caso dell'educazione motoria e dell'educazione fisica.

Anche a proposito delle accademie ci sono stati svariati pronunciamenti anche ufficiali da un anno e mezzo a questa parte. Occorre che dal pronunciamento politico che manifesta una volontà generica si passi ad un atteggiamento coerente nei fatti. A nostro avviso, le accademie, gli ISEF e i nuovi conservatori sono istituzioni di livello universitario, equiparabili ad istituzioni simili esistenti in Europa. In questo settore l'Italia ha bisogno di fare un salto qualitativo che noi affideremo ai nostri disegni di legge, confrontandoli con quelli già presentati.

Signor Ministro, anche su questo argomento credo che occorra una parola chiarificatrice che esprima l'intendimento del Governo, in modo tale che si superino, con il bilancio del 1990 e con la legge finanziaria 1991-1992, le incertezze ed i rinvii che finora hanno purtroppo caratterizzato l'attività complessiva del Parlamento e del Governo su questa delicatissima materia.

KESSLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò molto brevemente anche perchè non ho potuto assistere alla prima parte della discussione in quanto ero impegnato con il Gruppo.

Innanzitutto, non riesco a non esprimere la mia soddisfazione dal momento che finalmente quest'anno, a differenza del passato, non posso lamentare il fatto che ci troviamo di fronte ad un Ministro non responsabile o ad un Ministro che diceva di non poter rispondere a certe osservazioni perchè in definitiva ciò non era nelle sue disponibilità; per cui vi era una grande difficoltà - che però non mi pare sia stata superata del tutto neanche questa volta - a sapere, a conoscere, a fare il conto di quanto il bilancio dello Stato aveva stanziato soprattutto per la ricerca scientifica.

Tutti abbiamo sottolineato che, essendo questo il primo bilancio del nuovo Ministero, ne avvertiamo l'importanza ed il cambiamento obiettivo che ciò naturalmente determina nel collegamento tra università e ricerca scientifica.

La seconda cosa che vorrei dire - penso che l'avranno fatto anche altri colleghi del mio Gruppo - è che dobbiamo complimentarci con il collega Bompiani per la sua relazione impegnata e chiara che ha molto contribuito anche ad una lettura un po' più facile, più serena e più tranquilla del bilancio, anche perchè signor Ministro, una relazione del Ministero, che non sia finanziaria, in realtà non c'è.

Ciò è del tutto comprensibile, però mi permetto di rilevare, ricordando le relazioni al bilancio della pubblica istruzione *ante* il nuovo Ministero, che non deve diventare un vezzo quello per cui solo alcune notazioni importanti di carattere finanziario vengono riportate nelle note che accompagnano la presentazione del bilancio; ho l'impressione che l'attuale bilancio purtroppo si presenti ancora così. Da questo punto di vista, mi pare, ripeto, che la relazione che ha fatto il relatore Bompiani ci ha aiutati. Tutto ciò per dire che naturalmente bisogna augurarsi, almeno questo è il mio pensiero che ho espresso altre volte, che la discussione sui documenti di bilancio sia l'occasione in cui viene fatto un quadro generale della politica complessiva della quale portiamo certe responsabilità.

I tempi sono ristretti, si va verso la fine dell'anno, vi deve essere la doppia lettura dei documenti di bilancio da parte di entrambe le Camere, per cui bisogna andare di fretta sulle cose fondamentali e più importanti.

Durante l'intero anno discutiamo naturalmente di molte cose, ma è difficile avere davanti un quadro complessivo sul quale intrattenerci.

Quindi, negli anni a venire sarà bene tenere a mente queste cose. So bene che il ministro Ruberti ha in sé anche la capacità creativa di fare un qualche cosa di nuovo nell'organizzazione del Ministero (come

ricordava anche la relazione del senatore Bompiani), che sia un po' d'esempio anche ad altre amministrazioni per riammodernarsi e diventare un po' più efficienti. Io mi auguro che, al di là delle relazioni triennali previste dalla legge n. 168, durante la discussione del bilancio venga offerta alla Commissione l'occasione - e, lo ripeto, anche i dati - per un'organica discussione generale in materia.

Naturalmente, dire che la dotazione finanziaria di questo comparto sia ottima ed eccellente sarebbe falso, perchè è sempre insufficiente. Però, siccome sono un fermo sostenitore della politica posta in essere dal Governo anche in questo bilancio per la riduzione del *deficit* e per il rientro dall'inflazione, che è una condizione senza la quale sarà ben difficile anche negli anni prossimi fare certi discorsi, e quindi sono sostenitore anche dei sacrifici che qua e là vengono imposti, in un quadro relativo di questa natura credo di dover dire che il Ministro è stato molto bravo a non lasciar penalizzare questo settore nella misura in cui sono stati penalizzati gli altri.

Signor Ministro, debbo dirle che da come si parte dipende il futuro, anche se credo che il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica sia molto meno tumultuoso dell'«antico» Ministero della pubblica istruzione. Infatti, era ad esempio difficile determinare il numero esatto dei suoi dipendenti, perchè abbiamo sempre discusso se erano oltre 1 milione o 900 mila.

Quindi l'attuale Ministero è più governabile, e l'augurio è che i denari ci siano; ma questa non è la sola cosa importante. I denari debbono essere ben spesi e l'organizzazione ed il controllo della spesa sono più o meno efficaci a seconda di come verranno amministrati certi stanziamenti.

Il comparto dell'università, che naturalmente è molto più tradizionale, ha strutture che andranno corrette, ma delle quali ora dobbiamo tenere conto.

La situazione è migliore per la ricerca scientifica e tecnologica e quindi, anche da questo punto di vista, credo che le funzioni che la legge affida al Ministro, vale a dire la promozione ed il coordinamento, potranno essere certamente adempiute con le dotazioni finanziarie che sono riportate nei documenti al nostro esame.

Per quanto riguarda le università, sono convinto che con una buona legge sull'autonomia e con una maggiore responsabilizzazione a livello amministrativo delle università stesse, potremo senz'altro riscontrare un migliore utilizzo dei fondi disponibili. Questo potrà sicuramente avvenire nei corretti tempi tecnici, in modo che le somme, anche quelle di un certa entità, siano in grado di fruttare maggiormente. Ho apprezzato il gesto del Ministro che si è rivolto al CIPE per cercare di conoscere prima l'entità della spesa sostenuta dai singoli Ministeri a fini di ricerca, il che normalmente sfugge alla nostra conoscenza, oltre che, spesso, alla nostra competenza. Ho accolto con piacere, inoltre, l'avvio dei lavori della commissione Giuliani - non so se la relazione che ci è arrivata deriva dal lavoro di questo organismo - perchè ritengo assolutamente indispensabile avere un quadro della ricerca scientifica italiana, tanto a livello pubblico quanto a livello privato. Non sappiamo con precisione per gli anni passati qual è stata la somma complessivamente spesa per la ricerca scientifica privata e pubblica: si parlava di

una stima non inferiore ai 13.000-14.000 miliardi l'anno, all'interno della quale i privati vantavano una fetta ammontante a 6 mila-8 mila miliardi. Se considerassimo l'intero ammontare della spesa per la ricerca scientifica e tecnologica, probabilmente dovremmo constatare che il nostro paese non è poi così al di sotto dei livelli raggiunti dagli altri paesi industriali nello stesso settore, certamente non è nella situazione che di solito gli viene attribuita.

Di fronte a queste iniziative molto positive ed opportune, mi sono meravigliato nel constatare i residui dell'IMI. Ho cercato di comprendere come funziona il fondo presso l'Istituto mobiliare italiano e mi è sembrato che tutto funzionasse a dovere, ma quasi 3.000 miliardi di residui passivi sono veramente troppi, anche tenendo conto che si tratta di un comparto caratterizzato da problemi certamente non facili. È necessario un chiarimento a questo proposito. È anche tenendo conto di questa situazione che non mi lamento troppo della diminuzione dell'ammontare complessivo del bilancio, perchè dobbiamo computare una così cospicua quantità di residui passivi.

La relazione del senatore Bompiani ha evidenziato come questo fenomeno si ripeta anche per i fondi destinati al Mezzogiorno. A tale proposito, devo dire che secondo me va data l'acqua che il terreno è in grado di assorbire; bisogna utilizzare il buon senso, l'importante è che tutti possano disporre e non è affatto necessario creare serbatoi spropositati. Il fatto che poi i rubinetti siano tanti, richiama l'esigenza del coordinamento. I dati rilevati mi sembra evidenzino che l'utilizzo è nell'ordine del 40 per cento. Del resto, poi finiamo per dimenticare tutta una serie di altri fondi destinati per la ricerca scientifica e quindi non riusciamo ad avere neanche per il Mezzogiorno un quadro di insieme. Credo che però ora la legge consenta al Ministro di attuare forme di coordinamento senza che ciò sconvolga la gestione delle risorse, ma anzi al fine di garantirne un utilizzo serio.

Da ultimo vorrei avere dal Ministro un chiarimento circa l'università di Trento. Non discuto la cifra indicata nel bilancio, perchè non sarei neanche in grado di farlo. So soltanto che la somma indicata per il funzionamento è uguale a quella di due anni fa. Il fatto è che compare nel bilancio del nuovo Ministero e sembra che - ma non sono riuscito ad appurarlo - comparisse anche nel bilancio della Pubblica Istruzione. Invece questa somma doveva essere prevista nella tabella del Tesoro, in quanto si tratta di stanziamenti da erogare ad una università regionale nel contesto delle autonomie speciali. La fissazione di questa cifra avviene nel quadro della discussione che annualmente il Ministro del tesoro ha con i presidenti delle due province autonome di Trento e di Bolzano. Ecco perchè non è matematicamente possibile definire lo stanziamento prima che questa concertazione si sia verificata. Nella posta di bilancio del suo Ministero, signor Ministro, vedo indicati 18 miliardi: può darsi che questa cifra si riveli poi giusta, ma può anche darsi che sia insufficiente oppure sovrastimata. Ma ciò non può essere stabilito a discrezione dell'Amministrazione, in quanto è il risultato di una procedura prevista per legge.

Quindi, dopo aver espresso apprezzamento per la relazione del senatore Bompiani e per lo spirito che permea il documento del

Governo, ricordo che se quest'anno potremo vedere i primi frutti, quelli veri potremo ottenerli nei prossimi anni.

MARGHERI. Signor Ministro, mi permetto di fare una brevissima osservazione sulle cifre contenute nella tabella per quanto riguarda specificatamente la ricerca. Premesso che sono d'accordo con quanto è stato detto dal senatore Vesentini e dagli altri colleghi del mio Gruppo, che hanno già illustrato il quadro generale in cui ci collochiamo, però, nel settore della ricerca credo che forse qualche osservazione di carattere generale sia necessaria, per dare a Lei modo di replicare e di aprire un confronto su alcuni indirizzi che si stanno conseguendo.

Innanzitutto, dobbiamo ribadire che c'è anche un nostro dissenso generale sugli indirizzi che riguardano la quantità della spesa. Ora, so benissimo - ed il senatore Bompiani è stato ricco di indicazioni sulla fase transitoria che stiamo attraversando - che abbiamo fuso due tabelle difficili da integrare. Certamente non ci dimentichiamo in nessun caso - forse se ne è dimenticato in parte il Governo, ma ne parlerò in seguito - che vi è un'esigenza di risanamento della finanza pubblica. Tuttavia, la questione della ricerca era stata posta non credo soltanto per la sua forza di contrattazione nel Governo - come qualche collega sembra ritenere -, ma si poneva oggettivamente per la società italiana come un grande problema di trasferimento di quote del prodotto interno lordo ad una destinazione a cui sinora erano mancate. Si diceva che la ricerca di base, in rapporto alla ricerca applicata, ha un tale rilievo ed una tale importanza, dimostrata dalle condizioni economiche e sociali del nostro paese, per cui non possiamo rimanere ad una quota del prodotto interno lordo così bassa.

Signor Ministro, addirittura un Ministro suo predecessore, aveva detto che entro il 2000 la quota doveva essere raddoppiata, perchè avremmo raggiunto i livelli della Francia e della Germania, cioè il 3 per cento. Però, dopo una fase iniziale di discussione che era stata particolarmente accesa un paio di anni fa, ci siamo fermati.

È evidente che ci troviamo in una fase di risanamento, ma tuttavia la proporzione tra le diverse grandezze tra i vari settori di spesa non è modificata, perchè ciò che è mancato nella percezione del Governo, nel momento in cui ha affrontato gli aspetti quantitativi del disegno di legge finanziaria e di bilancio di quest'anno, è stata l'esigenza di ristrutturazione e di riqualificazione della spesa. Non si può pensare di risanare il bilancio limando in maniera proporzionale tutti i settori di spesa, un po' meno quelli dove vi è un Ministro aggressivo che riesce a contrattare una limitazione di questa limitatura. Questa non è nè una strategia di risanamento, nè una strategia di sviluppo: è una linea sicuramente perdente!

Nel rapporto tra le diverse tabelle ed anche all'interno della tabella del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica noi notiamo un indirizzo di questo genere che, non toccando problemi di ristrutturazione complessiva tra i settori di spesa e di riqualificazione delle spese, in definitiva lascia inalterati i grandi rapporti.

Se ciò avviene il nostro paese continuerà a subire i contraccolpi di un settore della ricerca non sufficientemente sviluppato; esiste quindi un problema quantitativo.

Ci sembra che nel difficile passaggio di quest'anno vi è anche un problema qualitativo, ed io vorrei esemplificarlo in tre punti, sui quali l'aggancio alle cifre è difficilissimo, perchè queste ultime ripropongono la vecchia concezione della ricerca, che era una concezione limitata e miope per generale ammissione.

Invece, alcuni documenti ed alcuni tentativi - in primo luogo la legge di istituzione del nuovo Ministero, ed in secondo luogo anche alcuni documenti che in parte ho visto prodotti dal Ministero - avevano indicato la necessità di uscire da quella gabbia attraverso tre nodi da sciogliere sui quali vorrei soffermarmi.

Il primo nodo concerne un più stretto coordinamento a livello internazionale. Ora c'è una partecipazione italiana a livello internazionale. Anche nelle cifre che ci sono state comunicate noi vediamo la notevole partecipazione ad alcuni programmi europei, ed anche, ad esempio, a rapporti che vanno al di là dei confini europei, e che dimostrano che esiste per alcuni «centri di eccellenza» la possibilità di agire in una dimensione internazionale.

Per «coordinamento internazionale» noi avevamo inteso un'altra cosa; non un fatto aggiuntivo, non cifre di partecipazione a programmi europei, ma un rimodellamento del sistema della ricerca italiana in rapporto alla collaborazione internazionale. Il discorso è venuto fuori esattamente nell'intervento svolto dalla collega Callari Galli quando ha parlato del modo con cui noi ci rapportiamo ad alcuni grandi temi che riguardano, ad esempio, il Terzo mondo, i vincoli generali dello sviluppo, l'ambiente, eccetera. A me pareva che la posizione di un largo schieramento culturale e politico, che però non ritrovo nell'indirizzo del Governo, fosse per un rapporto con l'Europa non solo aggiuntivo, cioè partecipare ad alcuni programmi e chiamare alcune facoltà universitarie o alcuni istituti a partecipare a programmi europei. Questa partecipazione viene svolta più o meno bene; ci sono lamentele in alcuni settori mentre in altri poniamo in essere una buona partecipazione. La Presidenza italiana di un programma europeo così importante come l'Eureka ci dirà quale grado di efficacia ha la nostra partecipazione. Il vero problema, però, è di un rimodellamento dei nostri obiettivi, che dalle cifre, come anche dai documenti che ci vengono forniti, non ci pare affatto esistere. Questo agire di tutto il sistema in una dimensione internazionale con i grandi problemi planetari - su cui non starò a richiamare l'attenzione dei colleghi dal momento che li conoscono bene -, in realtà questo nuovo indirizzo, che pure era stato proclamato come necessario, non c'è.

Signor Ministro, il secondo nodo da sciogliere riguarda il coordinamento in Italia. Lei ha fatto appello al CIPE, al quale ha chiesto di dire a tutte le amministrazioni dello Stato italiano come è possibile realizzare questo coordinamento. Discutendo con altri Ministeri, per esempio con quello dell'Industria che tanta parte ha nel collegamento con la ricerca applicata e con reti di ricerca private delle imprese - anzi, che tanta parte potrebbe avere - a me sembra che il coordinamento in luogo di essere dietro l'angolo è invece molto lontano.

Quando però abbiamo discusso di un'ipotesi di riforma della legge n. 46 del 1982 e di un'ipotesi legislativa per la riutilizzazione dei fondi IMI - su cui Lei per una parte ha il controllo mentre per l'altra vi è il

controllo di altri Ministeri - abbiamo scoperto che questo coordinamento di indirizzo, di strategia e di obiettivi è molto importante. Addirittura, ci siamo resi conto che anche all'interno del suo stesso Ministero, tra università ed enti di ricerca, continua ad esserci una dissociazione di indirizzi. Benchè nel CNR ci sia una presenza così forte di docenti universitari anche in fase decisionale, poi accade - come spiegava anche la collega Callari Galli - che noi ci troviamo di fronte ad uno scoordinamento che riguarda lo stesso sistema di ricerca controllato dal suo Ministero.

Anche in sede legislativa questo coordinamento le è stato affidato dal Parlamento con la legge n. 168, perchè nel momento in cui vi è stato un richiamo al CIPE si è andati in questa direzione.

Si tratta di una volontà generale di tutti i Ministri, perchè se così non fosse non si potrebbe parlare di coordinamento, bensì di petizione di principio! Continuiamo a dire che è necessario che Lei svolga un'attività nei confronti degli altri Ministeri, signor Ministro, ma addirittura nel suo Dicastero troviamo alcune difficoltà che sono strutturali e superabili con riforme per le quali mancano, però, le indicazioni e mancano i fondi, cioè le premesse necessarie, che vanno discusse ovviamente in sede di esame del bilancio.

Il terzo nodo su cui vorrei richiamare la sua attenzione e che rappresenta una situazione che stiamo vivendo in Italia riguarda indirettamente anche i primi due argomenti che ho affrontato (mi riferisco al coordinamento internazionale e nazionale), è quello del rapporto tra ricerca di base ed applicata ed innovazione tecnologica. Ci troviamo, in Italia, come in molti altri paesi industrializzati, ad una strozzatura paradossale rispetto al mercato dell'innovazione tecnologica, la quale, in Italia, è prodotta ed acquistata contemporaneamente dalle imprese: l'innovazione non è estesa in un mercato allargato a tutto il sistema, ma è prodotta principalmente dalle imprese ed appunto da loro stesse acquistata, con la caratteristica che le imprese, essendo sempre più caratterizzate da una concentrazione che è sempre più finanziaria e sempre meno tecnologica e produttiva, tendono ad acquistare innovazione già pronta (il che è ovviamente possibile nella visione che Gardini ed altri grandi finanziari del nostro paese hanno). Noi abbiamo una visione diversa del nostro paese e siamo sicuri che il problema è quello di spezzare il mercato ristretto e creare al contrario un mercato allargato. C'è il problema della ricerca scientifica: siccome il rapporto è sempre più stringente, la correlazione tra le attività di ricerca e l'innovazione tecnologica è sempre più stretta. Addirittura si stabilisce un rapporto diretto e la ricerca di base va avanti anche grazie all'innovazione tecnologica. Noi crediamo che spezzare questo mercato ristretto significa far sì che questo rapporto dialettico ricerca-innovazione abbia uno spiraglio positivo, innestando un circolo virtuoso e non vizioso. Pensiamo ad una situazione in cui un processo innovativo influisca sulla ricerca. Da questo punto di vista il rapporto esistente in questo momento tra il CIPE e l'attività generale del Governo, cioè tra l'intervento nei grandi settori produttivi del paese e la ricaduta di tale intervento sulla ricerca, sta peggiorando. Basta pensare ai grandi sistemi come le reti di telecomunicazione ed alla trasformazione del nostro sistema in grande mercato di innovazione prodotta all'estero;

basta pensare ai trasporti, alle grandi metropoli, ai centri urbani, con particolare riferimento ai centri del Sud.

Sulle attività di ricerca non solo non si vede, ma secondo me nemmeno esiste, la ricerca di un progetto. Questo è un punto certamente essenziale dello sviluppo del paese e, se non si rivedranno integralmente gli elementi strutturali, i problemi non potranno essere risolti. Non pretendevamo certo che tutto questo fosse contenuto nella tabella in esame, ma quanto meno speravamo che vi sarebbero stati messaggi e indirizzi in questa direzione, così come vorremmo che fossero nel disegno di legge finanziaria. Si potrebbero ad esempio prevedere fondi, anche piccoli, finalizzati a riforme chiaramente indicate che il Governo si impegni a realizzare. Ad esempio, in rapporto alle varie dislocazioni che riguardano il Consiglio nazionale delle ricerche e gli altri centri, si potrebbe prevedere un qualcosa che preluda a qualche cambiamento.

Non abbiamo ricevuto questi messaggi e restiamo quindi in una posizione di attesa naturalmente critica, di stimolo, ricercando nuovi momenti di confronto; ma il nostro giudizio sulle cifre presentate non può che essere negativo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

BOMPIANI, relatore alla Commissione sulle tabelle 23 e 23-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892. Signor Presidente, lasciatemi subito dire che questo dibattito è stato di elevato livello. Tutte le domande che sono state rivolte al Ministro ed anche i commenti - e gli apprezzamenti - indirizzati alla relazione hanno dimostrato come ci si sia impegnati da tutte le parti politiche con grande serietà, cioè con qualità di interventi ed esperienza delle persone, per mettere a fuoco i problemi della tabella in questione. Nel limitato tempo che abbiamo a disposizione non posso naturalmente ripercorrere in maniera analitica tutti i vari interventi. Cercherò quindi di estrapolare alcune questioni e di fornire alcune mie risposte.

Io stesso ho posto delle domande al Ministro, anche numerose, ma erano tutte in qualche modo finalizzate alla migliore lettura della tabella 23, e quindi possono anche essere state considerate dai colleghi molto ristrette, finalizzate ai problemi del bilancio e non aperte a più ampie considerazioni. I colleghi dal loro punto di vista, anche giustamente perchè i ruoli sono diversi, hanno cercato di allargare il discorso. Mi trovo d'accordo sulle cose dette o suggerite nell'allargamento del discorso, ma devo dire che ci troviamo in una sede ben precisa, che è quella della valutazione dei documenti di bilancio.

Ha ragione il senatore Kessler quando dice che questa è una delle poche occasioni che capitano ad una Commissione che ha parecchi compiti ad essa affidati, per cui il tempo a disposizione è molto limitato e va impiegato al meglio. Personalmente dedicherei anche cinque giorni la settimana al lavoro delle Commissioni, come si fa in altri Parlamenti, sostanzialmente per offrire delle linee guida al Governo, che si dovrebbe preoccupare molto meno delle «virgole» ai singoli disegni di legge fissati dal Parlamento per dedicare più tempo ai compiti promozionali.

Purtroppo ci troviamo in una situazione storica del nostro paese in cui vi è un interesse a definire non solo le regole del gioco e stabilire non tanto linee di indirizzo, ma all'opposto precisi contenuti ad ogni legge, riga per riga. Questo evidentemente ci toglie tempo per predisporre messaggi di indirizzo culturale. È tuttavia indubbio che dovremmo trovare il modo di recuperare questi tempi da dedicare ad ampi dibattiti.

Detto questo, credo che fondamentale sia innanzi tutto il problema del coordinamento delle funzioni e dell'esatta impostazione strutturale di questo Ministero, nella costellazione di tutti i Ministeri che hanno previsioni di spesa per la ricerca scientifica. Questo problema lo abbiamo già affrontato quando abbiamo lavorato sull'istituzione del Ministero stesso ed abbiamo visto che sono almeno altri sette i Ministeri che sostengono spese appunto per la ricerca. Abbiamo realizzato in qualche modo un'operazione riduttiva creando una tabella di bilancio ed istituendo un Ministero per l'università e la ricerca. Abbiamo dato forza a taluni settori della ricerca, e tuttavia peraltro in qualche modo abbiamo ignorato l'indagine conoscitiva del 1975, da cui era emersa piuttosto l'opportunità della creazione di un Ministero per il coordinamento della ricerca scientifica nel suo complesso, e che avesse competenza su tutte le gestioni della ricerca scientifica. Questa era l'impostazione, approvata dal Presidente del Senato dell'epoca, Fanfani, del dibattito sugli stanziamenti per la ricerca, contenuti nelle tabelle di spesa dei vari Ministeri. C'era poi una legge che imponeva a ciascun Dicastero di riunire in un unico capitolo le sue spese per la ricerca; questa norma non è mai stata attuata, e così noi ci siamo trovati ad annaspere tra le cifre. Ora siamo nella medesima situazione e bisognerà attendere una comunicazione specifica da parte del Ministro. Penso di poter dire a nome dell'intera Commissione che ci aspettiamo dal Ministro che riferisca su tale ricognizione - CIPE o non CIPE - in modo da presentare ogni anno - come era riuscito a fare sia pure con ritardo il CIPE e comunque per un largo settore il CNR - una relazione sulla ricerca scientifica di tutte le amministrazioni dello Stato. È evidente che i settori più direttamente controllati dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica forniranno dati più precisi e ritengo che la situazione possa migliorare.

Mia preoccupazione è stata quella di verificare il modo in cui è stato impostato il bilancio del nuovo Ministero e quale fosse il grado di attivazione dell'apparato ministeriale. Il tempo concesso al Ministro per la sua opera è ancora piuttosto limitato, ma credo che i primi risultati si possano già scorgere. Ci interessa conoscere quali siano stati i criteri di applicazione della legge n. 168 del 1989. Se il ministro Ruberti non dispone oggi di una documentazione analitica in questo senso, potremmo prevedere un successivo, prossimo incontro con la Commissione.

Passando ai problemi che sono stati evidenziati, direi che l'intervento del senatore Margheri è stato fondamentale per delineare una strategia nel settore della ricerca applicata. Certo oggi facciamo meno distinzioni tra ricerca di base e ricerca finalizzata, ma uno degli obiettivi di questo Ministero era proprio quello di curare il rapporto nel nostro paese con la ricerca industriale. Ricordo le discussioni al momento dell'istituzione del Ministero.

Sostanziali sono i problemi dell'utilizzazione dei fondi IMI e del contenuto di una politica di promozione della ricerca industriale, che ci faccia uscire dalla dipendenza dall'estero in materia di acquisizioni di *know-how*, e che faccia acquisire anche posizioni nel mercato internazionale della fornitura dello stesso *know-how*.

Il principio - ribadito dal senatore Margheri - mi trova d'accordo, ma non riesco sinceramente a comprendere fino a che punto ciò possa riscontrarsi in una tabella di bilancio, la prima di un Ministero che nasce, forzatamente, da una situazione di sincretismo tra due tronconi di istituzioni diverse. Può essere che nelle pieghe del bilancio si possano trovare voci che indichino che si è messo in moto questo meccanismo, ma al momento attuale mi sembra un'impresa piuttosto difficile. Resta il fatto, comunque, che l'esigenza strategica è proprio quella indicata dal senatore Margheri e che dovrà essere attuata in parecchie annualità ed attraverso un costante sforzo.

Per quanto riguarda il problema dei residui passivi, sollevato da più parti, non ho indicazioni particolari da proporre. Certo, lo scorrimento più rapido degli impegni e la revisione probabile dei meccanismi burocratici ci consentiranno di ridurre anche questo fenomeno, ma è una delle questioni sulle quali attendiamo una riposta dal Ministro.

Il problema della Tesoreria unica è stato giustamente richiamato dal senatore Vesentini. Voi ricorderete che l'Assemblea del Senato ha approvato un disegno di legge che aveva abrogato questa norma, dando all'università un regime estraneo a quello della Tesoreria. Non deve quindi essere attribuita a noi una mancata attenzione al problema. Le esigenze generali del Governo hanno riproposto la questione alla Camera e la legge n. 168 del 1989 è stata approvata nei termini che conosciamo. Ad ogni modo, riconosco anch'io la realtà del discorso relativo all'accantonamento anche dei «soldini»: 20, 30 o 40 milioni, per cercare di raggiungere la cifra necessaria ad acquistare uno strumento! Ciò si verifica in ogni momento della vita universitaria e, se queste cifre devono essere gestite solo dalla Tesoreria unica, non credo che l'andamento complessivo dell'università possa trarne beneficio.

Sono d'accordo con quanto detto dalla collega Bono Parrino sui programmi internazionali. Per quanto riguarda i programmi concreti per il Mezzogiorno, penso sia necessario uscire dalla declaratoria di tante nostre prese di posizione. Fermo restando quanto abbiamo appurato con la nostra indagine conoscitiva sul maggior impegno che devono avere i sistemi di formazione universitaria e parauniversitaria meridionali e sul travaso di fondi di gestione straordinaria verso fondi ordinari destinati al Sud, credo che il tutto debba essere coordinato da un «programma finalizzato» per le stesse Regioni meridionali e da loro stesse gestito, perchè altrimenti rimaniamo nel vago. Capisco che le università sono uguali in tutto il paese e che i problemi vanno affrontati con una certa uniformità, ma se si vuole agire sulle situazioni locali meridionali con fondi ordinari bisogna trovare degli incentivi. Questi incentivi - almeno in parte - li abbiamo studiati: indennità di sede, strumenti per evitare il pendolarismo, e così via.

Non sarebbe male - ed in tal senso rivolgo la proposta al Presidente - ascoltare il nuovo Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, alla luce della novità delle dichiarazioni da lui rese

pubblicamente in occasione dell'inaugurazione della Fiera del Levante. Per la Commissione sarebbe utile conoscere l'orientamento ed il coordinamento che si intende adottare nei rapporti con il Ministero della ricerca scientifica e tecnologica. Non chiediamo che vengano i due Ministri contemporaneamente, ma almeno di avere la possibilità di ascoltarli entrambi.

L'iniziativa per l'attuazione dell'articolo 4 della legge n. 168 mi trova d'accordo. Al di fuori del bilancio si tratta di un problema sul quale bisogna stringere i tempi, ma il Governo si è insediato piuttosto di recente e bisogna concedergli margini temporali tali da arrivare a queste intese. Sono anche perfettamente d'accordo sulla proposta di rivedere la normativa per gli studenti stranieri. Analogamente per le attività sportive io credo che sia opportuno ripristinare il 5 per cento degli stanziamenti per lo sviluppo di una rete di servizi che è appena ad un terzo della sua attivazione, nonostante siano passati circa 10 anni da quando è stata approvata la legge fondamentale per lo sviluppo degli impianti sportivi, sulla base del fabbisogno allora stimato.

E vengo alla questione dei contributi alle università non statali. Io dico la verità: non riesco a comprendere come si voglia introdurre un elemento ideologico al riguardo, rispetto alle concrete valutazioni che noi stiamo facendo in termini puramente tecnici nell'ambito di questo bilancio. Quindi, vi inviterei, come relatore e non come uomo di parte, a valutare più serenamente la situazione di tali università, perchè se cominciamo ad introdurre elementi di natura non pertinente in un bilancio, che in qualche modo vengono ad alterare una situazione giuridica oggi esistente (e cioè il regime dei contributi e l'uniformità di trattamento giuridico, fermo restando che vi possono essere valutazioni difformi sulla quantità delle risorse necessarie), credo che non faremmo una cosa molto opportuna.

Concludo la mia replica ringraziando i colleghi di tutto l'apporto che hanno dato, certo di interpretare molte delle domande poste come un segno, rivolto anche al Ministro, di particolare interessamento a certi problemi.

Se si esce da quella generica valutazione che si era costretti a fare negli anni precedenti e si ha davanti agli occhi una vera e propria tabella di bilancio, che richiama anche responsabilità politiche precise, evidentemente si eleva il numero, ma anche la qualità, delle richieste di chiarimento o di modifica, che vengono fatte.

A maggior ragione, bisogna dedicare molta attenzione e molto tempo anche alla soluzione di questo problema. Sono convinto che la Commissione, che mi pare abbia impostato l'attuale legislatura sull'esame attento e sulla valutazione dei problemi universitari, continuerà con grande impegno a lavorare per questo settore nevralgico della vita nazionale.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bompiani per il grande impegno profuso in questa discussione e, per quanto mi concerne, accetto il suggerimento relativo all'incontro con il Ministro per il Mezzogiorno e con il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. In una delle prossime riunioni dell'Ufficio di Presidenza

porrò all'ordine del giorno tale questione e credo che concluderemo positivamente per programmare un'iniziativa di questo genere.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, desidero innanzi tutto esprimere un ringraziamento al relatore che ha facilitato certamente il mio compito ed ha offerto una buona base di discussione. Anche queste ore dedicate all'esame dei problemi generali collegati alla tabella 23 sono state molto stimolanti ed interessanti. Io spero che mi venga dato un po' di tempo per poter rispondere a tutto ciò che mi è stato chiesto, vista la varietà dei problemi ed anche la generalità delle questioni sollevate.

Intanto, onestamente, ritengo necessario - e me ne scuso - fare qualche precisazione sui problemi che nascono dall'affollarsi di questioni che spesso hanno radici lontane nel tempo e che fanno sentire il disagio di non avere forze sufficienti per risolverli istantaneamente, come tutti desidererebbero.

Non posso però non far rilevare alcuni dati temporali molto precisi. Infatti, questo Ministero è stato istituito ed è diventato attivo il 26 maggio scorso durante la crisi di Governo; quindi senza alcuna possibilità di interventi legislativi.

In realtà, dopo la lunga crisi e formato il nuovo Governo, vi è stata una pausa estiva sia per il Governo che per il Parlamento. Abbiamo ripreso l'attività in questo mese di settembre. Ciò ha anche condizionato nei quattro primi mesi di vita del nuovo Ministero le sue capacità di intervento.

Senatore Vesentini, è necessario non dimenticare che la soluzione dei problemi deve fare i conti con i tempi necessari per procedere. Ciò lo devo dire con molta sincerità, perchè è un dato di fatto.

Mi sia consentito precisare, visto che tra l'altro ciò mi è stato chiesto, a che punto si trovano le nuove iniziative legislative. Il 19 settembre scorso è stata approntata la legge sulle autonomie; e ciò mi sembra sia stato fatto in tempi rapidi. La discussione all'interno del Consiglio dei Ministri è già iniziata e questa settimana ci sono molte probabilità che tale provvedimento venga approvato. Si tratta di un disegno di legge importante, in cui molte delle cose che qui sono state dette trovano, almeno da parte del Governo, già una proposta. C'è la riforma del CUN, la riforma del CNR, di cui si parla da molti anni, l'introduzione del comitato di valutazione dell'attività universitaria e la riforma dei concorsi universitari. Ciò non è poca cosa; mi sembra un primo contributo che si vuole dare per completare un quadro istituzionale, di cui un primo pilastro è la legge istitutiva del Ministero.

È stata approntata anche la riforma della legge n. 46 del 1982, per la quale ci era stato un impegno proprio in questa Commissione quando approvammo la legge n. 346.

Forse è sfuggito che un primo intervento per gli studenti stranieri è stato fatto; per la prima volta si prevedono 1.200 borse di studio per studenti extraeuropei, con un accordo tra il Ministero degli esteri e quello dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica che è stato messo in cantiere e diventerà operativo quest'anno. Ciò corrisponde ad una valutazione politica di fondo sul problema della qualificazione della

politica di sostegno ai paesi in via di sviluppo. Di fronte ai gravi e complessi problemi dell'immigrazione, la formazione assume un ruolo di maggiore impegno e sostegno. Posso comunicare che ho anche diramato una bozza di articolato, come base per un disegno di legge sugli studenti stranieri.

Queste sono le iniziative legislative che sono state assunte nel mese di settembre; può darsi che siano poche, ma comunque è ciò che si è riusciti a fare.

Mi pare che, terminate le vacanze e ripresa l'attività parlamentare, il Governo ha lavorato attivamente al provvedimento sulla programmazione universitaria e a quello sulle borse di studio, approvando tre articoli dell'uno e quasi completamente l'altro. L'altro ramo del Parlamento ha iniziato l'esame del disegno di legge sul dottorato e quello sugli ordinamenti che domani il Comitato ristretto discuterà.

Per quanto riguarda le domande sullo stato di attuazione delle disposizioni organizzative relative al nuovo Ministero le cose stanno nel seguente modo. In merito al Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia è stata avviata la procedura. Il CUN ha fatto le sue designazioni, ed il CNR le sta completando; quando le avremo procederemo alla nomina del CNST e al suo insediamento. Il regolamento organizzativo verrà emanato nei prossimi giorni.

Questo per quanto riguarda lo stato di attivazione. Per quanto riguarda le attività relative ai problemi più generali di impostazione vorrei ritornarci rispondendo alle singole domande, ma spero, per quanto riguarda l'avvio delle attività, di aver fornito indicazioni sufficienti.

Vorrei passare ora alla questione che anche io considero più importante e che qui è stata fatta presente, ripresa oltre che dal relatore dai senatori Nocchi e Margheri. Mi riferisco cioè all'attuazione dell'articolo 3 della legge n. 168 che è di grande importanza, cioè al fatto che il CIPE intervenga per il coordinamento relativo alle attività di ricerca degli altri Ministeri. Già nel mese di luglio, appena costituito il Governo, in una lettera che è allegata alla documentazione che abbiamo distribuito, ho chiesto al nuovo Ministro del bilancio di attivarsi in questo senso ed ho avuto assicurazione che lo avrebbe fatto. Bisogna pur tener conto del fatto che l'occupazione del Ministro del bilancio in questo mese di settembre non poteva che essere la predisposizione del bilancio. Da parte mia vi è la volontà di rendere operativo l'articolo 3 e non credo che vi saranno difficoltà da parte del Ministro del bilancio. È il CIPE che si deve organizzare a livello interno per questo nuovo compito. Io mi sono mosso in questa direzione anche con iniziative che tengono conto delle difficoltà nel tradurre il dettato della legge in fatti operativi. Innanzi tutto ho proseguito nell'azione già avviata di accordi bilaterali con i vari Ministeri. Ad esempio, per quanto riguarda il problema dell'ambiente è quasi pronto un piano di settore per la ricerca in materia con un comitato interministeriale misto. Attualmente vi è un accordo per realizzare insieme al Ministero della sanità una commissione tra i due Ministeri per predisporre la riforma dei policlinici.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno vi è un accordo di massima, ed esiste comunque una mia proposta formale di fare un accordo di programma, previsto dalla legge n. 168, tra il Ministero per gli

interventi straordinari nel Mezzogiorno ed il Ministero per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica, per un intervento straordinario correlato a quello ordinario per le università e per gli enti di ricerca. In questo senso vi è l'innovativa proposta dei parchi scientifici come momento di coagulo e di organizzazione della ricerca dei vari attori del settore.

Il mio impegno si muove in due direzioni. Innanzi tutto in quella di dare sostanza pratica all'articolo 3 della legge n. 168 e in quella di lavorare ad accordi bilaterali con i vari Ministeri.

Vi è poi il problema dei dati giustamente sollevato dal senatore Kessler. Devo dire con onestà che non siamo in grado di presentare dati confrontabili con quelli degli altri paesi secondo *standards* internazionali ed uniformi tra i diversi Ministeri. La situazione oggettivamente non è solo dovuta a resistenze delle diverse amministrazioni, ma anche a difficoltà nel definire uno *standard*. Ho portato uno studio che ho fatto predisporre per affrontare il problema della definizione degli *standards*, per esempio per capire cosa sia la ricerca e cosa sia invece lo sviluppo. Ho portato anche i risultati di due indagini campione, come fase di un lavoro da proseguire. Abbiamo cercato di fornire su quella parte che concerneva direttamente il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica maggiori informazioni e ne abbiamo ottenute molte, anche se disseminate in vari documenti inviati alle Commissioni parlamentari. Credo obiettivamente che si sappia di più su questi settori e su questi grandi enti.

Ho portato con me (perchè credo che siano abbastanza interessanti soprattutto in quanto indicativi di aspetti spesso trascurati) i dati relativi alla cooperazione europea ed internazionale, di cui spesso si sa ben poco. I dati dimostrano che per la cooperazione negli organismi internazionali, ad esempio, vi è una previsione equivalente a circa 350 miliardi per anno, che non è certo una cifra piccolissima (i finanziamenti relativi al Centro europeo di ricerche nucleari, CERN, da soli ammontano a 90 miliardi annui). Disponiamo quindi di alcuni primi dati sulla cooperazione internazionale che sono un primo contributo per individuare una quota significativa sul piano della qualità degli impegni e che va tenuta in considerazione. Non sono stato in grado di avere notizie relative all'applicazione della legge n. 64 del 1986 che è un'altra importante fonte di finanziamento, oppure informazioni relative al Ministero dell'ambiente o della sanità che rappresentano sicuramente importanti centri di spesa per la ricerca, nè tantomeno su quella importante parte di investimenti del Ministero dell'agricoltura o del Ministero dell'industria dedicata a questo settore. Posso prendere qui l'impegno che in tempi ragionevoli il Ministero lavorerà con molta cura per avere un quadro definitivo con dati oggettivi sulla situazione dell'investimento nella ricerca in Italia.

Devo ricordare che attualmente il pensare che il finanziamento alla ricerca industriale sia rappresentato solo dalla legge n. 46 del 1982 è riduttivo. In effetti, l'investimento in campo spaziale, ad esempio, è un investimento nella ricerca, così come l'investimento nell'ENEA è in parte investimento anche nella ricerca industriale. Occorre quindi considerare un quadro complessivo e non pensare soltanto allo strumento della legge n. 46.

MARGHERI. Tutto questo rafforza l'esigenza del coordinamento che io sollecitavo proprio rispetto alla situazione della Agenzia spaziale italiana e dell'ENEA, che sfuggono a tale coordinamento.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Sull'ENEA non abbiamo una vigilanza diretta.

Vorrei ora passare al quadro complessivo sottolineato in vari interventi, cioè alla questione della crescita quantitativa e qualitativa e delle difficoltà oggettive di inserirla in una manovra di contenimento della spesa pubblica. Devo intanto concordare sul fatto che per il nostro paese vi è l'appuntamento della crescita dell'investimento nell'università e nella ricerca scientifica e tecnologica e non c'è dubbio che questo è un appuntamento necessario ed importante. Si tratta però anche di fare i conti con un quadro obiettivamente molto pesante e con la necessità non secondaria di far crescere l'efficacia della spesa. Spesso l'accentrare l'attenzione solo sulla crescita delle risorse, senza affrontare i nodi dei residui, vuol dire travisare il problema. Non è solo un problema di quantità, ma anche di qualità della spesa, come peraltro è stato osservato. Credo che qui siano sfuggiti due aspetti importanti sul piano politico. Si è avuta una decisione del Governo di notevole valenza politica: di fronte ad un appuntamento che certamente dovrà essere affrontato, quale quello dell'aumento delle tasse universitarie, abbiamo deciso, visto che la legge sul diritto allo studio, presentata da molto tempo al Senato, non è stata ancora esaminata, e non essendo prevedibile che possa esserlo con il disegno di legge finanziaria, di soprassedere anche per quest'anno sulla questione delle tasse. Quando si dice che viene mantenuta la stessa spesa per il funzionamento delle università, si dimentica che le tasse non sono state aumentate. Solo il 4-5 per cento del costo delle università è coperto attualmente dalle tasse degli studenti; questa è una situazione che dovremo affrontare con tutto l'equilibrio necessario e nel quadro della normativa sul diritto allo studio.

Per quanto riguarda le proteste degli industriali sul fatto che i finanziamenti per la ricerca in quel settore non sono aumentati, va detto che la spesa per investimenti da parte dello Stato nella ricerca ha superato il 55 per cento, mentre quella degli industriali è scesa al 45 per cento. In definitiva, quindi, abbiamo il problema oggettivo dell'impegno non solo dello Stato, ma anche del sistema produttivo stesso in tema di investimenti per la ricerca. Il problema di una crescita complessiva del paese non è di competenza della sola parte pubblica.

Altro problema importante è quello dei residui passivi, sui quali devo fornire alcune delucidazioni, preludio per alcuni commenti. I dati sulla legge n. 46 non rispecchiano la situazione effettiva, perchè i meccanismi di spesa previsti da quella legge si dividono in due parti: contributi a progetti e sostegno a programmi di ricerca. Per quanto riguarda i programmi di ricerca, essi sono normalmente pluriennali. In realtà l'attuale prassi, che vorrei rimettere in discussione, è di impegnare, al momento di decidere, l'intera somma destinata ad un periodo più lungo. Se questa è la tecnica utilizzata, è evidente che una parte dei fondi non è spesa ma è impegnata. La relazione della Corte dei conti che ha messo in evidenza questo dato ha dimenticato un simile

elemento strutturale, tipico del modo con cui il Tesoro registra l'impegno. Del resto, è evidente, data l'aleatorietà dei finanziamenti concessi di anno in anno, che è difficile procedere in modo diverso per i piani pluriennali. Si tratta di una procedura diffusa anche in programmi della Comunità europea.

Esistono poi residui veri e propri o addirittura avanzi dovuti ai vincoli imposti dalla legge n. 46. Questa legge fissa quote per le piccole imprese e per il Mezzogiorno: se le domande non raggiungono la quota prevista, alla fine dell'anno i fondi rimangono. Si tratta di incrementare, come stiamo facendo in alcuni settori, la percentuale di spesa per il Mezzogiorno. Tuttavia siamo in presenza di un difetto strutturale della legge n. 46 e questo spiega la presentazione di un disegno di legge di riforma che elimina taluni vincoli. Certamente è importantissimo modificare il meccanismo, visto che dopo sette anni quei vincoli non riescono ad essere rispettati. A tale proposito, anche per rispondere sul problema dell'internazionalizzazione, ricordo che il disegno di legge di riforma prevede l'eliminazione del vincolo sulla quota internazionale: il 10 per cento previsto viene eliminato proprio nello spirito di far crescere l'internazionalizzazione e l'integrazione europea in particolare.

Abbiamo poi i residui dei vari enti e delle università. Per esempio, nel comparto dell'edilizia ho trovato che il Ministero della pubblica istruzione aveva destinato alle università tutti i fondi disponibili. Le università si sono trovate in difficoltà con i progetti e le procedure per l'edilizia: anche in questo caso siamo di fronte ad una difficoltà strutturale legata all'intervento per l'edilizia nel nostro paese. Non si può pensare che possano bastare la diligenza e l'impegno dei consigli di amministrazione universitari per risolvere i problemi, quando ci sono tante difficoltà operative per avere permessi ed autorizzazioni, per assegnare gli appalti.

I dati che ho fornito forse saranno utili a ridimensionare le preoccupazioni, ma questo non vuol dire che non esistono vischiosità nella spesa da parte dei vari enti e delle varie università, così come da parte dello stesso Ministero. Non a caso abbiamo presentato un provvedimento che prevede il superamento del regolamento di contabilità e l'adozione da parte delle università di propri regolamenti. A tale proposito, voglio dare notizia che le università stanno preparando regolamenti di contabilità: a metà dicembre avrò un incontro con la Conferenza dei rettori per fare il punto, ma posso anticipare che a gennaio molte università avranno il loro regolamento di contabilità, uno strumento più flessibile, che consentirà loro di funzionare in modo più efficace.

Mi sia consentita una piccola battuta sulla questione della Tesoreria unica. Quando sento collegare tale questione alla lamentela sui residui passivi, mi viene da pensare che forse, se venisse escluso l'intervento della Tesoreria unica, avremmo un minore stimolo all'impegno della spesa, a far sì che il bilancio di cassa corrisponda a quello di competenza. Esistono difficoltà operative relative alla rapidità di spesa per la Tesoreria unica, ma la questione dell'accumulo di risorse per raggiungere le dimensioni corrispondenti ad un certo impegno non trova ostacoli sulla Tesoreria unica: si tratta solo di evitare che gli interessi vadano a favore della singola università e non dello Stato. La

Tesoreria li conserva nella Banca d'Italia fino a quando non viene raggiunta la somma richiesta e questi fondi vengono spesi.

Vorrei ora passare a rispondere alle singole questioni evidenziate. Comincerò da quelle poste dal relatore. La prima riguarda maggiori delucidazioni su due voci di spesa: il capitolo 1147 ed il capitolo 1151.

Il primo riguarda le spese per la formazione, l'aggiornamento ed il perfezionamento del personale del Ministero, per compensi ai funzionari docenti, per acquisto di materiali didattico e pubblicazioni, nonché le spese per iniziative di formazione. Questa è una spesa che noi riteniamo fondamentale, perchè in un Ministero di coordinamento e gestione dobbiamo fare corsi di formazione, che consentano anche di affrontare un nuovo modo di essere presente nella struttura pubblica ed in particolare in campo internazionale. Ciò vale anche per le università.

Quindi, alla domanda se ciò sia limitato al personale del Ministero, debbo rispondere che vale anche per tutto il personale, compreso quello degli enti di ricerca.

Si tratta di un impegno che fra l'altro era previsto dalla legge n. 168 del 1989 che concerne la formazione e per la quale qui viene approntata la risorsa finanziaria necessaria.

Il capitolo 1151 concerne «Spese nell'interesse della programmazione dell'istruzione secondaria e della ricerca scientifica e tecnologica e relativi studi ed indagini», e sono previsti 3,5 miliardi di lire. Ho già avuto modo di esprimere a tal riguardo una mia convinzione proprio in questa Commissione. Io non credo che si possano fare progetti pluriennali, piani di settore, piani per l'università e la ricerca senza avere risorse sufficienti per questi fini. Tale finanziamento è destinato a porre in essere quei piani per vari settori della ricerca, per lo sviluppo dell'università.

A proposito di priorità che il Governo attribuisce alle varie questioni legislative sul tappeto, noi attribuiamo una priorità decisiva al problema degli ordinamenti e della legge sulle autonomie: a quest'ultima perchè completa il quadro e perchè abbiamo solo otto mesi di tempo rispetto alle scadenze fissate dalla legge n. 168; agli ordinamenti, perchè è un appuntamento dovuto, nei confronti degli studenti e della scadenza del 1992.

Naturalmente, un'ulteriore priorità importante è quella del diritto allo studio. A tal proposito il Governo ha presentato un disegno di legge. Io credo che dobbiamo misurarci con tale normativa anche in rapporto ad una questione che io ho contribuito a rinviare ancora una volta, l'autonomia finanziaria. Nel disegno di legge sull'autonomia non abbiamo affrontato il problema dell'autonomia finanziaria.

Quindi, il diritto allo studio ha una rilevanza in sè ed una rilevanza riflessa per completare l'autonomia.

Si è qui lamentato che sono previste normative che non hanno alcuna copertura di spesa. Debbo dirvi che si tratta di leggi che non richiedono alcuna copertura. Infatti la legge sulle borse di studio e quella sul dottorato sono semplicemente normative per decentrare o modernizzare questi istituti e non per definire quale deve essere l'impegno relativo al settore. Se si pensa al fatto che una volta intervenuta l'autonomia la destinazione di fondi all'università non prevede voci specifiche per il dottorato e per le borse di studio,

l'esercizio di voler individuare aumenti specifici per queste voci è in un certo senso un discorso a breve scadenza, perchè in prospettiva sarà la stessa università, cui noi abbiamo deciso di demandare tale autonomia con la legge n. 168, a verificare quali quote di finanziamento saranno destinate alle borse di studio e ai dottorati.

In realtà, il discorso diventa più generale, ed io raccomando caldamente che queste leggi di decentramento e di ammodernamento delle borse di studio e dei dottorati vengano affrontate separandole dal problema dell'aumento delle risorse, cioè da una questione ormai più generale nella visione futura del Ministero.

E vengo alla questione dell'edilizia universitaria. Non mi pare che ci sia stata una riduzione in tal senso. Ora vi è il problema di affrontare la questione della spesa e dell'allocazione di queste risorse, sia in relazione ai bisogni delle università esistenti sia in rapporto allo sviluppo delle nuove sedi. Non ho ancora affrontato il problema, ma vorrei farlo in maniera razionale in base ai bisogni reali e ad una loro valutazione comparata.

Per quanto riguarda il problema dei policlinici, sono assolutamente convinto della necessità di affrontare il problema delle facoltà di medicina con una legge *ad hoc*, perchè non credo che esso possa essere affrontato con provvedimenti parziali.

Ci sono alcuni appuntamenti fondamentali: per la quarta volta ci viene riproposta la direttiva della Comunità per il pagamento degli specializzandi. Quest'anno malgrado le richieste sia del Ministro della sanità, sia del sottoscritto per la posta di bilancio (che non è poca cosa perchè sono necessari circa 150 miliardi) non si è potuto ancora procedere. Certamente è un appuntamento importante.

Un altro appuntamento è quello delle tipologie secondo cui si organizzano i policlinici universitari, mentre un altro problema è quello delle risorse umane, cioè il personale per l'assistenza, che non può gravare sul Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, bensì su quello della sanità.

Il Governo si propone di presentare entro pochi mesi un testo normativo per i Policlinici e le strutture delle facoltà mediche in rapporto all'attività assistenziale.

Abbiamo già istituito, d'intesa con la Sanità, una commissione per predisporre insieme all'ufficio legislativo questo disegno di legge.

Ora, vorrei cercare di rispondere alle domande specifiche che mi sono state poste.

Senatore Vesentini, per quanto riguarda la riduzione dello stanziamento a favore del Laboratorio del Gran Sasso, dobbiamo tener presente che l'INFN, cioè l'Istituto nazionale di fisica nucleare, ha avuto recentemente un piano quinquennale che porta il relativo finanziamento da 1.000 a 1.800 miliardi. Sappiamo inoltre che sono stati stanziati 500 miliardi per i prossimi anni per la partecipazione al CERN, per cui credo che questo sia un settore oggettivamente sostenuto al meglio.

Il Laboratorio del Gran Sasso viene finanziato con il piano quinquennale; io credo che la nuova dotazione permetterà di affrontare il problema concernente il suo potenziamento. A parte verrà affrontato il problema delle opere necessarie al completamento delle strutture.

Per quanto riguarda il programma PRORA ed il Centro di ricerca aerospaziale, saranno varate le opportune procedure per nominare il consiglio di amministrazione ed il suo presidente; ciò, lo ripeto, è nell'agenda delle cose da fare.

VESENTINI. Ora, come funziona? Non esiste nessun organo di amministrazione?

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologia*. Attualmente, nulla è diventato operativo. Si tratta di costituire gli organi istituzionali ed applicare la legge esistente; non c'è alcun intervento ministeriale.

Per quanto riguarda la riforma del CNR, mi rifaccio al discorso concernente la legge sulle autonomie.

La senatrice Callari Galli mi ha domandato perchè per alcune leggi non c'è copertura. Il problema della copertura finanziaria di alcune leggi non si pone e neppure per gli ordinamenti, perchè per essi si tratta di verificare poi nei piani pluriennali dell'università come intervenire per le nuove iniziative, ad esempio, relative ai corsi di primo livello.

Personalmente sono convinto che il prossimo piano triennale - questa è la mia posizione politica - debba avere come punto centrale la realizzazione dei corsi di primo livello. Ho già scritto alle università in questo senso affinché inviino le loro proposte. Sarà in quella sede che si affronterà il problema della copertura. La legge sugli ordinamenti fa riferimento alle funzioni del piano di sviluppo.

Per quanto riguarda l'intervento della senatrice Bono Parrino, ella si riferiva soprattutto ai residui passivi e credo di avere risposto. Al senatore Agnelli Arduino voglio solo esprimere un ringraziamento per aver detto due cose oggettivamente importanti. Innanzi tutto egli ha fatto riferimento al problema delle iniziative di diffusione culturale nel nostro paese, con un sostegno quindi alla crescita, di cui vi è bisogno, di mostre e musei scientifici. Avevamo peraltro predisposto un piano di intervento e credo che basterebbe una cifra anche limitata almeno per avviarlo. L'altro aspetto era relativo all'Area scientifica di Trieste: credo che tale area, che rappresenta il parco scientifico più rappresentativo del nostro paese, debba andare avanti. Essa non ha più bisogno di quel tipo di finanziamenti previsti all'origine, ma piuttosto di una legge di finanziamento per sostenere il consolidamento dell'attività avviata.

Al senatore Nocchi, circa l'articolo 4 della legge n. 168 voglio dire che sono assolutamente d'accordo sulla necessità di darne attuazione. Nel mese di settembre ho già avuto primi incontri con il ministro Mattarella per le operazioni di collegamento e di impegno comune, per dare sostanza soprattutto all'importante problema dei corsi di aggiornamento che in tale articolo sono previsti. Opereremo quindi - almeno questa è l'intenzione - per dare sostanza a tale impegno. Credo che questo vada fatto non soltanto per l'università, ma anche per la scuola secondaria superiore. Anche su questo vi è un collegamento con il Ministero della pubblica istruzione. Per quanto concerne le attrezzature sportive, sono d'accordo sulla necessità di rispettare la percentuale del 5 per cento quando essa verrà proposta formalmente, e sono anche d'accordo sul fatto che la vera difficoltà non è quella di creare le

strutture, ma di gestirle nella maniera migliore. Occorrerà vedere con quale strumento si potrà provvedere, visto che il finanziamento concerne solo la costruzione delle strutture. Occorrerà probabilmente individuare anche formule di partecipazione alla gestione degli impianti.

Per quanto riguarda il problema dell'ISEF, posso assumere l'impegno a presentare un progetto del Governo. Circa il problema delle accademie non dispongo di un sufficiente approfondimento della materia per prendere specifici impegni. Conosco la rilevanza del problema e mi sembra corretto concordarne la soluzione con il Ministro della pubblica istruzione. Mi riservo pertanto di approfondire la questione.

Al senatore Kessler, che giustamente chiedeva se in occasione dell'esame del bilancio, al di là delle relazioni triennali, sia possibile presentare anche una breve relazione-cornice (che ho cercato adesso all'impronta di fornire), posso assicurare l'impegno del Ministero. Devo dire che quest'anno il problema è stato quello di lavorare ad un'operazione molto difficile, cioè quella di cambiare le rubriche ed i capitoli, il che, di fronte ad un'organizzazione come quella del Tesoro, così abituata a mantenere le cose come sono, di per sé è già un grosso problema. Per quanto riguarda Trento prendo nota delle difficoltà segnalate.

Al senatore Margheri, riguardo alla sua osservazione relativa allo stato della partecipazione italiana alle attività di ricerca europee, credo di avere già risposto circa la quantità. Circa la qualità egli poneva ad esempio la questione del coordinamento internazionale. Devo dire che esso sta crescendo fortemente ed è al centro dell'attenzione del Ministero che sta ottenendo anche qualche risultato. Stiamo partecipando attivamente all'elaborazione del nuovo programma quadro della Comunità europea. Tra l'altro, il presidente della commissione è italiano e quindi ciò facilita ulteriormente le cose. Del progetto Eureka abbiamo anche la presidenza per cui abbiamo anche la responsabilità di indirizzo politico. Per quanto riguarda poi l'Agenzia spaziale, più del 50 per cento del programma è a livello internazionale (tra l'altro abbiamo anche la candidatura alle cariche centrali dell'ESA). Lo stesso discorso dicasi per l'INFN. Esistono certo settori deboli, per i quali occorre ovviamente aumentare la cooperazione utilizzando meglio i fondi normali. Per quanto riguarda invece il coordinamento italiano nel CIPE, ne ho già parlato.

Vi è poi una terza questione politica complessiva che il solo Ministro dell'università e della ricerca scientifica non può risolvere, ed è il problema della correlazione tra l'investimento in ricerca e la politica industriale (discorso che vale anche per l'investimento nel Mezzogiorno). È chiaro che c'è un problema di correlazione: alcuni passi in questa direzione sono stati fatti, e ne voglio citare uno ad esempio, cioè la decisione a livello europeo di investire dai 5 ai 6 mila miliardi nella microelettronica, decisione strategica relativamente al problema del confronto tra Europa, Stati Uniti e Giappone. L'Italia sarà presente in questo progetto con un impegno pari a 1.000 miliardi; con una tale presenza ci poniamo sulla frontiera di collegamento internazionale della politica industriale su grandi progetti. Non si può credere che

il problema di collegamento si possa porre in maniera diretta e puntuale anche per piccoli interventi; si deve affrontare nelle grandi scelte che vengono fatte per la ricerca in sede europea ed internazionale.

Spero di aver risposto a tutte le domande e ringrazio degli stimoli ed anche dei suggerimenti dati. Posso assicurare che l'impegno a recepire tutto quanto è stato detto è grande e serio. Certo, non è stato possibile risolvere tutti i problemi da quando il nuovo Ministero si è costituito.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

Il primo è presentato dai senatori Callari Galli e Vesentini. Ne do lettura:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

a strutturare lo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica secondo le prescrizioni dell'articolo 7, comma 2, della legge istitutiva (n. 168 del 1989), a decorrere comunque dall'esercizio 1991».

0/1849/1/7-Tab. 23

CALLARI GALLI, VESENTINI

BOMPIANI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 23 e 23-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Ritengo che la proposta sia molto interessante, ma mi rimetto al Governo, in quanto solo il Ministro è in grado di stabilire se l'anno prossimo sarà in grado di strutturare lo stato di previsione del suo Dicastero così come indicato dai senatori Callari Galli e Vesentini.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* Se l'ordine del giorno chiede il rispetto di quanto previsto dalla legge n. 168, evidentemente non ci sono problemi. Se viceversa, come mi sembra, questo ordine del giorno implica una modifica della legge stessa, il parere del Governo non può che essere contrario.

CALLARI GALLI. Nonostante il parere del Governo, insistiamo per la votazione.

BOMPIANI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 23 e 23-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Non posso che associarmi al parere del Governo, pur accettando lo spirito dell'ordine del giorno, che è teso a promuovere l'autonomia.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* Del resto, proprio la discussione che stiamo tenendo dimostra in modo chiaro che questo appuntamento è assai importante al fine di stimolare l'approvazione della legge sull'autonomia.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1849/1/7-Tab.23, presentato dai senatori Callari Galli e Vesentini, non accolto dal Governo.

Non è approvato.

BOMPIANI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 23 e 23-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Assieme alla senatrice Callari Galli ho presentato il seguente ordine del giorno in materia di edilizia universitaria, che mi sembra non necessiti di una particolare illustrazione:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,
nell'esaminare la Tabella 23 del bilancio 1990, premesso che l'articolo 7, comma 8, della legge 22 dicembre 1986, n. 910 (legge finanziaria 1987) fissa al 5 per cento la riserva degli stanziamenti per l'edilizia universitaria prevista dalla legge 25 giugno 1985, n. 331, all'articolo 1, comma 4,
impegna il Governo:
a dare piena applicazione alla predetta riserva per il 1990».

0/1849/2/7-Tab.23

BOMPIANI, CALLARI GALLI

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica* Accolgo l'ordine del giorno.

CALLARI GALLI. Chiediamo venga posto ai voti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1849/2/7-Tab.23. presentato dai senatori Bompiani e Callari Galli, accolto dal Governo.

È approvato.

VESENTINI. Presento, unitamente alla collega Callari Galli, il seguente ordine del giorno:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,
con riferimento al processo di autonomia delle università e degli enti pubblici di ricerca, garantito dalla Costituzione e finalmente avviato con la legge 9 maggio 1989, n. 168,
impegna il Governo:
a disporre il depennamento delle università e degli enti suddetti dalla tabella B della legge 29 ottobre 1984, n. 720, e successive modificazioni, in ordine agli obblighi della tesoreria unica, di cui alla legge 23 agosto 1988, n. 362».

PRESIDENTE. Così come formulato, l'ordine del giorno appare improprio perchè invita il Governo a far cessare il principio della Tesoreria unica. È chiaro che il Governo non può disporre con un suo atto amministrativo l'abrogazione di quanto previsto da una legge. Semmai quindi l'ordine del giorno dovrebbe invitare il Governo a presentare un provvedimento di legge per risolvere il problema.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Per far ciò è necessaria una legge.

VESENTINI. Non credo che sia necessaria una modifica legislativa perchè il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 luglio

1985, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 172 del 23 luglio 1985, all'articolo 1, stabilisce che: «Sono eliminati dalla Tabella B, annessa alla legge n. 720 del 1984 citata nelle premesse, i seguenti enti: Lega navale italiana, Consorzio interuniversitario lombardo per l'elaborazione automatica (CILEA), Consorzio interuniversitario per la gestione del centro di calcolo elettronico dell'Italia nord-orientale (CINECA)».

Quindi non si richiede un provvedimento legislativo per l'abolizione dell'assoggettamento dell'università alla Tesoreria unica, visto che per altri enti ciò è stato disposto con un decreto del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Secondo me questi enti non erano esplicitamente individuati nella elencazione della legge che ha istituito la Tesoreria unica. In questa elencazione sono incluse, tra gli enti assoggettati alla Tesoreria, le università degli studi. Credo che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri citato dal senatore Vesentini si rendesse necessario per esplicitare una questione che poteva essere controversa: sappiamo tutti che il CINECA, per esempio, è un consorzio tra università, ma non una università.

ALBERICI. Ma se la procedura può essere utilizzata per un consorzio di università, a maggior ragione ciò varrà per le singole università.

PRESIDENTE. Credo che l'ordine del giorno potrebbe essere modificato nel senso di raccomandare al Governo di adottare le misure opportune per arrivare all'esonero delle università dall'assoggettamento alla Tesoreria unica.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* Il Governo potrebbe accettare come raccomandazione un testo formulato secondo il suggerimento del Presidente.

VESENTINI. Accogliamo il suggerimento del Presidente, e in tal senso modificiamo il testo del nostro ordine del giorno che risulta come segue:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,
con riferimento al processo di autonomia delle università e degli enti pubblici di ricerca, garantito dalla Costituzione e finalmente avviato con la legge 9 maggio 1989, n. 168,
raccomanda al Governo:
di disporre la esclusione dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 1989, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 settembre 1989, dei dipartimenti universitari per quanto concerne l'assoggettamento alla tesoreria unica».

0/1849/3/7-Tab.23

VESENTINI, CALLARI GALLI

PRESIDENTE. Il Governo lo accoglie come raccomandazione.

AGNELLI Arduino. Presento con la senatrice Manieri il seguente ordine del giorno, relativo al rifinanziamento del Consorzio obbligatorio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,
impegna il Governo:

a rifinanziare il Consorzio obbligatorio per l'Area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste con un contributo ordinario non minore a lire 6 miliardi annui e con un contributo straordinario di pari entità, anche se diversamente modulato, per il completamento degli interventi relativi all'Area stessa. Alla bisogna potrà provvedersi a carico dello stanziamento previsto nella Tabella F del disegno di legge finanziaria 1990 con riferimento alla legge n. 26 del 1986 - capitolo 6857 dello stato di previsione del Ministero del tesoro».

0/1849/4/7-Tab.23

AGNELLI Arduino, MANIERI

BOMPIANI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 23 e 23-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Il mio parere su questo ordine del giorno è favorevole.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Accolgo l'ordine del giorno, ma con la riserva di verificare la congruità della copertura in esso proposta.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli emendamenti al bilancio, per le parti di competenza della Commissione. Questa fase del nostro esame è regolata dall'articolo 128 del Regolamento, il quale recita: «... 2. Gli emendamenti, di iniziativa sia parlamentare che governativa, al disegno di legge di approvazione dei bilanci di previsione dello Stato devono essere presentati nelle Commissioni competenti per materia. Se queste li accolgono, vengono trasmessi, come proposte della Commissione, alla 5^a Commissione permanente, la quale, nel caso di rigetto, deve farne menzione nella sua relazione».

Il relatore, senatore Bompiani, ha presentato il seguente emendamento: all'articolo 24 del disegno di legge n. 1894, di approvazione dei bilanci:

«Sostituire il comma 5 con il seguente:

“5. L'assegnazione autorizzata a favore del Consiglio nazionale delle ricerche, per l'anno finanziario 1990, è comprensiva della somma di lire 180.000 milioni da riferire al finanziamento degli oneri destinati alla realizzazione dei “programmi finalizzati”, approvati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), nonché della somma di lire 35.000 milioni da riferire alle iniziative di ricerca scientifica nel settore della luce sincrotrone approvate dallo stesso CIPE”.

7^a-24.1

BOMPIANI»

Il relatore ha, inoltre, presentato, a diversi capitoli di bilancio i seguenti emendamenti:

«Sostituire la denominazione del capitolo 1123 con la seguente: “Spese per l’acquisto di libri, pubblicazioni, riviste, giornali e materiale didattico e scientifico. Funzionamento e manutenzione della Biblioteca” ed aumentare i relativi stanziamenti di competenza e di cassa da lire 35.000.000 a lire 275.000.000.

Conseguentemente, sopprimere il capitolo 1452 (Spese per acquisto di pubblicazioni, riviste, materiale didattico e scientifico per l’istruzione universitaria), con i relativi stanziamenti.

7^a-24.Tab.23.1

BOMPIANI»

«Nella denominazione del capitolo 1146 aggiungere, in fine, le seguenti parole: “nonchè per mostre di carattere scientifico ed altre manifestazioni e relative pubblicazioni”.

7^a-24.Tab.23.2

BOMPIANI»

«Sostituire la denominazione del capitolo 1253 con la seguente: “Assegnazioni alle università e agli enti di ricerca per attività di cooperazione internazionale nel campo della didattica e della ricerca scientifica da realizzarsi mediante convenzioni con università o organismi esteri o internazionali. Spese relative all’attuazione di accordi intergovernativi nonchè per esperienze nell’uso di apparati tecnico-scientifici di particolare complessità”, ed il relativo stanziamento di competenza e di cassa con il seguente: lire 1.810.000.000.

Conseguentemente, sopprimere il capitolo 1517 (Assegnazioni alle università per la stipula di convenzioni tra università italiane e università di paesi stranieri per attività didattiche, scientifiche integrate e per programmi integrati di studio degli studenti, nonchè per esperienze nell’uso di apparati tecnico-scientifici di particolare complessità), con i relativi stanziamenti.

7^a-24.Tab.23.3

BOMPIANI»

«Sostituire la denominazione del capitolo 7308 con la seguente: “Spese per l’acquisto delle attrezzature tecnico-scientifiche di rilevante interesse nonchè a titolo di concorso nelle spese relative alla costituzione di consorzi tra le Università e le altre istituzioni di ricerca pubbliche e private o a rapporti di collaborazione tra gli stessi soggetti regolati mediante apposite convenzioni”.

7^a-24.Tab.23.4

BOMPIANI»

In merito al primo emendamento è insorta una divergenza tra la Presidenza di questa Commissione e la Commissione bilancio. Infatti, quest’ultima sostiene che la competenza per questo emendamento sarebbe esclusivamente sua. A me sembra che la cosa sia opinabile e

pertanto, se il relatore insiste, passeremo alla votazione di questo emendamento, ritenendo che si tratta poi soltanto di una proposta alla 5^a Commissione permanente. Di conseguenza, la Commissione bilancio, nella sua autonomia, o la ritiene una proposta emendativa da prendere in considerazione, oppure affronterà tale questione autonomamente; per cui non credo che esista un problema di conflittualità.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, dichiaro che il Governo è favorevole a tutti gli emendamenti presentati dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti il primo emendamento, 7^a-24.1, presentato dal relatore, tendente a sostituire il comma 5 dell'articolo 24 del disegno di legge n. 1849.

È approvato.

Metto ai voti il secondo emendamento 7^a-24.Tab.23.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti il terzo emendamento 7^a-24.Tab.23.2, presentato dal relatore, che modifica la denominazione del capitolo 1146.

È approvato.

Metto ai voti il quarto emendamento 7^a-24-Tab.23.3, presentato dal relatore, tendente a sostituire la denominazione del capitolo 1523 e sopprimere il capitolo 1517.

È approvato.

Metto ai voti il quinto emendamento, 7^a-24.Tab.23.4, presentato dal relatore, tendente a sostituire la denominazione del capitolo 7308.

È approvato.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, insieme alla collega Manieri avevamo intenzione di presentare un emendamento alla legge finanziaria, volto ad inserire nella Tabella A un accantonamento destinato al finanziamento di iniziative per la diffusione della cultura scientifica. Ci riserviamo di farlo nella 5^a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa dichiarazione.

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore, senatore Bompiani.

VESENTINI. Signor Presidente, annuncio che presenteremo un rapporto di minoranza.

CALLARI GALLI. Mi associo nel confermare la presentazione di un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Il rapporto di minoranza sarà trasmesso alla 5^a Commissione insieme a quello di maggioranza.

Non facendosi osservazioni, resta pertanto inteso che viene conferito al senatore Bompiani il mandato a redigere un rapporto favorevole per la 5^a Commissione, nei termini emersi dalla discussione.

Data l'ora, rinvio il seguito dell'esame congiunto degli altri documenti di bilancio di nostra competenza ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 20.

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1989

Presidenza del Presidente SPITELLA

I lavori hanno inizio alle ore 11,30.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 7 e 7-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge finanziaria 1990) (1892)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 7 e 7-bis)»; «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)».

Poichè abbiamo già ascoltato la relazione del senatore Agnelli Arduino nella seduta del 10 ottobre, dichiaro aperta la discussione generale.

ALBERICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuso se vi farò perdere del tempo, ma la discussione su questo tema è molto importante, e vi prego inoltre di considerare che il nostro Gruppo farà un unico intervento sulla tabella in esame.

È con un certo dispiacere che mi accingo a fare alcune considerazioni. I disegni di legge finanziaria e di bilancio di quest'anno evidenziano che ciò di cui si discute e si legge e soprattutto quel che si è deciso nella manovra finanziaria del Governo è ben lontano dalla consapevolezza della gravità, della complessità e dell'urgenza dei problemi della scuola.

Con amarezza ancora maggiore, devo constatare - ed è molto spiacevole farlo - che con una certa periodicità, ogni anno, in questa sede, riproponiamo gli stessi problemi, per poi ritrovarci, purtroppo, di fronte ad una situazione che - non esito a dirlo - quest'anno si presenta, se possibile, ancora più difficile e fallimentare di quella degli anni passati.

Negli anni scorsi - lo voglio ricordare anche perchè il Ministro ha appena assunto questa importante carica e responsabilità - abbiamo

discusso di bilanci che venivano presentati come proposta di una politica di transizione. Due anni fa si era usata, per l'appunto, questa definizione: il bilancio è uno strumento di transizione verso quella politica di riforme che si diceva imminente. L'anno scorso il ministro Galloni parlava di un bilancio-cerniera, perchè nello scorso anno si parlava di preparare le riforme, di individuare i bisogni del settore, di fare indagini, ricerche, studi.

Ma ormai di analisi e di studi ce ne sono stati anche troppi; bisognerebbe fare qualche scelta. Proprio l'anno scorso ebbi occasione di dire, durante la discussione su questi temi, che non capivo bene perchè si definisse il bilancio una proposta-cerniera: rispetto a che cosa? Si parlava inoltre di assestamento, ed anche in questo caso non capivo, come dissi in quella occasione, rispetto a quale parametro: in realtà non vi era chiarezza.

Quest'anno non vi è nella relazione di maggioranza, che pure ha colto molti lati negativi e molti aspetti suscettibili di critica della impostazione di bilancio, neppure questa logica di transizione, di cerniera; non si parla in alcun modo di riforme e certamente non possiamo fare riferimento al disegno di legge finanziaria per affermare che vi è un progetto di riforma. È scomparsa completamente anche dall'orizzonte della nostra discussione la questione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico.

Vorrei allora sapere dal Ministro - perchè se questo riferimento è scomparso, ciò avrà pure una sua motivazione, anche se non condivisibile, magari di slittamento o di accantonamento della spesa - cosa è accaduto dell'ipotesi della riforma. Sarebbe opportuno che il Ministro ci facesse conoscere gli orientamenti del Governo in proposito e le motivazioni per cui quest'anno, mentre siamo ancora più vicini al 1992, questa proposta non è presente non solo nel disegno di legge di bilancio, ma addirittura nel disegno di legge finanziaria, laddove si fa una programmazione triennale.

Per quanto riguarda la scuola elementare conosciamo tutti le vicende della discussione della riforma; navighiamo in una situazione assai preoccupante con orientamenti differenziati all'interno della stessa maggioranza. Vi sono state, infatti, come dicevo, all'interno della maggioranza posizioni diverse; abbiamo ascoltato recentemente il pronunciamento del Partito Socialista che ha detto che occorre impedire che la legge venga snaturata e modificata in peggio: questo peraltro mi fa pensare che il rischio concreto di un peggioramento esiste.

Tutti convengono e convergono sul fatto che sul tema della formazione nella scuola si gioca una partita che non è solo specifica di un settore ma che riguarda le possibilità di sviluppo e la civiltà di un paese; si tratta di questioni di grandissima rilevanza istituzionale. Ma in questo settore, di grande rilevanza per la vita del paese - non solo per l'aspetto culturale ma anche per quello economico, perchè se continueremo su questa strada avremo gravi problemi dal punto di vista della subordinazione economica dell'Italia, e non solo ai paesi della Comunità Economica Europea - le scelte compiute dal Governo hanno ancora una volta sottolineato una marginalità ed evidenziato una sottovalutazione molto grave e molto preoccupante.

Non si può continuare ad affermare che la scuola è importante e poi non assumere alcun impegno. La scuola si trova in uno stato di continuo disagio e difficoltà, e non c'è da meravigliarsi se i processi che dovrebbero cambiare la situazione, tentare di costruire condizioni diverse per la innovazione, che è la caratteristica fondamentale della azione educativa, incontrano resistenze e una grande sfiducia. L'unica iniziativa che la scuola ha visto negli ultimi anni è stata quella nata dalla logica del ministro Cirino Pomicino che riguardava la valutazione della produttività. Il problema della produttività è stato considerato nel modo peggiore, perchè produttività significa anche guardare alla qualità e non limitarsi a fare conti a tavolino, cosa che è risultata del tutto inefficace.

L'altra misura concreta - e non voglio dilungarmi su tale questione, che ha creato un disagio enorme nella scuola - è stata quella riguardante l'insegnamento religioso concordatario. Non voglio ora discuterne a lungo, mi limito semplicemente a rilevare che la vicenda verificatasi in questi anni ha portato a gravi difficoltà anche su questo terreno, creando situazioni davvero insostenibili.

E allora, tenendo conto di queste considerazioni, non possiamo che esprimere sul disegno di legge di bilancio e sul disegno di legge finanziaria una valutazione fortemente negativa. Vorrei ribadire un'affermazione che il senatore Margheri ha fatto qui ieri sera, parlando del bilancio della ricerca scientifica: quando parliamo del bilancio, noi non pensiamo che all'interno del bilancio sia contenuto l'insieme della politica di un Governo. Ma i bilanci rappresentano comunque un fatto molto importante. Chi di noi ha, sia pure in piccolo, governato ad altri livelli, sa benissimo che la presentazione del bilancio a livello di Regioni, di enti locali, e così via, rappresenta il momento del confronto sui programmi, sulle scelte, sulle opere, sulle linee di indirizzo che si intendono realizzare. Ed i segnali che si danno in questo ambito possono avere bisogno di altri strumenti, che non sono contenuti nel bilancio, ma che tuttavia occorre mettere a punto.

Il senatore Agnelli affermava giustamente che si tratta di un bilancio sostanzialmente di spesa corrente, fondamentalmente legato alla spesa per il personale; lo abbiamo detto tutti gli anni e non è di poco conto affermare che, per quanto riguarda gli stanziamenti in conto capitale, questo bilancio per i prossimi anni non prevede sostanzialmente nulla. Questo non vuol dire che pensiamo che per il bilancio della Pubblica Istruzione si debba operare come per i Lavori pubblici o per il Mezzogiorno, dove il concetto di investimenti è legato direttamente alla realizzazione di opere, anche se non dovrebbe essere solo questo. Nel nostro caso abbiamo un terreno fondamentale di investimento; la qualità e la risorsa degli insegnanti.

Il bilancio al nostro esame spende molte risorse per il personale docente o comunque per la scuola: si dice che è un bilancio in cui non c'è una politica di investimento. Investimenti potrebbero esserci, ma non ci sono perchè spendere quei soldi senza una politica di qualificazione della professionalità docente vorrebbe dire spenderli inutilmente, diventerebbe una semplice spesa di trasferimento monetario agli insegnanti e questa - secondo me - è una colpa gravissima.

Non vogliamo dire che in questo bilancio bisogna aumentare a dismisura tutto questo settore, anche se ritengo siano veramente pochi i capitoli in cui si parla del contenuto degli interventi qualitativi, essendoci poi 600 miliardi di spesa che riguardano il personale. Il problema fondamentale invece è come si qualifica la spesa per il personale: non basta dire che abbiamo il 96 per cento della spesa finalizzato in questo modo, perchè, essendo costituito il Ministero dell'università e della ricerca, la tendenza del settore è diventata più eclatante. Sono veramente preoccupata e non faccio discorsi di parte. Un paese come il nostro non si può non porre un simile problema, perchè continuiamo a spendere e questo bilancio, che si presenta come manovra per il risanamento e il rientro dal *deficit*, non può affrontare una questione del genere solamente con le forbici della legge n. 426 dello scorso anno. Sarebbe una scelta limitata e soprattutto sbagliata.

Per tornare brevemente alle questioni di cui parlavo prima e che riguardano il carattere di questo bilancio, mi sembra che esso denoti un fallimento delle scelte di politica scolastica, non solo sul versante strategico, vale a dire quello delle riforme, ma anche sul piano degli interventi mirati a risolvere le questioni dell'emergenza della scuola che abbiamo davanti tutti i giorni. Conosciamo la realtà della scuola molto bene e quindi non ho bisogno di fare lunghi discorsi. Sappiamo benissimo che esistono situazioni per le quali è indispensabile intervenire sollecitamente.

Limitandomi solo ad alcuni esempi, vorrei ricordare la situazione gravissima della scuola nel Mezzogiorno. In questo modo non si può continuare: la scuola nel Mezzogiorno infatti è penalizzata dal punto di vista delle strutture, dei servizi, delle opportunità sul territorio e anche della selezione. Abbiamo un livello di abbandono scolastico che non è degno di un paese civile e, quando si va a parlare con i direttori didattici o con i presidi delle scuole meridionali, la risposta amareggiata e sconfortata (che ritengo sbagliata, ma che pure ci sentiamo dire) è che eventuali riforme al Mezzogiorno non arriveranno mai, perchè lì bisogna ancora battersi contro problemi primari. È una logica che non condivido, ma allo stato attuale questa è la situazione; in certe zone non hanno nemmeno la possibilità di organizzare gli spazi per i turni del pomeriggio. Hanno problemi primari che derivano dal fatto che esistono ancora strutture scolastiche nei *containers*; a Napoli e a Cagliari esistono ancora i doppi turni. Il Ministro lo sa bene perchè gli studenti hanno posto il problema: vi erano scuole in cui, a causa della condizione logistica, gli studenti avrebbero dovuto frequentare una settimana sì e una no, con chiara lesione del diritto costituzionale per tutti gli studenti italiani ad avere in tutte le città lo stesso calendario scolastico.

Anche da questo punto di vista devo dire che non è possibile pensare di non intervenire e in proposito presenteremo alcuni emendamenti all'interno del bilancio che spostano cifre ed individuano risorse da finalizzare, per esempio, all'apertura di scuole già costruite (penso ancora ad un caso esistente a Napoli, ma non solo in quella città) che però mancano ancora di arredi e di servizi necessari.

Ci troviamo allora di fronte ad un bilancio che prevede come spesa fondamentale quella per il personale. Ho già detto che considero questa

spesa come una forma di investimento, però ricordo che anche in Commissione bilancio, durante il dibattito relativo alla fase istruttoria, così come nella discussione che si è svolta in questa sede negli ultimi anni e che ha portato all'adozione di provvedimenti dannosi in direzione della cosiddetta produttività (che certamente va perseguita, ma bisogna verificarne gli strumenti), abbiamo sentito il senatore Andreatta il quale, riferendosi alle spese per i docenti, si chiedeva come mai in questo paese, pur calando le nascite, le spese per la scuola continuano a rimanere stabili. Ora, anche se Andreatta è mio concittadino ed è simpatico e bravo, la sua domanda però fa un po' acqua.

KESSLER. Questa domanda però bisogna farsela.

ALBERICI. Credo sia necessario considerare il fatto che, quando si pensa alla spesa per l'istruzione, non ci si riferisce a un mercato ortofrutticolo. Si parla invece di investimenti per la formazione delle giovani generazioni e si tratta di vedere in che modo questa spesa possa diventare produttiva e quali siano questi bisogni formativi. Di conseguenza il ragionamento sulla produttività e sulla natura della spesa in questione aveva almeno un limite proprio per questa ragione.

Parlando della scuola, è necessario seguire due criteri. Innanzi tutto vi è la produttività della spesa, ma i parametri di essa non riguardano solo il rapporto quantitativo tra docenti e studenti o il numero delle classi; mentre invece si è operato solo su questo aspetto ed anche in modo improvvisato. Secondariamente, bisogna riferirsi alla qualità di questa spesa, sia per quanto riguarda il personale, sia per quanto concerne i nuovi bisogni formativi che un paese esprime.

Oggi non siamo di fronte a un calo della domanda di formazione, bensì fronteggiamo una richiesta molto più ampia che nel passato, data l'esistenza di nuovi problemi e di nuove emergenze che dovranno essere affrontate anche dalla scuola italiana. Pensiamo alle questioni legate alla grande tematica della droga, che sta tanto a cuore alla maggioranza, così come al Presidente degli Stati Uniti che pure non prenderei tutti i giorni ad esempio. Egli ha detto che non si può affrontare il problema della droga se non si dà alla scuola la centralità di grande questione nazionale, perchè solo attraverso la formazione delle nuove generazioni si può condurre una battaglia che metta in crisi un certo modello di consumo. Ora noi stiamo discutendo della legge sulla droga, ma nessun intervento, nessuna curvatura delle prospettive di lavoro si rivolge in questa direzione, come invece sarebbe estremamente auspicabile. Al di là di eventuali iniziative anche locali, che pure potrebbero portare a indicazioni concrete all'interno del relativo disegno di legge, come avevamo proposto, tuttavia non vi sono segnali sufficienti, in quanto bisognerebbe avviare una politica degli interventi formativi.

L'elemento nuovo per il paese, e non solo per i problemi della scuola, è poi il problema di una società che, indipendentemente dal settarismo di qualcuno che può anche pensare ai numeri chiusi (una soluzione valida per paesi che hanno già milioni di immigrati), ha una presenza di persone appartenenti alla Comunità e anche a paesi

extracomunitari; si tratta di un problema di cultura e di civiltà, per il quale il Governo italiano dovrebbe applicare almeno le direttive della CEE per quel che riguarda il diritto allo studio e gli interventi finalizzati alla garanzia per i giovani ed anche per gli adulti di avere accesso alle strutture formative. So bene che questi problemi, per la loro complessità, non possono essere risolti in un giorno, ma non è possibile che di fronte a questioni così rilevanti non vi sia neppure un segnale.

Ci troviamo di fronte ad un bilancio in cui l'unico elemento che ha rilevanza, rispetto alla logica della maggioranza, è quello se si sia o meno risparmiato. È questo criterio che considero sbagliato, non perchè non sia necessario, ma perchè è il solo ad essere preso in considerazione. Esaminiamo comunque cosa succede in questo bilancio quando si fanno i conti rispetto agli obiettivi della maggioranza.

L'anno scorso il Governo ci ha presentato una serie di proposte, decreti e disegni di legge, affermando che per la scuola non c'è bisogno di incrementare la spesa ma di razionalizzarla, perchè vi sono sprechi, sperperi: la spesa deve essere resa produttiva.

Questo è uno dei punti del dilemma; ebbene, noi siamo disponibilissimi a confrontarci su questo. Ci siamo trovati di fronte ad alcuni provvedimenti, ed io ne cito uno solo, la legge n. 426, ma potrei anche citare il provvedimento, frutto della elaborazione dell'allora Ministro per la funzione pubblica, che prevedeva un progetto di mobilità per tutto il personale, compreso quello della scuola, afferente all'amministrazione della scuola. Abbiamo criticato queste due proposte, non perchè non riteniamo, ad esempio, che nel sistema scolastico italiano non ci sia bisogno di un profondo riordino, ma perchè ci eravamo resi conto fin dall'inizio che quelle misure non avrebbero funzionato, in quanto non garantivano le operazioni di recupero finanziario che erano state indicate come la linea motrice di quel progetto.

Purtroppo i fatti ci hanno dato ragione; se quelle misure avessero funzionato vi sarebbe stato forse un disagio minore per la scuola. Basta del resto prendere in esame i dati che ci ha fornito il Ministro in questa sede quando è venuto ad illustrare una parte delle operazioni riguardanti la legge n. 426, per i direttori didattici e i presidi; e ricordo anche quanto ha affermato il relatore di maggioranza, cioè che sul fronte del risparmio, relativamente a questa legge, siamo quasi a zero. Questo provvedimento, quindi, non ha dato quasi nessun risultato; si è dovuto applicarlo in modo molto graduale, si è stati attenti a non determinare uno stato troppo esasperato di disagio, perchè quelle misure creavano, per l'appunto, una situazione di difficoltà. E quando si esaminano i risultati concretamente, si rileva che non vi è nessuna corrispondenza tra le misure adottate e quegli obiettivi che ci si proponeva di raggiungere. La conclusione da trarre è che quelle misure sono sbagliate nei contenuti, non negli scopi che si prefiggono.

Si era detto che con quella legge si sarebbe risolto il problema del precariato; abbiamo passato un'intera notte in Parlamento a discuterne, «strozzati» perchè il decreto doveva essere convertito. Ci fu detto in quella occasione che non potevamo modificare nulla, anche se avevamo ragione, perchè se non si fosse convertito il decreto, non sarebbero stati dati i soldi agli insegnanti; ma si trattava di una bugia con le gambe corte, perchè non si può pensare che gli insegnanti sono stati pagati con

quelle misere lire che si sono recuperate con quella legge. In quella occasione dissi all'allora ministro Galloni, e ricevetti una risposta molto sprezzante e poco rispettosa dal Vice presidente del Consiglio Amato, che su alcune misure eravamo contrari non perchè non fossimo d'accordo sugli obiettivi ma perchè non avrebbero funzionato, come ad esempio la graduatoria nazionale. Non è pensabile che un insegnante di Catania con quattro figli, che magari deve mantenere da solo la famiglia (perchè spesso nel Mezzogiorno c'è un solo stipendio in famiglia, e sappiamo tutti quali sono gli stipendi nella scuola) per avere un posto, dopo anni di ruolo - perchè non si tratta di personale precario - sia trasferito a Trento o a Trieste, con tutti i problemi che vi lascio immaginare.

Quando avevo avanzato le mie critiche su quella norma, mi era stato risposto che la mia era la solita posizione di chi non vuole razionalizzare, che quando qualcuno ha bisogno di lavorare è disposto anche a sostenere sacrifici. Il Ministro sa bene cosa è successo poi, e lo sanno anche gli studenti: è accaduto che sono state introdotte nel decreto sul reclutamento e sul precariato le graduatorie provinciali, perchè se non si introducevano in quella sede quest'anno non si sarebbero fatte le nomine e non si sarebbero coperti i posti, si sarebbe avuto cioè ancor più personale precario. Quando si è cominciato a lavorare sulle graduatorie provinciali, le operazioni fatte al Ministero sono state talmente congestionate - perchè il senso di responsabilità per l'apertura imminente dell'anno scolastico lo avevano tutti - da richiedere un superlavoro anche nei mesi di ferie. Ora, sulla base di queste graduatorie provinciali, che sono in vigore solo perchè c'è un decreto, si chiamano e si nominano gli insegnanti; se questo decreto non dovesse essere convertito in legge o dovesse per qualche altro motivo decadere, ciò metterebbe in seria difficoltà le nomine stesse del personale. Vi sembra questo un modo razionale di procedere?

Se poi esaminiamo i dati quantitativi dell'operazione, constatiamo che essi non corrispondono affatto alle aspettative.

Un'ultima cosa ancora su questo argomento: abbiamo chiesto al Ministro un rendiconto della legge n. 426. Il Ministro, molto cortesemente, ce lo ha portato con molta tempestività. È un rendiconto parziale, perchè tocca solo alcuni aspetti, non abbiamo il quadro definitivo, non esiste in Parlamento, almeno. Può darsi che il Ministero abbia altri dati per l'utilizzo, ad esempio, del personale di educazione tecnica, del personale sovranumerario di educazione fisica, per l'abolizione del doppio organico maschile e femminile. Tuttavia, sulla base dei dati forniti dal Ministro, abbiamo fatto i calcoli sul risparmio per quest'anno, perchè l'operazione che prevedeva per il 1989 circa 300 miliardi di risparmio è saltata. Per il 1990 ci si aggirava intorno ai 900 miliardi di risparmio, di cui nel bilancio non si vede traccia se non quella, assai debole, dei 104 miliardi che sono la contrazione dell'ultima ora che, dopo le variazioni del bilancio sulle voci delle supplenze, va in una direzione giusta rispetto all'obiettivo. Ma dal calcolo che abbiamo fatto abbiamo constatato che rimane aperta una questione sulla quale riteniamo sia necessario avere alcune risposte. Si riducono - e vi sono tutti i numeri - le supplenze, le direzioni didattiche e le presidenze; noi abbiamo esaminato anche i dati relativi agli organici. I tabulati degli

organici dei presidi e dei direttori didattici sono gli stessi dell'anno passato. Vorrei allora porre una domanda: in alternativa all'operazione che era stata stabilita, quella del *turn over*, cos'altro è successo?

Occorre procedere ad un utilizzo razionale di alcune misure che sono state adottate; dal punto di vista della spesa quella misura non comporta una possibilità di riutilizzo in altro modo di questo personale o di risparmio; se non si procede al *turn over* e si paga più personale, allora per la vostra misura è una sconfitta, non ha funzionato dal punto di vista dei risultati che vi eravate proposti.

La mia proposta è che per quest'anno si proceda ad una verifica di quel che è successo; noi riteniamo che sulla base dei dati forniti dal Ministro vi sarebbe stata la possibilità di recuperare una serie di risorse da investire su alcuni punti di qualità.

Abbiamo fatto alcuni calcoli sulla base dei dati offerti dal Ministro e vi è la possibilità (sarà l'oggetto di alcuni emendamenti che ora annuncio soltanto) di individuare risorse anche abbastanza consistenti che si potrebbero dislocare su alcune voci di qualità. Pensiamo all'incentivazione e al sostegno per l'apertura delle scuole, all'avvio rapido di procedure per favorire un miglioramento nel funzionamento delle scuole stesse, anche dal punto di vista delle strutture e dei servizi.

Il secondo punto, che mi sembra altrettanto importante, riguarda un intervento serio che non è sicuramente riducibile a quella parte di fondi finalizzata ai corsi di recupero e di sostegno per gli studenti. È necessario un intervento qualitativo e finanziario serio da distribuire alle scuole attraverso un rapporto con gli IRRSAE e comunque con gli organismi che in genere si occupano di attività di aggiornamento. Ma in particolare è necessario un trasferimento alle scuole per consentire loro di cominciare ad affrontare la lotta contro la selezione e la «mortalità» scolastica, che soprattutto a livello di scuola media superiore falcidia la nostra popolazione giovanile studentesca.

Non si riesce a comprendere la ragione per cui sia prevista solo una posta per la riforma della scuola elementare; e comunque siamo riconoscenti al Ministro che l'ha dovuta difendere. Non si capisce allora la voce generica che parla di insegnamento delle lingue straniere nelle caserme. Sono del parere che si possa utilizzare la caserma per acculturare i cittadini italiani, però non sarebbe male pensare al fatto che in Italia ci sono più di 4 milioni di analfabeti, più di 9 milioni di senzaticolo e che nelle scuole elementari non si studia la lingua straniera, nelle scuole medie se ne studia una sola e nelle scuole superiori - come il liceo classico - dopo il ginnasio non si studia più alcuna lingua straniera. Sarebbe bene che il nostro Presidente del Consiglio pensasse a non mandare analfabeti nelle caserme, ma giovani già acculturati.

Non voglio più portare via del tempo alla vostra cortese attenzione. Vorrei solo avanzare quattro domande al Ministro sui capitoli di gestione del bilancio. L'anno passato avevamo presentato, in occasione della discussione sul bilancio, una serie di ordini del giorno che riguardavano alcuni capitoli di spesa; si trattava di quei famosi 600 miliardi di cui dicevo prima che si riferiscono all'aggiornamento, al finanziamento del piano di informatica della scuola, all'informatizzazio-

ne del Ministero e alla ricerca educativa. Sono capitoli di spesa concernenti la qualità dell'intervento e si connettono al possibile processo di qualificazione. Ebbene, anche per dichiarazione della Corte dei conti, sono capitoli di spesa sui quali abbiamo chiesto da anni chiarimenti circa le modalità di gestione e la fonte da cui si prelevano i fondi per realizzare certi obiettivi. Penso, ad esempio, al piano di informatica, che ha una pluralità di voci di finanziamento che causa una situazione di mancata chiarezza o trasparenza.

È una situazione un po' assurda, perchè votiamo ordini del giorno anche all'unanimità e poi non c'è seguito. L'anno scorso abbiamo chiesto di affrontare in Parlamento il problema dell'aggiornamento dello stato di informatizzazione del Ministero della pubblica istruzione e così via. Ora è scaduta la vecchia convenzione che ha avuto termine nel 1989, però il Parlamento ufficialmente non ne sa niente. Sono fior di miliardi che riguardano il funzionamento di importanti impianti, nonché convenzioni con determinate imprese; però il Parlamento non ne sa nulla.

L'anno scorso abbiamo votato un ordine del giorno all'unanimità su questo tema, ma non ha avuto seguito, secondo un sistema che appare come una beffa per il Parlamento. Allora vorrei chiedere al Ministro se su alcuni di questi temi è già possibile avere informazioni per capire il suo orientamento e la sua disponibilità. In ogni caso mi auguro ci sia la sensibilità di approvare ancora ordini del giorno su questa materia con l'intenzione di rispettare le scadenze.

I problemi da affrontare riguardano l'aggiornamento, il piano di informatica della scuola, l'informatizzazione del Ministero e la ricerca educativa. Per le ragioni dette, mi sembra sia abbastanza chiaro che la nostra valutazione sulla manovra è fortemente negativa e, per quanto ci riguarda, non possiamo che esprimere in questa sede un parere contrario, anche se ci auguriamo che nella replica del Ministro possano venire indicazioni che ci confortino sul fatto che comunque si pensa di trovare anche in questa sede l'occasione per dare qualche segnale positivo.

KESSLER. Purtroppo per i colleghi della Commissione sarò monotono, perchè esprimerò concetti già noti. Signor Ministro, Lei ricopre questa carica da poco tempo ed è nuovo di questo Dicastero. Le auguro di rimanerci a lungo, perchè la stimo e ho molta fiducia in Lei. Siamo di fronte al primo bilancio della Pubblica istruzione che, dopo l'avvenuta costituzione del Ministero dell'università e della ricerca, dovrebbe rispecchiare una situazione meno caotica e più governabile.

Sono della maggioranza e ovviamente esprimo un voto favorevole su questa manovra di bilancio. Tuttavia, signor Ministro, si renda conto che la presentazione al Parlamento di un bilancio del Ministero della pubblica istruzione di cui l'unico documento è la nota preliminare, non può essere considerata accettabile in termini di un corretto rapporto tra Esecutivo e Legislativo. Non è colpa sua; lamentele sono state sempre sollevate, e non soltanto da parte mia, su un vezzo un po' particolare di questo Ministero, che non espone nemmeno alcune linee di indirizzo.

Ho sentito l'intervento impegnato (e lo apprezzo, anche se posso non essere d'accordo su alcune soluzioni) della collega Alberici, che si è

sviluppato su alcuni argomenti, ma ve ne sarebbero molti altri da ricordare. Ciò che voglio dire è che è difficile esprimersi per una valutazione unitaria, almeno intrattenendoci su una linea complessiva di politica. Essendo il Ministero modificato e in un certo senso semplificato (quindi più governabile di quanto fosse in passato) ed essendo un Dicastero la cui attività riguarda essenzialmente il futuro del paese, allora è indispensabile ci sia un quadro generale. Se non è possibile averlo oggi, signor Presidente e colleghi, assumiamo un impegno futuro con il nuovo Ministro, un impegno che riguardi, ad esempio, anche l'innalzamento dell'obbligo scolastico, di cui non si parla più, quando invece è necessario fornire una risposta positiva o negativa.

Il Governo e la maggioranza hanno bisogno di un quadro da loro elaborato e non aspettare soltanto le iniziative sui vari settori che provengono dai partiti dell'opposizione. Il Governo e la maggioranza devono esprimere il loro punto di vista, e su questo noi ci confronteremo. Non lo dico con spirito polemico, ma perchè lo ritengo assolutamente indispensabile.

Non entrerà nel merito di tutti i problemi; desidererei però sottolineare un aspetto a mio avviso importante: quello dell'organizzazione del Ministero. Si tratta di un problema che si pone da tempo, ed ora, ripeto, dopo l'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca, la Pubblica istruzione dovrebbe essere più governabile. Vorrei sapere se sta procedendo il progetto di ammodernamento dell'organizzazione ministeriale e - è questo un punto che mi interessa particolarmente - se vi è la possibilità di decentrare le attività gestionali di una struttura che conta ancora molte centinaia di migliaia di dipendenti. Il problema della riorganizzazione del Ministero della pubblica istruzione non presenta solo aspetti aziendali, che sarebbero pur rilevanti; non dobbiamo dimenticare che la riorganizzazione tocca anche aspetti umani, perchè il personale non è composto da oggetti che possono essere spostati da una parte all'altra.

Chiedo pertanto, alla luce delle considerazioni svolte, che il nuovo Ministro ci dica qual è la linea complessiva di politica di riorganizzazione del Ministero, dopo il cambiamento intervenuto con la creazione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

MANIERI. Signor Presidente, signor Ministro, condivido pienamente l'appassionato intervento del senatore Kessler.

Certo, non si può fare della tabella relativa alla Pubblica istruzione una tabella *omnibus*, ma non possiamo non essere d'accordo con la senatrice Alberici e con il senatore Kessler sull'assenza di indirizzi significativi ed organici in materia di politica di pubblica istruzione.

Spiace anche a noi dover registrare l'assoluta ed ormai storica inadeguatezza della struttura di spesa per la scuola, che tutti sappiamo assumere un ruolo sempre più centrale per lo sviluppo e per la crescita civile del nostro paese.

Il relatore, senatore Agnelli, ha già evidenziato come sia difficile esprimere un parere che non contenga le solite, ripetute lamentele sulle necessità del settore che non trovano copertura finanziaria in una tabella di bilancio caratterizzata in prevalenza, come è stato osservato,

dalle spese di parte corrente destinate nella quasi totalità agli stipendi del personale, spese peraltro esorbitanti, se è vero che esse assorbono il 48,4 per cento della spesa statale per il personale in attività di servizio. Prendiamo atto con soddisfazione di una tendenza positiva, sottolineata anche dal relatore, che va nella direzione del contenimento. Tuttavia, questo, a nostro avviso, non sarà mai efficace, finchè ci si affiderà unicamente a strumenti contingenti quali la riduzione del ricorso alle supplenze o la contrazione delle cattedre o l'accorpamento di sedi. Secondo noi un'azione di contenimento che voglia rispondere ai reali bisogni della scuola, oltre che a quelli generali di natura finanziaria, non può che muoversi in una logica di programmazione e di qualificazione del sistema formativo, a partire dal delicato e complesso problema del reclutamento e dell'individuazione dei meccanismi che prevengano il determinarsi di situazioni per cui sarà poi inevitabile il ricorso a soluzioni di emergenza o a soluzioni di sanatoria.

A ciò, nella tabella al nostro esame, si aggiunge la riduzione, che forse meglio sarebbe chiamare azzeramento, della parte di spesa in conto capitale conseguente al trasferimento al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica solitamente prevista per l'istruzione universitaria e l'esaurirsi del programma degli interventi urgenti per il 1987-89, riguardanti l'edilizia scolastica.

È ovvio che su queste basi, con una previsione di spesa così vincolata, si determina l'oggettiva difficoltà anche per noi della maggioranza di individuare indirizzi significativi in ordine agli obiettivi prioritari di politica scolastica, peraltro in un fase di particolare evoluzione del settore. Desidero richiamare solo uno di questi obiettivi: la formazione e l'aggiornamento dei docenti. Le somme a ciò finalizzate sono iscritte nei capitoli 1019 e 1121, che recano rispettivamente «Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale» e «Spese per la formazione, l'aggiornamento ed il perfezionamento di tutto il personale dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, per compensi ai funzionari docenti, per acquisto di materiale didattico e pubblicazioni. Spese per iniziative di formazione, aggiornamento e perfezionamento del personale affidate dal Ministero a università, enti ed istituti posti sotto la sua vigilanza relativi alle predette finalità nonchè per studi, indagini, rilevazioni e ricerche di interesse della Pubblica istruzione», capitoli che hanno subito variazioni in meno, e nel capitolo «Contributo agli IRRSAE» che per il 1990 conferma lo stanziamento del 1989.

Il problema a mio avviso non è solo di esiguità dei fondi, ma anche di ottimizzazione della spesa. Da più parti si evidenzia in questo delicato settore la frantumazione delle risorse, la negativa sovrapposizione di competenze, il non controllo dei risultati, gli squilibri territoriali. Sarebbe quanto mai opportuna una relazione informativa del Ministro su questo problema, circa le quote di investimenti fatti, circa i tipi di attività. Già un'indagine del CENSIS nel 1987 ha per esempio evidenziato, per quanto riguarda gli IRRSAE, come circa il 70 per cento delle risorse disponibili sia stata assorbita dagli istituti del Centro-nord e solo il 30 per cento dal Sud e dalle Isole. Eppure - non possiamo certo ignorarlo - esiste una questione meridionale anche nel campo della scolarizzazione per la percentuale di ripetenti nella scuola media, per la

percentuale degli abbandoni, per il *gap* strutturale tra Centro-nord e Sud, i doppi turni, gli edifici scolastici inadeguati e precari, i servizi e le difficoltà oggettive di muoversi in una sperimentazione innovativa.

Su questo aspetto presenteremo un emendamento tendente a riservare al Mezzogiorno una quota non inferiore al 40 per cento degli stanziamenti previsti, e ciò in ragione sia di una concreta attuazione di una legge dello Stato, sia anche dell'andamento demografico, che è diverso tra il Sud e il Nord del Paese, se è vero che abbiamo un calo demografico nel Centro-nord molto più rilevante che nel Sud.

Per quanto riguarda la parte relativa agli accantonamenti per i provvedimenti che si presume possano essere approvati entro il 1990, preoccupa anche noi la mancanza di previsione per l'innalzamento dell'obbligo scolastico che oggettivamente incoraggia, quanto meno, un atteggiamento di scetticismo circa il varo entro il 1990 di una riforma che pure tutti riteniamo urgente e iscritta da più di un Governo tra le priorità di programma. Ci auguriamo che trovi accoglimento in questa legislatura e non sia destinata a fare la fine di tante altre riforme che impiegano tempi troppo lunghi o comunque esorbitanti la durata normale delle legislature.

Per la riforma della scuola elementare esiste una previsione nel triennio e questa - a nostro parere - deve impegnare il Parlamento e le forze politiche a varare rapidamente il disegno di legge sulla riforma dell'ordinamento.

La necessità di utilizzare quanto stanziato per il 1990 ritengo debba essere una ragione in più per chiudere l'*iter* tormentato di un provvedimento a lungo dibattuto, che di fatto è già diffusamente applicato, sia pure in via sperimentale e sul quale esiste ormai un largo consenso a livello parlamentare e tra gli operatori della scuola. Bisogna evitare anche qui il rischio di riaprire il varco a polemiche o ad argomentazioni di fatto superate, che potrebbero innestare un pericoloso meccanismo di affossamento del provvedimento stesso.

Probabilmente, signor Presidente, signor Ministro, in sede di bilancio della Pubblica istruzione paghiamo anche lo scotto di una sostanziale stasi riformatrice nel settore della scuola. Mentre ieri sera, a proposito del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, si faceva riferimento a pochi e limitati provvedimenti che comunque il Parlamento è riuscito a varare, nel settore della Pubblica istruzione dobbiamo registrare con amarezza l'incapacità ad approvare provvedimenti indispensabili e non più procrastinabili. Sarei preoccupata se questa stasi innestasse una sorta di meccanismo del serpente che si morde la coda: non si prevedono investimenti per le riforme innovative in quanto le riforme non si fanno e le riforme non si varano perchè mancano gli investimenti necessari.

Tenendo conto delle ragioni generali della manovra, non possiamo non esprimere il nostro voto favorevole, sia pure molto sofferto, su questa tabella; nella speranza però che si possano aprire almeno nei prossimi anni spazi di discussione che non ci vincolino come ora. Credo possa essere assunto un impegno da parte del Parlamento a porre in essere con maggiore lena e concretezza un'azione riformatrice che ci porti a ragionare sulla tabella della Pubblica istruzione già a partire dall'anno prossimo in termini diversi, cioè con una maggiore speranza

per il futuro della scuola. Su questo punto condivido in pieno la proposta avanzata dal senatore Kessler di riprendere un dibattito complessivo con il nuovo Ministro per individuare alcune priorità circa gli orientamenti e gli indirizzi più urgenti in materia di politica scolastica.

MANZINI. Il bilancio che abbiamo di fronte presenta aspetti nuovi, proprio perchè il comparto universitario è uscito da questo settore. Vorrei quindi fare una prima osservazione, sulla quale gradirei avere chiarimenti anche dal Ministro. Quando abbiamo approvato il disegno di legge che istituiva il nuovo Ministero dell'università e della ricerca, ci siamo preoccupati in maniera molto precisa che questo non significasse una separazione fra l'università e la scuola e quindi fra i due Ministeri competenti. Innanzi tutto questo era necessario sul piano della didattica e della ricerca, ma anche su quello delle risorse.

Non è facile - come diversi colleghi hanno sottolineato - leggere chiaramente tutte le voci di bilancio e quindi non so se questa preoccupazione, questa esigenza di mantenere un coordinamento tra i due Ministeri, anche ricorrendo a risorse adeguate, sia rispettata, soprattutto in riferimento al problema della formazione di base e all'aggiornamento dei docenti. Se pensiamo al bilancio anche in questi termini, allora arriviamo al cuore del problema.

La seconda osservazione preliminare riguarda la questione della spesa corrente e di quella in conto capitale. Personalmente ritengo non abbia alcun senso fare questa distinzione per il nostro Ministero, come accade invece per altri Dicasteri, perchè le competenze sulle strutture di fondo non appartengono al Ministero stesso e quindi si tratta di una questione tecnica; anche perchè in realtà, come è stato già detto, l'unico vero capitale di investimento è costituito dal personale. Pertanto, in un certo senso il problema va posto - a mio parere - distinguendo tra spese per gli stipendi e spese per il funzionamento, che normalmente vengono indicate sotto la voce beni-servizi. Su questo punto dobbiamo ragionare, vale a dire non tanto sull'edilizia o sulle strutture portanti, quanto piuttosto su questa differenza enorme tra i 39.000 miliardi di stipendi e i 675 di beni e servizi.

Infatti è necessario fare una prima osservazione. Se andiamo a verificare le voci principali sotto la denominazione beni e servizi, ci accorgiamo che una parte consistente delle scuole riceve risorse molto limitate. Basta dividere quei 675 miliardi per le circa 16.000 unità scolastiche e otteniamo un risultato di 40 milioni più o meno per ogni unità, con i quali si deve provvedere all'aggiornamento, all'orientamento, alla ricerca pedagogica, all'informatizzazione, alle spese di ufficio, al funzionamento degli IRRSAE e così via. Ovviamente non si può dimenticare il funzionamento del Ministero, dell'amministrazione centrale e periferica. Poi ci sono i contributi alle scuole non statali del nostro paese, che pure riguardano il 10 per cento della popolazione scolastica.

Credo che il problema debba essere affrontato in termini di bilancio con maggiore decisione. Ma, come ho già detto, a mio avviso il nocciolo della questione è rappresentato dal personale, riguardo al quale si fanno, a proposito o a sproposito, molte osservazioni. È chiaro che

l'approccio a questo problema varia molto a seconda che si operi all'interno della scuola o meno. Non dimentico quel che è avvenuto l'anno scorso sul contratto dei docenti quando gran parte dell'opinione pubblica era contraria alle richieste, perchè considerava il problema dal punto di vista di chi non opera all'interno della scuola.

Probabilmente noi non siamo in grado di chiarire e far capire alla gente che il vero capitale di investimento in questo settore è, per l'appunto, il personale e come la questione vada affrontata sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo. Occorre riflettere attentamente su questi due aspetti del problema.

Per quanto riguarda la legge n. 426 del 1988, di cui anche stamattina si è molto parlato, vorrei fare alcune osservazioni, anche perchè è la prima volta che ho la possibilità di intervenire sulla questione, non avendo potuto esprimere le mie considerazioni in occasione dello svolgimento dell'interrogazione presentata dai colleghi del Gruppo comunista. La legge n. 426 prevedeva una serie di interventi riformatori.

ALBERICI. Di strumenti razionalizzatori, non riformatori!

MANZINI. No, senatrice Alberici perchè la legge n. 426 - ripeto - prevedeva un complesso di interventi riformatori da attuarsi in prospettiva, in mancanza dei quali la legge non conseguirà i suoi obiettivi, non solo sul versante finanziario ma anche sul piano della razionalizzazione.

A questo proposito credo sarebbe utile che il Governo mettesse a disposizione della Commissione, e più in generale del Parlamento, dati precisi sul personale scolastico. Credo sia giusto partire dall'esame dei dati per poi discutere delle riforme di cui dicevo prima.

Un'altra considerazione che vorrei fare, e che ho anticipato, riguarda la formazione dei docenti. Ritengo che se il Parlamento non riesce a varare il provvedimento riguardante l'autonomia delle università, farà altrettanta fatica a far decollare una ricerca sulla didattica di base. Il Ministero della pubblica istruzione deve pretendere di essere parte integrante di questo processo; occorre tener presente, come ho già detto, che solo il varo delle leggi di riforma degli ordinamenti universitari e dell'autonomia dell'università può inserire la questione della formazione dei docenti in un quadro normativo corretto. Lo strumento che il Ministero della pubblica istruzione può utilizzare in questo processo è rappresentato dagli IRRSAE, senza i quali non è possibile concretizzare l'attività di ricerca di base sulla didattica.

L'aggiornamento in servizio deve essere svolto in collegamento con le università. Tuttavia, vorrei esprimere una mia convinzione personale riguardo l'aggiornamento dei docenti: a mio avviso è indispensabile innanzitutto l'autoaggiornamento del docente, autoaggiornamento che si svolge soprattutto nella realtà scolastica in cui il docente opera. Certo, il discorso del quadro normativo e quello degli strumenti da utilizzare non vanno trascurati, come ho già detto, ma vorrei sottolineare con forza che il vero aggiornamento degli insegnanti avviene innanzitutto all'interno della scuola.

Debbo rilevare con soddisfazione il fatto che in un bilancio così esiguo e striminzito vi sia stato un aumento di 27 miliardi sul capitolo relativo alla spesa per l'aggiornamento, al quale vanno poi aggiunti i 100 miliardi previsti per la medesima finalità nel disegno di legge riguardante le elementari. Si tratta di una scelta di estremo interesse che merita il nostro apprezzamento.

La seconda questione, sempre relativa al problema del personale, è quella della razionalizzazione ed organizzazione. Non credo che si possano raggiungere molti risultati positivi se non si approvano alcuni provvedimenti legislativi che soli possono consentire di avere un'organizzazione scolastica moderna ed efficiente. Mi riferisco in particolare ai provvedimenti riguardanti l'autonomia scolastica, alla riforma dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero della pubblica istruzione, a cui è strettamente collegata quella del diritto allo studio. In mancanza di questi provvedimenti, noi assistiamo ad un fenomeno di «schizofrenia» per quanto riguarda la questione della razionalizzazione nell'impiego del personale. Infatti non è immaginabile razionalizzare il personale di questo Ministero in una struttura centralizzata, senza una responsabilizzazione a livello periferico delle unità scolastiche. A mio avviso va superato il modulo organizzativo - didattico fondato sulla cattedra. Infatti, se non riusciremo a superare questo tipo di modello non potremo utilizzare il personale scolastico secondo criteri di razionalità e di efficienza. Certo, si tratta di un processo che avrà bisogno di tempo e che richiederà una maturazione enorme. A questo proposito, signor Ministro, debbo rilevare che lo stanziamento per la riforma del Ministero è davvero assai esiguo. A questo proposito vorrei anche dire che su altri due punti dobbiamo conoscere con precisione l'orientamento generale. Mi riferisco all'organizzazione del personale e all'innalzamento dell'obbligo scolastico. Non apro il discorso sulla valenza politica, pedagogica e formativa che riguarda certi argomenti; dico però che è difficile prevedere un'organizzazione scolastica efficiente ed efficace senza sapere in quale direzione andiamo e con quali tempi. Il dibattito che ha avviato questa Commissione deve riprendere sulla base del confronto politico che si è svolto, anche perchè mi sembra un provvedimento non più rinviabile, non foss'altro perchè pregiudiziale alla riforma delle scuole superiori che penso sia abbastanza urgente; su ciò non spendo nessun'altra parola.

Uguualmente sono d'accordo con chi ha sostenuto che questa iniziativa sullo studio delle lingue nelle caserme può essere eccessiva; però sono convinto che dobbiamo porci con estrema serietà il problema dello studio delle lingue straniere. Ho presentato insieme ad altri colleghi un disegno di legge. Naturalmente do per scontato il consenso sull'insegnamento della lingua straniera nelle scuole elementari e condivido tutte le valutazioni fatte in proposito. Come Gruppo pensiamo si debba approvare molto rapidamente un provvedimento in merito: la rapidità è necessaria in questo campo. Tuttavia, dando per scontata la soluzione per questo aspetto del problema, diventerà assolutamente necessario mantenere una certa continuità a questo sforzo che lo Stato si appresta a sostenere e quindi introdurre la seconda lingua nella scuola media. In tutte le scuole stiamo assistendo alla lotta tra la scelta della lingua francese e di quella inglese.

NOCCHI. Però il tedesco sta scomparendo.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Questo è vero: il conflitto avviene tra francese e inglese, mentre il tedesco viene discriminato.

ALBERICI. Il tedesco è la lingua della filosofia ed è interesse per tutti farlo studiare.

MANZINI. Le risorse necessarie non sono poche, perchè occorrebbero 300 miliardi annui. Credo moltissimo nella valenza formativa del confronto linguistico, soprattutto del confronto tra le culture per una corretta formazione del ragazzo. Penso però anche al problema che si sta creando fra la scuola e la società, fra i genitori e la scuola. Questo aspetto scoraggia ulteriormente la partecipazione dei genitori alla gestione della scuola; su di esso bisogna riflettere con molta attenzione, perchè credo si debba procedere in questa direzione.

È ovvio che per risolvere tutti questi problemi mi trovo a condividere la tesi di chi afferma sia necessario verificare gli spazi di razionalizzazione e di recupero delle risorse che abbiamo a disposizione. Non capisco allora - e lo dico con franchezza - l'impostazione generale del bilancio: esso prevede infatti 8.000 miliardi per un cosiddetto piano casa e non si trovano poche centinaia di miliardi per il nostro settore.

Venendo al problema della razionalizzazione, non considero giuste e accettabili le critiche rivolte a quella parte della legge n. 426 del 1988, che si riferisce alla fusione dei singoli istituti. Ritengo che si dovevano scegliere *standards* più o meno ottimali e allora le 12 classi per la scuola media o i 50 insegnanti per le elementari possono anche essere discussi, ma comunque ci saranno divergenze anche cambiando questi numeri. Pertanto, siccome non ritengo giusto in questo caso prevedere una flessibilità tale per cui alla fine tutte le situazioni restano esattamente come prima, credo che le eccezioni debbano essere estremamente ridotte di numero.

Sollecito allora il Ministro a prendere un'iniziativa di tipo amministrativo per chiarire agli uffici centrali e periferici che esiste un ordine del giorno approvato dal Parlamento in cui si dice che non è affatto vero che la fusione deve avvenire tra istituti della stessa natura. Poichè siamo convinti che dobbiamo arrivare al biennio unitario o comunque a una unitarietà della scuola superiore, dal momento che i problemi più grossi si incontrano per le fusioni proprio delle scuole superiori, allora bisogna evidenziare che quell'ordine del giorno prevedeva fusioni di istituti ad indirizzo diverso sul territorio. Questo comporterà un arricchimento reciproco tra le diverse realtà, tra un liceo e un istituto tecnico, anche mettendo a confronto insegnanti e genitori.

Penso debba essere mantenuto questo punto fissato da quell'ordine del giorno, anche se - sia ben chiaro - questo comporterà solo modeste risorse di risparmio. Siamo di fronte a 15.779 unità scolastiche e, anche se riduciamo di 2.000 il numero totale, il risultato non sarà mai molto

incisivo, perchè comunque va tenuto conto del territorio e non si possono unire scuole di città diverse.

ALBERICI. Avevamo pensato che la previsione della legge n. 426 fosse inattendibile.

MANZINI. Il vero risparmio non avviene in questo campo, anche se attribuisco un ruolo importante alla razionalizzazione delle scuole; penso piuttosto alla razionalizzazione delle classi. Inoltre attribuisco ai dirigenti scolastici un ruolo di un certo tipo e quindi sono contrario al fatto che nel decreto all'esame dell'altro ramo del Parlamento sia previsto un articolo come quello che si riferisce ai direttori didattici e ai presidi.

A questo livello abbiamo grandi margini di recupero di risorse da utilizzare nell'ambito del processo di razionalizzazione delle classi. Vi è infatti una disparità dovuta innanzi tutto a differenze territoriali; ad esempio, un piccolo comune di 1.000 abitanti dove nascono sette bambini all'anno - per essere precisi 6,5 al Nord e 7,5 al Sud - deve avere la scuola. Tuttavia, in quel comune non si possono avere due o tre classi, e così nella ricca, e ben servita di mezzi, città di Modena non si possono avere classi con sedici-diciassette bambini. Per avere la possibilità di formare a Montefiorino una classe di otto bambini, a Modena vi devono essere classi di ventidue-ventiquattro alunni. Questo è un problema che riguarda innanzi tutto le scuole elementari, perchè nelle scuole medie sono relativamente poche le realtà di questo tipo.

L'approvazione del provvedimento riguardante la scuola elementare modificherà la legge n. 426, in cui si stabilisce che con meno di ventuno bambini non si formano plessi scolastici.

Per quanto riguarda il problema delle scuole elementari in montagna, ogni comune deve avere una scuola elementare; il problema è di avere plessi facilmente raggiungibili. È un problema che riguarda essenzialmente il Nord, perchè nel Sud prevalgono i grossi centri.

E vengo alla questione della mobilità. Ritengo che non sia realistico prevedere un ingente spostamento di personale della scuola ad altre amministrazioni. Ritengo giusto tuttavia disporre di questo strumento che può rivelarsi particolarmente utile soprattutto per la soluzione del problema dell'esubero dei docenti di educazione tecnica e di educazione fisica. Inoltre va considerato che l'esperienza di un docente non è spendibile solo nella scuola; ci sono altri settori in cui può essere utilizzata, anche perchè credo che il problema vada considerato nei possibili sviluppi che avrà nel corso del tempo.

Per quanto riguarda il problema delle supplenze e del precariato, si tratta di questioni di difficile soluzione fin quando non si avrà una gestione del personale decentrata alle unità scolastiche ed un superamento delle cattedre. Nella scuola media e in quella superiore è difficile immaginare di far fronte al problema delle supplenze di lungo periodo se non con personale specializzato. Si tratta quindi di una questione molto complessa, che merita una riflessione da parte nostra, e non solo in ambito scolastico.

Si riscontra ormai l'incidenza sempre più ampia delle pronunce giurisdizionali sulle politiche del personale, che appaiono in taluni casi

governate più dai tribunali che non dal Parlamento e dal Governo. Non so se questo fenomeno investa solo il nostro paese o lo riguardi in misura maggiore degli altri, tuttavia ritengo opportuno che la classe politica italiana dedichi un'attenta riflessione al problema. Abbiamo visto che cosa è accaduto in altri settori della pubblica amministrazione. Non va tra l'altro dimenticato che quest'anno il Parlamento - questo va detto a difesa del Governo - ha introdotto alcune normative mentre la macchina ministeriale per la sistemazione del personale era già avviata, e ciò ha creato quelle situazioni alle quali prima accennava la collega Alberici. Credo che quest'anno debba ritenersi quasi miracoloso il fatto che sia stato possibile avviare l'anno scolastico in modo non eccessivamente drammatico, anche se è vero che ci sono settori in grande sofferenza.

Anche io vorrei sottolineare l'esigenza di premere l'acceleratore sul processo di informatizzazione dell'amministrazione scolastica anche per aspetti molto modesti. Ad esempio, la biblioteca pedagogica di Firenze potrebbe essere collegata alle unità scolastiche; sarebbe sufficiente installare un terminale nelle scuole e tutti i docenti sarebbero in grado di utilizzare, sul piano dell'aggiornamento, notizie ed informazioni in possesso della biblioteca. Ritengo che la soluzione di questo problema sia abbastanza semplice.

BOMPIANI. Sembra siano 3.000 gli istituti già forniti di terminali.

ALBERICI. Se si aprisse il mercato scolastico alle imprese, non solo i prezzi sarebbero più convenienti, ma ci sarebbero sponsorizzazioni e magari forniture gratis di terminali.

MANZINI. Se questo non lo fa il Ministero con la sua burocrazia, gli istituti non possono procedere da soli, tranne quelli che hanno autonomia giuridico-finanziaria, come quegli istituti tecnici che hanno già provveduto; ma io ora sto parlando della scuola elementare, media e degli altri istituti senza autonomia. Soprattutto al nord la disponibilità di forze locali, di enti pubblici e privati, a dotare le scuole di queste strutture (che ripeto sono modestamente costose) esiste, però non possono metterla in pratica. Infatti non è previsto che la scuola possa assorbire queste risorse; per cui abbiamo assistito a strane forme di donazione che risultano intestate ad altri soggetti.

Uguualmente mi sembra necessaria una riflessione a livello di Governo, tra i vari Ministeri, in particolare tra il Dicastero della pubblica istruzione e quello degli interni (si fa riferimento infatti agli enti locali), sulla questione degli arredi. Non mi sembra più pensabile gestire da viale Trastevere il problema dei banchi di scuola ad esempio del comune di Moncenisio.

Chiudo questo mio intervento con la riflessione che il vero capitale di questo settore è il personale, che bisogna dunque prepararlo meglio, aggiornarlo in continuazione e promuovere tutte le iniziative affinché lavori collegialmente; iniziative che devono essere prese non solo sul piano legislativo, ma anche amministrativo. Oggi non è più immaginabile una scuola ove non ci sia un lavoro collegiale. È necessario inoltre valorizzare i dirigenti e i coordinatori, così come bisogna tornare a

riflettere sull'importanza di queste figure, soprattutto rispetto al problema dell'autonomia. Non potremmo pensare di dare una reale autonomia senza prima avere affrontato con serietà questo aspetto.

Aggiungo di non assecondare le richieste di ridurre il numero dei ragazzi per ogni classe, perchè è una soluzione che va solo in senso quantitativo ma non incide sul piano della qualità, secondo quanto dimostrano l'esperienza e il parere di studiosi qualificati. Sono però favorevole ad iniziative in questo settore, affinché si facciano pressioni politiche per una accelerazione dei processi legislativi. Come ha detto la collega Manieri, mentre sul versante universitario qualcosa abbiamo prodotto, su quello della scuola invece abbiamo assunto iniziative esclusivamente per il problema dei precari.

Tutto quanto ho detto è rivolto al conseguimento dell'autonomia e quindi ritengo che bisogna prevedere di mantenere allo Stato solo il governo della scuola e non la sua gestione, che va invece affidata alla società, ai genitori, ai docenti, agli enti, e così via, perchè questo è l'avvenire della scuola italiana.

BONO PARRINO. L'ampiezza e la vivacità del dibattito penso documentino l'interesse della 7^a Commissione per i problemi dell'istruzione. Credo che la complessità e l'urgenza del problema della scuola avrebbero dovuto porre il Governo nella sua collegialità di fronte a scelte politiche più precise e più coraggiose rispetto al passato.

L'anno scorso, come evidenziava la collega Alberici, il ministro Galloni aveva parlato di anno di transizione per avviare una politica delle riforme tendenti a fare della scuola il punto di riferimento della società e della nuova cultura nazionale, della nuova maturazione nazionale. Evidentemente la lettura del bilancio non può essere soltanto tecnica, ma diventa politica. Il bilancio però va letto anche nella sua globalità; quindi nella sua impostazione come manovra economica.

Il settore della Pubblica istruzione, - come i colleghi hanno evidenziato - da questo punto di vista viene certamente penalizzato. Di questo ci rendiamo conto e siamo convinti che il ministro Mattarella metterà a frutto tutta la sua tenacia, perseveranza e razionalità per svecchiare certe strutture della scuola che ormai hanno fatto il loro tempo.

Ieri abbiamo discusso il bilancio parallelo del nuovo Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ed abbiamo evidenziato la necessità di fare un'analisi quasi comparata tra le due amministrazioni, perchè temiamo che la separazione diventi separatezza. Non voglio che i due Ministeri diventino completamente estranei e siamo preoccupati per la formazione di base e per l'aggiornamento.

Da una lettura anche superficiale del bilancio si evince un grande squilibrio tra la spesa corrente e la spesa in conto capitale. L'ultima costituisce lo 0,01 per cento dello stato di previsione del Ministero e rispetto al 1989 si tratta di un ridimensionamento assai drastico. La spesa in conto capitale va a gravare su un solo capitolo che - se non ricordo male - è l'8251 e quindi non può assolutamente soddisfare chi valuta il bilancio anche solo in base a una lettura superficiale. Certamente con la legge n. 426 del 1988 ci si aspettava qualcosa di più. Non voglio ripetere quanto è stato già detto, ma vorrei evidenziare che

non siamo riusciti assolutamente a razionalizzare l'esistente. Anzi, il piano che mirava a un graduale ridimensionamento delle unità scolastiche attraverso l'adozione di parametri particolari mi sembra sia lontano proprio dal risolvere i problemi sul tappeto.

Vorrei avanzare soltanto una proposta, data anche l'ora tarda. Chi, come me, ha vissuto per tanti anni da dirigente scolastico nel mondo della scuola conosce i problemi. Vorrei allora che questa seduta così vivace di oggi non rimanga un semplice rito. Vorrei proporre al Presidente di avviare un discorso con il Ministro, che la Commissione penso sarebbe felice di affrontare, per dibattere gli argomenti secondo le aree e le diverse tematiche. Se mettiamo oggi sul tappeto tutti i problemi, penso non possiamo avere l'esatta visione della situazione. È necessario affrontare la questione della formazione, quella dell'aggiornamento ed in particolare quella dell'orientamento scolastico e professionale. Non possiamo dimenticare i problemi degli IRRSAE e della ricerca educativa, senza parlare dell'organizzazione del Ministero, che attende una soluzione precisa. Se il Presidente ritiene opportuno fissare una serie di incontri con il Ministro, affinché si faccia il punto della situazione per affrontare i problemi più urgenti che sono alla nostra attenzione (mi riferisco soprattutto alla riforma della scuola elementare e alla presa in considerazione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico), siamo decisamente favorevoli.

Nonostante abbiamo parlato tanto di questi problemi, sembra che in questi ultimi mesi si sia accantonata l'idea che si aveva in proposito. Ora non mi voglio soffermare su quanto già detto e mi limito a questa mia proposta.

BOMPIANI. Signor Presidente, signor Ministro, non desidero intervenire nel merito, in quanto i senatori Kessler e Manzini hanno già svolto tutte le considerazioni tecniche e politiche su questo bilancio ed io mi ritrovo nelle loro dichiarazioni, anche se di diversa impostazione, in quanto coincidono nel sottolineare l'importanza di questo settore e la particolare delicatezza che esso riveste nei confronti del lavoro che la nostra Commissione è chiamata a svolgere.

Si tratta, infatti, del settore entro certi limiti forse più ampio e più necessitante di riflessione rispetto agli altri di nostra competenza. Ritengo sia utile collegarmi anche a quanto affermava poc'anzi la senatrice Bono Parrino, per rilanciare quelle iniziative che già furono acquisite come obiettivi della Commissione negli anni scorsi. In questa Commissione svolgemmo alcune audizioni con il Ministro *pro tempore*, precedute da brevi indagini a cura dell'ufficio ricerche del Senato, di concerto con gli uffici del Ministero, su specifiche problematiche del settore, e fra queste l'attività degli IRRSAE e l'attività di educazione sanitaria nella scuola per la prevenzione delle tossicodipendenze.

Ritengo sia necessario il completamento di quel programma che prevedeva inoltre la problematica propria dell'edilizia scolastica, così chiaramente ripresa in quest'Aula, e che soprattutto nel Meridione ha bisogno di interventi non solo urgenti, ma radicali (numerose scuole, soprattutto nelle aree interne, sono ubicate in vecchi edifici requisiti ai Borboni), con vere e proprie sostituzioni e non più semplici opere di ristrutturazione, onde dare una scuola civile a quelle popolazioni.

Si era sollevata anche la questione degli insegnanti di sostegno per i portatori di *handicaps*; ritengo sia uno dei problemi più delicati, non solo per il numero insufficiente degli insegnanti rispetto a quello degli handicappati che, tra i lievi ed i più gravi, viene stimato nell'ordine di decine di migliaia di unità (sembra tra le sessantamila e le centomila, non c'è neppure una indagine epidemiologica ed una classificazione adeguata), ma anche per la «qualità» di questo servizio. Esso, sovente, è molto approssimativo nella preparazione degli stessi insegnanti di sostegno, che spesso concepiscono questo servizio come una possibilità di essere inseriti in ruolo, senza avere alle spalle quella motivazione personale particolare che comporta grandi sacrifici come è quella di vivere insieme ad un bambino handicappato.

Stesso discorso vale per i servizi psico-pedagogici che, a mio parere, debbono essere incrementati nelle scuole per la prevenzione primaria degli stati di devianza dei ragazzi. E mi associo anche a quanto affermava il senatore Manzini sull'importanza dell'informatizzazione degli istituti e, aggiungo, dell'insegnamento dell'informatica negli istituti, che è un problema connesso.

Sul piano politico voglio confermare al Ministro la mia piena stima e la piena adesione del nostro Gruppo; soprattutto ritengo che egli debba dedicarsi ad un'opera di ricostruzione motivazionale del Ministero, che in questi ultimi tempi ha attraversato gravi difficoltà. Siamo, quindi, fiduciosi che il Ministro affronterà anche questo problema con decisione, consentendoci di maturare e rinnovare nel tempo la stima e la fiducia che in lui nutriamo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prendo atto del dibattito approfondito che si è svolto in questa Commissione e che si è caratterizzato anche per la particolare serenità che lo ha contraddistinto; dibattito che mi sembra abbia messo in luce una serie di aspetti su cui la Commissione è concorde ed altri su cui presenta posizioni diversificate.

Partirò da quella che mi sembra una constatazione comune di tutti i colleghi che sono intervenuti e che è, a mio avviso, di estrema importanza. Tale constatazione riguarda il giudizio che si dà circa il carattere del personale, circa la necessità cioè di considerare il corpo docente come un capitale, come un investimento. Dobbiamo, pertanto, muoverci da questo punto per ogni ulteriore considerazione.

Ciò mostra la centralità del ruolo dell'insegnante nell'attuale problematica scolastica in Italia e da ciò consegue il carattere primario che vengono ad avere le tematiche dell'aggiornamento, della formazione in servizio e del collegamento con le università e con gli istituti specializzati.

Ritengo che a partire da questo punto si debba dare una rilevante accentuazione al rapporto che deve intercorrere tra la scuola e l'università, tra il Ministero della pubblica istruzione ed il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

A questo riguardo sono state fatte diverse osservazioni da alcuni colleghi, ma credo che la Commissione sia unanime nell'esprimere questo indirizzo: occorre operare per un costante aggiornamento che significhi effettiva qualificazione.

Anche se ciascun collega ha qui sviluppato aspetti specifici secondo quella che è la sua particolare vocazione e qualificazione professionale, ritengo che tutti concordino sull'importanza da attribuire al problema di assicurare una migliore qualificazione al personale docente, anche in riferimento ai problemi connessi alla tossicodipendenza, sottolineati dalla senatrice Alberici e da altri, al problema, che dovremo affrontare, del diritto allo studio e di una preparazione adeguata dei numerosi immigrati extracomunitari nel nostro paese - condivido le osservazioni fatte dalla senatrice Alberici - ed infine a tutta una serie di questioni qui richiamate, come quella dell'informatizzazione o dell'aggiornamento.

C'è quindi un punto di vista nel quale la Commissione si riconosce unanimemente e che ritengo sia necessario assumere come punto di partenza per i lavori che ci attendono. È stato qui richiesto che si svolgano riunioni specifiche al fine di approfondire una serie di questioni: ci rimettiamo per questo, naturalmente, alla disponibilità del Ministro, ma non posso non tener conto di richieste che, come relatore, mi trovano pienamente consenziente.

Mi trova consenziente innanzi tutto la richiesta avanzata da più colleghi di fare il punto sull'attuale assetto ministeriale: alcuni degli intervenuti hanno chiesto ieri al ministro Ruberti di sapere quante opzioni siano di fatto già state esercitate; il senatore Kessler desiderava invece chiarimenti ed informazioni su come si intenda ristrutturare il Ministero ed in quale misura, in questa opera di ristrutturazione, si tenga presente la necessità di un progressivo decentramento delle funzioni di gestione.

Dobbiamo tenere in considerazione attenta tutte le altre questioni emerse nel corso del dibattito per quanto riguarda determinati provvedimenti legislativi che alcuni colleghi considerano sbagliati in partenza, mentre altri li ritengono efficaci, ma con effetti differiti nel tempo. È il caso, ad esempio, della legge n. 426 del 1988, sulla quale abbiamo avuto informazioni da parte del Ministro, ma sarebbe opportuno avere dati aggiuntivi. Io stesso nella relazione avevo avanzato alcune domande al riguardo e certo non posso non condividere le richieste dei colleghi senatori.

Mi rendo perfettamente conto che si tratta di un processo che si dispiega nel tempo, e se da una parte è stato espresso un giudizio negativo dalla senatrice Alberici, la quale afferma che il provvedimento era sbagliato in partenza, dall'altra il senatore Manzini ha fatto presente come il problema consista essenzialmente nella particolare responsabilità connessa alla riforma della dirigenza e che si tratta comunque di risultati che non possono ottenersi a pochi mesi dall'approvazione del provvedimento.

Tuttavia, considerata in relazione alle supplenze brevi ed annuali, la citata legge n. 426 offre elementi di speranza perchè ha dato risultati positivi, come evidenziato dalla nota di variazione: alla fine di settembre, era già possibile avere alcuni dati in più, ed in senso positivo, rispetto alla situazione di fine luglio.

Altri interventi sono stati dedicati ad alcuni importanti problemi, quale l'esigenza di procedere alla definizione di provvedimenti all'esame del Parlamento di notevole rilievo, come la riforma della scuola elementare e l'innalzamento dell'obbligo scolastico.

Va rilevato che per la scuola elementare il disegno di legge finanziaria prevede uno specifico accantonamento, segno di incoraggiamento, da parte del Ministero, all'approvazione del disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Notevole preoccupazione desta invece l'assenza di una specifica posta per il problema dell'innalzamento dell'obbligo scolastico. Sono stati espressi al riguardo pareri molto diversificati, mentre non ho sentito esplicite pronunce da parte di talune forze politiche qui presenti. La senatrice Alberici si è chiesta perchè non vi sia una previsione relativa a questa riforma: questa è la domanda principale che ha posto; la domanda subordinata che la senatrice Alberici ha avanzato è perchè l'innalzamento dell'obbligo scolastico non sia previsto neanche nella finanziaria.

Anche io credo che le tabelle sono quelle che sono, ma forse una maggiore capacità di movimento c'è nell'ambito della «finanziaria». Infatti nel disegno di legge finanziaria ci sono alcune voci di maggior respiro, nelle quali possono trovare capienza i provvedimenti legislativi che riescono ad essere approvati per primi. Pertanto sommamente, come relatore, esprimo la speranza che, almeno nell'ambito del disegno di legge finanziaria, si possa dare questa manifestazione di ottimismo. Spero cioè che saremo in grado di arrivare al varo di questi provvedimenti con una buona posizione in classifica, vale a dire una posizione tale da concludere i lavori prima che giungano in porto altri provvedimenti.

Ho cercato di raccogliere per capitoli fondamentali gli interventi dei colleghi e tutta una serie di osservazioni molto interessanti, che sono state svolte in questa sede e che rientreranno nell'oggetto di quelle audizioni proposte al Ministro. Ritengo che tutti i singoli paragrafi relativi alle domande specifiche possano essere inseriti nel campo più ampio delle questioni poste al Ministro ai fini della realizzazione dell'indagine conoscitiva di cui si è parlato.

Rispetto alla giusta osservazione della senatrice Manieri per quanto riguarda la percentuale delle risorse destinate all'aggiornamento nel Sud e nelle Isole, non posso che essere d'accordo. Oltretutto il senatore Bompiani ricordava che dall'esame delle percentuali della popolazione italiana si evince che la legge dello Stato che riserva il 40 per cento si rivela inadeguata, in quanto arriviamo al 42 per cento per la popolazione complessiva e, se ci limitiamo a quella in età scolare, probabilmente l'aumento è ancora maggiore.

Sono inoltre interessato alle osservazioni puntuali e precise del senatore Manzini concernenti l'organizzazione generale della scuola, compresi gli aspetti fondamentali dei disegni di legge sull'autonomia, sulla riforma dell'amministrazione centrale e periferica e infine sul diritto allo studio. Cerchiamo allora di varare il più rapidamente possibile determinati provvedimenti e di operare in Commissione con quelle indagini conoscitive che si sono rivelate molto efficaci e che, in qualità di relatore, non posso che consigliare, in questa mia replica, al

signor Ministro. Esiste però un quadro nel quale le varie iniziative devono essere collocate e penso che il carattere necessariamente preliminare di determinati provvedimenti, richiamati dal collega Manzini, richieda appunto una trattazione da effettuare in precedenza.

Sono d'accordo anche per tutto ciò che è stato detto in rapporto alla formazione dei docenti e quindi sull'esigenza posta dalla senatrice Bono Parrino di evitare la separatezza tra università e scuola e tra i due Ministeri relativi.

Sono d'accordo su quanto è stato detto sul ruolo degli IRRSAE, sul quale ci siamo fatti una certa competenza grazie all'iniziativa promossa dal presidente Bompiani. Come conseguenza, da questo dibattito possiamo ricavare per il Ministro alcune questioni prevalenti che la Commissione ritiene necessario affrontare, affinché l'operato del Ministero sia efficiente. Assicuriamo la nostra buona volontà. Qualcuno ha detto che abbiamo dedicato negli ultimi tempi più attenzione a certi settori rispetto ad altri. Qualcuno maliziosamente potrebbe dire che il ritardo del settore di competenza del Ministero è dovuto alla minore sollecitudine dell'altro ramo del Parlamento. Ma io non dico niente e non c'è nessuna tentazione corporativa in me. Confermo però l'impegno da parte nostra ad occuparci anche di questo settore. Il Ministro sappia che può contare su questo nostro impegno, così come noi sappiamo di poter contare sul suo.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore, senatore Agnelli, per la sua replica. Propongo di sospendere la seduta per mezz'ora. Alla ripresa dedicheremo un tempo adeguato alla replica del Ministro e all'esame degli ordini del giorno e degli emendamenti.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

I lavori, sospesi alle ore 13,30, sono ripresi alle ore 14,15.

PRESIDENTE. Ascoltiamo la replica dell'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, avendo utilizzato questa breve sospensione per valutare gli emendamenti e gli ordini del giorno, cercherò, nel corso della replica, di dare una risposta, per quanto possibile, alle questioni emerse e alle specifiche sollecitazioni pervenute.

Vorrei innanzi tutto rassicurare gli onorevoli senatori, riguardo alla richiesta di uno o più audizioni su argomenti specifici, per una riflessione iniziale o contestuale di carattere generale sulla politica scolastica, che vi è da parte mia piena disponibilità. Ritengo indispensabile mantenere un contatto continuo con le Commissioni parlamentari competenti, e questo - mi consenta, Signor Presidente, di integrare la sua osservazione - non solo nella fase iniziale della mia nuova carica.

Qualche senatore ha ricordato, per la verità con molto garbo, una considerazione fatta lo scorso anno dal ministro Galloni, il quale ha svolto al Ministero della pubblica istruzione una preziosa opera di guida e di impostazione di proposte riformatrici: si era valutato che un anno di

transizione in attesa delle riforme condizionasse l'esame dei bilanci. Potrei rispondere che, non essendo intervenute le riforme, le condizioni di partenza non sono mutate. Mi astengo però dal fare questa osservazione perchè non intendo, nè credo sia giusto, dire che finchè il Parlamento non approva le riforme non vi sono possibilità di interventi migliorativi della vita scolastica, perchè ciò non è vero.

L'intervento riformatore in alcuni versanti costituisce uno dei profili di politica scolastica, che però non si esaurisce in esso; si realizza anche prima, durante e dopo le riforme legislative sotto il profilo amministrativo, in maniera non meno importante. Vorrei evidenziare ancora una volta che interventi di miglioramento sulla struttura amministrativa, sui comportamenti, sulle scelte, sulle modalità e sui meccanismi piccoli e grandi dell'amministrazione costituiscono intervento riformatore non meno importante delle riforme di natura legislativa.

Per quanto riguarda il bilancio, signor Presidente, mi sono francamente apparse eccessive alcune considerazioni sulla scarsa chiarezza del bilancio. È comunque allo studio del Ministero un impianto di bilancio che per alcuni versanti di spesa costruisca una diversa configurazione e traduzione contabile; tuttavia le grandi linee sono riassumibili con sufficiente chiarezza.

Alcune osservazioni sollevate nel corso del dibattito, sia da senatori della maggioranza che da senatori dell'opposizione, attengono più che alla formazione del bilancio alla sua gestione ed alla sua attuazione.

Alla senatrice Alberici, che ha chiesto chiarimenti sui capitoli del bilancio riguardanti l'aggiornamento, il piano di informatizzazione e la ricerca educativa, vorrei dire che questi aspetti, per l'appunto, attengono più alla gestione che alla formazione del bilancio. La senatrice Alberici mi ha chiesto anche di svolgere una esposizione organica sulla situazione complessiva per quanto riguarda questi aspetti; mi riservo di farla in un'altra occasione. Assicuro comunque la senatrice Alberici che fornirò i chiarimenti richiesti anche perchè tali questioni riguardano le linee di fondo della politica scolastica.

Il bilancio prevede un anno di manovra finanziaria molto rigorosa - da parte del Governo vi è l'auspicio che il Parlamento la approverà - e tuttavia presenta un incremento del 6,69 per cento, escludendo la parte che riguarda l'università, in riferimento all'assestato del 1989.

Vi è un dato significativo, che vorrei la Commissione valutasse appieno, al di là dell'esiguità percentuale apparente, e cioè una diminuzione del complesso di spesa per il personale di carattere retributivo, che passa, rispetto all'assestato del 1989, dal 90,84 per cento al 90,70 per cento. So bene per primo che si tratta di cifre comunque elevate. Tuttavia si riscontra una tendenza di riduzione di questa parte «rigida» del bilancio, che non è da trascurare quanto a significato.

Vi è pure un aumento sensibile, in assoluto ed in percentuale, delle spese per il funzionamento didattico ed amministrativo, che riguarda non la struttura amministrativa ma le scuole, argomento su cui più di un senatore è intervenuto nel dibattito, sottolineandone l'importanza.

Nel complesso dei capitoli riguardanti più ordini di scuole, l'insieme delle voci sul funzionamento amministrativo e didattico passa dai 427 miliardi dell'assestato a 490 miliardi e 500 milioni con un

incremento dello 0,9 per cento, e dall'1,14 per cento all'1,23 per cento sull'ammontare totale. Vi è quindi un aumento volto a segnare una tendenza di incremento per gli stanziamenti che riguardano il funzionamento delle scuole. Certo, si tratta di un aumento inferiore a quello proposto con alcuni emendamenti presentati in questa sede, che sarebbe auspicabile poter raccogliere anche se - lo dico fin d'ora - non sarà possibile. In ogni caso, si tratta di un incremento che, a fronte del lieve contenimento percentuale riguardante il personale, va evidenziato in modo particolare.

Sono stati avanzati da alcuni senatori rilievi ed osservazioni sulle prospettive, le scelte e gli orientamenti di carattere politico generale. Uno dei rilievi più sottolineati riguarda l'assenza sostanziale, che però non è tale dal punto di vista della forma, di spese in conto capitale, che non sono diminuite ma che sono rimaste nella loro esiguità dello 0,01 per cento del bilancio: 2 miliardi e 132 milioni. Ma vorrei dire (e qui raccolgo la considerazione del senatore Manzini), con tutta l'approssimazione che certi termini comportano, che le spese del bilancio dell'Istruzione sono appunto totalmente destinate all'investimento, perchè la spesa scolastica nel suo complesso è proprio una spesa di investimento. Questo ragionamento vale in generale, ma anche in particolare, in base alla considerazione qui svolta che le spese per le strutture attengono alla competenza degli enti locali e non del Ministro della pubblica istruzione. Dico questo non per trarre fuori il Ministero dalle responsabilità che complessivamente comunque gli competono, ma perchè occorre prendere atto di alcune condizioni e, in prospettiva, del necessario intervento di una nuova legge-quadro per l'edilizia, in cui bisognerà tener conto dell'esperienza maturata fin qui.

Soprattutto nel Mezzogiorno vi sono condizioni nelle quali alle volte gli enti locali incontrano difficoltà nel far fronte ai compiti loro affidati dalla legge. Credo siano giustificate le allarmate considerazioni avanzate da molti senatori. Infatti, per fare un esempio, a Napoli quest'anno sono stati ridotti di molto i turni raddoppiati, ma questo non ci deve illudere, perchè esiste un problema di manutenzione degli edifici attualmente in uso che pure hanno consentito il superamento di doppi turni.

Il problema riguarda anche taluni enti locali, che, in molti casi, non fanno fronte alle esigenze. C'è la questione della nuova edilizia e del completamento dei piani *in itinere*; c'è il problema della manutenzione delle aule attualmente in uso. Alcuni dati possono essere utili per la riflessione che dovremo condurre in altra sede. Per quanto riguarda il programma di edilizia scolastica per l'anno 1986, alla data del 31 agosto, erano iniziati i lavori per un numero di opere pari al 43 per cento dell'intero programma; si tratta di opere iniziate e non completate. Per quanto concerne i mutui perfezionati siamo a quasi 2 miliardi e, per quelli da perfezionare, la cifra raggiunta è di quasi 10 miliardi. Per il programma 1987, alla stessa data, erano iniziati i lavori per un numero di opere pari al 47 per cento del programma, con mutui perfezionati per 893 miliardi e da perfezionare per 106 miliardi. Per il programma 1988, alla stessa data, risultavano iniziati i lavori per un numero di opere pari al 47 per cento del programma con mutui perfezionati per 558 miliardi e da perfezionare per 422 miliardi. Per tutti e tre gli anni le opere

iniziate sono sotto il 50 per cento dei programmi relativi. Questi dati stanno inducendo il Ministero - e possono indurre anche la Commissione - a valutare le modalità secondo le quali impostare un nuovo intervento, una legge-quadro sull'edilizia con cui occorrerà procedere.

Circa il secondo punto, l'innalzamento dell'obbligo scolastico, vorrei tranquillizzare i senatori, perchè la preoccupazione che molti di essi hanno espressa non è meno intensa da parte mia e del Ministero. L'innalzamento dell'obbligo è un'esigenza ineludibile anche in termini di urgenza, non soltanto perchè vi è la necessità quanto meno di allinearsi agli altri paesi della Comunità europea, ma al di là di questo, anche se non ci fossero queste condizioni comparate in Europa, vi è comunque il bisogno di rafforzare la formazione culturale di base, per la domanda di qualificazione sempre maggiore che esiste attualmente nelle professioni, tanto più in previsione del 1° gennaio 1993. Dovremo infatti accettare una concorrenza piena con le energie provenienti dagli altri paesi della Comunità e non potremo presentarci in condizioni di debolezza rispetto alla qualificazione delle professioni che richiedono una maggiore formazione culturale di base.

In effetti non è scomparso nulla dal bilancio, perchè l'anno passato esisteva un accantonamento rivolto specificamente a questo scopo. Va notato, anche se riguarda la legge finanziaria e non la tabella di competenza di questa Commissione, che vi era una voce di accantonamento di 25 miliardi che riguardava provvedimenti per la scuola. Questo aspetto è stato rilevato dalla senatrice Alberici e dal senatore Manzini e allora ricordo che su questa voce è stata caricata l'eventualità di corsi di lingua straniera per i giovani in servizio militare. Questa voce, la cui dimensione potrebbe essere insufficiente, è però importante che vi sia e considero che vada compresa nel novero delle possibilità che venga ripristinato l'accantonamento per il 1990-91-92, ristabilendo la cadenza prevista nella precedente legge finanziaria.

Tuttavia mi faccio carico della manovra finanziaria nel suo complesso e non posso assumere posizioni diversificate rispetto ad altri colleghi che si occupano di tale manovra. Non può che esserci una posizione unica del Governo rispetto al disegno di legge finanziaria e al disegno di legge per il bilancio che si stanno esaminando. Ritengo però che questa possa essere una variazione che potrebbe essere introdotta nell'ambito di una più forte riaffermazione dell'esigenza dell'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, che comporterà la revisione dei programmi del biennio e del quadro complessivo della secondaria superiore.

Per la scuola elementare l'accantonamento nel 1990 come anno iniziale conferma la volontà del Governo affinché si arrivi in tempi brevissimi all'approvazione del provvedimento di riforma.

Vi sono state anche altre considerazioni che per la fretta sono state affrontate in maniera frammentaria e non organica. Ad esempio, per quanto riguarda la razionalizzazione, credo che il senatore Manzini abbia posto in giusta luce il problema sollevato da diversi colleghi. Naturalmente è possibile che vada rivisto qualcosa di quel meccanismo; tuttavia il problema esiste davvero e penso ci sia l'esigenza di differenziare la realtà delle città da quelle dei piccoli centri. I problemi che si creano rispetto all'esigenza di funzionalità scolastica sono

sicuramente minori nelle grandi città che non nei piccoli centri, in cui va comunque assicurata l'effettiva fruibilità dei servizi; anche perchè, essendoci tra gli obiettivi che condivido quello del contenimento del progressivo abbassamento della popolazione scolastica (evasione dall'obbligo, ripetenze, allontanamenti in corso di anni), la condizione che garantisce meglio contro questi fenomeni è sicuramente la maggiore possibilità di fruizione del servizio scolastico.

Rispetto al Mezzogiorno (anche qui faccio solo un accenno e ne parleremo in altra sede, secondo l'invito rivoltomi), credo che il problema non riguardi solo la condizione della scuola, ma la questione complessiva del tessuto economico e civile del Meridione. Per questa ragione il Ministero intende costituire un gruppo di lavoro che valuti al suo interno, senza moltiplicare nè le commissioni, nè le strutture, per non complicare ulteriormente l'attività operativa, il problema nel suo insieme. Si dovrebbe trattare di un gruppo che valuti complessivamente i diversi risvolti del problema della popolazione scolastica nel Mezzogiorno, nonchè i vari provvedimenti che, pure essendo di competenza di altri Ministeri, potrebbero riguardare il miglioramento della situazione scolastica, che non è legata solo alla questione dell'edilizia, ma si pone anche in termini di qualità e di iniziativa. La differenza tra il Nord e il Sud è un segnale di situazioni complessive del tessuto socio-economico; senza realizzare alcune condizioni, è difficile avere spinte innovative e creative, come per esempio la sperimentazione.

Per quanto riguarda la lotta alle tossicodipendenze, vorrei dire alla senatrice Alberici che il Ministero della pubblica istruzione da tempo ha costituito gruppi che si occupano del problema. Per la parte relativa alla Pubblica istruzione, nel provvedimento che si sta discutendo sulla lotta alle tossicodipendenze vi è la previsione di un gruppo di 100 insegnanti che dovrebbe essere a questo fine designato: vi è quindi un'ulteriore sottolineatura dell'impegno che la scuola deve avere in questo campo. Sarebbe interessante - anche se non è questa la sede e troveremo in seguito occasione per farlo - conoscere l'avviso della Commissione sul complesso dei profili di intervento della scuola, generali e specifici, sul problema delle tossicodipendenze. È, questo, un esempio, come quello relativo agli immigrati, di come alla scuola si vadano rivolgendo, in maniera progressiva, nuove domande, cui la scuola ha il dovere di offrire risposte adeguate. Ciò dovrebbe far molto riflettere non solo quando si parla di un eccesso di personale della scuola, ma anche quando si valuta il senso dell'investimento produttivo nel settore scolastico.

Per quanto riguarda il problema degli immigrati, con una circolare del mese scorso il Ministero ha invitato i provveditorati ad iniziare a svolgere un'opera di sensibilizzazione e di dare il via ad una serie di interventi e di iniziative, che non riguardino solo l'assolvimento dell'obbligo o la frequenza scolastica dei minori in età scolare, ma anche l'istruzione degli adulti che arrivano nel nostro paese da altri continenti, in modo da agevolare il compito della scuola volto in questo settore a favorire l'inserimento degli immigrati nel tessuto civile e culturale della nostra società. Per assolvere a tale funzione la scuola deve fornire agli immigrati nel nostro paese una serie di strumenti culturali, a cominciare da quello fondamentale della conoscenza della nostra lingua.

Per quanto riguarda il problema dell'insegnamento della lingua straniera, vorrei fare solo brevi accenni, anche perchè avremo modo di parlare della questione in sede di dibattito generale sulle linee di politica scolastica. Vorrei difendere la proposta di insegnamento delle lingue straniere durante il servizio militare, ma occorre tener conto che essa riguarda solo la metà maschile del paese e quindi che non si tratta di una risposta esaustiva rispetto all'esigenza dell'apprendimento delle lingue straniere.

In ogni caso, va sottolineato che la inadeguata conoscenza delle lingue straniere ci pone in condizione di svantaggio rispetto agli altri paesi comunitari. Certo, non bisogna essere velleitari e fare proposte che non possono trovare poi applicazione nella realtà, tuttavia tale questione rende ancora più urgente la riforma della scuola elementare e richiede una revisione dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola media e nella scuola media superiore.

Si è parlato dei risparmi perseguiti - lo ha già fatto il relatore - nel bilancio del 1990. Alcuni elementi sono evidenti e sono stati già richiamati; per le supplenze vi è un ammontare di 913 miliardi collocato a fronte del contratto-scuola. Vi è inoltre un'ulteriore riduzione tra l'assestato ed il bilancio per il 1990 di 69 miliardi. Altri elementi non appaiono chiaramente visibili nel bilancio del 1990 perchè le relative azioni non hanno ancora prodotto effetti. Ad esempio, per quanto riguarda gli organici degli insegnanti di educazione tecnica e di educazione fisica, è dal 1° settembre 1989 che ha avuto effetto il carattere sovranumerario, successivamente quindi alla presentazione del bilancio. Potrei anche fornire una previsione al riguardo, che sarebbe però necessariamente approssimativa, perchè il carattere sovranumerario varia da provincia a provincia, varia rispetto al numero dei docenti in servizio quest'anno per ordine di scuola, varia materia per materia.

Tra gli altri problemi che sono stati qui indicati, vorrei richiamarne due in modo particolare. Il senatore Bompiani, la senatrice Alberici, il relatore, ed altri senatori ancora si sono soffermati sul problema del sostegno e dell'orientamento. Sulla questione dell'orientamento vorrei far presente agli onorevoli senatori che l'iniziativa assunta dal Ministero nel mese di settembre, con la definizione delle nuove figure professionali da impiegare in tale compito, non è assolutamente un espediente per utilizzare i docenti in soprannumero; si intende invece rispondere ad un'esigenza reale mediante personale che consenta di attuare nella scuola un intervento più consapevole ed efficace. Non si tratta, come dicevo, di spostare in maniera meccanica docenti destinandoli a questo compito; si tratta invece di formarne le capacità e le professionalità in modo adeguato e di verificare la realizzazione di questo obiettivo.

Altre considerazioni sono state svolte sul rapporto tra scuola ed università successivamente alla costituzione del Ministero dell'università e della ricerca. Più di un senatore ha avanzato il timore che si possa creare una condizione di separatezza ed ha auspicato di contro una stretta collaborazione tra scuola ed università soprattutto per quanto riguarda l'aggiornamento del personale docente. Posso assicurare agli onorevoli senatori che mi impegnerò per attivare uno stretto rapporto con l'università. Anch'io sono d'accordo sul fatto - vorrei sottolinearlo

con particolare forza – che per l'aggiornamento del personale docente il rapporto con l'università è indispensabile e tocca di conseguenza anche aspetti economico-finanziari.

È stato richiamato il problema del ruolo e dei compiti degli IRRSAE. Il senatore Manzini ha parlato, a questo riguardo, della definizione dei compiti dell'università per la formazione dei docenti e vorrei richiamare in particolare l'affermazione del senatore Manzini circa il fatto che la quotidianità dell'insegnamento è elemento indispensabile rispetto alla formazione e all'ordinamento. L'azione di sostegno che si svolge per la formazione è preventivamente formativa e poi interattiva rispetto a quella che nell'ambito della vita della scuola si realizza e si dovrebbe verificare quotidianamente.

Mi sono stati chiesti dati sul personale dipendente dal Ministero e desidero citare quelle cifre che possono essere interessanti, distinguendo per ordine di scuola e con riferimento all'anno scolastico appena iniziato. Nella scuola materna i docenti sono 71.921; nella scuola elementare 258.400; nella scuola media 246.480; nella scuola secondaria superiore 208.143; il personale direttivo è costituito da 13.852 unità. Sono disponibili (e quindi questi posti possono essere assegnati ai supplenti) 84.602 posti, dai quali vanno detratti circa 7.000 posti coperti ai sensi del decreto-legge sul doppio canale. I soprannumerari sono 9.689, cui vanno aggiunti naturalmente i docenti di educazione fisica che sono circa 21.500. Questi sono i dati che si riferiscono, con una certa approssimazione, al personale scolastico. Inoltre, posso indicare il numero del personale tecnico, amministrativo ed ausiliario, che supera le 140.000 unità.

Signor Presidente, per la inevitabile compressione dei tempi e per la inevitabile disorganicità di una replica effettuata a ridosso del dibattito, desidero fare un breve rilievo finale sul Ministero, sull'amministrazione e sul complesso dell'organizzazione scolastica, a cui si sono riferiti il relatore e gli altri senatori intervenuti nella discussione. Tale tema certamente è connesso alla questione del conferimento della autonomia alle scuole. A tale proposito desidero sottolineare che la cifra di 341 miliardi prevista per il conferimento dell'autonomia scolastica è la stessa dell'anno precedente.

Come ho già detto, la questione dell'organizzazione del Ministero è strettamente intrecciata al tema del conferimento dell'autonomia alle scuole, che implica tre aspetti fondamentali: strumenti per la verifica della produttività (perché l'autonomia alle scuole non sia abbandonata a se stessa, ma sia sorretta da forme che ne assicurino la rispondenza a quanto ci si propone attivandola), nuovi modelli di collegamento tra centro e periferia (quindi una forma diversa da quella che oggi li caratterizza) e una rinnovata vitalità degli organi scolastici (che dovrebbero trarre dall'autonomia condizione e motivazione di nuove attività, compiti e responsabilità). Questi aspetti sono connessi tra di loro e alcuni dei problemi che sono stati evidenziati in questa sede dagli emendamenti presentati vanno affrontati e definiti nell'ambito della autonomia.

Signor Presidente, desidero concludere il mio intervento riprendendo una osservazione del senatore Bompiani. C'è un delicato problema politico che deve essere affrontato dal Governo e dal

Parlamento, e che costituisce la terza componente della politica scolastica che dobbiamo perseguire. Accanto alle questioni sul piano amministrativo e legislativo, che il Governo non considera meno importanti, c'è il delicato problema politico di rafforzare la motivazione e il consenso nel mondo della scuola. È una questione che riguarda l'intervento politico e deve essere affrontata dal Governo, dal Parlamento e dalle forze politiche; non è meno importante degli interventi amministrativi e legislativi perchè costituisce la condizione affinché gli uni e gli altri possano essere più utilmente collocati.

Signor Presidente, se ho evitato di affrontare qualche argomento, penso che potrà essere esaminato durante gli incontri di cui abbiamo parlato.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno. Il primo è dei senatori Alberici, Nocchi, Callari Galli, Vesentini e Longo. Ne do lettura:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame della Tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1990,

considerato che, con riferimento a quanto dichiarato in Commissione dal Ministro della pubblica istruzione, onorevole Sergio Mattarella, per l'anno scolastico 1989-90, in parziale attuazione di quanto previsto dall'articolo 2 della legge n. 426 del 1988, risultano soppresse 281 scuole di cui 39 circoli didattici, 179 scuole medie, 33 licei classici e scientifici, 11 istituti tecnici, 16 istituti professionali, 3 convitti;

considerato che in base alle diverse disposizioni di cui alla legge n. 426 risultano:

effettuati numerosi accorpamenti di II e III classi di scuola media con grave danno per gli alunni e per l'attività educativa nelle scuole;

messi in soprannumero 16.572 insegnanti di educazione tecnica e 3.663 di educazione fisica;

ridotte le supplenze annuali e brevi per le assenze e le sostituzioni del personale docente e ATA;

preso atto dello stato di vivo disagio manifestatosi presso strati non indifferenti della popolazione scolastica e da parte di numerosi enti locali,

invita il Governo:

a presentare un quadro analitico complessivo dello stato di attuazione della legge n. 426 del 1988 e dei provvedimenti sulla mobilità del personale; a sospendere con idonei provvedimenti di urgenza l'attuazione delle predette disposizioni al fine di consentire al Parlamento, sulla base di un'adeguata conoscenza dei dati, di definire nuovi criteri in materia di razionalizzazione della rete scolastica e di mobilità del personale della scuola».

ALBERICI. Signor Presidente, mi limito a dire che spero che gli ordini del giorno e gli emendamenti che abbiamo presentato vengano accolti dai componenti della Commissione che hanno potuto constatare le difficoltà a cui ci siamo riferiti.

Con l'ordine del giorno al nostro esame si propone una verifica parlamentare sulla legge n. 426 del 1988, la sospensione dei provvedimenti di urgenza adottati in base alla legge n. 426, al fine di consentire al Parlamento (come ha chiesto il senatore Manzini) di definire idonei e nuovi criteri che rendano più produttivo l'uso di tale strumento.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Capisco le varie motivazioni, ma non vedo perchè si debba arrivare a sospendere l'attuazione delle disposizioni.

Per questo motivo esprimo parere contrario sull'ordine del giorno al nostro esame.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. In linea con quanto ha sostenuto il relatore e in base alle considerazioni fatte quando sono state svolte le interrogazioni, ritengo che sia utile affrontare questi problemi analiticamente, ma senza remore nè pregiudiziali. Inoltre, penso che la sospensione sia tecnicamente impossibile perchè l'anno scolastico è già iniziato. Devo far presente che è comunque *in itinere* una valutazione dei piani di ristrutturazione: sospendere l'attuazione di quelle disposizioni è eccessivo.

Per questi motivi, invito i presentatori a non inserire nell'ordine del giorno quella parte in cui si invita il Governo a sospendere (anche perchè non penso che vi siano controindicazioni per il dibattito che si potrà svolgere in Commissione) i provvedimenti di attuazione della citata legge n. 426; accolgo, invece, la prima parte dell'ordine del giorno.

ALBERICI. Vorrei fare chiarezza anche rispetto a quanto abbiamo detto. È vero che quanto è stato realizzato nel primo anno di applicazione della legge n. 426 potrebbe essere già materia di opportune considerazioni. Adesso però chiunque vada nelle scuole e nei provveditorati verificherà che si sta lavorando per preparare il piano per i prossimi anni; si tratta della seconda *tranche* e si continua ad operare secondo la logica del primo anno. Per cui l'accorpamento di scuole diverse, come proponeva il senatore Manzini, non si può realizzare, perchè la legge non lo prevede.

Naturalmente non sto dicendo al Ministro di revocare la legge, perchè non sarebbe compito suo, ma ritengo semplicemente si possa prevedere - magari con alcuni brevissimi articoli di modifica - quanto proponiamo per rendere più efficace la razionalizzazione in atto. Non so se questo si possa fare per via amministrativa.

MANZINI. Le difficoltà stanno nascendo dall'applicazione della legge, ma al riguardo esiste un ordine del giorno del Parlamento.

ALBERICI. Però questo ordine del giorno non è stato assolutamente rispettato in questo anno di applicazione della legge.

MANZINI. Sollecitiamo il Governo ad emanare una circolare che richiami l'esistenza di quell'ordine del giorno, che indica alcune soluzioni per l'applicazione della legge.

ALBERICI. Abbiamo inserito un punto molto chiaro nel nostro ordine del giorno, abbiamo parlato di «idonei provvedimenti». Sarà il Ministro che valuterà detti provvedimenti.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Non posso accettare un ordine del giorno che mi chiede di sospendere l'applicazione di una legge. Esiste già un ordine del giorno che indica alcuni criteri e posso assumere degli impegni su quel testo.

ALBERICI. Ma questo è un altro ordine del giorno ed allora insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1849/1/7-Tab. 7, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori, non accolto dal Governo.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno 0/1849/2/7-Tab. 7, presentato dalla senatrici Alberici e da altri senatori. Ne do lettura:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare la Tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1990, considerato che dall'allegato 5, richiamato al capitolo 1013, risultano in servizio n. 14 dirigenti generali contro gli 11 risultanti dalle tabelle organiche;

rilevato che i direttori generali eccedenti l'organico, nominati il 20 febbraio 1987 in riferimento ad un unico posto vacante per essere poi contestualmente collocati fuori ruolo presso vari uffici dell'Amministrazione statale, sono rientrati e risultano in soprannumero nei ruoli del Ministero della pubblica istruzione;

tenuto conto che già negli scorsi anni questa Commissione esaminò il problema, senza risposte da parte del Ministro,

impegna il Ministro:

ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento del Senato, a riferire sullo stato attuale dell'organico e sulle funzioni svolte dai direttori generali».

0/1849/2/7-Tab. 7

ALBERICI, NOCCHI, CALLARI GALLI, VESENTINI, LONGO

CALLARI GALLI. Vorrei ricordare che l'anno scorso avevamo presentato un identico ordine del giorno e non abbiamo avuto risposta

da parte del Ministro a tutt'oggi. Chiediamo allora se sia possibile una risposta rapida in questo caso.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. È vero che quell'ordine del giorno non ha avuto risposta nel corso dell'anno. È quindi questa una ragione per approvarlo quest'anno, nella certezza che il Ministro ci darà una rapida risposta.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Non ho nessuna difficoltà in proposito. Vorrei solo ricordare che nel nostro Ministero vi sono 14 direzioni generali.

CALLARI GALLI. Può andare benissimo una risposta scritta. Se il Ministro l'accoglie, non insisto per la votazione.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno 0/1849/2/7-Tab. 7.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno 0/1849/3/7-Tab. 7, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori. Ne do lettura:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame della Tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1990, constatata la situazione in cui versano da anni i piani di aggiornamento del personale della scuola, la sovrapposizione degli interventi e la dispersione della spesa in rivoli che consentono ampi margini di discrezionalità,

impegna il Ministro della pubblica istruzione:

a riferire alla Commissione, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento del Senato, entro il più breve tempo possibile su questa materia, in modo da consentire di esaminare le proposte e gli interventi da realizzare per l'anno 1990 sulla base di una analitica e dettagliata presentazione dei consuntivi 1987, 1988 e 1989 riguardanti i relativi capitoli di spesa».

0/1849/3/7-Tab. 7

ALBERICI, CALLARI GALLI, NOCCHI, LONGO

CALLARI GALLI. Anche l'anno scorso approvammo un ordine del giorno in materia ed anche in questo caso non abbiamo avuto risposta.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Penso che questo ordine del giorno possa essere accolto.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Non conosco gli ordini del giorno del passato, pur se ormai anche essi fanno carico a me.

Comunque non ho nulla in contrario su quello presentato in questa sede e lo accolgo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno 0/1849/4/7-Tab. 7, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori. Ne do lettura:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

avendo constatato che non esiste una previsione di spesa specifica nel bilancio per il 1990 e nella legge finanziaria a favore del piano pluriennale per l'edilizia scolastica, valutata come prioritaria questa scelta, essendo la riorganizzazione delle strutture edili e delle dotazioni essenziale per fondare un'autentica politica riformatrice per la scuola,

impegna il Governo a:

1) predisporre una tempestiva e accurata indagine sullo stato di attuazione della legge n. 488 del 9 agosto 1986;

2) presentare entro sei mesi una nuova iniziativa di legge quadro sull'edilizia scolastica».

0/1849/4/7-Tab. 7

ALBERICI, CALLARI GALLI, NOCCHI, VESENTINI, LONGO

NOCCHI. L'anno scorso il ministro Galloni accettò un emendamento unanime emerso dalla nostra Commissione relativo all'inserimento, nell'ambito del tetto finanziario a favore degli enti locali previsto dalla Cassa depositi e prestiti, di una quota per l'edilizia scolastica. Si parlò di 2.000 miliardi ed anche in quel caso si agganciarono queste indicazioni di tipo finanziario alla necessità di una nuova legge-quadro sull'edilizia scolastica, stante le critiche motivate che lei stesso, signor Ministro, ha ribadito a seguito del fatto che nel triennio considerato sono state avviate opere per il 47 per cento dei programmi previsti.

Dobbiamo allora constatare che per la legge-quadro per l'edilizia scolastica nulla è stato fatto. Con questo ordine del giorno chiediamo di operare una verifica su questo settore ed anche un impegno serio (ed il nostro Gruppo presenterà una propria proposta di legge in materia) affinché sia dato modo a questa Commissione e al Parlamento di votare un provvedimento atteso dalle Regioni e dagli enti locali.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Il relatore ritiene si possa senz'altro accettare il suggerimento relativo alla predisposizione dell'indagine. Rispetto al punto 2) mi rimetto alla determinazione del Governo, perchè in questo caso lo si impegna ad una iniziativa di legge entro un tempo stabilito e mi sembra sia compito del Ministro dichiarare se questo è possibile o meno.

BOMPIANI. Vorrei associarmi allo spirito dell'ordine del giorno, tenuto conto di quanto è emerso nel dibattito anche da parte del nostro Gruppo. Mi associo alle considerazioni del relatore circa i tempi previsti: non so, però, se i sei mesi saranno sufficienti!

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, vorrei chiarire intanto che la competenza è degli enti locali per quanto riguarda i mutui agevolati.

NOCCHI. Il disegno di legge finanziaria e il disegno di legge per il bilancio al nostro esame prevedono una decurtazione del 38 per cento degli investimenti a favore degli enti locali. Se non c'è un'azione di supporto ministeriale, gli enti locali non possono accendere i mutui.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Questo è vero e la mia premessa non voleva scaricare il problema su eventuali inadempienze di enti locali. La responsabilità è sempre complessivamente del Governo e del Parlamento per quanto concerne l'andamento dei vari settori. So bene che la situazione è forse più articolata di quanto non sia stato dichiarato e riguarda anche il contenimento dei trasferimenti.

L'indagine può svolgersi in tempi ragionevoli e ho già qualche dato complessivo; posso dare alcune risultanze alla Commissione nell'arco delle prossime settimane. Per quanto riguarda invece l'iniziativa legislativa del Governo, ritengo che il termine semestrale sia in qualche modo ragionevole, ma potrebbero sempre sorgere problemi.

NOCCHI. Modifichiamo il testo del punto 2) dell'ordine del giorno sostituendo alle parole «entro sei mesi», le altre «nei tempi più rapidi».

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Così modificato accolgo l'ordine del giorno 0/1849/4/7-Tab. 7.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno 0/1849/5/7-Tab. 7, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori. Ne do lettura:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame della Tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1990, valutati i problemi connessi alla gestione dei capitoli 1122, 5271, 5274, anche alla luce delle considerazioni svolte dalla Corte dei conti nelle relazioni relative ai bilanci del 1985, 1986, 1987, e del 1988,

impegna il Ministro della pubblica istruzione:

a riferire in Commissione sui criteri di spesa e sulle concrete scelte della ricerca educativa in ambito ministeriale, che dovrebbe fondare il piano per il 1990, previa presentazione in Commissione della documentazione relativa ai consuntivi 1987, 1988 e 1989. Tali consuntivi dovranno indicare esplicitamente l'elencazione della serie storica dei finanziamenti e degli enti coinvolti nell'ultimo decennio».

0/1849/5/7-Tab. 7

ALBERICI, CALLARI GALLI, NOCCHI, VESENTINI, LONGO

CALLARI GALLI. Il problema riguarda gli studi e le indagini promossi dal Ministero. Vorrei sottolineare che la Corte dei conti chiede

dal 1987 di avere i consuntivi su questi capitoli. In vista anche del fatto che si dovrà realizzare un piano per queste ricerche nel 1990, vorremmo impegnare il Ministro affinché fornisca questi consuntivi, anche per sapere quali enti stanno portando a termine le ricerche e quali richieste possono essere soddisfatte.

Vorremmo avere un quadro della situazione della ricerca in campo educativo. Tutto ciò che è stato detto oggi conferma il desiderio di questa Commissione che la ricerca sia favorita al massimo.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione Tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno testè illustrato dalla senatrice Callari Galli. L'ordine del giorno affronta uno dei temi emersi nel corso del dibattito e sul quale tutta la Commissione ha soffermato in maniera particolare la propria attenzione.

Confermo, quindi, un parere positivo, quale avevo già espresso in chiusura della discussione generale.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Vorrei far presente alla senatrice Callari Galli che alla Corte dei conti è già stato inviato dal Ministero un elenco dettagliato.

Poichè si è parlato anche sotto questo profilo di un confronto in Commissione, per il Governo sarà senz'altro interessante ascoltare le indicazioni e gli orientamenti che emergeranno circa l'attuazione dei meccanismi stabiliti.

Fatte queste precisazioni, accolgo l'ordine del giorno.

ALBERICI. Signor Presidente, per quanto riguarda il problema dell'automazione, vorrei presentare il seguente ordine del giorno:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame della Tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1990, constatato che il processo di automazione dell'amministrazione scolastica, iniziato nel 1975, è ormai entrato, con le scadenze del contratto Ministero- Italsiel, relativo al periodo 1° maggio 1986 - 30 aprile 1989 e con l'imminente stipula della nuova convenzione, in una fase che può determinare il definitivo riordino delle strutture amministrative;

considerata l'importanza di questa fase, che può predeterminare un nuovo assetto del Ministero della pubblica istruzione senza che sia intervenuto un dibattito parlamentare sulla sua riforma;

rilevato come allo stato degli atti non sia possibile esprimere una valutazione reale delle esigenze del capitolo 1129,

impegna il Ministro della pubblica istruzione:

a riferire in Commissione sulla base di una dettagliata documentazione che descriva l'attuale stato dell'automazione dei servizi, la loro effettiva operatività nelle diverse aree, le prospettive di sviluppo del piano;

ad operare nelle ulteriori fasi di attuazione del piano di automazione sulla base di indirizzi espressi nelle sedi parlamentari».

0/1849/6/7-Tab. 7

ALBERICI, CALLARI GALLI, NOCCHI, VESENTINI, LONGO

Poichè ho ampiamente trattato questo argomento nel corso della discussione generale, do per illustrato l'ordine del giorno.

BOMPIANI. Mi associo all'ordine del giorno presentato dalla senatrice Alberici.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione sulle Tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno presentato dalla senatrice Alberici; anche su questo tema mi sembra che la Commissione abbia espresso un orientamento unanime.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Mi corre l'obbligo di fare una precisazione alla senatrice Alberici, precisazione che mi è sfuggita nella replica. Il contratto con l'Italsiel è stato prorogato fino al 31 ottobre di quest'anno e si sta esaminando, con la dovuta attenzione e utilizzando il tempo che il problema ha richiesto e richiede, l'ipotesi di un progetto di sviluppo.

Quel che è certo, comunque, è che non vi potrebbe essere una predeterminazione nell'assetto del Ministero che non fosse coerente con quel che fino ad ora si è seguito, anche se so bene quanto la definizione di queste attività affidate a convenzioni o contratti incida su tanti profili della vita dell'amministrazione.

Il Senato potrà essere informato con la necessaria documentazione, per cui accolgo l'ordine del giorno, anche se devo precisare che non vi è il pericolo di condizionare gli orientamenti che dovranno sovrintendere ad una riforma della amministrazione e che vi è piena consapevolezza della rilevanza della materia.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è esaurito. Passiamo all'esame degli emendamenti. Il primo, di cui do lettura, è stato presentato dal senatore Nocchi ed altri senatori ed è volto ad incrementare lo stanziamento di cassa e di competenza sul capitolo 5571:

Al capitolo 5571 (Contributi e sussidi ai comuni per arredamento e iniziative varie a favore della scuola dell'obbligo), modificare le previsioni di competenza e di cassa come indicato:

CAPI- TOLO	PREVISIONI		DA SOSTITUIRE CON	
	COMPETENZA	CASSA	COMPETENZA	CASSA
5571	150.000.000	150.000.000	504.580.000.000	504.580.000.000

Conseguentemente, ai capitoli sottoelencati, modificare le previsioni di competenza e di cassa come indicato:

CAPITOLO	PREVISIONI		DA SOSTITUIRE CON	
	COMPETENZA	CASSA	COMPETENZA	CASSA
1032	821.000.000.000	821.000.000.000	606.540.000.000	606.540.000.000
1034	1.322.000.000.000	1.322.000.000.000	1.279.100.000.000	1.279.100.000.000
1035	780.000.000.000	780.000.000.000	680.460.000.000	680.460.000.000
1036	341.380.000.000	341.380.000.000	300.800.000.000	300.800.000.000

7^a-8.Tab.7.1

ALBERICI, CALLARI GALLI, LONGO, NOCCHI

NOCCHI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'emendamento da noi presentato è volto ad individuare le condizioni per una finalizzazione, nella legge finanziaria, a favore delle strutture, degli arredi e dei servizi per la scuola dell'obbligo, con particolare riferimento al Mezzogiorno d'Italia. Richiamo, al riguardo, le considerazioni che ho svolto prima sull'edilizia scolastica.

Soprattutto nel Mezzogiorno, attraverso interventi degli anni precedenti, sono state realizzate scuole e strutture educative che non sono state poi aperte per mancanza di arredi e di servizi.

Con questo emendamento intendiamo perciò finalizzare una parte della spesa affinché sia possibile acquistare attrezzature, sussidi, servizi che rendano possibile l'apertura delle scuole dell'obbligo, in particolare nel Meridione.

AGNELLI Arduino, relatore alla Commissione sulle Tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892. Esprimo parere contrario sull'emendamento testè illustrato dal senatore Nocchi, in quanto nel corso della discussione è emersa l'opportunità, soprattutto a questo riguardo, che i comuni, per quel che concerne gli arredi, stabiliscano un apposito rapporto con il Ministero dell'interno. Sono d'accordo con quanto ha detto in proposito il senatore Manzini; mi sembra infatti che le sue argomentazioni siano state molto convincenti.

Ritengo pertanto che non vadano ritoccati capitoli che hanno una precisa giustificazione e che non possono essere divisi, tanto più che non riesco a capire come si arrivi a questi termini numerici.

NOCCHI. Sono termini obiettivi; non si tratta di somme aggiuntive, ma di capitoli che già esistono.

CALLARI GALLI. Si potrebbe procedere in tal senso sulla base dell'applicazione della legge n. 426 del 1988.

ALBERICI. All'applicazione della citata legge n. 426 sarebbero dovuti corrispondere dei risparmi. Per quanto riguarda questi risparmi,

proponiamo che si operino tagli nei capitoli sui quali si è risparmiato e con i soldi che si sono recuperati si incrementino altri capitoli, alcuni dei quali, come quelli che riguardano il funzionamento, esistono e prevedono già un certo stanziamento. L'emendamento che il senatore Nocchi ha illustrato sottolinea quindi l'esigenza che vi sia coerenza fra la legge n. 426 e la sua applicazione, che deve tradursi in queste risorse aggiuntive.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è contrario all'emendamento illustrato dal senatore Nocchi per i motivi già espressi dal relatore ed anche per altre ragioni. Vi è un problema di capacità di spesa degli enti locali. Inoltre dobbiamo tener presente che c'è anche il rischio di realizzare una centralizzazione (anche se tale problema è marginale). Ciò che è rilevante è che la copertura prevista con gli spostamenti non è idonea. Infatti, il capitolo 1034, che riguarda le supplenze annuali, è certamente eccessivo rispetto alla previsione di spesa ma è tale in quanto deve essere trasferito, con gli inserimenti in ruolo, ai capitoli di retribuzione del personale di ruolo. Il capitolo è già stato adattato in maniera sensibile e non è possibile decurtarlo ulteriormente.

Per questi motivi, il Governo deve esprimere parere contrario. Desidero inoltre far notare che si pone anche un problema di armonizzazione con il disegno di legge finanziaria, cioè di contenimento dei trasferimenti che verrebbero poi ricollocati altrove. Tutto ciò è estraneo alla attività scolastica. Comunque il mio parere contrario si basa soprattutto sulla inidoneità della copertura.

ALBERICI. Signor Presidente, prendiamo atto che i calcoli fatti non servono per operare spostamenti di finalizzazioni.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento 7^a-8.Tab.7.1, presentato dai senatori Alberici, Callari Galli, Longo e Nocchi, volto a modificare al capitolo 5571 le previsioni di competenza e di cassa.

Non è approvato.

Segue l'emendamento 7^a-8.Tab.7.2, presentato dai senatori Alberici, Callari Galli, Longo, Nocchi e Spetič. Ne dò lettura:

Al capitolo 1132 (Fondo per la compilazione o la traduzione e la stampa di libri di testo ...), aumentare le previsioni di competenza e di cassa da lire 94.500.000 a lire 200.500.000.

Conseguentemente, al capitolo 1202 (Sussidi, premi ed assegni a scuole, enti ed istituti culturali, ...), ridurre le previsioni di competenza e di cassa di lire 106.000.000.

7^a-8.Tab.7.2

ALBERICI, CALLARI GALLI, LONGHI, NOCCHI,
SPETIČ

SPETIČ. Signor Presidente, questo emendamento mira ad incrementare lo stanziamento previsto dal capitolo 1132 destinato alla stampa e alla pubblicazione di libri di testo in lingua slovena, per la scuola dell'obbligo delle province di Trento e Gorizia, evidentemente non reperibili sul mercato.

Il fondo previsto inizialmente negli anni '70 era di 125 milioni che, rapportato al valore di oggi, corrisponderebbe circa a mezzo miliardo. Ad un certo punto sono stati realizzati dei tagli e questo fondo è stato ridotto addirittura a 94 milioni. Il rischio reale è che i ragazzi che frequentano le scuole dell'obbligo di Trento e Gorizia restino per molte materie senza i libri di testo e debbano acquistare (come si faceva in passato) dispense o scrivere i libri sotto dettatura.

Il ministro Galloni l'anno scorso aveva promesso di riconsiderare questo fondo in fase di assestamento. Onorevole Mattarella, in base ai dati forniti dalla Commissione presieduta dal Sovrintendente regionale delle scuole del Friuli-Venezia Giulia, istituita l'anno scorso, risulta che la spesa per la stampa dei libri necessari per quell'anno era di circa 700 milioni. Per questo motivo, noi riteniamo che sia necessario adeguare il fondo anche per il futuro, affinché nel giro di qualche anno si riesca ad assicurare alle scuole dell'obbligo in lingua slovena non dico tutti i libri ma almeno i testi indispensabili.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione sulle Tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Signor Presidente, debbo innanzi tutto esprimere la mia solidarietà nei confronti dell'esigenza evidenziata dal senatore Spetič. Inoltre desidero far presente che la cifra stanziata corrisponde a quella prevista dal bilancio del 1989.

A proposito di tale questione devo dare un'informazione alla Commissione: non più tardi di qualche giorno fa ho avuto un incontro con i dirigenti del sindacato-scuola sloveno che hanno manifestato una grande preoccupazione per la prospettata soppressione dello stanziamento (probabilmente era sorto un equivoco in riferimento alla abolizione della voce relativa ai libri gratuiti nelle Regioni a statuto speciale). In quell'occasione ho fatto presente ai dirigenti del sindacato la necessità di rendere compatibile questa voce con la manovra generale del Governo e posso assicurare che da parte dei responsabili del sindacato-scuola sloveno ho ricevuto una manifestazione di comprensione in relazione a tale esigenza. Essi si sono inoltre ritenuti soddisfatti del fatto che tale stanziamento fosse stato mantenuto - anche se in misura esigua - pur esprimendo la speranza che nei prossimi anni venga incrementato.

SPETIČ. Onorevole relatore, è chiaro che di fronte alla possibilità di soppressione dello stanziamento, i dirigenti del sindacato-scuola sloveno si siano dichiarati soddisfatti.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. La legge n. 932 del 1973 prevede questa cifra.

SPETIČ. Non prevede questa cifra.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Si può sempre controllare.

SPETIČ. Quella legge istituisce un fondo, ma nel 1973 la lira aveva un valore diverso.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. È stato ridotto verso la fine degli anni '70 in sede di bilancio.

SPETIČ. All'inizio erano stati previsti 125 milioni; poi questa cifra è stata ridotta alla fine degli anni '70. In realtà, la legge istituisce un fondo.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Senatore Spetič, l'esigenza che lei ha evidenziato potrà essere tenuta presente l'anno prossimo. Comunque devo esprimere parere contrario in quanto non è un emendamento compensativo.

CALLARI GALLI. È compensativo perchè conseguentemente si propone di ridurre il capitolo 1202 che riguarda sussidi, premi ed assegni a scuole, enti ed istituti culturali nelle zone di confine delle regioni a statuto speciale.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Devo invitare i firmatari dell'emendamento a ritirarlo e a presentarlo durante l'esame presso la 5^a Commissione: in questo modo si potrà procedere ad una valutazione più idonea.

SPETIČ. Ciò non è possibile.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Signor Presidente, nel corso del colloquio con i dirigenti del sindacato scuola sloveno ho fatto presente che bisogna rendere compatibile lo stanziamento del Ministero della pubblica istruzione con la generale manovra di bilancio.

SPETIČ. Allora bisogna dimostrare che le altre spese non hanno ragione d'essere (cosa che non mi permetto di fare). Ciò allora dimostra che la previsione di competenza e di cassa riguarda spese assurde.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento al nostro esame.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento 7^a-8.Tab. 7.2, presentato dai senatori Alberici, Callari Galli, Longo, Nocchi e Spetič, volto a modificare al capitolo 1132 la previsione di competenza e di cassa, passando da 94.500.000 a 200.500.000 e conseguentemente ridurre di pari importo la previsione di competenza e di cassa del capitolo 1202.

Non è approvato.

Segue un emendamento 7^a-8.Tab.7.9, presentato dai senatori Alberici, Callari Galli, Longo e Nocchi. Ne do lettura:

Nella denominazione del capitolo 5571, sostituire, in fine, le parole: «a favore della scuola dell'obbligo» con le altre: «per favorire l'apertura e il potenziamento delle scuole dell'obbligo con particolare riferimento al Mezzogiorno d'Italia».

7^a-8.Tab. 7.9

ALBERICI, CALLARI GALLI, LONGO, NOCCHI

CALLARI GALLI. Signor Presidente, con questo emendamento si propone una modifica della denominazione del capitolo 5571; in particolare si propone di sostituire le parole «a favore delle scuole dell'obbligo» con le seguenti: «per favorire l'apertura e il potenziamento delle scuole dell'obbligo con particolare riferimento al Mezzogiorno d'Italia».

ALBERICI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che rimangono le stesse poste di bilancio e le stesse destinazioni: si propone soltanto una integrazione nella denominazione del capitolo 5571.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione sulle Tabelle 7 e 7 bis e sulle parti ad essere relative del disegno di legge n. 1892*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento al nostro esame.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Mi rimetto alla Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7^a-8.Tab.7.9, presentato dai senatori Alberici, Callari Galli, Longo e Nocchi, volto a cambiare denominazione al capitolo 5571.

È approvato.

Segue l'emendamento 7^a-8.Tab. 7.8 presentato dai senatori Alberici, Callari Galli, Longo e Nocchi. Ne do lettura:

Spostare i capitoli 1431, 1572, 2081, 2281, 2480, 2481, 2682 dalla categoria IV (acquisto di beni e servizi) alla categoria V (trasferimenti) delle rispettive rubriche.

7^a-8.Tab. 7.8

ALBERICI, CALLARI GALLI, LONGO, NOCCHI

CALLARI GALLI. Signor Presidente, con questo emendamento si propone che i capitoli 1431, 1572, 2081, 2281, 2480, 2481 e 2682 siano trasportati dalla categoria IV (acquisto di beni e servizi) alla categoria V (trasferimenti) delle rispettive rubriche. Tale proposta si pone in linea con il tentativo di dare vigore e promuovere

l'autonomia amministrativa delle scuole, che - mi sembra - sia perseguita dal 1974. In sostanza si intende collegare il contenuto di questi capitoli a quelle che possono essere le diverse scelte adottate per territorio (diverse da luogo a luogo). Questo è il motivo per cui abbiamo presentato l'emendamento.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione sulle Tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad essere relative del disegno di legge n. 1892*. Su questo emendamento mi rimetto al Governo, perchè non vedo quali siano gli effettivi benefici nel senso della autonomia, ma del resto non noto neppure aspetti negativi.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. C'è una controindicazione nelle condizioni attuali. Si perderebbe infatti la possibilità di finalizzare i finanziamenti.

CALLARI GALLI. Sono anni che dobbiamo affrontare il problema in altre sedi e intanto i bambini crescono ed invecchiano.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Non soltanto i bambini.

ALBERICI. Se può essere utile ricordarlo, l'anno scorso presentammo questo emendamento sollecitati dalle osservazioni tecniche presenti nel resoconto annuale della Corte dei conti, che affermava che queste considerate sono voci di trasferimento e non riguardano beni e servizi. Il ministro Galloni assicurò che si era prossimi alla presentazione di una proposta di legge sull'autonomia. Ora, questo aspetto non lo abbiamo inserito nella nostra proposta e questo ci sembra un aiuto per l'iter del disegno di legge.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Vorrei rimettermi alla Commissione, ma ricordo che esiste una controindicazione: la mancanza di strumenti per controllare se vi siano investimenti in conto capitale. È difficile verificare che di questi fondi venga fatto un effettivo uso per investimenti. È un'indicazione importante, però non tale da condizionare con un parere del Governo la volontà della Commissione. Mi rimetto pertanto alla votazione che questa Assemblea esprimerà sull'emendamento al nostro esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7^a-8.Tab. 7.8, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori, volto a trasportare sette capitoli dalla categoria IV alla categoria V.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento 7^a-8.Tab. 7.3 presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori, volto ad incrementare

numerosi capitoli di bilancio relativi al funzionamento delle scuole. Ne do lettura:

Ai capitoli sottoelencati, aumentare le previsioni di competenza e di cassa come indicato:

CAPI-TOLO	PREVISIONI		DA SOSTITUIRE CON	
	COMPETENZA	CASSA	COMPETENZA	CASSA
1431	30.000.000.000	30.000.000.000	53.000.000.000	53.000.000.000
1572	56.000.000.000	56.000.000.000	99.000.000.000	99.000.000.000
2081	54.320.000.000	56.320.000.000	106.320.000.000	108.320.000.000
2281	54.200.000.000	55.200.000.000	96.200.000.000	97.200.000.000
2480	147.000.000.000	147.000.000.000	254.181.000.000	254.181.000.000
2481	97.000.000.000	97.000.000.000	151.000.000.000	151.000.000.000
2682	37.000.000.000	37.000.000.000	60.000.000.000	60.000.000.000

Conseguentemente, ai capitoli sottoelencati, ridurre le previsioni di competenza e di cassa come indicato:

CAPI-TOLO	PREVISIONI		DA SOSTITUIRE CON	
	COMPETENZA	CASSA	COMPETENZA	CASSA
2001	5.003.000.000.000	5.003.000.000.000	4.787.660.000.000	4.787.660.000.000
2002	1.515.000.000.000	1.515.000.000.000	1.449.513.000.000	1.449.513.000.000
2003	1.082.000.000.000	1.082.000.000.000	1.035.567.000.000	1.035.567.000.000
1495	127.000.000.000	127.000.000.000	124.442.000.000	124.442.000.000
1496	47.000.000.000	47.000.000.000	46.054.000.000	46.054.000.000
1497	36.000.000.000	36.000.000.000	35.275.000.000	35.275.000.000
2400	2.872.000.000.000	2.872.000.000.000	2.871.267.000.000	2.871.267.000.000
2401	1.286.000.000.000	1.286.000.000.000	1.284.934.000.000	1.284.934.000.000
2597	162.500.000.000	162.500.000.000	161.919.000.000	161.919.000.000
2598	47.500.000.000	47.500.000.000	44.999.976.000	44.999.976.000
2599	34.000.000.000	34.000.000.000	33.999.000.000	33.999.000.000
1042	2.336.000.000.000	2.336.000.000.000	2.330.009.000.000	2.330.009.000.000
1043	640.000.000.000	640.000.000.000	638.385.000.000	638.385.000.000
1044	404.000.000.000	404.000.000.000	402.947.000.000	402.947.000.000
2201	997.000.000.000	997.000.000.000	995.548.000.000	995.548.000.000
2202	305.000.000.000	305.000.000.000	304.560.000.000	304.560.000.000
2203	219.000.000.000	219.000.000.000	218.692.000.000	218.692.000.000

LONGO. Le ragioni di fondo sono quelle espone negli interventi in discussione generale. Il nostro Gruppo avverte la necessità, che deriva dalla situazione obiettiva della scuola italiana, di dare almeno alcuni segnali con questo bilancio che tocchino tre questioni. Per un verso si tratterebbe di interventi per migliorare le strutture e l'efficienza della scuola. In secondo luogo bisognerebbe marcare di più gli elementi di autonomia ed infine c'è una terza ragione: modificando l'intestazione dei capitoli in discussione, si tende a finalizzarli ad una operazione di riqualificazione del personale insegnante, mettendo a disposizione determinate cifre anche per i corsi di sostegno.

I capitoli elencati fanno riferimento alla spesa per il funzionamento amministrativo delle scuole di vario ordine e grado. Proponiamo si vada ad un aumento di risorse molto consistenti che va dalla scuola materna fino alle superiori di vario indirizzo; proponiamo cioè un aumento di 344 miliardi, portando la cifra complessiva di questi capitoli a più di 700 miliardi. La manovra che l'emendamento comporta prevede una ripresa di quanto disposto dalla legge n. 426 del 1988.

Il Ministro avvertiva nella sua replica di tener conto che il meccanismo effettivo è scattato da settembre.

Ma infatti la nostra ipotesi riguarda il 1990, soprattutto sulla scorta dei dati che il Ministro stesso ci ha fornito. Proponiamo una riduzione di quegli stanziamenti destinati ai capitoli che fanno riferimento al costo del personale, sia per quanto riguarda gli stipendi che per gli oneri indiretti, quelli fiscali e di natura erariale, in modo che si possa finanziare questa operazione.

Insieme a questo emendamento bisognerebbe leggere anche quello successivo relativo alla modifica del titolo. Il senatore Manzini ha riconosciuto che uno dei problemi centrali è la riqualificazione del personale insegnante. Bisogna partire dalle energie che abbiamo all'interno della scuola per ricostruire un tragitto che tenda ad accorciare le distanze con gli altri paesi europei in vista del 1992. Con l'emendamento successivo, integrando la denominazione con l'aggiunta «per compensi a contratto per il personale impegnato nei corsi di recupero e di sostegno», vogliamo dare anche su questo terreno un segnale, affinché nelle strutture periferiche vi sia un impegno effettivo in questa direzione.

Mi auguro che i colleghi riflettano positivamente su queste proposte.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione sulle Tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Sono contrario per le stesse ragioni espone in occasione della presentazione di un precedente emendamento, per quanto alcune delle argomentazioni prodotte a favore della integrazione delle voci di competenza e di cassa possano essere ritenute condivisibili. Tuttavia non è da ritenere condivisibile nessuna delle riduzioni proposte per le stesse ragioni che abbiamo indicato prima sull'altro emendamento.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Sono contrario all'emendamento in esame. Si tratta di stipendi e quindi di voci non

comprimibili. Sono oneri non modificabili e non vi è copertura. Vorrei fare presente che, per quanto riguarda le spese di funzionamento per l'organizzazione didattica, vi è stato un aumento consistente: esistono dati significativi nel bilancio.

La tendenza in diminuzione della spesa per il personale, l'aumento delle spese didattiche per le scuole e di quelle per l'aggiornamento sono i punti che caratterizzano il bilancio. Il vostro emendamento invece prevede una copertura non utilizzabile.

ALBERICI. Quando lei parla di personale che rimane in servizio anche se subnumerario, si dovrebbero svolgere considerazioni sull'applicazione di una certa legge che prevede tutto ciò. Ma la manovra dell'anno scorso affermava che si sarebbe lavorato sul *turn over*. Ora siamo di fronte ad una minore spesa e quindi può funzionare come copertura.

Non proponiamo di ridurre gli stipendi agli insegnanti, anche se sono fuori ruolo o subnumerari. Eravate voi che affermavate si sarebbe potuto risparmiare sul *turn over*: noi non condividevamo la vostra affermazione.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Alcuni docenti sono interessati al collocamento a riposo, ma complessivamente il *turn over* è estremamente limitato.

ALBERICI. Sui direttori didattici e sui presidi il *turn over* funzionerà ed allora vorrei spiegare la natura dell'emendamento, perchè non sono numeri incomprensibili.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7^a-8.Tab. 7.3 presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento 7^a-8.Tab.7.4), presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori. Ne do lettura:

Nella denominazione dei capitoli 1431 (Spese per il funzionamento amministrativo e didattico ...); 1572 (Spese per il funzionamento amministrativo e didattico ...); 2081 (Spese per il funzionamento amministrativo e didattico ...); 2281 (Spese per il funzionamento amministrativo e didattico ...); 2480 (Assegnazioni per il funzionamento amministrativo e didattico ...); 2481 (Assegnazioni per il funzionamento amministrativo e didattico ...); e 2682 (Assegnazioni per il funzionamento amministrativo e didattico ...), aggiungere, in fine, le parole: «per compensi a contratto per il personale impegnato nei corsi di recupero e di sostegno».

7^a-8.Tab.7.4

ALBERICI, CALLARI GALLI, LONGO, NOCCHI

LONGO. Signor Presidente, l'emendamento da noi presentato è volto a modificare l'intestazione di alcuni capitoli, inserendo la

previsione di compensi per personale a contratto per l'effettuazione di corsi di recupero e di sostegno.

MANZINI. Signor Presidente, vorrei capire bene cosa significa contratto della scuola, esclusi alcuni istituti professionali.

ALBERICI. Se gli istituti hanno le opportune risorse, possono fare un programma e realizzarlo con gli insegnanti.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Ma solo con gli insegnanti interni.

MANZINI. Tutt'al più si può chiedere che gli insegnanti interni facciano lo straordinario.

ALBERICI. Ma questo non è possibile.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Senatrice Alberici, la denominazione dei capitoli riguarda il funzionamento didattico e amministrativo. Il meccanismo che consente agli organi collegiali di utilizzare queste risorse è compreso in quelle voci. Sulle retribuzioni ci sarebbe la possibilità di una integrazione, per cui suggerirei di ritirare l'emendamento, in quanto il problema di attivare queste iniziative è di natura amministrativa.

ALBERICI. C'è già una quota a ciò finalizzata, stabilita quando si è decisa la modalità di utilizzo dei fondi di incentivazione. Pertanto, si potrebbe lavorare in questa direzione.

La nostra proposta è di mettere a disposizione della scuola più fondi, ma su questa avete espresso un parere negativo. In ogni caso, siamo disponibili, pur di trovare una soluzione per questi gravi problemi, a riesaminare la formulazione dell'emendamento.

MANZINI. Ma per fare quello che voi proponete occorrerebbe approvare l'autonomia giuridica e finanziaria della scuola e questo, senatrice Alberici, non lo si può fare con un emendamento.

LONGO. Ritiro l'emendamento da me presentato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 7^a-8.Tab.7.5, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori. Ne do lettura:

Al capitolo 1038 (Fondo di incentivazione... per il personale della scuola), modificare le previsioni di competenza e di cassa da lire 256.000.000.000 a lire 600.729.024.000 e da lire 260.000.000.000 a lire 604.729.024.000.

Conseguentemente, ai capitoli sottoelencati ridurre le previsioni di competenza e di cassa come indicato:

CAPI-TOLO	PREVISIONI		DA SOSTITUIRE CON	
	COMPETENZA	CASSA	COMPETENZA	CASSA
2001	5.003.000.000.000	5.003.000.000.000	4.787.660.000.000	4.787.660.000.000
2002	1.515.000.000.000	1.515.000.000.000	1.449.513.000.000	1.449.513.000.000
2003	1.082.000.000.000	1.082.000.000.000	1.035.567.000.000	1.035.567.000.000
1495	127.000.000.000	127.000.000.000	124.442.000.000	124.442.000.000
1496	47.000.000.000	47.000.000.000	46.054.000.000	46.054.000.000
1497	36.000.000.000	36.000.000.000	35.275.000.000	35.275.000.000
2400	2.872.000.000.000	2.872.000.000.000	2.871.267.000.000	2.871.267.000.000
2401	1.286.000.000.000	1.286.000.000.000	1.284.934.000.000	1.284.934.000.000
2597	162.000.000.000	162.000.000.000	161.919.000.000	161.919.000.000
2598	47.500.000.000	47.500.000.000	47.999.760.000	47.999.760.000
2599	34.000.000.000	34.000.000.000	33.999.000.000	33.999.000.000
1042	2.336.000.000.000	2.336.000.000.000	2.330.009.000.000	2.330.009.000.000
1043	640.000.000.000	640.000.000.000	638.385.000.000	638.385.000.000
1044	404.000.000.000	404.000.000.000	402.947.000.000	402.947.000.000
2201	997.000.000.000	997.000.000.000	995.548.000.000	995.548.000.000
2202	305.000.000.000	305.000.000.000	304.560.000.000	304.560.000.000
2203	219.000.000.000	219.000.000.000	218.692.000.000	218.692.000.000

7^a-8.Tab.7.5

ALBERICI, CALLARI GALLI, LONGO, NOCCHI

LONGO. Il nostro emendamento è volto ad incrementare il fondo di incentivazione per il personale della scuola, di cui al capitolo 1038, a carico di altri capitoli, con una manovra analoga a quella che abbiamo proposto con l'emendamento precedente.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione sulle Tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Per quanto riguarda l'emendamento testè illustrato dal senatore Longo, pur esprimendo un parere non negativo sulla parte propositiva, devo tuttavia far rilevare che mi sembra impossibile trovare la copertura mediante questo spostamento.

Il parere del relatore è pertanto negativo.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Esprimo anch'io parere negativo per le stesse considerazioni svolte dal relatore.

Vi è poi un altro rilievo da fare. Il fondo di incentivazione della scuola nel bilancio di assestamento era stato ridotto di 120 miliardi, in riferimento ad una norma sostanziale e ad un ipotizzato divario tra questa norma sostanziale e la proiezione di bilancio. Si è riusciti, ed è stato molto difficile ottenerlo, ad avere il ripristino di quella cifra, con una valutazione positiva da parte del sindacato per il risultato raggiunto.

In ogni caso, il motivo della copertura fornito dal relatore mi sembra già di per sè esaustivo. Il raddoppio del fondo, sapendo tra l'altro quel che si è dovuto fare per ottenere il ripristino della misura prevista inizialmente, creerebbe problemi.

ALBERICI. Convengo su quanto ha detto il Ministro, ed infatti anche noi avevamo presentato un ordine del giorno in cui si chiedeva di tornare alla cifra prevista inizialmente. Capisco bene perciò tutte le difficoltà cui lei fa riferimento.

Tuttavia, il problema in questo caso non è quello di reperire risorse aggiuntive ma di spostare quelle esistenti.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. C'è una definizione approssimativa della cifra del fondo di incentivazione.

ALBERICI. Nell'ultimo accordo si è proceduto a cifra assoluta.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. In questo caso con un lieve aumento andiamo al 110 per cento.

ALBERICI. Sì, ma in questo caso, non reperendo gli stanziamenti per il fondo di incentivazione (ma finalizzando altre risorse che non sono più il fondo di incentivazione) mi sembra strano - e lo dico per fare un esempio - che la più volte citata legge n. 426 non venga applicata. Questi stanziamenti non fanno parte del fondo di incentivazione che riguarda un altro tipo di procedura (e ho voluto fare questa considerazione proprio per chiarire la procedura stessa). Quindi, è un aumento straordinario legato all'uso di uno strumento che viene previsto quest'anno (e non potrebbe essere più previsto). Il fondo di incentivazione invece è legato alla trattativa sindacale con la quale si perviene alla sua ridefinizione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento 7^a-8^a Tab. 7.5, presentato dai senatori Alberici, Callari Galli, Longo e Nocchi, tendente a modificare al capitolo 1038 le previsioni di competenza e di cassa e conseguentemente ridurre le previsioni di competenza e di cassa di alcuni capitoli.

Non è approvato.

Do lettura dell'emendamento 7^a-8^a Tab. 7.6, presentato dai senatori Alberici ed altri.

Sopprimere il capitolo 1461 (Assegni, premi, sussidi, contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne non statali) e trasferire i relativi stanziamenti di competenza e di cassa su un fondo regionale iscritto in un apposito capitolo di spesa da istituirsi nella tabella 2 (stato di previsione del Ministero del tesoro), con la medesima denominazione e secondo le finalità stabilite dall'articolo 3 della legge n. 1073 del 1962 e dall'articolo 3 della legge n. 444 del 1968.

7^a-8. Tab. 7.6

ALBERICI, CALLARI GALLI, LONGO, NOCCHI

In quanto tende a trasferire il capitolo 1461 nella tabella del Tesoro, ed è pertanto estraneo alla competenza della nostra Commissione, devo dichiararlo improponibile.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.
Do lettura dell'emendamento 7^a-8.Tab.7.7:

Sopprimere il capitolo 1465 (Finanziamento a favore dell'E.S.Ma.S. - Ente per le scuole materne della Sardegna) e trasferire i relativi stanziamenti di competenza e di cassa su un fondo regionale iscritto in un apposito capitolo di spesa da istituirsi nella tabella 2 (stato di previsione del Ministero del tesoro), con la medesima denominazione e secondo le finalità stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica n. 668 del 1977.

7^a-8.Tab.7.7

ALBERICI, CALLARI GALLI, LONGO, NOCCHI

Per lo stesso motivo, cioè perchè tende a trasferire il capitolo 1465 nella tabella del Tesoro, devo dichiarare improponibile tale emendamento.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Segue un emendamento 7^a-8.1, presentato dai senatori Manieri, Bompiani, Bono Parrino e Ricevuto all'articolo 8 del disegno di legge n. 1849. Ne do lettura:

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. Il 40 per cento di ciascuna delle somme iscritte nei capitoli 1121; 1204; 1572 e 1623 è destinato alle scuole elementari, agli Istituti regionali di ricerca e sperimentazione e ad istituti ed enti di formazione ed assistenza educativa agli svantaggiati delle regioni meridionali».

7^a-8.1

MANIERI, BOMPIANI, BONO PARRINO,
RICEVUTO

MANIERI. Signor Presidente, si illustra da sè.

MANZINI. Signor Presidente, ritengo che sia difficile destinare il 40 per cento delle somme iscritte nei capitoli 1121, 1204, 1572 e 1623 al Mezzogiorno, in quanto la distribuzione dei 14 miliardi per l'IRRSAE mi sembra che sia avvenuta in base a precisi criteri che si è data la stessa Conferenza dei presidenti dell'IRRSAE. Quindi, ci troviamo in presenza di alcuni meccanismi che sono stati adottati all'unanimità. Inoltre, sono molto perplesso di fronte alla previsione che per l'aggiornamento, per il funzionamento delle scuole elementari e per i sussidi per l'assistenza educativa agli svantaggiati si debba stabilire il 40 per cento per il Mezzogiorno. E faccio questa osservazione considerando il problema proprio dalla parte del Sud. Dobbiamo tener presente, infatti, che vi possono essere maggiori richieste di attivazione e di funzionamento dei doposcuola proprio nel Sud, oppure che non vi possono essere per niente; in questo modo non verrebbero utilizzate delle risorse. Questo discorso lo posso soltanto capire per il capitolo 1121, ma non per gli altri.

MATTARELLA, ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, devo invitare i presentatori a trasformare l'emendamento in un

ordine del giorno in quanto in questo caso manca il supporto di una norma sostanziale sul criterio della spesa, di conseguenza sarebbe illegittimo inserire questa previsione nel bilancio. Inoltre, devo dire che, siccome il riparto coinvolge una questione amministrativa, è possibile valutarlo in quella sede.

Se l'emendamento verrà trasformato in un ordine del giorno anticipo il parere favorevole del Governo.

MANIERI. Signor Presidente, accolgo l'invito del Ministro e trasformo l'emendamento nel seguente ordine del giorno:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare la Tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1990,

impegna il Governo:

a destinare una quota pari al 40 per cento di ciascuna delle somme iscritte nei capitoli 1121, 1204, 1572 e 1623 alle scuole elementari, agli Istituti regionali di ricerca e sperimentazione, ad istituti ed enti di formazione ed assistenza educativa agli svantaggiati delle regioni meridionali».

0/1849/7/7-Tab. 7

MANIERI, BOMPIANI, BONO PARRINO

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Lo accolgo.

PRESIDENTE. L'esame degli emendamenti è così esaurito.

CALLARI GALLI. Signor Presidente, a nome del Gruppo parlamentare che rappresento, preannuncio la presentazione di un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis per quanto di competenza.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore.

Non facendosi osservazioni, resta pertanto inteso che viene conferito al senatore Agnelli Arduino il mandato a redigere rapporto favorevole per la 5^a Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892, nei termini emersi dalla discussione.

Onorevoli senatori, nel dichiarare concluso l'esame dei documenti di bilancio per il 1990, devo esprimere il mio più vivo ringraziamento ai Ministri intervenuti, al relatore ed ai senatori che hanno partecipato a questo impegnativo dibattito.

I lavori terminano alle ore 16.

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1989

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPITELLA

I lavori hanno inizio alle ore 20,55.

IN SEDE CONSULTIVA

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992**» (1849-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)**» (1892-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e conclusione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, la discussione congiunta, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992», approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati e: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)», approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Bompiani di riferire sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati ai disegni di legge in titolo, per quanto di competenza della Commissione.

BOMPIANI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, riferirò congiuntamente su tutte le modifiche apportate dalla Camera dei deputati ai documenti di bilancio.

Nell'ambito del disegno di legge finanziaria sono state apportate modifiche, per quanto riguarda la competenza della Commissione, alla Tabella A (relativa alle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente).

Per il Ministero della pubblica istruzione l'accantonamento «Riforma della scuola elementare» è stato modificato nella denominazione, che diventa «Riforma della scuola elementare e contributi alla scuola elementare parificata per i maggiori oneri derivanti dall'applicazione della legge di riforma»; i relativi importi sono stati portati da 100 miliardi a 113 miliardi per il 1990 e da 130 miliardi a 143 miliardi per ciascuno degli anni 1991 e 1992.

Per il Ministero del turismo e dello spettacolo, è stato introdotto un accantonamento «Interventi per il settore dello spettacolo» che stanziava 30 miliardi per ciascuno degli anni 1991 e 1992. Questo stanziamento ritengo sia finalizzato all'incremento del fondo unico per lo spettacolo.

Per il Ministero per i beni culturali e ambientali viene soppresso l'accantonamento «Contributo straordinario all'Istituto Luigi Sturzo e alle Fondazioni Antonio Gramsci e Filippo Turati» recante stanziamenti per 5,2 miliardi per il 1990 e 600 milioni per il 1991. Viene introdotta la voce «Revisione della legge 2 aprile 1980, n. 123, recante norme per l'erogazione di contributi statali ad enti culturali» con uno stanziamento di 2,2 miliardi per il 1990, di 600 milioni per il 1991 e di 500 milioni per il 1992. Questo stanziamento ritengo faccia intendere da un lato la volontà del Governo a ricondurre alla legge n. 123 (che disciplinava l'intera materia del contributo agli enti culturali) ogni singolo intervento di finanziamento; per altro lato va sottolineata l'esiguità della previsione delle disponibilità dell'accantonamento, tenuto conto che a fronte di 2.200 milioni se ne perdono 5.200 per il 1990. Peraltro, nel 1991, il contributo soppresso è equivalente all'accantonamento previsto per la legge n. 123.

Alla voce «Contributo all'Associazione Italia Nostra» viene azzerato l'importo di 500 milioni relativo al 1992.

La lettera c), riportata su alcune cifre, segnala che la quota recata in aumento rispetto al testo approvato dal Senato, trova copertura sui corrispondenti accantonamenti negativi previsti dalla legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni.

In generale, comunque, si segnala che le maggiori spese derivanti da modifiche introdotte nei fondi speciali, sia di parte corrente che in conto capitale, trovano copertura sugli accantonamenti di segno negativo per riduzioni di spesa o incremento di entrate.

Tornando al Ministero della pubblica istruzione, è stato soppresso lo stanziamento di 10 miliardi per il 1990 relativo alla voce «Prolungamento dell'obbligo scolastico e insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole elementari». Restano invariati gli stanziamenti per gli anni successivi (10 miliardi per ciascuno degli anni 1991 e 1992).

Ciò fa ritenere che l'ipotesi già affermata in sede di Commissione bilancio, al Senato, sia stata recepita: pertanto l'impegno del Governo è mantenuto a partire dal 1991, e dunque dovremmo concludere l'esame del provvedimento entro quest'anno finanziario 1990, per essere pronti all'utilizzazione della posta.

Per quanto riguarda le modifiche introdotte alla Tabella B (relativa alle voci da includere nel fondo speciale di conto capitale), vi è da notare che per il Ministero della pubblica istruzione non ci sono voci in tabella. A questo proposito non si possono non esternare preoccupazioni circa la mancanza di fondi che consentono quello sviluppo di investimenti nel settore scuola: e cioè soprattutto lo sviluppo dell'edilizia scolastica.

È opportuno chiedere al Ministro quali valutazioni dà a questo problema; e quali intendimenti nutre al riguardo.

Per il Ministero del turismo e dello spettacolo viene introdotta la voce «Interventi in favore dello spettacolo» con uno stanziamento di 15 miliardi per il 1991. Mi sembra opportuno chiedere al Ministro quale

finalità - più in concreto - abbia questo stanziamento contenuto nella Tabella B.

Per il Ministero per i beni culturali e ambientali viene introdotta la voce «Interventi sui beni culturali esistenti nella città di Roma» (compresa la sanatoria degli effetti del decreto-legge 13 luglio 1989, n. 253, articolo 5) con stanziamenti di 62 miliardi per il 1990 e di 56 miliardi nel 1991. Come i colleghi ricorderanno, il decreto-legge 13 luglio 1989, n. 253, che prevedeva all'articolo 5 la realizzazione di interventi sui beni culturali esistenti in Roma (prevalentemente restauri monumentali) è decaduto in previsione della presentazione di un disegno di legge ordinario di iniziativa governativa.

Lo stanziamento posto in tabella (per il 1990 e 1991) nasce da questa scelta e ha il fine di recuperare i mezzi necessari a far fronte agli impegni di spesa, se e allorchè il disegno di legge previsto verrà approvato.

Gli stanziamenti alla voce «Interventi per il potenziamento delle attività di restauro, recupero, valorizzazione, catalogazione del patrimonio culturale, nonchè per il finanziamento dei progetti in attuazione di piani paesistici regionali» sono incrementati: si passa da 35 a 120 miliardi per il 1990; da 285 a 300 miliardi per il 1991 e da 485 a 500 miliardi per il 1992.

Più volte, in questa sede di Commissione, si è richiamata l'urgenza di provvedere al proseguimento dell'opera di catalogazione dell'ingente patrimonio culturale nazionale, e pertanto l'incremento della posta è opportuno.

La modifica introdotta alla Tabella C (relativa agli stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria) riguarda il Ministero per i beni culturali e ambientali: viene portato da 15 a 18 miliardi per ciascuno degli anni 1990-1991-1992 l'importo da iscrivere al capitolo 1605 dello stato di previsione del ministero, relativo ai contributi statali ad enti culturali *ex lege* n. 123 del 1980. La variazione non è esattamente rapportabile alla già richiamata soppressione della voce «Contributi straordinari all'Istituto Luigi Sturzo, e alle Fondazioni Antonio Gramsci e Filippo Turati», accantonamento che il Senato aveva previsto in funzione dell'approvazione auspicata dai relativi disegni di legge. Tuttavia, se si sommano i 2 miliardi e 200 milioni in incremento sulla Tabella A per il rifinanziamento della legge n. 123, con i 3 miliardi in più assegnati in Tabella C sul capitolo 1605 (sempre riguardante la legge n. 123), per il 1990 risulterebbe una disponibilità di 5 miliardi e 200 milioni, che corrisponderebbe all'importo soppresso a favore dei tre enti soprannominati.

Ciò lascia perplessi per il destino dei contributi per tutta quella vasta serie di enti culturali presenti nella Tabella Amalfitano, che avrebbero a disposizione somme molto esigue. È una questione che poniamo al Governo.

Mancano voci relative allo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione.

Non sono state apportate modifiche alle Tabelle D ed E.

Alla Tabella F (importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali) sono state introdotte

modifiche che interessano la competenza della nostra Commissione. A detta tabella sono stati da un lato eliminati gli stanziamenti previsti dall'articolo 6 del decreto-legge n. 253 del 1989 (decaduto e non reiterato) e dall'altro è stato recuperato sul capitolo 7303 dello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica lo stanziamento per l'edilizia universitaria, precedentemente utilizzato per la copertura dell'articolo 6 del predetto decreto-legge. Questo riguardava alcune operazioni relative ai finanziamenti dei due atenei romani, cioè dell'università La Sapienza e dell'università di Tor Vergata. Poichè il decreto-legge su Roma capitale è però decaduto, le somme sono state a mio parere giustamente recuperate nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, evitando in tal modo di perdere la posta di bilancio.

L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 7, comma 8, della legge finanziaria 1987, relativo al capitolo 7303 dello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (edilizia universitaria) è portato da 37,5 miliardi a 57,5 miliardi. Questo mi sembra un dato molto positivo perchè riconosce le difficoltà in cui si trova l'edilizia universitaria. Tra l'altro bisogna ricordare che la maggior parte degli stanziamenti degli ultimi anni sono stati utilizzati per realizzare opere di trasformazione e di adattamento soprattutto per le sedi più antiche e vetuste, in base alle norme della protezione civile ed in riferimento all'agibilità dei locali.

Rimane però il problema dell'espansione dell'edilizia universitaria vera e propria (mi riferisco alle aule ed ai laboratori), che potrebbe essere risolto attraverso il piano che deve essere esaminato, che prevede appunto la espansione della rete universitaria. Si tratta comunque di una questione estremamente impegnativa ed a mio parere la nostra Commissione dovrebbe fornire precise indicazioni in ordine al problema dell'individuazione delle facoltà e dei corsi che devono essere istituiti nelle varie città. Dobbiamo soprattutto offrire la possibilità agli studenti di seguire determinati corsi negli istituti universitari, non nei cinema cittadini.

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente il senatore Bompiani che si è assunto l'onere di riferire sulle modifiche che interessano la nostra Commissione.

Debbo avvertire che il ministro Facchiano ha comunicato di non poter partecipare ai nostri lavori.

Dichiaro aperta la discussione generale.

NOCCHI. Signor Presidente, farò un breve intervento anche perchè, dal modo in cui ci apprestiamo a discutere sulle modifiche ai disegni di legge al nostro esame, si evince che i margini di discussione e di valutazione dei problemi sono identici a quelli già sperimentati ieri nel momento in cui abbiamo esaminato la questione del precariato e quella dell'istituzione del doppio canale per il reclutamento del personale scolastico.

Dobbiamo comunque fare alcune brevi considerazioni: il testo restituitoci dalla Camera dal punto di vista quantitativo non è altamente

significativo. Dobbiamo però esprimere un giudizio estremamente preciso a causa di alcuni episodi accaduti nel frattempo. Voglio riferirmi anzitutto al settore dell'istruzione, nell'ambito del quale è stata attuata una scelta pesantemente negativa che lancia un messaggio molto preciso al mondo della scuola, che da anni segue le alterne vicissitudini legate alla riforma. Infatti il messaggio della Camera e del Senato dimostra che per quanto attiene l'elevamento dell'obbligo scolastico vi è un rinvio al 1991. Tuttavia, dal momento che la discussione svolta sul merito del problema è stata approfondita, sappiamo benissimo che esistono numerosi problemi. Ricordo ai colleghi che da oltre un anno è stata avviata la discussione, ma che ci troviamo in una situazione di *impasse* grave e nello stesso tempo obiettiva; nonostante questo il Parlamento lancia il messaggio politico al mondo della scuola di rinviare il prolungamento dell'obbligo scolastico al 1991, dando così fondamento alle gravissime dichiarazioni fatte durante il dibattito in Assemblea dal senatore Andreatta, il quale ha proposto alle altre forze politiche di scegliere se attuare la riforma della scuola elementare o il prolungamento dell'obbligo scolastico. La maggioranza ha optato per la riforma della scuola elementare, stralciando alcune indicazioni per il prolungamento dell'obbligo scolastico. Questa è stata una scelta molto grave - desidero sottolinearlo - e ribadiremo questo nostro principio in sede di discussione dei suddetti provvedimenti. È evidente che il nostro giudizio critico lo porteremo a conoscenza del paese, perchè sulla questione non possiamo più transigere.

Valutazioni critiche sono state espresse dal relatore anche su altri passaggi di questa manovra finanziaria. Anch'io desidero farne qualcosa. Ricordo che noi in Commissione abbiamo avuto problemi nel reperire i finanziamenti a favore delle istituzioni culturali e di ricerca Sturzo, Gramsci e Turati, ma poi grazie al nostro impegno eravamo giunti a conclusioni positive. Ora la Camera dei deputati ha operato la soppressione dell'accantonamento relativo e la cosa ci lascia stupefatti. A questo punto vorremmo capire come la maggioranza intende risolvere la questione, quali soluzioni si vogliono adottare! Non credo che il problema possa essere risolto con i modesti incrementi previsti per la legge n. 123 del 1980. Inoltre in questo modo viene vanificato il lavoro svolto da questo ramo del Parlamento. Questo è un interrogativo grave e tuttora aperto, e fa capire come la maggioranza pecchi di incoerenza, perchè si mettono a disposizione fondi che poi vengono utilizzati per altri scopi.

Passando al settore spettacolo, in un primo momento sembrava che la Camera dei deputati - in un sussulto di orgoglio - avesse in parte ripianato i tagli apportati dalla legge finanziaria; questo perlomeno era avvenuto presso la Commissione cultura della Camera su proposta comunista, ma poi, in sede di votazione finale, l'Assemblea della Camera ha compiuto scelte deludenti, perchè con un ordine del giorno, la somma che era stata ripristinata - e che era sufficientemente rassicurante - è stata tagliata e portata a 45 miliardi. Quindi in proposito le preoccupazioni espresse a suo tempo dai senatori comunisti per questo settore permangono intatte, e ribadiamo che i finanziamenti per il 1991 ci sembrano assolutamente insufficienti. È evidente che

coglieremo l'occasione durante la discussione delle leggi di settore, che auspichiamo avvenga nelle prime settimane del 1990, non soltanto per recuperare una attenzione per i contenuti del provvedimento, ma anche per sottolineare il punto nodale delle risorse finanziarie per il 1991. È inimmaginabile pensare di poter giungere nei primi mesi del 1990 alla approvazione di leggi idonee per questo settore e ipotizzare per il 1991 una drastica limitazione degli interventi finanziari per il settore dello spettacolo: sarebbe una beffa assolutamente insopportabile per il nostro paese.

Vorrei chiedere al Sottosegretario se sono vere le notizie apparse su un quotidiano di oggi, in base alle quali pare siano esauriti anche i fondi accantonati presso la Banca nazionale del lavoro, che dovevano essere utilizzati per i mutui contratti da privati per l'acquisto e ristrutturazione di spazi destinati ad attività culturali, cinematografiche e teatrali, oltrechè musicali.

Per quanto riguarda l'università ho notato che non vi sono variazioni; vi è soltanto un recupero per quanto attiene all'edilizia universitaria. È importante, come sottolineava anche il collega Bompiani, ribadire in questa sede i contenuti dell'ordine del giorno che abbiamo approvato sia in questa sede che in Commissione bilancio, che ripristinava il 5 per cento dei fondi a favore dell'edilizia sportiva universitaria. Ribadiamo anche in questa occasione che il recupero di questo 5 per cento dei fondi è di grande rilievo.

Dalle mie osservazioni non può che emergere il nostro parere contrario alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

BOGGIO. Non riprendo argomenti già sviluppati da altri colleghi sulle tabelle in generale, ma desidero sottolineare alcune questioni che ritengo di grande rilevanza. Per esempio sono molto preoccupato per quanto riguarda i fondi destinati alla istituzione di nuove università. Chi svolge la duplice attività di parlamentare e di consigliere comunale sa bene in quale situazione si trovino gli enti locali che, essendosi impegnati per la istituzione di nuove università, vedono riversare su sè stessi gli oneri relativi. Porto l'esempio del Piemonte, non per motivi campanilistici, ma semplicemente perchè è l'unica grande regione italiana ad avere una sola università. Ma è una situazione diffusa, perchè è presente anche in altre regioni. A questo punto o si decide che si vuole cristallizzare l'attuale situazione, oppure si realizza qualcosa di concreto stanziando le somme necessarie. Io sono testimone delle difficoltà che si sono incontrate nel dar corso al piano quadriennale, approvato faticosamente da questa Commissione e con grande impegno da parte del relatore. Tutti vorremmo veder concretizzato il piano, ma nella tabella di bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica non si riscontrano le premesse per una sua realizzazione. Certamente verranno proposte e approvate altre leggi; saranno ricercati altri strumenti, ma non si può pensare di riversare sugli enti locali oneri insostenibili. Già ieri in questa Commissione è stata prospettata la possibilità che gli enti locali si debbano far carico, anche se limitatamente, degli oneri derivanti dalla riforma della scuola elementare (e mi è sembrata una affermazione non molto meditata); se noi adesso diamo per scontato che gli enti locali si debbono far carico degli

oneri relativi alla istituzione delle università gemmate in riferimento al piano quadriennale di sviluppo, vuol dire che non ci rendiamo conto della vera realtà del paese. Lo Stato non è soltanto costituito dal livello nazionale e da quello regionale, ma anche dagli enti locali, che dovrebbero essere tenuti in maggior considerazione.

Fatta questa premessa, che certamente non esaurisce tutte le problematiche, ora vorrei riferirmi brevemente alla tabella di bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo, su cui è d'obbligo fare molte considerazioni. Non intendo intrattenermi a lungo sul settore del cinema, perchè ritengo che il funzionamento dell'Ente nazionale gestione cinema sia assolutamente insufficiente, inadeguato ed incapace di far fronte alla situazione da quando si sono verificate al suo interno alcune assegnazioni di incarichi. È un ente che funziona in maniera sclerotica; è vero che registra una certa produzione, ma non è tanto importante la quantità o la qualità della sua produzione, quanto il suo modo di funzionare. L'Ente nazionale gestione cinema, così come è, è un ente inutile. Noi abbiamo abolito, tra gli enti inutili, l'ENAL che, a paragone dell'Ente nazionale gestione cinema, era molto più efficiente. Pertanto, se oggi l'Ente nazionale gestione cinema continua a funzionare in questo modo, sarebbe preferibile proporre la soppressione ed eventualmente mantenere in piedi l'Istituto Luce. Inoltre, sempre a tale proposito, devo dire che non considero positivo il continuo ed assiduo intervento della RAI nel campo della produzione cinematografica; esso è una ingerenza che comporta complicazioni molto gravi e può portare ad una politica di regime nel cinema (anche se non è il regime di una maggioranza o di una minoranza, ma dell'ente pubblico per se stesso). Ciò mi preoccupa moltissimo proprio su un piano concettuale.

Il settore della prosa presenta quelle difficoltà e quelle problematiche che tutti quanti conosciamo, per cui non affronterò ulteriormente l'argomento. Il settore della danza non riesce ad organizzarsi e soprattutto non riesce ad ottenere quelle scuole che ad esso sono state promesse da tanto tempo.

Per quanto riguarda il settore della musica, vorrei fare qualche breve considerazione sulle società di concerto che molto spesso rappresentano un elemento di sperpero di denaro pubblico. A tale proposito voglio segnalare i pericoli di un eccessivo ricorso alle sponsorizzazioni. Se le società di concerto che ricevono, per esempio, da parte dello Stato e da parte di altri enti, 1 miliardo (e mi riferisco a società di concerto non molto grandi) vendono (non uso questo termine in senso spregiativo, ma proprio in senso commerciale) la loro immagine per 70-80 milioni ad una società di sponsorizzazioni, in modo tale che quest'ultima sembri essere il pilastro che sostiene le società di concerto, ne deriva che gli enti pubblici - che in effetti sono le vere realtà di sostegno - appaiono come figure marginali e secondarie. Non vorrei che le società di concerto, mediante il meccanismo delle sponsorizzazioni, che in parte condivido ma che ritengo debba essere regolamentato, diventino trampolini di lancio per uomini politici (appartenenti a qualsiasi schieramento politico) che trovandosi alla direzione di enti pubblici, si fanno propaganda col facile meccanismo delle sponsorizzazioni. Questo è un fatto deprecabile: si è già verificato e si verifica regolarmente.

Per quanto riguarda gli enti lirici, devo dichiarare che in questo campo la situazione è addirittura catastrofica. Come ho già sottolineato questa sera in Aula, in occasione dell'esame del disegno di legge che sfiorava soltanto la questione degli enti lirici per la questione del doppio impiego degli orchestrali (che sono professori di orchestra e di conservatorio), ci troviamo di fronte ad enti in cui gli organici vengono gonfiati. Vi sono enti lirici che sono diventati mastodontici e che, a fronte di questa loro dimensione eccessiva, realizzano una produzione che, in ogni caso, è inadeguata ed in molti casi sbagliata, per marchiani errori di natura artistica. Oramai le rappresentazioni liriche sono diventate (lo sono sempre state, ma si sperava che con un'evoluzione della società questo fenomeno non si verificasse più o quanto meno si ridimensionasse) l'occasione per uno sfoggio ed uno sfarzo di ricchezze che non si addice al nostro paese e neanche alla civiltà ed alla cultura contemporanea. L'inaugurazione del Teatro alla Scala è diventato uno scandalo nazionale. Devo denunciare questa situazione perchè gli enti lirici sono finanziati dallo Stato; non si può consentire che il Teatro alla Scala sia monopolizzato da coloro che vogliono far sfoggio della propria ricchezza o della propria potenza. Questa è una situazione abnorme che va denunciata rigorosamente. Tranne poche eccezioni (perchè qualcuno funziona in maniera egregia) gli enti lirici dovrebbero essere chiusi. A questo punto, desidero che rimanga agli atti la mia profonda indignazione per il modo come funzionano gli enti lirici: ripeto, si assiste ad uno spreco di denaro pubblico.

Per questi motivi, non mi rallegro che siano stati previsti ulteriori stanziamenti per il settore dello spettacolo: sono soldi buttati via, a meno che non si proceda ad una riforma. Devo chiedere al rappresentante del Governo ed al Presidente di questa Commissione, almeno per quanto riguarda il settore della musica, di procedere all'inizio del 1990 all'esame di una riforma di questo settore, affinché siano fissate regole ben precise. Il «piè di lista» che si è determinato, le sponsorizzazioni che non si sa dove ci porteranno, la gestione in base alla quale determinati personaggi invadenti si sentono i padroni degli enti lirici, sono tutti fatti inauditi. Ho voluto fare questa denuncia che da tempo matura in me, perchè seguo i problemi della musica in via parlamentare dal 1976 e in via personale da molti più anni.

In conclusione, dichiaro che accetto le modifiche apportate dalla Camera dei deputati ai documenti di bilancio, illustrate dal relatore Bompiani, solo perchè mi trovo in uno stato d'animo di speranza, la speranza cioè che vengano approvati provvedimenti che diano significato a quanto è stato finora stabilito e che colmino le lacune, sia in riferimento alla tabella del Ministero della pubblica istruzione, sia in riferimento alla tabella del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e alle altre tabelle.

Torno a dire che per quanto riguarda la musica, dobbiamo risolvere rapidamente la situazione, creando possibilità alternative che ci consentano di risollevarlo l'ente lirico da quella fatuità in cui è caduto, restituendolo alla sua dignità artistica. Per fare questo è necessario combattere il divismo di quelle poche persone che credono di essere padrone dell'ente lirico, mentre in realtà spesso offrono un prodotto che non può essere considerato all'altezza della situazione. Infatti, se in

passato uno spettacolo era considerato non perfetto, si riteneva responsabile anche il direttore artistico; oggi invece persino i direttori d'orchestra sono mitizzati. Tutti certo ricorderanno che Toscanini si assumeva la responsabilità del buon andamento dell'orchestra, mentre oggi si creano figure non criticabili.

Di chi è la colpa di tutto questo? Forse bisogna incolpare i troppi soldi che vengono gettati al vento. Ritengo quindi che solo nell'ambito di un processo di riforma, per il quale bisogna assumere un fermissimo impegno, sia possibile risolvere i problemi di questo come di tanti altri settori. Non voglio poi parlare delle celebrazioni mozartiane, per le quali a mio parere vi saranno inimmaginabili fuoriuscite di denaro. Adesso tutti si sono scoperti appassionati studiosi di Mozart, ma bisogna tener conto che moltissime celebrazioni si potranno svolgere solo se vi saranno fondi disponibili.

Perciò possiamo solo esprimere la speranza che nel settore della musica vi sia al più presto una riforma che modifichi l'attuale stato di cose e che ripristini una logica nel settore; mi autocensuro e non voglio addirittura parlare di ordine.

MANIERI. Signor Presidente, voglio fare una considerazione in riferimento alla tabella della Pubblica istruzione, per la quale devo esprimere il mio più profondo rammarico. Infatti, con un colpo di penna attribuibile ad ignoti motivi, la Camera dei deputati ha decretato che l'innalzamento dell'obbligo scolastico non si deve fare; a tal fine l'altro ramo del Parlamento ha letteralmente azzerato l'accantonamento relativo al 1990. Questa modifica a mio parere è grave e sorprendente, dal momento che in Senato era stato presentato un emendamento concordato tra tutti i partiti della maggioranza che tendeva appunto a realizzare la riforma per l'innalzamento dell'obbligo scolastico.

Devo perciò chiedermi se il Comitato ristretto che sta lavorando su questa riforma debba continuare a riunirsi: mi sembra assurdo prendersi in giro sulla materia. È stato infatti chiaramente stabilito che per il 1990 non si provvederà all'innalzamento dell'obbligo scolastico. Ho voluto sommessamente far notare questo fatto che mi sembra estremamente grave.

VESENTINI. Concordo con quanto ha detto la senatrice Manieri in ordine all'innalzamento dell'obbligo scolastico. Confesso però che ritenevo che avessimo già deciso di sospendere i lavori del Comitato ristretto poichè era tantissimo tempo che tale Comitato non si riuniva. Anche questo forse è un modo di constatare il fallimento dei nostri tentativi di risolvere il problema; non posso che prendere atto, rammaricandomene, di tale fallimento.

Per quanto riguarda l'Istituto Gramsci, e le Fondazioni Sturzo e Turati, debbo dire che il nostro modo di procedere mi lascia sempre più sconcertato. In realtà non so neanche a quale punto siamo arrivati per quanto concerne il provvedimento relativo alla Celebrazione del 5° centenario della morte di Piero della Francesca: passiamo continuamente da docce calde a docce fredde. Il sottosegretario Covatta è stato in proposito prodigo di docce fredde: egli riteneva che tali iniziative fossero settoriali e dovessero perciò essere coordinate. È stato facile per

noi rispondere che il coordinamento compete anzitutto al Governo, che però nel caso specifico si è sottratto ai suoi compiti.

Le decisioni prese sui tre istituti da me prima richiamati avranno perciò conseguenze estremamente serie.

Per quanto riguarda le università, la situazione era già estremamente negativa, come ha sottolineato anche il senatore Boggio. Gli stanziamenti di bilancio sono però rimasti identici e quindi non possiamo recuperare neppure il tasso di inflazione; ovviamente non si tiene conto nemmeno dell'incremento delle iscrizioni universitarie. Sarebbe perciò quasi impossibile danneggiare ulteriormente il settore dell'università e della ricerca scientifica, più di quello che si è fatto.

Certo la mancata conversione del decreto-legge su Roma capitale ha indotto la cancellazione dei fondi destinati alla realizzazione di interventi a favore delle università della Sapienza e di Tor Vergata.

PRESIDENTE. È stato però ricordato che quei fondi non sono andati perduti poichè sono stati trasferiti a favore della edilizia universitaria.

VESENTINI. Non sono però più esplicitamente destinati alle due università romane. Eppure tutti sui giornali possono leggere la situazione incredibile in cui si trovano queste due università. È rattristante che per recuperare fondi siamo stati costretti a cancellare destinazioni finalizzate a risolvere situazioni così gravi.

Come ha detto il senatore Nocchi a nome del Gruppo comunista, non possiamo perciò che riconfermare il parere contrario sui documenti al nostro esame. Esprimo quindi il parere negativo della Sinistra indipendente.

MANZINI. Condivido le preoccupazioni espresse sulla realizzazione della riforma per l'innalzamento dell'obbligo scolastico, ma vorrei ricordare che proprio in Commissione, nel momento in cui esaminammo il bilancio in prima lettura, era stato riconosciuto che le somme stanziare erano semplicemente un simbolo.

MANIERI. Proprio per questo non è possibile cancellare quelle somme; non possiamo eliminare il simbolo a suo tempo approvato.

MANZINI. In quella sede affermammo che non era immaginabile che il provvedimento potesse essere operativo a partire dall'anno scolastico 1990-1991. Infatti, anche qualora approvassimo il provvedimento nel più breve tempo possibile, è ovvio che la sua effettiva realizzazione richiederà tempi molto più lunghi.

Parlerei perciò di scelta precisa solo se lo stanziamento fosse stato cancellato anche con riferimento agli anni successivi.

MANIERI. Senatore Manzini, non possiamo giustificare tutto.

MANZINI. Questo è vero, ma vorrei che il nostro rammarico non fosse strumentalizzato. Se eventualmente riteniamo che lo stanziamento di quei 10 miliardi rappresenti la realizzazione della riforma (o almeno

un suo avvio) e che la sua eliminazione significhi abbandonare la riforma (ma le cose non stanno così), si tratta di un problema politico che deve essere affrontato nelle sedi opportune, senza far riferimento ai 10 miliardi. Fra l'altro quei 10 miliardi erano stati previsti - a insaputa di questa Commissione - per l'innalzamento dell'obbligo scolastico e per l'introduzione dell'educazione fisica nella scuola elementare. Questo, ripeto, a nostra insaputa, nel senso che non si è mai capito bene a quale fine erano stati destinati.

Quindi condivido la preoccupazione, ma non perchè sono stati soppressi quei 10 miliardi di finanziamento, semplicemente perchè non riusciamo a far procedere il provvedimento. Giustamente quindi chiediamo al Governo chiarimenti sulla sua richiesta di interrompere i lavori del Comitato ristretto e desideriamo sapere se vi sono ostacoli precisi, perchè la Commissione dovrà prendere le iniziative necessarie in base a quello che ci dirà il Governo. A questo punto non vorrei che la questione venisse strumentalizzata, perchè razionalmente parlando quei finanziamenti erano assolutamente insufficienti per i fini che si proponevano, avevano un carattere puramente simbolico.

NOCCHI. Siccome sapevamo che quei 10 miliardi in realtà erano insufficienti, pensavamo che avessero il significato di un messaggio politico molto preciso. Ora la loro soppressione significa che tutto può essere rimesso in discussione. Quindi segnaliamo la gravità di questo problema.

PRESIDENTE. A questo proposito devo informare la Commissione che la settimana scorsa il Comitato ristretto era stato convocato per esaminare i provvedimenti relativi all'innalzamento dell'obbligo scolastico, ma questa riunione non si è potuta tenere.

A causa dell'intensa attività che in questa settimana ha impegnato la Commissione, tale riunione non si è potuta tenere nemmeno in questa settimana, ma vi assicuro che sarà convocata alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo le festività natalizie, perchè i lavori del Comitato ristretto devono proseguire e il Governo si è dichiarato d'accordo. Quest'ultimo poi preciserà il significato degli stanziamenti, ma tutto ciò comunque non deve pregiudicare i lavori del nostro Comitato.

Poichè nessuno altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

BOMPIANI, *relatore alla Commissione*. Desidero ringraziare i colleghi che, con diverse osservazioni, hanno contribuito a mettere in evidenza quelle perplessità che io stesso avevo sollevato.

La proposta del rinvio della discussione sul disegno di legge relativo al prolungamento dell'obbligo scolastico, nella previsione che a questa Commissione occorrerà un anno per vararlo, è sotto alcuni aspetti anche razionale, nel senso che lo stato dei lavori è tale per cui non si può ancora affrontare in questo ramo del Parlamento l'esame dell'articolato. Per cui vi può essere, da parte di chi dispone la manovra finanziaria generale, la propensione a sostenere che gli stanziamenti non sono previsti per il 1990, ma verranno lasciati intatti quelli per il 1991. Questo potrà servire anche da incoraggiamento ai colleghi che

dovranno lavorare sul provvedimento, in modo da approvarlo entro il 1990. Certo vi sono precedenti opposti, per esempio quando si discusse sul provvedimento relativo alle scuole di specializzazione – il Presidente lo ricorderà certamente – e al recepimento della normativa europea, che imponeva l'obbligo del tempo pieno. Tale provvedimento fu bloccato per la mancanza di una previsione finanziaria. L'anno successivo fu introdotta la relativa postazione finanziaria con previsione triennale, senonchè non si realizzarono le condizioni per approvare in tempo utile il provvedimento, quindi decadde questa possibilità di usufruire degli stanziamenti. L'anno successivo il Ministro della sanità dell'epoca trovò giusto sopprimere la voce in bilancio e utilizzarla per un'altra direttiva CEE, che riguardava invece i medici di base. Quindi – a mio parere – o viene approvato in tempo utile il provvedimento e il Governo è costretto a trovare i finanziamenti necessari, oppure, se vi sono difficoltà, il Governo non si pone il problema economico.

Per approvare questa riforma abbiamo un anno di tempo; se la si vuole approvare, vediamo di farlo in tempo utile. Questo è il senso politico del bilancio.

Per quanto riguarda i tre istituti – Sturzo, Gramsci e Turati – io stesso ho cercato di leggere tra le righe e mi è parso di capire che il Governo vuole seguire una certa linea, ma non sono chiari i suoi intendimenti. Però debbo constatare che nella manovra di bilancio non vi è alcuna indicazione precisa per questi istituti che dovranno essere beneficiari delle somme. Noi avevamo auspicato un maggiore finanziamento per la legge n. 123, però mi rendo conto che la massa degli enti meritevoli di finanziamenti gravano tutti su questa tabella, e non si riesce a capire come si farà fronte a questi impegni. Quindi chiedo chiarimenti al Governo a questo proposito. Probabilmente le stesse preoccupazioni sono state espresse anche alla Camera dei deputati, quando si è parlato di questi spostamenti; ma non lo so con precisione, perchè non ho letto i resoconti del dibattito avvenuto alla Camera.

Le preoccupazioni per il settore spettacolo sono state espresse da diversi colleghi. Effettivamente esiste un impegno morale nei confronti dell'Ente nazionale gestione cinema e di altri enti operanti nel settore. A questo proposito, vedo che esistono voci indeterminate, sia nella Tabella A sia nella Tabella B. A questo punto vorrei chiedere qual è il significato di queste voci che, secondo me, sono molto generiche: vorrei sapere quali sono i beneficiari e su quale base si è deciso di incrementare questi fondi. In definitiva vorrei che il Governo ci illustrasse quali obiettivi intende raggiungere nel settore spettacolo con gli incrementi finanziari previsti. Comunque è un fatto positivo che questi stanziamenti siano stati aumentati (lo dobbiamo riconoscere); è stato manifestato, in questo modo, l'intendimento che si vuole realizzare qualcosa di più in tale settore.

Per quanto riguarda il problema della utilizzazione della quota di riserva del 5 per cento, stanziata per l'edilizia universitaria, da destinare all'edilizia sportiva universitaria, sono pienamente d'accordo con il senatore Nocchi: non ci resta che confermare l'indicazione che ha già dato la Commissione in altre occasioni. Tuttavia, in questa fase, non possiamo far altro che sollecitare il Governo a tener conto di questa indicazione.

In riferimento alla questione delle nuove sedi universitarie, desidero far notare al senatore Boggio che non bisogna considerare soltanto i 35 miliardi che rientrano nelle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, ma anche gli stanziamenti previsti a pagina 102 del disegno di legge n. 1892-B. Gli stanziamenti, previsti per l'istituzione di nuove università statali in applicazione della legge 14 agosto 1982, n. 590, sotto la voce Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, sono rimasti invariati: 50 miliardi per il 1990, 130 miliardi per il 1991 e 150 miliardi per il 1992 (e questa tabella dovrebbe riguardare la spesa per investimenti). Poi, per quanto si riferisce all'apporto degli enti locali rispetto a queste cifre e alla possibilità di trasferire di fatto dalla Tabella B alla Tabella A - che riguarda le spese di funzionamento - parte di queste somme, non so come potranno avvenire. Quando chiuderemo il «piano», occorrerà ricevere - considerato che vi sono norme di finanziamento - ulteriori indicazioni da parte del Ministro su quali sono gli intendimenti di massima nei confronti dell'utilizzazione di queste somme, introdotte nei documenti di bilancio.

Il senatore Vesentini nel suo intervento ha evidenziato alcuni problemi a cui ho già dato una risposta. Per quanto riguarda la questione che ha sollevato in riferimento al capitolo 7303, non c'è dubbio che dalla Tabella F (a pagina 162 del disegno di legge n. 1892-B) si verifica questo passaggio delle cifre stanziare indicativamente per le università di Tor Vergata e della Sapienza (edilizia universitaria) ad una specie di fondo comune, la cui entità è aumentata perchè è stata portata (articolo 7, comma 8 - edilizia universitaria. Università e ricerca: capitolo 7303) da 37,5 miliardi a 57,5 miliardi. Pertanto ci auguriamo che siano stati ricompresi quegli stanziamenti specifici indicati dal decreto-legge su Roma capitale, che in questo caso non compaiono con la nominatività dei destinatari. Il Ministro ci darà certamente ulteriori indicazioni, anche se mi sembra logico (tenuto conto che c'è stato un aumento di 20 miliardi), che sia stata tenuta presente la questione degli interventi a favore delle università di Tor Vergata e della Sapienza, che era stata già altrove considerata.

REBULLA, sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.
Signor Presidente, desidero ringraziare i senatori che hanno partecipato al dibattito e fare alcune brevi osservazioni.

Per quanto riguarda il settore dello spettacolo, desidero ricordare che in occasione del precedente esame del disegno di legge finanziaria e di bilancio, si erano levate in Senato diverse lamentele e critiche per i tagli apportati al Fondo unico per lo spettacolo. Queste stesse preoccupazioni sono state evidenziate da parte della Camera dei deputati, anche con la presentazione di alcuni emendamenti che - rispondo ad una obiezione del senatore Nocchi - la Commissione cultura non ha approvato. Peraltro il Governo è venuto incontro alle richieste avanzate da tutti i Gruppi parlamentari rivolte ad incrementare il Fondo unico per lo spettacolo, soprattutto in riferimento agli anni 1991 e 1992, perchè per quanto riguarda il 1990 siamo in grado di soddisfare le esigenze, senza procedere a tagli, con i fondi disponibili presso la BNL. A tale proposito, devo dire che non mi risulta che i fondi siano esauriti, almeno fino a ieri (comunque mi riservo di verificarlo).

NOCCHI. Sono molti i comuni ed i privati che attingono a questo fondo? L'anno scorso ci sono stati diversi problemi burocratici, lentezze, eccetera.

REBULLA, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Per quanto riguarda soprattutto i privati, questi fondi funzionano. Forse ciò non si verifica per gli enti locali e gli enti pubblici, per cui dovremmo riconsiderare la disciplina vigente. Comunque, è stato presentato un disegno di legge che riguarda le sale poli-funzionali, che mira ad intervenire proprio in questo specifico settore.

Come stavo dicendo, il Governo ha recepito le istanze che erano state espresse sia in Senato, in occasione della prima lettura del disegno di legge finanziaria e dei documenti di bilancio, sia presso la Camera dei deputati ed ha introdotto i noti aumenti (30 miliardi per il 1991 e 30 miliardi per il 1992 in riferimento allo spettacolo) mediante il maxi-emendamento. A questi incrementi vanno aggiunti poi i 15 miliardi indicati nella Tabella B del disegno di legge finanziaria per il 1991. Quindi, l'intenzione del Governo è quella di compensare i tagli apportati al Fondo unico per lo spettacolo (in cui dovrebbero confluire i 45 miliardi del 1991 e i 30 miliardi del 1992). Questa è l'intenzione del Governo; poi verranno presi in considerazione gli strumenti normativi per raggiungere questo obiettivo. Abbiamo un anno intero di fronte a noi e ci auguriamo di riuscire a trovare per il 1991 ulteriori fondi per coprire integralmente i tagli apportati al Fondo unico per lo spettacolo (anche se i 45 miliardi, di cui dovremmo disporre per il 1991, ci assicurano già una certa tranquillità).

D'AMELIO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, innanzi tutto voglio ringraziare i senatori intervenuti al dibattito e soprattutto il relatore, senatore Bompiani.

In riferimento alla soppressione dei 10 miliardi, cioè dell'accantonamento sul prolungamento dell'obbligo scolastico relativo al 1990, capisco le rimostranze che sono state espresse in questa sede, non fosse altro per la particolare sensibilità che i senatori hanno dimostrato verso tale questione (nei cui confronti il Governo deve manifestare la propria gratitudine). Tuttavia desidero far presente, come hanno rilevato il relatore Bompiani ed il senatore Manzini (e la mia non vuole essere certamente una difesa perchè il Governo si duole di questa forzata cancellazione relativa al 1990) che si trattava di una cifra puramente indicativa. È vero che una cifra simbolica può assumere il valore di messaggio e può esercitare una forza di stimolo normativo per i lavori parlamentari, però spesso emergono una volontà ed una visione ragionieristica sulle impostazioni di programma piuttosto che una visione politica.

Alla Camera dei deputati il Governo ha dovuto accettare tale impostazione, anche in considerazione del fatto che tutti sanno che entro il 1990 quella somma non poteva essere utilizzata e che perciò essa rappresentava una semplice indicazione. Bisogna però ricordare che tale indicazione era molto lontana dalle reali e concrete necessità. Certo questo deve spronare tutti (il Governo si permette di rivolgere un

vivo appello al Senato) ad accelerare i lavori per approvare la riforma entro il 1990, in modo da utilizzare la postazione di dieci miliardi relativa al 1991.

Ribadisco quindi la ferma volontà del Ministero di difendere il provvedimento e di sostenerlo, nella convinzione che è ormai necessario ed indilazionabile provvedere all'innalzamento dell'obbligo scolastico, al di là di particolari illusioni culturali che sono comunque condivisibili.

PRESIDENTE. Non sono stati presentati nè ordini del giorno, nè emendamenti.

Propongo di conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione al senatore Bompiani.

Non facendosi osservazioni resta pertanto inteso che viene conferito al senatore Bompiani, a maggioranza, il mandato a redigere un rapporto favorevole per la 5^a Commissione, per quanto di nostra competenza e nei termini emersi dalla discussione, sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati ai documenti di bilancio.

I lavori terminano alle ore 22.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO